VITA E DOTTRINA
DI GESÚ CRISTO

DISTRIBUITA IN MEDITAZIONI

PER CIASCUN GIORNO DELL' ANNO

NUOVA TRADUZIONE ITALIANA

FATTA

SULL' ORIGINALE LATINO

DEL P. NICCOLÓ AVANCINO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

PARTE II.

ROMA
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
MDCCCXIV.

DOMENICA DELLA PENTECOSTE

Venuta dello Spirito Santo in forma di vento.

I. *Cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco* : Nel compiersi i giorni della Pentecoste, erano i Discepoli tutti insieme nello stesso luogo. *Act.* 2. *v.* 1. Il tempo non è senza mistero. Il giorno era lo stesso, che quello, in cui fu data un tempo la legge di timore, a cui fu sostituita in questo giorno la legge di amore, che lo Spirito Santo venne a scrivere ne' cuori de' Fedeli, affinchè per mezzo di essa il giogo di Cristo divenisse soave, e leggiero il peso: perciocchè nulla è difficile a chi ama davvero. O se oggi ancora venisse da me lo Spirito Santo, e scrivesse la sua legge nel mezzo del mio cuore, affinchè io servissi il Signore non per necessità servile, ma per amor filiale!

II. *Factus est repente de Coelo sonus, tamquam advenientis Spiritus vehementis*: Si udì all' improvviso un grande strepito, come appunto di un vento impetuoso, che veniva dal cielo. *Ibid. v.* 2. Pondera le parole: *Si udì un grande strepito* per farsi sentir da tutti, e se taluno mai fosse stato trascurato, per far sì, che esso ancora venisse commosso. Quan-

to profondamente io dormo, che non mi desto ancora a tale strepito! *All' improviso*; poichè la visita dello Spirito Santo non ha ora stabilita, ma siccome si dee desiderar sempre, così si dee sempre aspettare. *Dal Cielo*, d'onde viene *ogni dono*, cioè il Figlio di Dio, ed *ogni grazia eccellente*, cioè lo Spirito Santo. *Come di un vento*, di cui tu puoi considerarne le diverse proprietà, come quelle, che convengono allo Spirito Santo. *Impetuoso*, per dinotar l' impeto, con cui esso muove i nostri cuori agli atti delle virtù. O di che impetuoso vento ho io bisogno, che sono così torpido! Venite, deh venite, o Santo Spirito, soffiate nell' orto, cioè nel mio cuore!

III. *Et replevit totam domum, ubi erant sedentes*: E riempiè tutta la casa, ove stavano assisi. *Ibid.* Si mostra con ciò l' abbondanza de' doni, onde è ricolma da Dio la Chiesa, da cui non viene escluso alcuno, il quale sia nel Cenacolo, o nella Chiesa. Prega lo Spirito Santo, affinchè si degni di riempiere tutta la casa dell'anima tua. Aprine ad esso gli angoli, ed i nascondigli, onde vi possa penetrare. Ma esso non la riempirà giammai, se tu ancora non segga per mezzo della quiete interna, e posatezza di animo; poichè non riempie giammai un'anima vaga, e che si diffonde alle cose esterne.

LUNEDI'

Venuta dello Spirito Santo in forma di fuoco, e di lingue.

I. *Apparuerunt illis dispertitae linguae*: Viddero essi comparire, come lingue divise: *Ibid. v.* 3. Lo Spirito Santo non si dava agli Apostoli, come una cosa oziosa, ma affinchè divenissero predicatori della nuova legge, e pubblicassero le grandezze di Dio: che però fu dato loro in figura di lingue. Argomenta ben tu dalla tua lingua, se abbi, o no nel tuo cuore lo Spirito Santo. La lingua parla dall' abbondanza del cuore; i sentimenti, che proferisci, gli hai prima nel tuo cuore. Se mai trovi di non averlo, correggi la tua lingua.

II. *Tamquam ignis*: come di fuoco. *Ibid.* Lo Spirito Santo è apparso altre volte sotto altri simboli, di nube, di colomba, di fiume ec. ed ora apparve sotto la specie di fuoco, onde gli Apostoli e fossero essi illuminati, ed illuminassero gli altri; venissero accesi, ed accendessero gli altri, e purificassero le menti de' peccatori, che sono le doti principalissime di un Predicatore, e Ministro Evangelico. O quanto hai pur tu bisogno di questo fuoco, affinchè sieno illuminate le tue te-

nebre per schivare i soliti errori! affinchè sii acceso di amore tanto verso Dio, che verso il prossimo. Venite dunque, o Santo Spirito, accendete lume ne' sensi, infondete amor ne' cuori.

III. *Seditque supra singulos eorum*: E si posò sopra ciascuno di essi. *Ibid.* *Questo posarsi*, dice S. Gregorio Nazianzeno *Orat.* 44. *de Pentec. significa l'eccellenza della regia dignità dello Spirito Santo*, per cui prese dominio de' loro cuori. *Si posò* per non partire, poichè gli Apostoli vennero confermati nella grazia. O se questo Spirito prendesse la regia dignità nel tuo cuore! O se confermasse te, che sei così vario e mutabile! Esso dominerà in te, se tu il vuoi; se non ammetti il dominio della carne, se ubbidisci alle sue ispirazioni. Ti confermerà, se tu il vorrai con fermezza, e costanza. Tutto questo adunque dipende dalla tua volontà.

MARTEDI'

Fine, per cui fu mandato lo Spirito Santo.

I. *Ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis, spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere*: Io pregherò il Padre, e vi darà un altro Paracleto spirito di verità, che il mondo non può ricevere. *Joan.* 14.

v. 16. *et* 17. Il primo fine si è, che sia *Paracleto*, o consolatore. Esso poi consola in quanto che è *spirito di verità*, che discerne il falso dal vero. Quelle cose, che ci affliggono, sono per lo più vane finzioni della immaginazione. Scuopri a te stesso la verità: la consolazione sarà pronta, perchè vedrai essere state ombre vane.

II. *Cum autem venerit ille spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem*: Allorchè poi verrà quello spirito di verità, vi insegnerà tutte le verità. *Id.* 16. *v.* 13. Il secondo fine si è di conferire agli Apostoli l'intelligenza di quelle cose, che Cristo aveva insegnato o apertamente, o occultamente, da comunicarsi poi a tutta la Chiesa. Ecco quanto è grande la cura, e la providenza di Dio, affinchè si tolgano gli errori dalle menti de' suoi. L'intelletto è quello, che guida, o seduce la volontà. O quanto però importa, che questo scuopra le fallacie, e si imbeva de' saldi principj della verità, affinchè non seduca la volontà co' principj della carne, o del Mondo! Or quali sono i tuoi principj? Quanto conformi alla verità?

III. *Cum venerit ille, arguet mundum de peccato, et de justitia, et de judicio*: Allorchè esso verrà, riprenderà il mondo riguar-

do al peccato, ed alla giustizia, ed al giudizio. *Ibid. v.* 8. Il terzo fine si è, che per mezzo degli Apostoli riprenda il mondo, affinchè si corregga. Perchè l'ufficio di riprendere si dà allo Spirito Santo, che è Spirito di amore? affinchè ogni riprensione si faccia collo spirito di amore, e di dolcezza. Osserva poi le tre cose, di cui lo riprenderà. Del peccato d'incredulità; della giustizia, perchè il mondo si giudica giusto; del giudizio, perchè fa Principe di questo mondo il Demonio. Vedi, quale sia la tua fede? Quanto sia comprovata colle opere? Se tu sii giusto per una falsa stima? Se ascoltì le suggestioni del Demonio?

MERCOLDI'

Qual cosa lo Spirito Santo operasse negli Apostoli.

I. *Vos autem baptizabimini Spiritu Sancto*: Voi poi sarete battezzati nello Spirito Santo. *Actor.* 1. *v.* 5. Il Dono dello Spirito Santo lo chiama Battesimo, volendo significare, che per mezzo di esso erano dati agli Apostoli i principali effetti del Battesimo, cioè la purgazione da' peccati, la remissione dalla pena, la grazia, la perfetta carità, ed unione con Dio,

e tutti gli abiti delle virtù soprannaturali. O felice sorte degli Apostoli! O infelice la tua! Quante di queste cose ti mancano! Venite, o Santo Spirito, riempite della celeste grazia i cuori da voi creati.

II. *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum*: La carità verso Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo. *Roman. 5. v. 5.* Questa carità si è lo zelo conceputo dagli Apostoli per la conversione di tutto il mondo, per la gloria di Dio, senza timore de' pericoli, de' tormenti, e della morte, i quali prima si erano intimoriti alla sola voce di un' ancella, o eran fuggiti per timor della morte. Vi è egli in te tale zelo della gloria di Dio? Cerchi di salvar le anime? cerchi almeno di salvar la tua? ma quali difficoltà tu superi per amor di essa? quali ombre non temi?

III. *Coeperunt loqui variis linguis*: Cominciarono a parlare in varie lingue. *Actor. 2. v. 4.* Fu conferito loro per mezzo dello Spirito Santo il dono di tutte le lingue, affinchè potessero predicare il Vangelo a tutte le genti. Diede adunque ad essi le grazie opportune al fine della loro vocazione. Così fa Iddio con tutti. Quei, che chiama, gli rende atti alla lor vocazione. Egli non mancherà di ajutarti, qualora tu ti prevalga de' mezzi, che

egli ti somministra: Vi è per lo più in questo la nostra mancanza. Quanto grande diverrai, se te ne prevarrai.

GIOVEDI'

Qual cosa facessero gli Apostoli mediante lo Spirito Santo.

I. *Coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*: Cominciarono a parlare in varie lingue, secondo che lo Spirito Santo concedeva loro di parlare. *Ibid.* Gli Apostoli ricevuto lo Spirito Santo vengon fuori; predicano le grandezze di Gesù Crocifisso: prima idioti, ora ripieni di sapienza; prima timidi, e pusillanimi, ora dispregiatori de' tormenti, e della morte. Chi è mosso dallo Spirito Santo, nulla teme, allorchè ubbidisce a chi lo muove. Non voler tardare, allorchè senti il movimento. Non volere temere; ti darà il desiderato fine quel medesimo, che ti ha comandato.

II. *Stupebant autem omnes, et mirabantur. Alii autem irridentes dicebant, quia musto pleni sunt*: Tutti poi restavan stupefatti, ed ammirati. Ma altri deridendo dicevano, che eran pieni di vino. *Ibid. v.* 12. *et* 13. Fu per verità cosa degna di ammirazione quella sapienza,

quella cognizione delle lingue, quella facondia nello spiegare i misteri, quello zelo, e quella fortezza, che apparvero negli Apostoli. Ma le male lingue non la perdonano a cosa alcuna. Essi vengon derisi, come *pieni di vino*. Quando avrai operato benissimo, gli altri parleranno anche di te pessimamente. Ma siccome gli Apostoli non desistevano per questo dal continuare ciò, che avevano intrapreso, così tu ancora non volere desistere. Tu non hai cominciato per gli discorsi degli Uomini, non tralasciare nè pure per essi.

III. *Stans autem Petrus levavit vocem suam etc.* Ma Pietro stando in piedi alzò la sua voce ec. *Ibid. v.* 14. Pietro prendendo occasione dalla ubbriachezza imputata agli Apostoli, dice, che non erano già ubbriachi, ma afferma, che eran pieni dello Spirito Santo. Rimprovera a' Giudei, che abbiano crocifisso Gesù Cristo; il che avendo quelli *sentito*, *si compunsero di cuore*. Impara 1. a prendere ogni occasione di far del bene. O quante te ne sono sfuggite! 2. Per riempirti dello Spirito Santo, il quale produce la dimenticanza delle cose terrene. 3. E a far sì, che i tuoi discorsi sieno diretti alla compunzione del cuore di chi ti ascolta. Per questo poi vi è bi-

sogno di zelo, e di una virtù soda, e non già finta, ed apparente.

VENERDI'

Frutto dello Spirito Santo ne' primi Cristiani.

I. *Erant perseverantes in doctrina Apostolorum, et communicatione fractionis panis, et orationibus*: Erano perseveranti nella dottrina degli Apostoli, nella comunione della frazion del pane, e nelle orazioni. *Ibid. v.* 42. Ne furono battezzati tre mila. Questi subito 1. seguono la dottrina degli Apostoli ardua, e contraria al senso. 2. Frequentano l'Eucaristia, con qual disposizione? con qual fame? con qual frutto? 3. Fanno orazione, con qual fede? con quale umiltà? con qual costanza? Paragona te con essi: osserva in che manchi. Applicati anche tu a tali cose, giacchè sono il primo nudrimento della vita spirituale.

II. *Erant pariter, et habebant omnia communia*: Stavano insieme, ed avevano ogni cosa comune. *Ibid. v.* 44. *Non vi era quella fredda parola di mio, e tuo.* Chi ha in se lo Spirito di Dio, si distacca facilmente dall'amore delle cose terrene. Vota te stesso in modo, che sii o povero in realtà, o almeno povero

di Spirito. Quanto minori cose tu avrai, tanto più avrai di Spirito. Lo Spirito Santo non entra in un cuore, che è pieno dell'amore dell'altre cose.

III. *Multitudinis credentium erat cor unum, et anima una*: Tutta la moltitudine di quei, che credevano, aveva un cuor solo, ed un'anima sola. *Ibid.* 4. *v.* 32. In sì gran diversità di nazioni, di condizioni, di talenti vi era una somma concordia: non vi era lagnanza alcuna di uno contro dell'altro, nè sinistro giudizio di alcuno, e molto meno un qualche discorso cattivo. O felice Società dei Fedeli, in cui molti vivono con una sola anima, e concordia. *O quanto è cosa pur buona, e gioconda, che i fratelli sieno insieme uniti! Psalm.* 132. *v.* 1. Vuoi tu lo Spirito di Dio, e della tua vocazione? Procura l'unione; offesa questa: tu offendi sempre la pupilla dell'occhio.

SABATO

Quei, che non ricevono lo Spirito Santo.

I. *Non permanebit Spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est*: Non rimarrà il mio Spirito per sempre nell'uomo, poichè egli è carne. *Genes.* 6. *v.* 3. Chi è dedito alla sensualità, ed ai diletti, non speri di ricevere

entro di se lo Spirito Santo; poichè la carne ha desiderii contrarii allo Spirito, e lo Spirito alla carne. Raccogli dunque anche di qui la necessità di abbattere i tuoi sensi, e le tue concupiscenze.

II. *Spiritus Sanctus disciplinae effugiet fictum*: Lo spirito di disciplina santo fuggirà il finto. *Sapient.* 1. *v.* 5. *Finto*, intendi un Simulatore, il quale vuol parer buono, ma non procura di esserlo, il quale ricuopre presso gli altri i suoi diletti de'sensi con un qualche buon fine; il quale dà alle sue cattive intenzioni il colore di Santità. Lo Spirito Santo fuggirà da questo, perchè esso è spirito di verità, che non ammette altro colore. Togli dunque da te ogni finzione, ed ogni rispetto umano, che è la peste dell'anima; opera con candidezza, semplicità, e sincerità.

III. *Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere*: Lo spirito di verità, che il mondo non può ricevere. *Joan.* 14. *v.* 17. Poichè il mondo si appoggia a falsi principii; che si debbono cioè cercare le ricchezze, gli onori, i diletti de' sensi, e che si debba poi fuggire la povertà, il dispregio, e la croce. Ma la verità ha principii del tutto contrarii: il mondo adunque non può ricevere lo Spirito di verità. Esamina a quale dei due princi-

più tu ti appoggi. Riconosci la falsità di quelli, la sodezza di questi, e rivolgiti a questi coll'esempio di Cristo.

DOMENICA DELLA SANTISSIMA TRINITA'

Mistero della Santissima Trinità.

I. *Dominus Deus noster, Dominus unus est*: Il Signore nostro Dio è un Signore solo. *Deuter.* 6. *v.* 4. Iddio è una certa semplicissima entità, infinita in ogni genere di perfezione, primo principio, e fine ultimo di tutte le cose, unico, e sommo bene, che però Iddio è un solo, fuori di cui non ve ne ha altri. Io non vi comprendo, o mio Dio, ma vi credo, vi adoro, vi lodo, vi glorifico, vi temo, vi amo, e voi solo io servo: voi siete il centro di tutti i miei affetti. Ahi che ben tardi vi ho io conosciuto, *tardi vi ho amato, o mia bellezza!* Io il quale mi son moltiplicato gli Dei, quante volte ho onorato, ed amato più me stesso, o qualche creatura, che voi, o vero l'ho servita con più diligenza. Ma da ora innanzi voi solo sarete il mio Dio, a cui tutte le mie ossa canteranno gloria.

II. *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*: Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. *Matth.* 28. *v.* 19. Iddio è

talmente uno in essenza, che è peraltro trino nelle Persone. Il Padre coll' intelligenza di se stesso genera il Verbo; il Padre, ed il Verbo coll' amore loro scambievole producono lo Spirito Santo. Nè io qui comprendo la distinzion perfettissima con una perfetta unità; ma credo, adoro, lodo ec. Mi applicherò ad acquistare una viva cognizion di Dio, affinchè per quanto si può in quest' ombra, si produca nella mia mente una qualche immagine di esso, la quale io stimi sommamente, per la stima l'ami, e così si produca ancora in qualche modo in me lo Spirito Santo.

III. *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, *Dominus Deus*: Santo, Santo, Santo, il Signore Iddio. *Apocalyps.* 4. *v.* 8. In questa Trinità delle persone vi è una somma uguaglianza di perfezioni; la stessa bontà, gloria, immensità, eternità, ogni potere, e giustizia ec., le quali perfezioni tutte sono comprese nella sola santità; e perciò questa si rammenta specialmente. Essendo ogni creatura una certa imitazione di Dio, affinchè noi imitiamo tutte le perfezioni di Dio, ci si propone da imitare la sola santità: *Sarete Santi*, *perchè io sono Santo*; e non già la potenza, l'elevazione, la scienza, che ambirono l'Angelo, ed il primo Uomo, e perirono malamente. Questo

adunque procura tu d'imitare, cioè la Santità di Dio, ma o quanto ne sei lontano!

LUNEDI'

Della Persona del Padre eterno.

I. *Numquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam?* Forse io, che altri fo partorire, io pure non partorirò? *Isai.* 66. *v.* 9. Il Padre è il fonte, e l'origine delle processioni, e perfezioni divine, il quale non procede da alcuno, e da cui procedono le altre Persone; il quale col conoscer se stesso produce il Figlio, a cui comunica tutta la sua essenza, e tutte le perfezioni assolute. Non comprendi tu questo? Cattiva il tuo intelletto in ossequio della fede, adoralo umilmente, lodalo, glorificalo, amalo con tutti gli Angeli. Il Padre genera il Figlio in guisa peraltro, che e nel Padre sia il Figlio, e nel Figlio il Padre: che anzi il Padre, ed il Figlio sono una cosa sola. Oh Padre! concedete a noi, che siamo una cosa sola, come lo siete voi, ed il vostro Figlio.

II. *Ex quo omnis Paternitas in Coelis, et in terra nominatur*: Da cui ogni Paternità in cielo, ed in terra prende nome. *Ephes.* 3.*v.*15. Il Padre genera al di dentro, e necessaria-

mente l'unico suo Figlio a se stesso consustanziale; ma al di fuori concede a molti, che sieno, e sien chiamati figliuoli adottivi di Dio per mezzo della grazia. Vedi che gran maestà è quella, che adotta! che gran viltà dell' Uomo, che viene adottato! Hai di che confonderti, perchè hai stimato tanto gli altri titoli, e sì poco questa filiazione di Dio. Hai di che rallegrarti, perchè puoi essere figlio, ed erede di Dio: il che per altro devi temere, e procurare con ogni sforzo in avvenire di non perdere.

III. *In manu tua est fortitudo, et potentia*: Nelle tue mani è la fortezza, e la potenza. *II. Paralip.* 20. *v.* 6. Sebbene le perfezioni assolute, e le azioni al di fuori sieno comuni alla Trinità; ciò non ostante al Padre per esser egli fonte, ed origine di tutte le cose, si attribuisce la potenza, per cui esiste tutto ciò, che esiste fuori di Dio. Tu ancora sei stato tratto dal nulla da esso, e tutto ciò, che sei, sei di esso. Renditi dunque a quello, di cui tu sei. Questo ti gridava tante volte la tua natura, questo ogni creatura: *Egli ha fatto noi, e non noi lui*, e tu sordo quante volte non hai onorato più le creature? Non te ne vergogni? e che cosa farai?

MARTEDI'

Della Persona del Figlio.

I. *Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris*: L'Unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre. *Joan.* 1. *v.* 18. Il Figliuolo generato coll' intelligenza del Padre è un immagine sostanziale del Padre, di cui ha la stessa individua natura, e tutte le stesse perfezioni assolute. *Unigenito*, a cui si communica tutto ciò, che il Padre può communicare. *Nel seno del Padre*, col Padre e comprende, ed ama, ed è beato, e produce lo Spirito Santo. Credilo, lodalo, glorificalo, amalo ec. Di chi sei tu immagine? Non è egli vero, che sei immagine di Dio? A questa immagine per verità sei stato creato; ma o quanto l'hai già guastata!

II. *Quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imagini Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus*: Quelli, che egli ha preveduto, gli ha ancor predestinati ad esser conformi all' immagine del suo Figlio, onde egli sia il primogenito tra molti fratelli. *Rom.* 8. *v.*29. L'unico Figlio, ed Erede ammette molti fratelli adottivi, e coeredi; che anzi gli prende coll' assumere l'umani-

tà, e stabilisce la grazia dell' adozione col suo Sangue. Hai dunque per fratello il Figliuol di Dio; qual grazia, qual gloria non è mai questa? Ma quanto poco l'hai tu stimata? Rimira di nuovo questa immagine, affinchè osservi ciò, che le manca, e lo ripari.

III. *Omnia in sapientia fecisti*: Voi avete fatto tutte le cose con la Sapienza. *Psal.* 103. *v.* 24. Il Figlio è la sapienza del Padre, da questo si debbono riconoscere come ricevuti i lumi, e le cognizioni soprannaturali; poichè esso *illumina ogni Uomo, che viene in questo Mondo*. Chiedi a lui la vera sapienza, che è una cognizione, ed una stima delle cose, come in realtà sono, di modo che stimi per terrene le cose terrene, per divine le divine, le transitorie per transitorie, le eterne per eterne, affinchè passi soltanto per quelle, che passano, e ti fermi in quelle, che durano.

MERCOLDI'

Della Persona dello Spirito Santo.

I. *Mittam vobis a Patre Spiritum veritatis, qui a Patre procedit*: Vi manderò dal Padre lo Spirito di verità, il qual procede dal Padre. *Joan.* 15. *v.* 26. Il Padre veggendo nel

Figlio la sua essenza, e le sue perfezioni, ama necessariamente il Figlio. Il Figlio vedendo le cose medesime a se communicate dal Padre, ama necessariamente il Padre. Questo reciproco amore sostanziale si è lo Spirito Santo. Credilo, lodalo, adoralo, glorificalo ec. O se anche io mi unissi con Dio nello stesso Spirito!

II. *Accepistis Spiritum adoptionis filiorum*: Avete ricevuto lo Spirito di adozione in figli. *Rom.* 8. *v.* 15. Quelli, che il Padre adotta per figli, il Figlio per fratelli, lo Spirito Santo gli va perfezionando di giorno in giorno communicando loro se stesso, e i doni soprannaturali, e la grazia abituale, la quale è una certa partecipazione della natura divina. Ma quante volte *hai tu resistito allo Spirito Santo*. *Actor.* 7. *v.*51., affinchè non perfezionasse in te tale adozione? *Non volere* d'ora innanzi *contristare lo Spirito Santo di Dio*. *Ephes.* 4. *v.* 30. Ciò, che più ti rallegra fuori di Dio, questo sicuramente rattrista vie più lo Spirito Santo.

III. *O quam bonus, et suavis est, Domine, Spiritus tuus*: O quanto è mai buono, e soave, o Signore, il vostro Spirito. La bontà, la soavità, la misericordia, benchè sieno egualmente communi alla Trinità, si attribuiscono

specialmente allo Spirito Santo. A questo sei tu debitore, che sei stato condotto in una terra buona, che Iddio abbia usato teco la sua misericordia, che tu abbi lavato colle lagrime i tuoi peccati ec. E che cosa tu gli rendi? Bada, che se continui ad essere ingrato, egli ancora non tolga da te la sua misericordia, e cessi di pregare per te con gemiti ineffabili.

GIOVEDI'

Dell' Amore di Cristo verso di noi nel Santissimo Sagramento.

I. *Hoc est Corpus meum : hic est Sanguis meus* : Questo è il mio Corpo : Questo è il mio Sangue. *Matth.* 26. *v.* 26. *et* 28. Nell'Eucaristia vi è lo stesso Corpo di Cristo, che fu da lui assunto nell' Incarnazione, lo stesso Sangue, che fu sparso nella Croce. Di quanto amore è opera l' Incarnazione, e la Morte di Cristo, di altrettanto amore si è l'offerta, che ci fa di se stesso nell' Eucaristia. Tu dunque devi tanto a Cristo, che viene da te per mezzo di questa, quanto tutto il mondo deve a lui incarnato, e morto. O Signore, chi voi siete? E chi sono io? E pure quan-

to poco ossequio vi presto? Quanto ne presto a me stesso, ed alla vanità!

II. *Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo*: Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, egli sta in me, ed io in lui. *Joan.* 6. *v.* 57. Egli si è nascosto sotto le specie del pane, e del vino per incorporarsi a noi, e per convertirsi in nostra sostanza come nostro cibo. Vedi l' amore verso di te, per cui Gesù vuol farsi una cosa stessa con te? Quanto dunque non deve essere puro, ed immacolato il tuo cuore? quanto distaccato da ogni cosa creata, ed attaccato al solo Iddio? Imperciocchè chi ama altre cose fuori di Dio, non ama Iddio, come deve.

III. *Caro mea vere est cibus, et Sanguis meus vere est potus*: La mia Carne è veramente cibo, ed il mio Sangue è veramente bevanda. *Ibid. v.* 56. Egli ci porse un alimento divino, affinchè vivessimo una vita divina. Non volle, che in questo Sagramento rimanessero le sostanze, affinchè esso ci saziasse colla sostanza del suo Corpo, e del suo Sangue. Non è egli questo un argomento di amore veramente divino? Non dovrebbe questo cibo saziare ogni mio appetito? Mi pasco tante volte di questo, e pur sospiro le cipol-

le di Egitto, i diletti de' sensi, le cose create? O rossore!

VENERDI'

La Santissima Eucaristia è un memoriale della Passione di Cristo.

I. *Hoc Sacramentum instituit tamquam Passionis suae memoriale perenne*: Istituì questo Sacramento come un memoriale perenne di sua Passione. *S. Thomas Opusc.* 3. Affinchè rimanesse una perpetua memoria del Sacrifizio cruento, egli istituì l'incruento da farsi ogni giorno nel Sacrifizio della Messa. Egli immolato una volta per noi, trovò il modo di essere immolato più spesso. Si deve dunque giudicare, che Cristo muoja tante volte per me! Riconosci l'amore. Ma tu nulla gli rendi, se tu ancora non sei ogni giorno immolato. *Imperciocchè, quelli, che sono di Cristo, han crocifisso la loro carne coi vizj, e colle concupiscenze. Galat.* 5. *v.* 24.

II. *Hoc facite in meam commemorationem*: Fate questo in memoria di me. *Luc.* 22. *v.* 19. Di qui giudica quanto abbia egli stimato la sua Passione, poichè volle essere un memoriale di quella con se stesso. Questo ti obbliga ad una continua memoria di un sì gran

benefizio, non già peraltro, che consista nel solo pensiero, ma passi ben anche in affetti, ed opere. *Poichè noi*, dice S. Gregorio *lib.* 4. *dialog. cap.* 59., *che celebriamo i misterj della Passione del Signore, dobbiamo imitare ciò, che facciamo*.

III. *Quotiescumque manducabitis panem hunc, et calicem Domini bibetis, mortem Domini annuntiabitis*: Quante volte mangerete questo pane, e beverete il calice del Signore, annunzierete la morte del Signore. *I. Corinth.* 11. *v.* 26. Quante volte tu ricevi l'Eucaristia, pensa, che sei il sepolcro di Cristo morto. Ma non ne sarai degno, se non sei un sepolcro nuovo; poichè egli volle esser posto in un *sepolcro nuovo*. Non sarai poi nuovo, se non uccidi l'uomo vecchio. *E' necessario*, soggiunge lo stesso S. Gregorio. *Ibid.*, *che mentre facciamo queste cose, immoliamo noi stessi a Dio colla contrizione del cuore*. Che dici a questo? Prepara le armi, e porgiti vittima a colui, il quale ha dato se stesso vittima per te.

SABATO

Dignità di chi riceve l' Eucaristia.

I. *Ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus*: Verremo da esso, e faremo dimora presso di lui. *Joan.* 14. *v.*23. Chi riceve l'Eucaristia diviene abitacolo di Dio. Per comprendere, quanto sia grande questa dignità, pensa al ventre della beatissima Vergine, in cui primieramente abitò fattosi uomo. Di quante grazie la ricolmò. Ma pure è quegli stesso, che viene ad abitare da te nell' Eucaristia. Quanto è grande la dignità di questa abitazione! Deh non vogli permettere, che in essa vi vengano ad abitare i sozzi animali delle sfrenate passioni!

II. *Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo*: Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, ed io in lui. *Id.* 6. *v.* 57. Chi riceve l' Eucaristia non solo diviene abitacolo di Dio, ma per una certa mirabile unione diviene una cosa stessa con lui. Comprendi, se puoi, che gran dignità sia questa di unirsi all' umanità di Cristo, e come per mezzo di essa alla Persona stessa del Verbo, ed a tutta la Trinità, la quale per

concomitanza si riceve nell' Eucaristia. Considera a che cosa ti obblighi tal dignità, cioè che tu, il quale ti unisci a Dio, ti distacchi dal fango delle cose create; che le tue parole, le tue azioni, i tuoi pensieri sieno tali, che non disconvengano ad un membro di Cristo.

III. *Ego vivo propter Patrem, et qui manducat me, et ipse vivet propter me*: Io vivo per il Padre, e chi mangia me, anch' esso vivrà per me. *Ibid.* *v.* 58. Osserva l' eccellenza dell' unione con Cristo. Siccome il Figlio riceve dal Padre l'essenza, la vita, e tutte le perfezioni, di modo che sia un solo Dio col Padre, e viva in esso, ed abbia le perfezioni medesime con esso, lo stesso comprendere, lo stesso volere, e lo stesso operare: così appunto tu col ricevere l' Eucaristia sei fatto partecipe della vita, e delle perfezioni di Cristo. Tu dunque devi sentire, volere, operare, soffrire lo stesso con lui. Cristo unito con te farà tutto ciò, se tu non gli resista.

DOMENICA II. DOPO LA PENTECOSTE

La Santissima Eucaristia è una gran Cena.

I. *Homo quidam fecit coenam magnam, et vocavit multos*: Un uomo fece una gran cena, ed invitò molti. *Luc.* 14. *v.* 16. L'Eucaristia è una *cena* preparata per la sera, o sia nel fine de' secoli, da prendersi nella notte oscura al lume della fede. *Grande* per Iddio, che la fa, per le vivande, che sono l'umanità, e divinità di Cristo, per gli convitati, che sono tutti i Fedeli, per gli assistenti, che sono gli Angeli. Tutto è grande; tu solo sei piccolo, ed indegno; e pure Iddio invita anche te, o uomo, a questa cena. A questa rivolgi tutta la tua fame, e sete; *e non vogli desiderare de' cibi di esso*, cioè del mondo, e della carne, *in cui vi è il pane della menzogna*. *Prov.* 23. *v.* 3.

II. *Et coeperunt simul omnes excusare*: E cominciarono tutti insieme a scusarsi. *Luc.* 14. *v.* 18., o a ricusare. E' bontà del Signore, che ammette tutti, è malizia propria di ciascuno, che esclude se stesso. Si recano tre sorte di scusa. *Nella villa comprata*, dice S. Agostino *Serm.* 33. *de verb. Domini*, *vien dinotato il dominio, e la superbia*: Nelli bo-

vi comprati l'avarizia, o i cinque sensi, che ci strascinano alle cose terrene: Nella moglie presa i diletti della carne. I primi pregano di essere scusati; ma dispregiano di andare. *L'umiltà*, dice S. Gregorio *Homil.* 15., *risuona nella voce, e la superbia nell' azione*. Il terzo solo dice: *Non posso venire*, perchè, come nota S. Cirillo Alessandrino *Lib.* 4. *de ador.*, *l' animo propenso ai piaceri è debole, ed invalido ad eseguir le cose, che riguardano Iddio*. Queste tre cose sono per lo più quelle, le quali se non ti rimuovono dalla cena, ne diminuiscono per altro il frutto. Bada di non ricusare.

III. *Tunc iratus Pater familias dixit servo suo*: *Exi cito in plateas, et vicos civitatis, et pauperes, ac debiles, et coecos, et claudos introduc huc*: Allora il Padre di famiglia sdegnato disse al suo servo: Va subito per le piazze, e per le contrade della città, e conduci qua dentro poveri, e stroppi, e ciechi, e zoppi. *Luc.* 14. *v.* 21. Il Signore si sdegna a ragione, giacchè vien rigettata una sua bontà sì grande, ed un sì gran benefizio. Si chiamano poveri, e deboli, dice S. Gregorio *Homil.* 36., *quelli, che a lor giudizio sono deboli presso se stessi*. Che gran desiderio ha egli di aver convitati! Con quanta

languidezza tu ti ci accosti! Egli cerca da ogni parte, nè rigetta *le cose inferme del mondo*. Non volere ritirarti per la tua debolezza; *poichè* esso, dice S. Ambrogio *Lib.* 1. *de poenit. cap.* 6., *rende degno quello, che ha chiamato qualor lo segua, e risana tutte le tue infermità.*

LUNEDI'

Disposizione necessaria per ben ricevere la Santissima Eucaristia.

I. *In Sole posuit tabernaculum suum*: Ha posto nel Sole il suo tabernacolo. *Psal.* 18. *v.* 6. Dee procurarsi una somma purità di anima, ove è per venire Iddio Sacramentato. La somma purità, e maestà dell' Ospite, che si ha da ricevere, richiede questo. Imperciocchè pondera chi, ed a chi ei viene? Se *conveniva*, che la Madre, che era per concepire il Figliuol di Dio, *risplendesse di sì gran purità, maggior della quale non può immaginarsi dopo Dio*, lo stesso conviene a te, che ricevi il medesimo Iddio. Ma la purità non consiste nell' essere soltanto esente da ogni peccato, consiste ancora nell' esser purificato da ogni disordinato affetto, ed adorno di virtù. Puoi tu dire di esser così mon-

do? Quanta fatica non si richiede ancora per giungere a questo? Vi giungerai se il vorrai seriamente. Dì col lebroso. *Matth.* 8. *v.* 2. *et* 3. *Signore, se tu vuoi, puoi mondarmi*. Confida, che egli stenderà la sua mano, e ti dirà: *Lo voglio: sii tu mondo*.

II. *Vincenti dabo edere de ligno vitae, quod est in Paradiso*: A chi vince darò a mangiare dell' albero della vita, che sta nel Paradiso. *Apocalyps.* 2. *v.* 7., cioè, come spiega Riccardo da S. Lorenzo *De laud. B. V.* *lib.* 12., che sta *nella Chiesa militante per mezzo della presenza corporale nel Sacramento dell'Altare*. Per godere di questo Mistero è necessario, che ti vinca, e sottoponga l'appetito alla ragione, la ragione a Dio. Tu dunque non ti accosti ben degnamente alla sacra mensa, se non ti vinci. Che gran campo di vittorie non hai tu in te stesso? La superbia, l' ambizione, la stima di te stesso, il desiderio della vana gloria, l'ira, l'impazienza, la languidezza di spirito, la tiepidezza, ed altre cose, che tu ben conosci. Vinci queste cose, e ti si darà a mangiare *dell' Albero della vita*. O quanto saresti diverso, se quante volte ti sei accostato a prendere questo cibo, avessi soggiogato anche un solo di tali nemici.

III. *Ecce ego pluam vobis panem de Coelo: egrediatur populus, et colligat*: Ecco che io pioverò a voi pane dal Cielo: esca fuori il popolo, e lo raccolga. *Exod.* 16. *v.* 4. Qui si promette la manna, figura dell' Eucaristia, e che cade in vero a guisa di pioggia sopra li giusti, e gl' ingiusti. Che gran bontà di Dio, il quale con tanta prodigalità, e larghezza di cuore dona se stesso! Ma per poterlo avere è necessario, che tu *esca fuori*. Donde? o dove? Risponde Ruperto Abate. *Lib.* 3. *cap.* 12. *in Exod.*, *dalla primiera conversazione, dall' antichità della vita*: *poichè non avendo ancor deposto l'uomo vecchio, non possiamo raccorre questa manna*. Esamina quanto viva ancora in te l'uomo vecchio, e quante cose debba tu uccidere in esso per rivestirti di una nuova vita.

MARTEDI'

Della disposizione stessa per ben ricevere la Santissima Eucaristia.

I. *Pauperes ejus saturabo panibus*: Satollerò i suoi poveri di pane. *Psal.* 131. *v.* 15. Felice povertà, la quale sola, come dice lo stesso Ruperto. *In cap.* 7. *Joan.*, *mangia una gran limosina del Re de' Re, che dà egli stesso, nè*

altra; *che se stesso*. Si dà adunque questo pane, come una limosina del grande Iddio. Devi annichilarti, e lo devi per divenir povero degno di essa. Discaccia da te l'amore del Secolo, e la sua vanità. Riceve indegnamente la limosina, chi è ricco di se. Riceve indegnamente l'Eucaristia chi porta affetto al Secolo. Sappi, che *chi ricolma di beni i famelici*, cioè i poveri, *rimanda vuoti i ricchi*. E questa forse è la cagione di sì poco frutto da te riportato, benchè abbi partecipato sì spesso di questo mistero.

II. *Si quis sitit, veniat ad me, et bibat*: Se taluno ha sete, venga da me, e beva. *Joan.* 7. *v.* 37. Si deve andare a prender questo cibo con una certa fame, e sete, e con un ardente desiderio. Questo fonte delle grazie Sacramentali non è aperto, se non a chi ha sete. *Io darò a bere del fonte dell' acqua di vita a chi ha sete. Apocalyps.* 21. *v.*6. *Imperciocchè bisogna*, dice S. Bernardo *Serm.*31. *in Cantic.*, *che l'ardore di un Santo desiderio preceda la faccia di esso per ogni anima, a cui egli è per venire*. O anima tiepida! Non crederesti tu come un Sacrilegio il nauseare questo cibo preziosissimo? Tu certamente sei vicino alla nausea, se nol desideri. Eccita dunque in te, quante volte sei per accostarti a prenderlo, un

acceso desiderio ; il quale nascerà dall' attual fede della dignità di tal cibo, dell'amore di Dio verso di te, de' frutti, che provengono dall' Eucaristia ec.

III. *Cum invitatus fueris ad nuptias, recumbe in novissimo loco* : Quando sarai invitato alle nozze, ti porrai a sedere nell' ultimo luogo. *Luc.* 14. *v.* 8. *et* 10. Tu sei per accostarti al convito nuziale di Dio, che si sposa con te : chi sei tu ? Chi è egli ? Riconosci nella sua Maestà la tua indegnità ? Ma puoi divenir degno, se sei umile con sincerità di cuore. Egli *rimirò l'umiltà della sua ancella*. *Id.* 1. *v.* 48. per entrare nel ventre purissimo di essa : non dispregerà la tua umiltà. E che gran materia hai tu di abbassarti, se ponderi bene, chi sei tu ? chi è egli ?

MERCOLDI'

Effetti della Santissima Eucaristia.

I. *Accedite ad eum, et illuminamini* : Accostatevi ad esso, e sarete illuminati. *Psal.* 33. *v.* 6. Il frutto di chi si accosta a Cristo si è, che viene illuminato nell' intelletto per conoscere gli altissimi misteri. Egli è la luce, *che illumina ogni uomo*. *Joan.* 1. *v.* 9. Considera le tue tenebre. Ahimè quanto sei cieco per le

cose divine! Non sai, che gli occhi de' Discepoli si aprirono *nella frazion del pane*? *Luc.* 24. *v.* 35. Ecco che lo stesso è Medico della tua cecità: lo stesso, che ti dimanda, come dimandò un tempo al Cieco di Gerico: *Che cosa vuoi, che ti faccia*? *Id.* 18. *v.* 41. O benignità di Dio, che previene. Rispondigli con confidenza, come gli rispose quegli: *Signore, che io vegga te*, vegga me.

II. *Qui replet in bonis desiderium tuum; renovabitur, ut Aquilae, juventus tua*: Il quale sazia co' suoi beni il tuo desiderio, la tua giovinezza si rinnoverà, come quella dell'Aquila. *Psal.* 102. *v.* 5. L'anima invecchia, quando languisce per la virtù; ringiovanisce quando è in vigore. Tu ancora sei sovente sorpreso da questa vecchiezza, ma devi camminare in una nuova vita. Affinchè poi si rinnovi la tua gioventù, il rimedio adattatissimo si è, che Iddio *riempia co' suoi beni il tuo desiderio*. Se dunque, secondo S. Girolamo, *In cap.*3. *Ezechiel.*, *questo solo bene abbiamo nella presente vita, se ci cibiamo della carne del Signore*, tu ringiovanirai col prender questo degnamente. Apprezzalo, lodalo, amalo, anela ad esso; e quante volte ti accosti a riceverlo, deponi qualche cosa dell'uomo vecchio.

III. *Exurgens Maria abiit in montana cum*

festinatione : Maria partendo se ne andò frettolosa verso i Monti. *Luc.* 1. *v.* 39. Questo fu un effetto di Dio, che aveva già concepito. *Imperciocchè piena già di Dio, dove*, dice S. Ambrogio *lib.* 2. *in Luc.*, *doveva incamminarsi in fretta, se non a luoghi più elevati?* Tu nella Eucaristia ricevi lo stesso, che la Vergine aveva conceputo. Egli opererà in te lo stesso, se tu non resisti, di modo che con accesa volontà tu ti incammini verso l'arduo sentiero delle virtù, ed anche con gran sollecitudine giunga all' apice della perfezione. Coopera in ciò a Dio, che il desidera, affinchè non ti ritrovi sempre nel basso a motivo della tua languidezza. Iddio ti inalzerà, ma non già senza di te.

GIOVEDI'

Altri effetti della Santissima Eucaristia.

I. *Panem Angelorum manducavit homo* : L'uomo ha mangiato il pane degli Angeli. *Psal.* 77. *v.* 25. La Santissima Eucaristia chiamasi *pane degli Angeli*, non già perchè gli Angeli se ne cibino, ma perchè fa divenir come Angeli gli uomini, che la ricevono. *E' stato dato* questo cibo *agli Uomini*, dice Ugone Cardinale, *In cap.* 31. *Proverb.*, *affinchè*

divengano Angeli. Quale si è mai la tua felicità, se come privo di corpo, divenga tutto spirituale, immune dalle tentazioni, esente dalle passioni! Per verità se non sei ancora divenuto tale, tu vi hai posto impedimento. E quale si è mai cotesta tua follìa, che potendo non vogli giungere alla perfezione Angelica?

II. *Quot quot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*: A tutti quelli poi, che il ricevettero, dette loro il potere di divenir figli di Dio. *Joan.* 1. *v.* 12. L'effetto della Santissima Eucaristia si è, che ti faccia divenir figliuolo di Dio, non già naturale, ma adottivo. Per lo che entri nel tempo stesso nel diritto dell' eredità; perciocchè, *se siamo figli* di Dio, *siamo ancora eredi*. *Rom.* 8. *v.* 17. O degnazione veramente mirabile! Considera, che Padre tu abbia! Che fratello! Con quale affetto, ossequio, fiducia ti debba portare verso di esso? Ma o che degenerante figlio, e fratello sei tu stato finora? non te ne vergogni? ma che sarai in avvenire per poter chiamare degnamente Padre Iddio, e fratello Gesù?

III. *Qui manducat meam Carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo*: Chi mangia la mia Carne, e beve il mio

Sangue, sta in me, ed io in lui. *Joan. 6. v. 57.* La dignità, che tu conseguisci per mezzo dell' Eucaristia, sale anche più alto. Non solo divieni figlio di Dio, ma anche una cosa stessa con Dio, di modo che egli stia in te, e tu in esso. Ma per far questo è necessario, che muoja in te tutto ciò, che tu sei, e viva solo ciò, che è Dio. Oh quando sarà mai quel tempo, in cui tu possa dir con verità: *Vivo io non già io, ma vive in me Cristo!*

VENERDI'

Dell' infinita perfezione di Dio.

I. *Ex ipso, et per ipsum, et in ipso sunt omnia*: Da esso, e per esso, ed in esso sono tutte le cose. *Rom. 11. v. 36.* Qualunque perfezione puoi tu concepire, qualunque bontà, santità, bellezza, sapienza, potenza, felicità, ec. tutto questo è in Dio in un modo infinitamente più perfetto di quello, che tu possa concepire. Da questo, e per questo sono tutte le cose, e sembrano avere una qualche perfezione. O Dio mio, e tutto! Voi siete un ente necessario da voi stesso: ogni creatura è un nulla necessario per se stessa. Perchè dunque rivolgo io il mio amore al nulla, e lo ritraggo da voi? Voi siete il Dio mio, e solo

degno del mio amore. Me felice, se possa servir degnamente una Maestà sì grande!

II. *In esso sono tutte le cose*, non solo in modo eminente di essere, ma anche come nell' idea, o esemplare di ogni perfezione, specialmente poi delle creature intellettuali, le quali egli ha creato ad immagine, e similitudine sua, e finora col conservarle le forma alla stessa somiglianza. Che eccellente esemplare si propone a te da imitare! Lodalo, ringrazialo, amalo. Ma paragona l'aspetto dell' anima tua con quello: Ahimè, quanto sei da esso dissimigliante! Sforzati adunque di rimirare continuamente Iddio; deponi la simiglianza, che ora mostri, e prendi quella di chi devi.

III. *In esso sono tutte le cose*: Tutte le perfezioni innumerabili disperse per le creature, sono in Dio una sola, e stessa cosa, la quale si è la sapienza, la bontà, la misericordia ec. Senza alcuna composizione, senza alcuna distinzione: onde le cose, che ne formano una sola, e sono molte nella stessa unità, rappresentano più Iddio. Sei tu un solo coll' unità d'intenzione? Tu forse ne hai una, non già moltiplice nella stessa unità; ma diverse, e contrarie, di piacere a Dio, ed agli Uomini, di servire ai sensi, ed a Dio. Abbine una sola, con cui riguardi Iddio, ma fa la stessa

azione per più motivi di virtù, che allora l'azione sarà una sola, ma moltiplice la perfezione.

SABATO

Della Sapienza di Dio, e della contemplazione di se stesso.

I. *Omnia nuda, et aperta sunt oculis ejus*: Tutte le cose sono nude, e scoperte a' suoi occhi. *Hebr.* 4. *v.* 13. Imperciocchè egli sa tutto ciò, che può sapersi; tutto ciò, che è in Dio, tutto ciò, che è stato creato, o che si può creare fuori di Dio, e gli stessi segreti de' cuori; Egli che è la sapienza inventrice di tutte le cose, che si fanno nel mondo, e che le dispone tutte in numero, peso, e misura, in paragone della quale tutta la scienza degli Angeli è una mera ignoranza. Credi, stimala, lodala, amala, e spera, che in ogni caso ti troverà il rimedio, e rimetti tutto alla sua sapientissima disposizione. Imitala col non fare cosa alcuna inconsideratamente, ma con averla prima considerata. Bada a ciò, che fai, perchè Iddio il vede.

II. *Non est ulla creatura invisibilis in conspectu ejus*: Non vi è creatura alcuna, che sia a lui invisibile. *Ibid.* Non solo quelle, che fu-

rono ; sono , o saranno , ma quelle ancora , che non saranno , ma pur sarebbero , se così piacesse a Dio . Per mezzo di questa scienza formò te con ogni tempo , luogo , e circostanza possibile , e vide , che cosa saresti stato per fare in ogni circostanza . Qual cosa non devi tu dunque a Dio , perchè non ti ha fatto nascere da un Padre idolatra , in tempo , e luogo d'infedeli, non ti ha unito con tali circostanze, onde eri sicuramente per perire ec. ? Lodalo , esaltalo , amalo , temi , se mai vedi una qualche circostanza, per cui fossi per abbandonarlo., la quale forse dipenda da te stesso , dalla tua negligenza di cooperare alla grazia .

III. Considera , che il primo essenziale , e necessario oggetto della cognizione divina si è Dio stesso , quanto all' essenza , agli attributi , ed alle perfezioni tutte tanto assolute , che personali . Da tal cognizione nasce l'infinita stima , l'amore , il gaudio , o la beatitudine di se medesimo . Questa cognizione è immutabile , ed eterna ; e benchè esso operi tante cose nello stesso momento di tempo , non è distolto giammai dalla contemplazione di se. Loda , adora ec. Questo ancora sia il tuo primo oggetto . Bada di non essere distolto dalla contemplazione di esso da qualunque mo-

sca. Per mezzo della contemplazione di essa procura di concepirne una grande stima.

DOMENICA III. DOPO LA PENTECOSTE

Potenza, e Dominio di Dio.

I. *Mirabilis potentia ipsius*: E' mirabile la sua potenza. *Ecclesiast.* 43. *v.* 31. Poichè è infinita, e può tutto ciò, che in se è possibile, fabbricare questo mondo, ed infiniti altri, distruggerli, annichilargli; onde ne deriva ogni forza delle cause seconde, in paragone della quale ogni altra possanza è mera debolezza. Ammirala, adorala, benedicila, e stimala, ed implora questa nelle tue necessità. Unisciti con umil confidenza a questa onnipotenza: benchè nulla tu possa da te, potrai ben tutto dandoti essa la forza.

II. *Tu, Domine universorum, qui nullius indiges*: Voi, o Signore di tutto l' universo, che non avete bisogno di alcuna cosa. *II. Machab.* 14. *v.* 35. Iddio è il Signore supremo, assoluto, necessario, eterno di tutte le cose per dominio sì di giurisdizione, che di proprietà. Primieramente in vero a titolo della creazione fatta dal nulla, da cui però dipendono essenzialmente le cose tutte secondo tutto ciò, che sono, e possono. Riconosci

di essere opera delle sue mani. Offeriscigli tutto ciò, che sei, e che puoi. O esso ti abbassi, o ti innalzi, o ti affligga, o ti consoli, egli è il Padrone, faccia pure ciò, che gli piace.

III. *Dominus omnium es*: Voi siete il Signore di tutte le cose. *Esth.* 13. *v.* 11. L'altro titolo dell'assoluto, e supremo suo dominio (per tacerne infiniti altri) si è la conservazione continua di quell'essere, che ci diede per mezzo della creazione, per cui ci produce continuamente, e ci comunica l'essere, e tiene sospese le creature, affinchè non ricadano di nuovo nell'abisso del nulla. Quindi tutte le tue azioni sono di Dio, nè a te è lecito abusarti delle tue potenze. Tu dunque gli fai ingiuria, se ti servi di queste più per la tua gloria, e pel tuo comodo, che per la gloria, e comodo di esso. Ma quante volte hai ciò fatto? Devi dunque di qui innanzi conformare tutti i tuoi affetti agli affetti, ed alla volontà di lui.

L U N E D I'

Santità, ed immutabilità di Dio.

I. *Sanctus Dominus Deus noster*: Santo è il Signore nostro Dio. *Psal.* 98. *v.* 9. La San-

tità, secondo S. Dionigi, *è una mondezza esente da ogni immondezza, perfetta, ed immacolata*. Considera la Santità di esso *al di dentro* nell' infinita cognizione di se stesso, per cui genera il Verbo; nell'amore infinito di se, per cui produce lo Spirito Santo; nel gaudio, per cui gode in se, e di se; qual cosa non è in questo infinitamente lontana da ogni macchia? Esclama con viva fede, con giubilo, con adorazione, e con confusione di te stesso: *Santo, Santo, Santo*. *Apocalyps*. 4. *v*. 8. Imita la Santità di Dio, ama la purità, ed abbomina l'immondezza ne' tuoi pensieri, ed affetti.

II. *Sanctus in omnibus operibus suis*: Santo in tutte le sue opere. *Psal*. 144. *v*. 13. Considera la Santità di esso *al di fuori*, che risplende nelle sue opere, le qual io tu le consideri in se stesse, o dal fine, con cui si fanno da Dio, sono del tutto sante, pure, ed immacolate, di modo che non vi si può frammischiare alcuna imperfezione, per questo stesso, perchè si fanno da Dio. Che anzi non può egli non portare un odio immutabile, ed eterno ad ogni male, perchè è contrario alla Santità. Lodalo, glorificalo, amalo, e detesta tutte le macchie dell'anima tua, e rendi immacolate le tue opere.

III. *Ego Dominus*, *et non mutor*: Io sono il Signore, e non mi muto. *Malach.* 3. *v.* 6. Egli ama, odia, opera liberamente, nè però si muta: governa l'universo, e nello stesso momento si applica a' movimenti di tutte le cose, produce, e distrugge cose infinite, e ciò non ostante è sempre lo stesso. Vien bestemmiato, riceve ingiurie infinite, e non si turba. Ammiralo, lodalo, e chiedi questa perfezione tu, che ti commovi ad ogni minima cosa. Per imitarlo togli dal tuo animo li moti disordinati, estermina i precipitosi gesti, l'alterazione della voce, l'asprezza del volto, ec.

MARTEDI'

Amore, *con cui Iddio ama se stesso*, *e noi.*

I. *Deus Charitas est*: Iddio è Carità. *I. Joan.* 4. *v.* 8. Poichè conosce comprensivamente di essere egli un bene sommo senza mescolanza alcuna di male, ama ancora infinitamente se stesso per mezzo dello Spirito Santo, che è un amore sostanziale. Quindi loda se stesso eternamente, e tutto ciò, che opera, lo riferisce all' unica sua gloria. A questo ancora dirige me, e tutte le cose mie. Quanto in alto mi solleva Iddio! Ma o quanto mi sono io opposto alla sua intenzione, rivolgen-

do le mie operazioni al mio onore, ed a' miei comodi!

II. *Ipse enim Pater amat vos*: Imperciocchè lo stesso Padre vi ama. *Joan.* 16. *v.* 27. Poichè conosce esser buone tutte le cose, che ha fatto: che però *niente odia di ciò, che fece*. Poichè dunque ama, e l'amore è una certa effusione di se nella persona amata, comunica ancor se a noi, conferendoci l'esser naturale, le facoltà del corpo, e dell'animo, la grazia, ed i doni soprannaturali; conferendo l'esser suo personale alla natura umana, e sè stesso a me nella Eucaristia. Ammiralo, lodalo, ringrazialo, amalo per quei fini medesimi, pe' quali Iddio ama se; ed impiega i suoi doni per quelli usi, pe' quali egli te gli ha dati.

III. *Omnia, quæcumque voluit, fecit*: Egli ha fatto tutto ciò, che ha voluto. *Psal.* 113. *v.* 11. Comunicandosi egli in tanti modi, nol fa già per necessità, o per forza; ma liberamente per sua sola bontà, ed amore. Di più non cerca egli da ciò alcun suo vantaggio, perchè non ne è capace di alcuno. Ammiralo, e loda questa propensione a far del bene, e ringrazialo. Confonditi, perchè non gli presti alcun ossequio, se non costretto, perchè cerchi in tutto i tuoi comodi. Digli col real

Profeta *Psal.* 53. *v.* 8. *et Psal.* 113. *v.* 9. *Io vi sacrificherò volontariamente . Non a noi , o Signore , non a noi , ma date gloria al vostro nome.*

MERCOLDI'

Soavità , misericordia , e giustizia di Dio.

I. *Suavis Dominus universis* : Il Signore è soave con tutti . *Psal.* 144. *v.* 9. Egli ci impone leggi , ma le misura colle nostre forze : ci ajuta colla sua grazia ad osservarle , e coopera con noi : ci induce non colla necessità , ma colla grazia ; non esige a rigore da noi tutto ciò , che possiamo , il che potrebbe pur fare come Signore supremo : richiama amorosamente gli erranti ec. Lodalo , adoralo , amalo , confonditi , perchè sei troppo duro col tuo prossimo , perchè esigi da esso più di quello , che ne esiga Iddio . Imitalo colla piacevolezza delle parole , colla religiosa soavità de' costumi , non affettata .

II. *Et miserationes ejus super omnia opera ejus* : E le sue misericordie si estendono sopra tutte le sue opere . *Ibid.* Sebbene in Dio tutte le perfezioni sieno eguali , perchè sono lo stesso Iddio ; pure in quanto a noi , ed in ordine agli effetti , la misericordia sorpassa tut-

te, per cui solleva tutte le nostre miserie del corpo, e dell' anima, necessarie, e libere, o col prevenirci, o col liberarci da esse, o col coadjuvarsi, e consolarci. Quanto grande ne mostra tutto dì co' peccatori, egli che *dissimula i peccati degli Uomini*. *Sap.*11. *v.* 24. Egli aspetta a penitenza! Quanto grande non ne ha usato verso di te? Quanto tu gli devi? Lodalo, adoralo, entra in speranza coll' esempio del figliuol prodigo.

III. *Ulciscens in omnes adinventiones eorum*: Facendo vendetta di tutte le loro mancanze. *Psal.* 98. *v.* 8. E come che Iddio sia misericordioso, pure è ancora giusto vindice. Egli come infinitamente santo resta offeso dal peccato: che però risarcisce l'ingiuria col castigo. Non vi è peccato o ne' giusti, o ne' reprobi, o grave, o leggiero, e nè pure una parola oziosa, di cui egli non esiga la pena: poichè non conviene, che la sua maestà sia impunemente offesa. Quindi è che le malattie, la morte, la peste, e tutti i mali di questa vita sono pene del peccato. Queste cose adunque si debbono ricevere da Dio per espiare i delitti, perchè con tal fine vengono stabilite da Dio. Ammiralo, lodalo, temi la sua giustizia, che non perdona ad alcuno. Imitalo col punire te stesso, coll' accet-

tare con animo umile, e lieto le pene, che Iddio prende di te ec.

GIOVEDI'

Provvidenza di Dio.

I. *Dominus regit me, et nihil mihi deerit*: Il Signore mi governa, e nulla mi mancherà. *Psal.* 22. *v.* 1. La provvidenza si è un' ordinazione, ed applicazione de' mezzi, co' quali Iddio vuol condurre ciascuna creatura a' suoi fini. Da questa non esclude creatura alcuna egli *che ha cura egualmente di tutte*. *Sap.* 6. *v.* 8. Non la mosca, non il vermicciuolo, non i malvagi, non gl' Idolatri ec.; da' quali viene offeso gravissimamente. Ed egli ha talmente cura di ciascuna creatura, come se essa sola vi fosse in tutto l' universo. Ripensa per quali mezzi ti abbia egli condotto, con quanta soavità, e con quanta efficacia. Puoi tu essere più sicuro, che quando ti affidi tutto alla divina provvidenza, in quanto al corpo, all' anima, al luogo, ec.? Quale speranza non puoi tu concepire, se non resisti alle sue disposizioni?

II. *Vos cogitastis de me malum, sed Deus vertit illud in bonum*: Voi pensaste a farmi male, ma Iddio lo ha convertito in bene.

Gen. 50. *v.* 20. Iddio per sua provvidenza manda le avversità, la fame, la pestilenza, i mali di questa vita, le tentazioni del Demonio, le contrarietà, le malattie del corpo, le afflizioni dell'anima, ma fa sì, *che tutto cooperi al bene di chi ama Iddio*. Ricordati di Giuseppe venduto. Imperciocchè si serve di tali cose come di mezzi pe' suoi fini. Stima tutte le sue disposizioni. La sua sapienza non s' inganna, nè la sua bontà inganna. Non ti accaderà cosa alcuna, che non sia di tuo vantaggio. Ricevi dunque da Dio le afflizioni con animo lieto, e contento; e dì col Figliuol di Dio: *Beverò pure il calice datomi dal Padre*, e poi: *Nelle vostre mani sono le mie sorti*. *Joan.* 18. *v.* 11. *et Psal.* 30. *v.* 16.

III. *In pace in idipsum dormiam, et requiescam: Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me*: In pace insieme io dormirò, e mi riposerò, poichè tu solo, o Signore, mi hai fondato nella speranza. *Psal.* 4. *v.* 9. *et* 10. Chi fonda tutta la sua speranza nella provvidenza di Dio, e però si affida tutto ad essa, dorme veramente, e riposa in una somma tranquillità di animo, nell' allegrezza del cuore, la quale non vien turbata da alcuno avvenimento di cose. E che gran piacere non è mai questo? Questa si è la li-

bertà propria de' figli di Dio. *Gitta* dunque *nel suo seno ogni tua inquietitudine, giacchè egli ha cura di te. I. Petr. 5. v. 7.*

VENERDI'

Immensità, e presenza di Dio.

I. *Coelum, et terram ego impleo*: Io riempio il cielo, e la terra. *Jerem.* 23. *v.* 24. Ove vi è qualche spazio, anzi dove se ne può immaginare qualunque, ivi è Dio. In nessun luogo adunque tu hai un sicuro nascondiglio per sottrarti dalla sua faccia. Dove fuggi vi è Dio. Dove ti occulti sei veduto da Dio. Dovunque ancora puoi godere di Dio. Se tu cerchi Iddio, lo troverai in ogni luogo, a cui ti stabilisce il dovere, o la necessità. Non vi è luogo per esso tanto vile, ove egli non sia, e perchè dunque tu fuggi?

II. *Io riempio il cielo, e la terra*. Pensa al modo, con cui Iddio è da per tutto. 1. Per essenza con tutta la sua divinità. Qui dunque dove io sono, vi è il Padre, si genera il Figlio, si spira lo Spirito Santo ec. Dunque non sono mai solo: dunque ho sempre con chi io possa conversare amichevolmente: dunque debbo onorar Dio da per tutto, e da per tutto temerlo. 2. Per mezzo della sua pre-

senza non già come morta, ma che osserva, e conosce tutto. Egli è presente a chi prega, a chi è tentato, afflitto, e che opera il bene. Credi, ama, confida, procura di piacere agli occhi di lui solo. 3. Per mezzo della sua potenza; poichè opera da per tutto conservando, cooperando ec. Non mi abbatterò dunque nelle avversità, *giacchè voi siete meco*; voi soccorrete la mia debolezza.

III. *Non longe sit ab unoquoque nostrum*: Non è lungi da ciascun di noi. *Actor.* 17. *v.*27. Pensa, che Iddio anche a te è presente molto più intimamente, che non ti è la stessa tua anima. Entro di te vi è il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, e tutta la Divinità per mezzo della sua essenza, presenza, e potenza. La sua bontà ti dà l'essere, la sua sapienza il comprendere, la sua onnipotenza l'operare ec. Rallegrati, ammira, confida, ama, cerca entro di te Iddio, procura di essere un abitacolo degno della sua Maestà, e di non dispiacere a chi hai sempre con te.

SABATO

Gesù è battezzato da Giovanni.

I. *Tunc venit Jesus a Galilaea in Jordanem ad Joannem, ut baptizaretur ab eo*: Allora ven-

ne Gesù dalla Galilea nel Giordano da Giovanni per esser da lui battezzato. *Matth.* 3. *v.* 13. Considera l'umiltà di Cristo. Egli, che aveva assunto la forma di peccatore, prende anche quella di penitente. Egli nè è, nè può esser peccatore, e pur non cura di essere tenuto per tale. Comincia la sua vita attiva dall'umiltà. Ammiralo, lodalo, ringrazialo per l'esempio, ed imitalo. Guarda chi tu sia, e non chi riceve stima. Fonda nell' umiltà le cose, che fai col prossimo. Ma *Giovanni se gli opponeva, dicendo: Io debbo essere battezzato da voi, e voi venite da me? Ibid. v.* 14. Esso riconosce in quel momento Cristo, che non aveva ancor veduto. Di qui nacque il rispetto, l'ammirazione verso chi veniva da lui, e l'umiltà di confessare, che aveva egli bisogno del Battesimo. Sì gran cosa ella è di conoscere una volta Iddio! Se tu ti sforzassi di ben conoscerlo, tal cognizione quanti affetti non eccitarebbe nel tuo cuore?

II. *Respondens autem Jesus, dixit ei: sine modo; sic enim decet nos implere omnem justitiam*: Ma Gesù rispondendo gli disse: Lasciami far per ora; imperciocchè così ci conviene adempiere tutta la giustizia. *Ibid. v.* 15. Che tu battezzi, io sia battezzato; che io mi abbassi, e tu ubbidisca. Dunque tutta la giu-

stizia, e la santità si racchiude nell' umiltà, ed obbedienza. Tu non hai compreso ancor bene questa verità. Ora dunque ti sottoporrai non solo ad uno maggiore di te, o ad un eguale, ma anche ad un minore su l'esempio di Cristo.

III. *Baptizatus autem Jesus, confestim ascendit de aqua: Et ecce aperti sunt ei coeli:* Gesù poi essendo stato battezzato uscì subito fuori dall' acqua: ed ecco che si aprirono i cieli. *Ibid. v.* 16. Tre cose avvennero dopo il Battesimo di Cristo. 1. Si aprirono i cieli. Ecco la chiave, che ti apre il cielo, cioè l'umiltà, poichè agli umili si dà la grazia, e la grazia è il seme della gloria. Aspira al cielo; ma sappi, che esso soffre violenza, che tu ti devi fare coll' abbassarti. 2. *Vide lo Spirito di Dio, che discendeva come una colomba.* Così lo Spirito di Dio onora chi si umilia. Non volergli negare quel gusto, che tu puoi dargli colla tua umiltà. Ma venne sopra l'umile in forma di colomba pura, ed innocente, perchè l' umiltà conserva l' innocenza. 3. *Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il mio Figliuol diletto, nel quale io mi sono compiaciuto.* Chi per umiltà si reputa peccatore, è dichiarato figliuol di Dio. Il Padre attesta, che Cristo gli piace in tale umil-

tà. O se Iddio dicesse a te: Tu sei il mio figlio diletto, quanto mai esulteresti, ameresti ec.? Ma egli tel dirà, se ti umilierai con Cristo; poichè lui *rimira le cose umili, e conosce da lungi le alte*.

DOMENICA IV. DOPO LA PENTECOSTE

Cristo si ritira nel deserto, e vien tentato.

I. *Tunc Jesus ductus est in desertum a Spiritu*: Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto. *Id.* 4. *v.* 1. Sì certamente dallo Spirito Santo, e non già dallo spirito vano, nè mondano. Il Figlio, ed i figliuoli di Dio sono guidati dallo Spirito di Dio. *Fu condotto nel deserto*, e non già in una Città popolata, per fuggire gli applausi, che forse gli avrebbe fatto il popolo mosso dall'apertura del cielo, dalla discesa dello Spirito Santo, e dalla voce, che si udì. Da quale spirito sei tu condotto, o piuttosto strascinato? e verso dove? Confonditi, e lascia condurti dallo spirito di Dio lungi dalla frequenza degli uomini per fuggir le lodi, e gli applausi. *Per essere tentato dal Diavolo, a fine*, dice S. Ambrogio *In Luc.*, *di provocare il Diavolo*. Questo si fu il fine, per cui egli si ritirò. Ma perchè mai il Figliuol di Dio volle esser tentato?

1. Affinchè impari, che alle tentazioni sono ancora soggetti i figli di Dio, onde tu non divenga pusillanime nelle tentazioni. 2. Affinchè abbi il Maestro per vincere. Prendi coraggio, e su l' esempio di Cristo combatti per vincere.

II. *Et tentabatur a Satana*: Ed era tentato da Satana. *Marc.* 1. *v.* 13. Il Demonio osò far ciò, perchè Iddio gliel permise, che poteva impedirglielo. Quanto più oserà farlo contro di te, che non glie lo puoi impedire? Sta in timore. Dall' occasione della fame, prende il motivo di tentarlo della gola. In tal guisa egli veglia per prendere ogni occasione di nuocere. Impara a tuo vantaggio dallo stesso Demonio ad invigilare sopra ciò, che riguarda la tua vocazione, la tua professione, i doveri del tuo stato, a vegliare sopra ogni occasion di male, affinchè tu non ne riceva alcuno, per così vincere lo stesso Demonio.

III. *Accedens tentator dixit ei*: *Si Filius Dei es etc.* Il tentatore accostandosi gli disse: Se sei Figliuolo di Dio ec. *Matth.* 4. *v.* 3. In queste tre tentazioni di Cristo osserva, di quali argomenti, o frodi soglia principalmente servirsi. Nella prima, perchè Cristo ha fame, gli vuol persuadere la necessità, che ha

di prender cibo. Nella seconda lo istiga a precipitarsi sotto l'apparenza di bene, perchè Iddio lo assisterà per mezzo degli Angeli. Nella terza gli mostra soltanto i regni del mondo, non potendogli dare, e glieli rappresenta all'immaginazione, come una qualche cosa di grande. Esamina se la tua passione non ti abbia sedotto sotto l'apparenza di necessità, o di bene? Se non hai stimato assai le cose, che sono un nulla presso Dio ec.?

IV. *Qui respondens dixit*: *Scriptum est ec.* Il quale rispondendo disse: Sta scritto ec. *Ibid. v.* 4. Considera, che cosa facesse Cristo. 1. Egli resistette subito alla tentazione. Non voler tu discorrere colla tentazione. E' vinto facilmente chi non resiste da principio. 2. La rigetta con una sola parola, *Sta scritto*; opponendo ciò, che Iddio comanda. Dì ancora a te stesso nella tentazione: Iddio il proibisce: Iddio punisce, e punisce in eterno. Allora si accosteranno a te gli Angeli, o le vere consolazioni spirituali.

LUNEDI'

Delle tre tentazioni, e della vittoria di Cristo.

I. *Si Filius Dei es, dic, ut lapides isti panes fiant*: Se siete Figliuol di Dio, dite, che

queste pietre divengano pani. *Ibid. v.* 3. Il Demonio incita Cristo ad un affetto disordinato di cibo da cercarsi per mezzo di un miracolo. Cristo si oppone a questa tentazione con un generoso dispregio. *L'uomo non vive di solo pane*, come se gli dicesse, che egli dispregiava simil mezzo, essendovene molti altri. In tal guisa si deve resistere alle tentazioni del senso. Tu ne sortirai un migliore esito col disprezzarle, che col combatterle positivamente. Vi sono altri piaceri degni di un uomo; rigetta quei de' sensi.

II. *Si Filius Dei es, mitte te deorsum etc.* Se voi siete Figliuol di Dio gettatevi giù ec. *Ibid. v. 5.* Ella è questa una tentazione di vanità ricoperta sotto l'apparenza di bene, o di confidenza in Dio. Egli vi si oppone col dire: *Non tenterai il Signore tuo Dio*. Ne scuopre l'inganno, e mostra esser tentazione, che gli si proponga come cosa buona di confidare in Dio col precipitarsi. In tal modo si deve resistere alle tentazioni, che han l'apparenza di bene. Non volere tu stimare subito santo ciò, che ha l'apparenza di bene; ma esamina i fini, le intenzioni, le circostanze. Quante volte hai tu in tal guisa errato?

III. *Haec omnia tibi dabo, si cadens ado-*

raveris me : Vi darò tutto questo , se prostrandovi mi adorerete . *Ibid. v.* 9. Questa è una impudentissima tentazione di ambizione, per cui si dà alle creature il culto dovuto a Dio. Egli la rigetta con sdegno : *Vattene , o Satana* . Così appunto devi tu sdegnarti colle tentazioni , che violano l'onor di Dio , che strascinano l'affetto alle creature . Dì pur coraggiosamente: *Adorerò il Signore mio Dio, e servirò lui solo* . Vedi anche quanto stimi il Demonio un peccato mortale , che per un solo promette di dare tutti i regni . Tu stima altrettanto la tua salute .

MARTEDI'

Testimonianza di Giovanni intorno a Cristo .

I. *Miserunt Judaei Sacerdotes, et Levitas, ut interrogarent eum* : *Tu quis es* ? I Giudei mandarono Sacerdoti , e Leviti per interrogarlo : Voi chi siete ? *Joan.* 1. *v.* 19. L'austerità della vita , la santità , e lo zelo avevano acquistato un gran nome a Giovanni . Quindi nacque la questione , se esso era il Cristo . Un gran nome quanto più lo cerchi , tanto meno l'ottieni ; esso da se vien dietro alla santità della vita . Per ottener questa gioverà molto il ricercar sovente : Tu chi sei ? E rispondere a

se stesso: *Non sono io il Cristo*; conoscere la propria viltà, sentire, e parlar di se bassamente: perciocchè l'umiltà è il fondamento della santità.

II. *Quid ergo? Elias es tu? Et dixit: Non sum*: E che adunque? Siete voi Elia? E rispose: Nol sono. *Ibid. v.* 21. Giovanni poteva accettare il nome e di Elia, e di Profeta, egli, che era stato chiamato da Cristo *Elia nello Spirito, e più che Profeta*; ma poichè il poteva ancor negare, scelse quella risposta, che più contribuiva al dispregio di se stesso. Questa è la regola della vera umiltà. Come tu l'osservi? Che cosa disse Giovanni di se? *Io son la voce*. Che cosa dici tu di te? Tu forse ti chiami un nulla, ma non ti stimi tale, e vuoi, che quello stesso, che dici, non si creda, e ricuopri la superbia sotto il manto dell'umiltà. Confonditi, e di qui innanzi *il piede della superbia non venga sino a te*. Imperciocchè la superbia ha un piede solo: che però con una leggiera spinta si abbatte.

III. *Quid ergo baptizas, si tu non es Christus etc.? Respondit Joannes dicens eis: Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est, cujus ego non sum dignus, ut solvam ejus corrigiam calceamenti*: Come dunque vo battezzate, se non siete il Cristo ec.? Giovanni

rispose loro, e disse: Questi è quegli, che verrà dopo di me, il quale è da più di me, a cui io non sono degno di sciorre i laccioli delle scarpe. *Ibid. v. 25. et 27.* Egli si diffonde in lode di Cristo, e vendica l'onore di Cristo con discapito del suo. Paragonati con Giovanni. Quanto sei mai parco nelle lodi altrui! Come se si scemasse a te ciò, che concedi ai meriti di un altro. Quanto sei ambizioso nelle lodi tue, le quali ancora non meriti! Quanto facilmente trascuri l'onor di Dio per procurare il tuo?

MERCOLDI'

Seconda testimonianza di Giovanni intorno a Cristo.

I. *Altera die vidit Joannes Jesum venientem ad se, et ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*: Il giorno dopo Giovanni vide Gesù, che veniva verso di se, e disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del Mondo. *Ibid. v. 29. Profeta insieme, ed Apostolo*, dice S. Cirillo *Lib. 1. in Joan. cap. 1., già mostra presente quello, che aveva predetto, che sarebbe venuto*. Egli costituito Precursore prende la prima occasione, che gli si offre di predicar Cristo. O se tu an-

cora non ti lasciassi sfuggire occasione alcuna di manifestar Cristo a te, ed agli altri, di lodarlo ec. e colle parole, e colle opere! Spera, che ciò avverrà, se Gesù verrà da te per mezzo della grazia, senza la quale nulla tu puoi; *se tu vegga Gesù*, e con riflessione sii attento all' occasione. Prega Gesù di questo.

II. *Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del Mondo*. Esamina le parole stesse della testimonianza. 1. Lo chiama *Agnello* per richiamare a mente ciò, che dice Geremia. *Jerem.* 11.*v.* 19. *Io come un mansueto Agnello*, che vien condotto *per farne una vittima*. 2. lo chiama *Agnello di Dio* per manifestar così la divinità di esso. 3. Il *quale toglie i peccati del Mondo*, per mostrare il fine, per cui era venuto. Pensa alla mansuetudine, pazienza, obbedienza di questo Agnello. Vedi come possa tu imitarlo, e farti tu ancora vittima di esso. Rallegrati col mondo, e con te, perchè esso tolga i peccati. Poni in lui solo la tua speranza. *Ecco*: Abbilo presente più spesso alla mente, e mostralo più spesso agli altri, qualora ti si porge l'occasione.

III. *Et ego vidi, et testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei*: Ed io l'ho veduto, ed ho fatto testimonianza, che questi è il Figlio di Dio. *Joan.* 1. *v.*34. Giovanni *venne qual*

testimonio, per far testimonianza: *Vide*, attesta: *Questi è il Figlio di Dio*. Impara a far testimonianza del prossimo. 1. *Vedi*, ed osserva le sue virtù, e non già i difetti. 2. Qualor ti si porge l'occasione loda esso, non te, ma dì: *Io non sapeva* questa virtù; io sono di gran lunga più debole di esso: *questi è Figliuol di Dio*, perchè ha lo spirito di Dio, io poi ho lo spirito del Mondo, e della vanità.

GIOVEDI'

Terza testimonianza di Giovanni intorno a Cristo con vantaggio de' Discepoli.

I. *Altera die iterum stabat Joannes, et ex Discipulis ejus duo. Et respiciens Jesum ambulantem dicit: Ecce Agnus Dei. Et audierunt eum duo Discipuli loquentem, et sequuti sunt Jesum*: Il dì seguente di nuovo stando Giovanni con due de' suoi Discepoli, e mirando Gesù, che camminava, disse: Ecco l'Agnello di Dio. Ed i due Discepoli l'udirono a parlare, e seguirono Gesù. *Ibid. v.* 35. 37. Cristo a bella posta si fa vedere, affinchè Giovanni abbia campo di far testimonianza di lui, ed i Discepoli di seguirlo. Così egli ci previene colla grazia: ma o quante volte non l'ascoltiamo! Giovanni prende occasione: tu

non volerne trascurare alcuna di far bene : Erano molti quelli, che stavano con Giovanni, ma due soltanto furono mossi a seguir Cristo. E' proprio di Dio di muovere il cuore. Fra quante migliaja di uomini Iddio rivolse lo sguardo a te, per chiamarti a seguirlo? Riconosci il benefizio della tua vocazione, ringrazialo, e temi, se non adempi gli obblighi del tuo stato.

II. *Conversus Jesus, et videns eos sequentes se, dicit: Quid quaeritis? Qui dixerunt ei: Rabbi, ubi habitas? Dicit eis: Venite, et videte*: Gesù rivolgendosi, e veggendo quelli, che lo seguivano, disse: Che cosa cercate? Essi gli risposero: Maestro, dove abitate? Disse loro: Venite, e vedete. *Ibid. v.*38. *et* 39. 1. Comprendi la grazia di Cristo, che gli rimira. Senza questa ove tu saresti? Gesù dimanda da te: *Che cosa cerchi*? a fine di invitarti a cercarlo. Ma tu cerchi il Mondo, te stesso, i tuoi comodi. 2. I Discepoli col chiamar Gesù *Maestro*, mostrano il desiderio, che hanno di imparare da lui. Chi hai tu per Maestro? Il Mondo, e li tuoi pravi affetti. Passa alla scuola di Cristo. Vivi in guisa, che nella morte ascolti l'invito di Cristo, che ti dice: *Vieni, e vedi* me in eterno.

III. *Venerunt, et viderunt, ubi maneret; et apud eum manserunt die illo*: Andarono, e videro, ove egli dimorava, e rimasero presso di lui in quel giorno. *Ibid.* Vedi come condiscendono subito all' invito. Che cosa avranno essi veduto, se non povertà, ed incomodi? Non voler tu cercar Gesù nell' abbondanza de' comodi. Pensa alla dolce conversazione di quella notte, ed all' attenzione, e gusto de' Discepoli. Confonditi, che tanto facilmente ti infastidisci delle cose divine, dimodochè ti riesce molesto anche il breve spazio di un' ora nel trattar con Dio. Benchè non debba tu cercare il gusto sensibile; avrai peraltro il sodo, se continui a trattenerti con Gesù. Chi si sazia presto, tratta tiepidamente con Dio.

VENERDI'

Andrea conduce Pietro da Cristo: è chiamato Filippo.

I. *Invenit hic* (Andreas) *primum fratrem suum Simonem, et dicit ei*: *Invenimus Messiam*: Il primo, in cui questi (Andrea) si imbattè, fu il suo fratello Simone, e gli disse: Abbiamo trovato il Messia. *Ibid. v.* 41. Ecco il frutto della conversazione tenuta con Cristo: Egli conosce il Messia; gode di averlo

ritrovato; si accende di zelo per condurre il suo fratello a conoscerlo. Se sperimenti in te il contrario, pensa, che non conversi veramente con Cristo per mezzo delle cose spirituali, ed emendati. Quanto sarà mai grande la tua felicità, se finalmente *ritrovi il Messia*; giacchè in esso hai tutto? Devi dunque dar tutto per ritrovarlo.

II. *Et adduxit eum ad Jesum. Intuitus autem eum Jesus dixit: Tu es Simon filius Jona; tu vocaberis Cephas*: E lo condusse da Gesù. Gesù poi avendolo rimirato gli disse: Tu sei Simone figlio di Giona: tu ti chiamerai Cefa. *Ibid. v.* 42. Lo zelo di Andrea, che conduce Pietro da Cristo, la prontezza di Pietro nell' andarvi, o quanto ti deve confondere! La tergiversazione per le cose divine è sempre nociva. L'aspetto di Gesù muove il cuore di Pietro. O mio Gesù! rimirate ancor me colla vostra grazia. Gl' impone il nome di Pietro, affinchè sia fermo, e costante. Ed a te è stato imposto il nome di Cristiano: bada, che i fatti corrispondano al nome.

III. *Invenit Philippum, et dicit ei Jesus: Sequere me*: Trovò Filippo, e gli disse Gesù: Seguimi. *Ibid. v.* 43. Cristo volendo cercare i Discepoli andò in Galilea, che tra li paesi della Giudea era il più rozzo, ed ignobile,

affinchè, come dice S. Pier Crisologo, *non si credesse, che il suo parlare fosse nella sapienza del mondo, ma nella dottrina dello Spirito Santo*. Egli ha scelto dovunque gli umili per far cose grandi. Osserva le parole della vocazione: *Seguimi*. Chi? chi si ha da seguire? Qual dignità non è ella mai di seguir Cristo? Con qual fervore non dee ciò farsi? Con qual tiepidezza nol fai ec.?

SABATO

Natanaele è condotto a Cristo da Filippo.

I. *Invenit Philippus Nathanael, et dicit ei: Invenimus Jesum filium Joseph a Nazareth: Et dixit ei Nathanael: A Nazareth potest aliquid boni esse? Dicit ei Philippus: Veni, et vide*: Filippo trovò Natanaele, e gli disse: Abbiam trovato Gesù di Nazaret figliuol di Giuseppe. E Natanaele gli rispose: Può venir mai cosa alcuna di buono da Nazaret? Gli disse Filippo: Vieni, e vedi. *Ibid. v.* 45. *et* 46. Filippo avendo conosciuto Gesù vuole, che sia conosciuto anche dagli altri. Non ama abbastanza Iddio, chi non procura, che sia amato ancor dagli altri. Natanaele dubita, perchè giudica, che dal vile paese di Nazaret non può venir cosa alcuna di buono. E pu-

re Gesù scelse Nazaret per sua Patria : tanto amò egli la viltà in tutto . Non vi è cosa alcuna così umile , dove tu non trovi Gesù . *Vieni, e vedi* ; lo provoca all'esperienza. Quei , che gustano Iddio , sanno bene , che cosa sia .

II. *Vidit Jesus Nathanael, et dicit : Ecce vere Israelita , in quo dolus non est . Dicit ei Nathanael : Unde me nosti ? Respondit Jesus : Cum esses sub ficu , vidi te* : Gesù vide Natanaele, e disse : Ecco un vero Israelita , in cui non vi è frode . Natanaele gli disse : Come mi conoscete ? Gesù gli rispose : Io ti vidi , quando eri sotto il fico . *Ibid. v.* 47. *et* 48. Cristo poteva tenersi per offeso dal detto di Natanaele, che nulla di buono veniva da Nazaret ; ma egli lo scusa per la sua sincerità , *senza frode* . Quelli , che seguono Gesù , prendono sempre in buon senso i detti altrui ; che però non perdono la lor quiete . Gesù loda Natanaele per la sua candidezza di animo ; *un vero Israelita* . Può dirsi ancor di te : *Egli è veramente senza frode* ? E' un vero Cristiano , un uomo veramente da bene , e non soltanto apparente ? Finalmente Gesù lo vide lontano , egli che vede te da per tutto .

III. *Respondit ei Nathanael : Rabbi , tu es Filius Dei , tu es Rex Israel* : Natanaele gli rispose : Maestro , voi siete il Figliuol di Dio ,

il Re d'Israele. *Ibid. v.* 49. Illustre confessione! D'onde conosce egli, che è il Figliuol di Dio? Perchè ascolta di essere stato da lui veduto sotto il fico, veggendo da ciò, che esso sa le cose, che si reputano occulte. Credi questo di Dio, e cammina sotto i suoi occhi, perchè vede tutto. Tre cose egli confessa di Cristo. 1. Che sia Maestro. Lo è anche tuo? ascolti tu, e segui la sua dottrina? 2. Che sia Figliuol di Dio: dunque è anche tuo fratello. 3. Che sia Re d'Israele, o de' figliuoli di Dio. Ascolti tu i suoi comandi?

DOMENICA V. DOPO LA PENTECOSTE

Nozze in Cana di Galilea.

I. *Nuptiae factae sunt in Cana Galilaeae, et erat Mater Jesu ibi: Vocatus est autem et Jesus.* Si fecero alcune nozze in Cana di Galilea, e vi era la Madre di Gesù: E Gesù ancora vi fu invitato. *Id.* 2. *v.* 1. *et* 2. Prendi di qui le regole della mensa. 1. Sii contento di una parca mensa, quale fu questa di questi poveri sposi. 2. Soffri la mancanza del cibo, o della bevanda; poichè anche qui era mancato il vino. 3. Sia teco Gesù, e Maria, esemplari di modestia, di sobrietà ec. Osserva di poi qual cosa facesse la Madre: *E man-*

cando il Vino, disse a Gesù la sua Madre: Non hanno più vino. Essa considera le necessità dello sposo, e l'avverte al Figlio.. Qual cosa non puoi tu sperare da questa gran Madre? Esponi ad essa i bisogni della tua anima. Essa gli proporrà al Figlio: *Non ha il vino* del fervore, dello zelo, della carità, della consolazione ec. Prega, che te lo impetri.

II. *Et dicit ei Jesus: Quid mihi, et tibi est, mulier? Nondum venit hora mea*: E Gesù le disse: Che ho io da far con voi, o donna? Non è venuta ancora la mia ora. *Ibid. v.* 4. 1. Cristo dà alla Madre occasione di umiliarsi, chiamandola Donna, sapendo, che le era gradita. 2. Insegna, che esso badava più all'ora prescritta da Dio, che alle preghiere della Madre, e che non doveva prima condiscendere ad esse. Non voler prescrivere a Dio il tempo di ajutarti: ma confida, che egli ti soccorrerà, quando ne sarà giunta l'ora. Alleggerisce ben molto i suoi mali, chi gli sostiene con speranza, e longanimità.

III. *Quodcumque dixerit vobis, facite*: Fate pure tutto ciò, che egli vi dirà. *Ibid. v.* 5. La beatissima Vergine, chiamata dal Figlio col nome non di Madre, ma di *Donna*, avendo sofferta la ripulsa, come tale poteva sembrare, della sua richiesta, tace a confusione

della tua amarezza, che concepisci per qualunque parola alquanto aspra. Ella colla costante sua fiducia ti insegna, che tu avendo sofferto una ripulsa non devi disperare. A te si apparterrà *di fare tutto ciò, che ti dirà* coll' ordine della divina providenza. Quella sola speranza non rimane confusa, la quale è appoggiata alle opere.

IV. *Dicit eis Jesus : Implete hydrias aqua* : Disse loro Gesù : Riempite i vasi di acqua. *Ibid. v.* 7. Cristo volle dare il vino a quelli, che ne avevano bisogno, ma non prima che fosse data da essi l'acqua. Ei vuole beneficarti, ma vuole, che vi metti del tuo. Fino alla *sommità*, cioè per parte tua devi fare tutto ciò, che puoi. Da che viene, che hai sì poco? Se non perchè vi hai posto sì poco. Poco vino di consolazione vi è in te, perchè non hai empito il tuo cuore dell' acqua della compunzione : Questo vino fu lodato : *Ognuno pone alla prima il vino buono : ma tu hai serbato il vino buono sino ad ora*. Il costume di Cristo è contrario a quello del Mondo, e della carne. Questi dopo momentanei diletti offrono il vino aspro dell' ambascia; ma Cristo premette le acerbità, e dopo dà le vere consolazioni dell' animo. Eleggi quale del-

le due cose tu voglia, ma pensa; che l'ultima si è quella, che durerà in eterno.

LUNEDI'

Negozianti discacciati dal Tempio.

I. *Invenit in Templo vendentes boves, et oves, et columbas, et nummularios sedentes*: Trovò nel Tempio di quelli, che vendevano buoi, e pecore, e colombe, e banchieri assisi. *Ibid. v.* 14. L'avarizia de' Sacerdoti sotto pretesto di avere in pronto le cose necessarie a' Sacrificii introdusse la mercatura nel Tempio. Sembra premura del culto divino, ed è premura di guadagno, ed in tal guisa il luogo destinato a Dio diviene una stalla. *Tu sei tempio di Dio. I. Corinth. 3. v.* 16. Come sta? Non ricuopri tu mai l'amor proprio sotto pretesto di bene? Guardatene: poichè l'anima tua comincia a divenire stalla delle tue passioni, tostochè concedi troppo all' amor proprio. Se ritrovi in essa alcuni animali, esamina se sieno entrati per questa strada, e se forse già vi dimorino.

II. *Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de templo*: Ed avendo fatto quasi una sferza di cordicelle, gli discacciò tutti dal Tempio. *Joan.* 2. *v.* 15. Mostra

il suo dominio, esercita il suo potere. Solo, e riputato dispregevole intimorisce tutti. Niuno se gli oppone, perchè sotto il flagello lo riconoscono per Signore. Riconoscilo anche tu per Signore, allorchè ti flagella nell' anima, nel corpo, nella fama. Predica il suo potere con un santo silenzio, e con un' umile soggezione. Rallegrati, perchè con tal flagello discaccia dal tempio della tua anima i desiderii terreni ec. Pensa anche allo zelo, che mostra della gloria di Dio, e quello zelo, che tu hai dell' onor tuo, convertilo in zelo della gloria di Dio:

III. *Et his, qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, et nolite facere domum Patris mei domum negotiationis*: E disse a quelli, che vendevano le colombe: Portate via di qua coteste cose, e non vogliate della Casa di mio Padre farne una Casa di traffico. *Ibid. v.* 16. Queste parole ebbero la loro forza verso i Giudei; poichè tutti avendo preso le loro cose, se ne fuggirono. Quante volte ti è stato detto: Togli cotesta passione, cotesta vanità, cotesto affetto? E pure tu stai ancora riposato in esso. Se non temi di qua *un quasi flagello*, temi di là il flagello vero.

MARTEDI'

Colloquio di Cristo con Nicodemo.

I. *Erat homo ex Pharisaeis, Nicodemus nomine: hic venit ad Jesum nocte*: Vi era uno de' Farisei per nome Nicodemo: questi andò di notte da Gesù. *Ibid.* 3. *v.* 1. Questi mosso da quell' autorità, e zelo di Cristo esercitato contro i mercadanti, credette, che Gesù fosse più che Uomo. *Imperciocchè nessuno*, gli disse, *può fare que'prodigj, che voi fate, se non ha Iddio con se*. Vedi, che mirabil forza abbia lo zelo di trarre a se gli animi anche fastosi. *Vi andò di notte* pel timore, e rispetto de' Giudei, il quale si può pur tollerare in chi non conosceva ancora Cristo. Ma come mai i rispetti umani si potran soffrire in te, il quale professi di essere suo seguace? Chi riguarda gli uomini a preferenza di Dio, sarà dispregiato da Dio.

II. *Et dixit ei: Scimus, quia a Deo venisti Magister*: E gli disse: Conosciamo, che siete stato mandato da Dio per Maestro. *Ibid.* *v.* 2. Credi anche tu, che Cristo sia venuto come Maestro? Se lo credi, onde viene, che ne profitti sì poco? Perchè non ascolti tranquillamente esso, che insegna; ma vai lu-

singandoti colle vanità, e co' desiderii terreni. Non credi seriamente, e con viva, ed attual fede alle cose ascoltate. Non pratichi ciò, che credi; sei sempre languido, qualora dee operarsi. Se vuoi far profitto, emenda tali cose.

III. *Respondit ei Jesus*: *Nisi quis renatus fuerit etc.* Gesù gli rispose: Chi non sarà rinato ec. *Ibid. v.* 3. Avverti i punti, che Cristo insegna. 1. Il Battesimo coll' *Acqua*, e collo *Spirito Santo* per la necessità di esso. 2. L'Incarnazione: *Iddio ha amato talmente il mondo ec.*, e la sua Passione: *Siccome Mosè innalzò il Serpente ec.*, poichè sono ben questi i principali motivi di amar Dio, e d'imitarne l'amore. Accenditi anche tu con questi. Osserva la docilità di Nicodemo, il quale d'allora in poi si professò palesemente per Discepolo di Gesù, perseverò costante, ed essendosi gli Apostoli dispersi colla fuga, ei depose dalla croce il Corpo del Signore. Se tu amassi, ti dichiareresti apertamente mettendo da parte qualunque rispetto umano; non baderesti alla dottrina del Mondo ec.

MERCOLDI'

Dottrina della Trinità insegnata da Cristo a Nicodemo.

I. *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret* : Iddio ha amato talmente il mondo, che ha dato il suo Figlio unigenito. *Ibid. v.* 16. Gli insegna la Persona del Padre, e l'amor suo verso di te, di cui non poteva esser maggiore, benchè il Padre avesse dato se stesso per noi. Adora il Padre, riconosci il suo amore, e ringrazialo. Rendigli amor per amore : dà a lui tutto ciò, che è caro al senso, anzi all'anima elevata. Impiega a vicenda per esso tutte le tue potenze : ei come Padre, merita anche le tue, benchè sii figlio tralignante.

II. *Lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem* : E' venuta nel Mondo la luce; ma gli uomini hanno amato più le tenebre, che la luce. *Ibid. v.* 19. Gli insegna la Persona del Figlio sotto il nome *di luce*, la quale cioè *illumina ogni uomo* colla dottrina celeste, e con gli esempj. Vuoi tu essere *figlio della luce*? Ma le tue tenebre non han compreso questa luce col pensiero, con una viva fede, e colla imitazione.

Tu forse ami più le tenebre del mondo, che gli esempii, e la dottrina di Cristo.

III. *Spiritus, ubi vult, spirat, et vocem ejus audis; sed nescis, unde veniat, aut quo vadat*: Lo Spirito spira dove vuole, e ne odi il suono; ma non sai d' onde venga, nè dove vada. *Ibid. v.* 8. Gli insegna la Persona dello Spirito Santo. Credilo, confessalo, ed adoralo. Ascolta la sua voce, perchè ti parla per mezzo delle Scritture, delle creature, e delle ispirazioni. *E' da ingrato il non sapere d'onde venga*, o non badare ai principj delle ispirazioni, e della grazia, *o dove vada*, cioè non riguardare il fine, a cui esso dirige, affinchè vi cooperi. Quanto profondamente sei tu immerso in questa miseria!

GIOVEDI'

Quarta testimonianza di Giovanni intorno a Cristo.

I. *Venerunt* (Discipuli Joannis) *ad Joannem, et dixerunt ei: Cui tu testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat, et omnes veniunt ad eum*: Andarono (i Discepoli di Giovanni) da Giovanni, e gli dissero: Quegli, a cui tu rendesti testimonianza, ecco che battezza, e tutti van da lui. *Ibid. v.* 26. I Discepoli di

Giovanni son mossi da invidia. Questa passione si insinua ancor ne' Santi. Sembra dal loro modo di parlare, che preferiscono Giovanni a Cristo, perchè amavano quello secondo i sensi. Tu preferisci tacitamente a Dio tutto ciò, che ami fuora di lui. Aggiungono, che tutti andavano da Cristo, sebbene peraltro molti di fatti andassero da Giovanni. L' invidioso reputa ben grande la felicità altrui, ed un nulla la sua. Sia da te lontana l' invidia; ma aspira ai doni migliori.

II. *Qui habet Sponsam, Sponsus est; amicus autem Sponsi, qui stat, et audit eum, gaudio gaudet propter vocem Sponsi*: Quegli è Sposo, che ha la Sposa, ma l' amico dello Sposo, che sta ad udirlo, si riempie di gaudio alla voce dello Sposo. *Ibid. v.* 29. Giovanni non si muove a sdegno, molto meno ad invidia per le parole de' Discepoli: non approva il loro sentimento, ma confessa, che Cristo è il Messia, e lo Sposo della Chiesa: dice di essere amico di esso, e che perciò gode della gloria di lui. Quale si è il tuo sentimento nella gloria altrui? L' approvi, se cresce? Lo ajuti, affinchè sia esaltato? Lo farai, se sei amico con amore veramente cristiano.

III. *Illum oportet crescere, me autem minui*:

Conviene, che egli cresca, ed io sia abbassato. *Ibid. v.* 30. Egli dà qui molti elogii a Cristo; ma gli dirige tutti a questo, che sia cioè esaltata la gloria di Cristo, ed esso poi depresso. Vedi le due basi, sopra cui ti conviene stare nello zelo cioè della gloria di Dio, e nella umiliazione di te stesso.

VENERDI'

Giovanni è posto in carcere.

I. *Herodes misit, ac tenuit Joannem, et vinxit eum in carcere*: Erode mandò a prendere Giovanni, e lo pose legato in carcere. *Marc.* 6. *v.* 17. Si sdegnò forse, o si lamentò Giovanni, il quale poco fa era stato onorato come Messia, ed ora si vede reo, e confuso? Fai ben tu così: Ma Giovanni simile a se, senza punto turbarsi ricevè l'afflizione con umiltà, e con gioja. Tu reprimi l'afflizione, se fai, che non vi abbia parte il senso; ma non arriverai a far ciò, se non sei prima morto a te stesso.

II. *Dicebat enim Joannes Herodi*: *Non licet tibi habere uxorem fratris tui*: Imperciocchè Giovanni diceva ad Erode: Non è lecito a te di ritener la moglie di tuo fratello. *Ibid. v.* 18. Questa si fu la cagione della sua car-

cerazione. Vien condotto in prigione per aver fatto un' opera santa, ammonendo per zelo Erode. Questa è sovente la mercede de' giusti, ricevon male per bene. Dio voglia, che tu non soffra per alcun' altra causa, senza veruna tua colpa! L' innocenza stessa servirà di conforto a te, che soffri. Osserva la modestia unita colla libertà di chi ammonisce. Egli senza rimprovero alcuno propone la verità stabilita non come da lui, ma dalla legge.

III. *Herodes metuebat Joannem, sciens eum virum justum, et sanctum, et custodiebat eum, et audito eo, multa faciebat, et libenter eum audiebat*: Erode temeva Giovanni, sapendo, che era uomo giusto, e santo, e lo rispettava, e a persuasione di lui faceva molte cose, e lo ascoltava volentieri. *Ibid. v.* 20. La virtù si fa amare, e rispettare anche da un nemico. Ma se Erode ama Giovanni, perchè lo fa mettere in carcere? Questo si dee attribuire all' importunità de'Giudei, ed alle preghiere di Erodiade. Si diparte dalla giustizia per soddisfare agli uomini. Il rispetto degli uomini produce il disprezzo di Dio. Il rispetto di Dio produce il dispregio del favore umano. Scegli quale devi tu ricevere.

SABATO

Colloquio di Cristo colla Samaritana.

I. *Jesus fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem*: Gesù stanco dal viaggio, si pose così a sedere sul pozzo. *Joan.* 4. *v.* 6. Gesù per lo zelo di un' anima sola, e questa peccatrice, si affatica, si ferma, ed aspetta in quel luogo, dove sa di certo, che verrà. Nessun' anima è vile a Cristo. Cerca tu la salute delle persone ancor più vili; poichè Iddio stima le anime, non le ricchezze, non le dignità. *Si è stancato anche per te*, dice S. Ambrogio *lib.* 2. *de Spir. S.*, *perchè ti ha cercato per lungo tempo*, mediante tutte le sue fatiche, e tormenti. Siede, ed aspetta: a che tu indugi ad accostarti? anzi perchè te ne vai più lontano?

II. *Venit mulier de Samaria, et dicit ei Jesus: Da mihi bibere*: Venne una Donna di Samaria, e Gesù le disse: Dammi da bere. *Joan.* 4. *v.* 7. Donna fortunata! poichè venne a quell' ora, in cui era aspettata. Un' occasione talvolta trascurata è l' origine dell' infelicità. O se tu pensassi sempre a questo, quanto saresti attento alle grazie, che ti sono date! Chiede da essa poco, per darle molto,

l'acqua cioè, che sale fino alla vita eterna. Così suol fare Iddio: tosto che gli dai poco, ei ti dà molto. Dagli adunque anche le cose minime. La cura delle minime produce le massime: la trascuranza delle minime precipita alle gravi.

III. *Dicit ei mulier*: *Quomodo tu*, *Judaeus cum sis*, *bibere a me poscis*, *quae sum mulier Samaritana*? Gli disse la donna: Come mai voi, essendo Giudeo, chiedete da bere a me, che sono donna Samaritana? *Ibid. v.* 9. Ecco la rozzezza della donna, e nostra verso di Cristo! Noi neghiamo a Cristo ciò, che non è lecito negare ad un nemico. Quante volte egli ha sete, e chiede quelle cose, che sono per la tua salute, e tu gliele neghi? E che gran sete ha Cristo della tua salute, perchè ti ama più di quello, che il Demonio ti possa odiare. E tu potrai negare cosa alcuna ad un sì grande amore, ad una sete sì grande, il cui frutto è finalmente tuo?

DOMENICA VI. DOPO LA PENTECOSTE

La Donna si converte, ed annunzia Cristo a' Samaritani.

I. *Respondit Jesus*, *et dixit ei*: *Si scires donum Dei*, *et quis est*, *qui dicit tibi*: *Da mi-*

hi bibere, tu forsitan petiisses ab eo : Gesù rispose, e le disse : Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è quegli, che ti dice : Dammi da bere, tu forse lo avresti chiesto a lui. *Ibid. v.* 10. La Donna non conosce il dono di Dio presente, non conosce qual cosa Cristo chieda : che però ella non chiede ancora *l'acqua viva*. Dalla presenza di Dio dipende tutto il bene della salute. Se tu pensassi, che esso è presente, non è egli vero, che saresti più fervente nell'ossequiarlo ? Non reprimeresti assai più le tue passioni ? In tal guisa Cristo la induce ad istruirsi a pieno del Messia, e dell'adorazione da darsi a Dio in spirito, e verità, e la muove a detestare la vita passata. Così Iddio ci previene, e ci invita. Ma *chi fece te senza di te*, dice S. Agostino, *non salverà te senza di te*.

II. *Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire*: Signore, datemi quest' acqua, affinchè io non abbia mai sete, nè debba venir quà per attingerne. *Ibid. v.* 15. Questo fu l'effetto del colloquio con Cristo. Si accende in essa il desiderio dell' acqua celeste : dalla manifestazione de' suoi delitti occulti riconosce in Cristo il Messia : Da peccatrice diviene Apostola, lascia l'idria, corre alla Città, invita tutti a venir da Cristo :

Venite, e vedete. Osserva, ed imita l'avanzamento dell'anima. Eccita in te il desiderio dell'acqua della grazia; chiedila rispettosamente: abbandona l'idria delle antiche consuetudini: godi di aver ritrovato Gesù: procura di tirare gli altri a lui.

III. *Rogabant eum Discipuli dicentes: Rabbi, manduca. Ille autem dicit eis: Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me, ut perficiam opus ejus*: I Discepoli lo pregavano, e gli dicevano: Maestro, prendete un po di cibo: Ma egli rispose loro: Il mio cibo si è di fare la volontà di chi mi ha mandato, e di compiere la sua opera. *Ibid. v.* 31. *et* 34. *Ei chiama in questo luogo*, dice il Grisostomo *homil.* 53., *cibo la salute degli uomini per mostrare quanta cura, e desiderio egli abbia della nostra salute*. Imperciocchè col procurare questa egli adempiva la volontà del Padre. Tu ancora gli sei cibo, perchè ti vuole salvo. O che grazia è mai questa! Imitalo: sia tuo cibo la conformità al divino volere. *Qual cosa*, dice S. Bernardo, *conforta, e sostiene tanto in ogni necessità, quanto l'esecuzione del divin volere*? Sia tuo cibo lo zelo delle anime: tu ne perdi tante, secondo S. Agostino, quante non ne guadagni potendolo.

LUNEDI'

Cristo risana il figlio del Regolo .

I. *Hic* (Regulus) *cum audisset, quia Jesus adveniret, abiit ad eum, et rogabat eum, ut descenderet, et sanaret filium ejus: incipiebat enim mori*: Questi (il Regolo) avendo sentito, che Gesù era venuto, andò da lui, e lo pregava a voler andare in sua casa, e guarire il suo figliuolo, che era già moribondo. *Joan.* 4. *v.* 47. Noi corriamo da Cristo, quando siamo oppressi dalle avversità, e per questo appunto Iddio ce le manda: dunque si hanno a sopportare più dolcemente. La cura, che ha il Padre per la salute del corpo, quella stessa abbi tu per la salute dell' anima. *Non è forse l' anima più, che il corpo?* La fede del Regolo è imperfetta. Sia più perfetta la tua: Chiedila a Dio, e tutte le altre cose rimettile alla sua disposizione. Nella tentazione non differire a ricorrere, finchè tu cominci a morire, ma procura di prevenirla. I rimedii differiti fan crescere il male.

II. *Dixit Jesus ad eum: Nisi signa, et prodigia videritis, non creditis*: Gli disse Gesù: Voi se non vedete miracoli, e prodigj, non credete. *Ibid. v.* 48. Riprende Cristo la poca

fede per disporlo ad una maggiore, e per sanare l'anima di lui. Questa è la bontà di Cristo, che vuol dare più di quel, che domandiamo, purchè noi stessi non lo impediamo. Il Regolo continua a pregare: *Venite prima che muoja*. Ma sbaglia col credere, che l' ajuto del Signore possa esser tardo. Gesù lo consola: *Il tuo figliuolo vive*. Non sono queste parole soltanto narrative, ma anche operative. O se egli dicesse a me: *L'anima tua vive*! Il Regolo *credette*. Questo aveva in mira Cristo col differire. Se differisce a concederti ciò, che gli chiedi, egli lo fa per tuo bene.

III. *Credidit ipse, et domus ejus tota*: Credette egli, e tutta la sua casa. *Ibid. v. 53.* Sentì da' servi, che gli vennero incontro, che il suo figlio viveva da quell' ora stessa, in cui Cristo glielo aveva detto; *ed egli credette*. Andò a casa, vide, narrò ciò, che Gesù gli aveva detto, *e tutta la sua casa credette*. Quale si è il Padre di famiglia, tali ancora sono i servi, ed i domestici. Quale si è il Padre di famiglia dell'anima, cioè l'intelletto intorno alle verità pratiche, tale si è ancora la volontà, l' appetito, l' affetto. Esso dunque si dee distogliere dalli falsi principj

del mondo, e della carne, e si deve istruire ne' divini non per sapere, ma per operare.

MARTEDI'

Pietro pesca nel lago di Genesaret.

I. *Ascendens in unam navim, quae erat Simonis, rogavit eum a terra reducere pusillum: et sedens docebat de navicula turbas*: Entrato in una barca, che era quella di Simone, lo pregò di allontanarsi alquanto da terra: e stando a sedere ammaestrava dalla barca le turbe. *Luc. 5. v. 3.* 1. Impara dalle turbe, che *si affollavano* verso Gesù, il desiderio di apprendere le cose divine. 2. Se tu hai Cristo nella navicella del tuo cuore, lo devi allontanare dalla terra, o sia dagli affetti terreni. Imperciocchè non possono unirsi insieme l'amor di Dio, e l'amor del mondo. 3. Allora ei *sederà* come per comandare al cuore, ed agli affetti, e t' insegnerà le verità sode, che tu non puoi comprendere, finchè sei attaccato alle cose terrene.

II. *Ut cessavit autem loqui, dixit ad Simonem: Duc in altum, et laxate retia vestra in capturam*: E finito che ebbe di parlare, disse a Simone: Avanzati in alto, e gittate le vostre reti per la pesca. *Ibid. v. 4.*

1. Gesù non contento, che ti allontani alquanto dalle cose terrene, ti dice: *Avanzati in alto*, cioè avanzati ad una maggior perfezione, giacchè rimane sempre più di quello, che hai conseguito. Avanzati in alto coll' intenzione, che t' inalzi. 2. Rispose Pietro: *Abbiam faticato tutta la notte, e non abbiam preso cosa aleuna*. Questo è il frutto delle fatiche del secolo intorno alle dignità ec. un *nulla*: E quanto pur non si fatica per questo nulla? E quanto poco per chi solo è tutto?

III. *In verbo autem tuo laxabo rete; et concluserunt piscium multitudinem copiosam*: Ma su la vostra parola gitterò la rete; e presero una gran quantità di pesci. *Ibid. v. 5. et 6.* 1. Non avendo essi preso cosa alcuna in quello stesso luogo, perchè la prendono ora? Perchè è stata gittata la rete in nome di Gesù, e per ubbidienza. Tutte le cose, che tu fai con tale intenzione, non sono mai vane presso Iddio. 2. Cristo rispose così a Pietro, perchè lo aveva ricevuto nella barca, e perchè si era allontanato da terra. La minima cosa, che tu fai a Dio, egli la ricompensa con una grande. 3. Volle egli insegnare, che a quei, che lo seguono, non sarebbero mancate le cose necessarie a vivere. Deponi pure

ogni pensiero del corpo, e sii sollecito di questo, cioè di seguir Gesù.

MERCOLDI'

Vocazione di Pietro, e di Andrea; di Giacomo, e di Giovanni.

I. *Jesus vidit duos Fratres, Simonem, et Andream, et ait illis: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum*: Gesù vide i due fratelli, Simone, ed Andrea, e disse loro: Venite dopo di me, che vi farò divenire pescatori di uomini. *Matth.* 4. *v.* 18., *et* 19. Chi egli chiama? Donde? Dove? Chiama uomini rozzi, e semplici, giacchè gli è piaciuta sempre l' umiltà; ed essa è un' ottima disposizione per ricevere le grazie. Gli chiama fratelli, con che, dice il Pelusiota *lib.* 1. *epist.* 9., *volle indicare, che ei voleva, che tutti i suoi Discepoli fossero uniti fra loro con amor fraterno*. E tali appunto debbono esser quelli, che vanno in traccia di anime. Come stai tu in questo? Gli chiama dal mare, e da un vil mestiere. Chiamò anche te dal mare del mondo, ove gittavi le reti delle tue cupidigie per prender le cose terrene. Riconosci la grazia ec. Gli chiama ad andare dopo di se, affinchè seguendolo tu lo abbi

sempre presente, e che tu vegga, e calchi le sue orme, e con eguale zelo vada in pesca di uomini col buon esempio, e con i buoni consigli. Vedi la dignità dell' ufficio, e la tua indegnità. Ma come tu lo fai?

II. *At illi continuo relictis retibus sequuti sunt eum*: E quelli subito abbandonate le reti lo seguirono. *Matth.* 4. *v.* 20. Questa prontezza di ubbidire rimprovera il tuo tergiversare. *Abbandonano le reti*. Le reti, che impediscono di seguir Gesù, sono le familiarità del secolo, i negozj estranei alla propria vocazione, gli affetti pravi. Se vuoi seguir Gesù, devi abbandonare tutto ciò, che è alieno da Gesù.

III. *Vidit alios duos fratres, Jacobum, et Joannem in navi reficientes retia sua, et vocavit eos. Illi autem statim relictis retibus, et patre, sequuti sunt eum*: Vide due altri fratelli, Giacomo, e Giovanni in una barca, che rassettavano le loro reti, e gli chiamò. Ed essi subito abbandonate le reti, ed il padre lo seguirono. *Ibid. v.* 21. *et* 22. Qui ancora, dice la glossa, *approvò l'unione della carità fraterna*. Essi, avverte S. Bernardo *Serm.* 2. *de S. Andr. Non esaminando punto, nè esitando, e niente solleciti, onde poter vivere, lo séguono senza alcuno indugio*. E

questa loro ubbidienza sembra più cieca di quella de' primi, perchè non vi si aggiunge a quale impiego vengano chiamati. Di più essi superano l' affetto carnale verso il padre. Vedi se tu obbedisci così ciecamente, subito, deposto ogni altro amore.

GIOVEDI'

Un Demoniaco è liberato dallo spirito immondo.

I. *Erat in Synagoga homo in spiritu immundo*: Vi era nella Sinagoga un uomo posseduto dallo spirito immondo. *Marc.* 1. *v.* 23. O infelicità di questo uomo posseduto dal Demonio! Se tu ne avessi un simile nel corpo, che cosa non faresti per esserne liberato? Tu lo hai nell' anima, negli affetti pravi, e non te ne dai il minimo pensiero? Egli *esclamò*: *Che cosa abbiam noi a fare con voi Gesù Nazareno*? O sfacciataggine! Niega a Cristo il diritto sopra una sua creatura. Così subito pel peccato esso si arroga il diritto sopra l' uomo. Ma nol permette Gesù, il quale venne *a disfare le opere del Demonio*. *Voi siete venuto per rovinarci*. *La presenza di Cristo*, dice S. Girolamo In *Matth. cap.* 8., *è il tormento de' Demonii*. E' per esso un tormento,

se debba uscir da te. Deh affliggi pure il Demonio, come lo affliggeresti, se potessi alla scoperta.

II. *Scio, qui sis, Sanctus Dei*: So bene, chi voi siete, il Santo di Dio. *Marc.* 1. *v.* 24. Il Demonio loda, ed adula Cristo, o per non esser discacciato, o per ispirare a Cristo la vana gloria. *Se i peccatori ti alletteranno, non vogli affidarti ad essi. Prov.* 1. *v.* 10. *Gesù lo minacciò dicendogli: Taci, ed esci da cotesto uomo*. Non piacque a Cristo la lode *dalla bocca di un peccatore*. Vedi, quale si è la tua bocca, ed il tuo cuore per lodar degnamente?

III. *Discerpens eum spiritus immundus, et exclamans voce magna exiit ab eo*: Lo spirito immondo straziandolo, e gridando ad alta voce uscì da lui. *Marc.* 1. *v.* 26. Alla sola parola di Cristo *esci* il Demonio parte: perchè non parte ancor da te dopo tante ispirazioni? La colpa è tua, perchè lo accarezzi nelle tue passioni. *Colui*, dice S. Gregorio *Homil.* 12. *in Ezech.*, *che il Demonio non avea straziato possedendolo, lo strazia abbandonandolo, perchè per lo più mentre si discaccia dal cuore, vi produce tentazioni più gagliarde di quelle, che vi aveva eccitato prima*. Non ti perdere dunque di coraggio, se

provi tentazioni più forti; egli è segno, che il Demonio esce.

VENERDI'

La Suocera di Simone è guarita dalla febbre.

I. *Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus*: La suocera di Simone era molestata da una gran febbre. *Luc.* 4. *v.* 38. Gesù la trovò in uno stato così disperato. Come trova te, quando viene da te? Non è forse una sola, ma sono molte le tue febbri. *Io dirò*, dice S. Ambrogio, *non esser minore la febbre dell'amore* verso le cose create, *che del calore*; *la nostra febbre si è l'avarizia, la libidine, l'ambizione, l'iracondia*. Riconosci le tue malattie, ed i tuoi pericoli. Fa entrar nella casa del tuo cuore Gesù, che finora hai discacciato, affinchè ti risani colla grazia, e con gl'insegnamenti divini.

II. *Et accedens elevavit eam, apprehensa manu ejus, et continuo dimisit eam febris*: Ed accostandosi l'alzò presala per la mano, e subito la febbre la lasciò. *Marc.* 1. *v.* 31. La tua salute è disperata, se Iddio non ti stenda la mano della sua grazia. Ma quante volte egli la stende, e tu non la prendi? *Comandò alla febbre, e la febbre la lasciò.*

Luc. 4. *v.* 39. Tu comprendi la volontà, ed il comando di Dio intorno alle tue febbri, e queste non ti lasciano ancora, perchè tu le ami, mentre per altro odii le febbri del corpo. Temi quella minaccia: *Abbiamo curato Babilonia, e non si è risanata*: *abbandoniamola. Jerem.* 51. *v.* 9. O quanto è terribile, *abbandoniamola*!

III. *Et continuo surgens ministrabat illis*: E subitamente alzatasi serviva loro. *Luc.* 4. *v.* 39. Quando Iddio solo risana, la cosa si fa a perfezione in un momento. Ma in quest' ordine di cose ciò si fa successivamente secondo la misura della grazia unita alla nostra cooperazione. Tu vorresti aver domato le tue passioni, ma vorresti nel tempo stesso, che non ti costasse alcuna fatica. Sono pur vani i desiderii, allorchè non si pone mano all'opera. 2. Ella subito impiega la restituitale sanità in ossequio di Cristo, *e lo serviva*. Così richiedeva la gratitudine. A che cosa impieghi tu la tua salute?

SABATO

Tre vogliono seguir Cristo, ma non come conviene.

I. *Dixit quidam ad illum: Sequar te, quocumque ieris*: Vi fu uno, che gli disse: Vi seguirò, ovunque andrete. *Id.* 9. *v.* 57. Parole ottime se tale ancor fosse stata l' intenzione. Ei voleva seguirlo pe' suoi interessi. Non lo accetta perciò il Signore, il quale non aveva, ove riposare il suo capo; come se volesse dirgli, come dice S. Girolamo: *A che vuoi tu seguirmi per le ricchezze, ed i vantaggi del Secolo, non avendo io nè pure un piccolo ospizio?* 1. Tu dunque non vogli rivolgere gli ossequii da prestarsi a Dio a fini così abbietti della tua gloria, o de' tuoi vantaggi. 2. Imita Cristo povero col togliere le cose superflue. 3. Offerisci il tuo cuore a chi non ha ove posare il capo, ma offrilo a lui mondo, e docile.

II. *Ait ad alterum: Sequere me. Ille autem dixit: Domine, permitte mihi primum ire, et sepelire patrem meum*: Disse ad un altro: Sieguimi. E quegli rispose: Signore, permettetemi prima, che io vada, e seppellisca mio padre. *Ibid. v.* 59. Il Signore non lo ac-

cetta, ma gli dice: *Lascia pur, che i morti seppelliscano i loro morti*. Era un effetto di pietà il seppellire il padre, ma quando Iddio, l'ubbidienza, la carità comanda qualche altra cosa, si debbono lasciare anche le opere pie, anzi si dee lasciare Iddio per Iddio; poichè la volontà di Dio si è la misura della perfezione.

III. *Et ait alter: Sequar te Domine; sed permitte mihi primum renuntiare his, quae domi sunt*: Ed un altro gli disse: Signore, io vi seguirò, ma permettetemi prima, che io rinunzii a quelle cose, che ho in casa. *Ibid. v.* 61. Il Signore non accetta nè pur questo; poichè gli dice: *Niuno, che dopo aver messo la mano all'aratro volga indietro lo sguardo, è buono pel Regno di Dio*. Iddio, qualora si tratti del suo servigio, non vuole, che si consulti co' domestici, e co' nostri affetti; perchè ed è ciò pericoloso, e si indugia. 2. Chi vuol seguir Cristo, dee coll' affetto, e col desiderio rimirare dinanzi a se, e non già indietro alle cose terrene, le quali non si uniscono insieme.

DOMENICA VII. DOPO LA PENTECOSTE

Si calma la tempesta del mare.

I. *Ascendente eo in naviculam, sequuti sunt eum Discipuli ejus*: Essendo egli asceso nella barca, i suoi Discepoli lo seguirono. *Matth.* 8. *v.* 23. Il Discepolo buono anche nelle cose ardue non si diparte dal suo Maestro. *Quand' ecco che si sollevò una gran tempesta nel mare*. La tentazione, e l'afflizione ha luogo anche, dove vi è Cristo. E però sebbene tu sii in grazia, sta vigilante; ma non ti perdere di animo, perchè il Signore è con te. *Ed egli dormiva*. O che animo, che nella tempesta è tranquillo!

II. *Et accesserunt ad eum Discipuli*: E si accostarono a lui i Discepoli. *Ibid. v.* 25. Qua si dee ricorrere, quando sei abbattuto. *E lo svegliarono dicendo*: *Signore, salvateci; che andiamo a perire*. Essi commettono due errori. 1. Per mancanza di fede, perchè credono, che dormendo non potesse salvargli. 2. Per l'agitazione di animo nata dal timore, e perciò sono ripresi. *A che temete*? Or tu al contrario in ogni tentazione confida nella providenza di Dio: conserva il tuo

animo sereno, poichè ogni turbamento fa prendere mezzi o inutili, o nocivi.

III. *Tunc surgens imperavit ventis, et mari*: Allora alzandosi comandò ai venti, ed al mare. *Ibid. v.* 26. Comanda prima ai venti, come cagione della tempesta, e di poi al mare. Se vuoi estirpare qualche male, comincia dalla causa, e dalla radice di esso. *E disse al mare; Taci, calmati, Marc.* 4. *v.* 39. Mentre sei tu agitato di animo *taci, calmati*; per non prorompere in lagnanze, in mormorazioni, in sdegni. Iddio ti ha ciò detto più volte; ma tu di rado lo hai eseguito. *E si fece una gran bonaccia*. Le creature insensibili ti confondono coll' ubbidire sì prontamente a Dio.

LUNEDI'

E' discacciata una legione di Demonii.

I. *Occurrerunt ei duo habentes Demonia, de monumentis exeuntes, saevi nimis*; Gli vennero incontro due indemoniati, che uscivano da' sepolcri, molto furiosi. *Matth.* 8. *v.* 28. S. Marco, e S. Luca descrivono più distesamente la miseria di uno di questi: *Nè vi era chi lo potesse tener legato con catene; e stava per le montagne gridando, e lace-*

randosi co'sassi; *nè portava vestimenta* . *Marc.* *5. v. 4. et 5. et Luc.* 8. *v.* 27. In tal guisa il Demonio tratta l'uomo ; e pure viene amato , quando si ama il peccato . Il minimo peccato è peggiore di qualunque pena , che uno possa immaginarsi ; e benchè tu fugga la pena più piccola , non hai in orrore il peccato . Tu rompi la catena delle divine leggi; laceri la veste della grazia , ec.

II. *Videns autem Jesum a longe* , *cucurrit* , *et adoravit eum* : Ma veggendo da lontano Gesù , corse , e lo adorò . *Marc. 5. v. 6.* I Demonii stessi ti confondono , che temono Gesù presente , il quale presente tu non temi di offendere . Essi lo adorano con timore ; tu fa ciò con amore . Aggiunge : *Io vi scongiuro per Iddio* , *che non mi tormentiate* , col discacciarmi ; poichè i Demonii desiderano con un odio indicibile di tentare gli uomini . Di quanto grande circospezione adunque non vi è di bisogno ? *Ed avendolo interrogato* : *Qual' è il tuo nome* ? rispose : *Il mio nome è legione* . Tosto che ne entra uno , ne tira seco molti altri . Una passione non domata ne eccita molte . Un peccato commesso conduce a molti altri .

III. *Daemones autem rogabant eum dicentes* : *Si ejicis nos hinc* , *mitte nos in gregem*

porcorum: Ed i Demonii lo pregavano dicendogli: Se ci discacciate di quà mandateci in quella greggia di porci. *Matth.* 8. *v.* 31. Vedi quanto poco essi possano; non possono nè pure occupare un animale immondo. Or quanto meno potranno contro di te, se tu non acconsenti? Raccogli da tal richiesta, a che viltà sieno ridotti que' nobili spiriti per mezzo del peccato. Gesù concedette loro ciò, che chiedevano, per insegnare, che un'anima vale tanto, che per liberarla dal giogo del Demonio ogni perdita temporale deve ad essa posporsi: dunque anche la perdita del tuo onore, del tuo vantaggio, ec.

MARTEDI'

Cristo pregato de' Geraseni sen parte.

I. *Et venerunt ad Jesum, et invenerunt hominem sedentem, a quo Daemonia exierant, vestitum, ae sana mente ad pedes ejus*: Ed andarono da Gesù, e trovarono colui, da cui erano usciti i Demonii, che stava a sedere rivestito, e di mente sana a' piedi di lui. *Luc.* 8. *v.* 35. Questo si è lo stato dell' uomo liberato dal peccato. *Sta a sedere* con una mirabile tranquillità di animo, *a' piedi di Gesù* con affetti di umiltà: è *vestito* del-

la grazia ; e de' doni soprannaturali , e di *sana mente* , padrone delle sue passioni , che lo fecero traviare . Quanto non è egli più felice questo stato del primo ? Chiedi questo per te , e per conservarlo non partire da' piedi di Gesù .

II. *Et rogare coeperunt eum , ut discederet de finibus eorum* : E lo cominciarono a pregare , che partisse da' loro confini . *Marc.* 5. *v.* 17. *Il danno de' porci*, dice quì il Gaetano , *eccitò il timore di un maggior danno* : che però per non soffrire la perdita delle cose temporali , scelgono più tosto di restar privi di Cristo , che è il sommo de' mali . O follia ! Tu tienlo , e non lo mandar via . E' un gran guadagno la perdita ancor della vita , e del sangue per conservare Gesù .

III. *Cumque ascenderet navim , coepit illum deprecari , qui a Daemonio vexatus fuerat , ut esset cum illo* : E salendo in barca, quegli , che era stato vessato dal Demonio , cominciò a dimandargli in grazia di starsene con lui. *Ibid. v.* 18. La grazia ricevuta eccitò in esso tal desiderio . Quante volte ho io ricevuto la stessa grazia , e non ho ancora il desiderio di essere unito a Dio ! *Gesù non lo accettò , ma gli disse : Vanne a casa tua , da' tuoi , ed annunzia ad essi quan-*

to il Signore ti ha fatto , e come ha avuto pietà di te. Gesù non lo rigetta, ma lo fa banditore del benefizio, a chi? a quelli stessi, che lo avevan pregato di partirsene. E perchè? Affinchè almeno in tal guisa conoscessero Gesù, e credessero in lui. O bontà! Cerca quelli, da' quali è rigettato. O quanto volte ti ha egli così cercato! Qual cosa tu non devi a sì gran bontà?

MERCOLDI'

Vien presentato a Cristo un paralitico.

I. *Et veniunt ad eum ferentes paralyticum, qui a quatuor portabatur*: E vennero da lui alcuni, che conducevano un paralitico portato da quattro persone. *Marc.* 2. *v.* 3. Miserabile stato di questo uomo, ma assai più miserabile quello di un'anima tiepida, che non ha nè le mani ferme per operare, nè i piedi degli affetti stabili per muoversi. Hai tu mai sperimentato ciò in te stesso? Dio voglia che non lo sperimenti tuttora! Vuoi risanare? Serviti di quattro, che ti portino per andar da Gesù; la cognizione cioè della tua miseria, la cognizione della bontà di Dio; e quindi la speranza della salute, e

l'amor di Dio. E' certa la salute per chi riunisce insieme queste cose.

II. *Et quaerebant eum inferre, et ponere ante eum; et non invenientes, qua parte illum inferrent prae turba, etc.* E cercavano di metterlo dentro la casa, e di presentarlo a lui: e non trovando per qual parte introdurlo a cagione della folla, ec. *Luc. 5. v.* 18. *et* 19. Non si poteva entrar nella casa a motivo della folla: tuttavia il paralitico cerca da ogni parte per mezzo di quelli quattro, che lo portavano. Ei fa ciò, che può, affinchè non gli sfugga l'occasione. Fa lo stesso ancor tu nell'affare della tua anima. Ciò, che puoi fare oggi, non volerlo differire a domani. E benchè ti sembri, che siavi talvolta un sufficiente impedimento, è più ragionevole, che tenti di superarlo.

III. *Nudaverunt tectum, ubi erat, et patefacientes submiserunt grabatum, in quo paralyticus jacebat*: Scoprirono il tetto, dove egli era, e fattovi un'apertura, calarono giù il letticiuolo, ove giaceva il paralitico. *Marc.* 2. *v.* 4. Osserva, ed imita la carità costante verso l'infermo di quei, che lo portavano. Puoi credere, che fosse la stessa quella del Padrone della casa, il quale non impedì, che si rompesse il solajo della stanza, ove

Cristo predicava. Il paralitico poi non teme la taccia di incivile, o importuno, nè si vergogna di comparir ammalato. Tanto può l'amore della sanità! E non potrà più in te l'amore della santità? Fa una risoluzione generosa.

GIOVEDI'

Lo stesso paralitico vien risanato da Cristo.

I. *Et videns Jesus fidem illorum, dixit paralytico: Confide, fili:* E Gesù veggendo la lor fede, disse al paralitico: Confida, o figlio. *Matth.* 9. *v.* 2. O parole di amore atte ad ammollire un cuor di sasso! *Ti sono rimessi i tuoi peccati.* L'infermo non chiedeva questo, ma la guarigione del corpo. Ma Cristo insegna essere maggiore il male dell'anima, che ei cura prima. Quanto mai sei tu cieco, che nol conosci! Quindi è che hai più premura della salute del corpo, che dell'anima. 2. Il peccato è la cagione delle malattie, e delle afflizioni. Cura dunque la malattia, e togli la causa. Tu non curi bene le infermità dell'anima, se non svelli la radice della passione.

II. *Erant autem illic quidam de Scribis sedentes, et cogitantes in cordibus suis: Quid*

hic sic loquitur? blasphemat : Erano ivi a sedere alcuni degli Scribi, ed andavan pensando in cuor loro: Perchè questi parla così? Egli bestemmia. *Marc.* 2. *v.* 6. *et* 7. Non mancheranno mai di quelli, i quali inierpretino male ciò, che avrai fatto santamente. Non mancheranno di quelli, che ricuoprano l' invidia sotto pretesto di zelo. Se tu sei tale, pensa, che sei ripreso insieme con quelli Scribi: *Per qual motivo pensate voi male ne' vostri cuori?* Confonditi, e per non giudicar così in avvenire, pensa, che siccome Gesù vide i lor pensieri, così vede ancora tutti i tuoi sì buoni, che cattivi.

III. *Ait paralytico : Surge ; tolle lectum tuum, et vade in domum tuam* : Gesù disse al paralitico: Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e vattene a casa tua. *Luc.* 5. *v.* 24. Tu liberato dalla paralisia dell' anima fa tre cose per non ricadervi di nuovo. 1. Alzati per mezzo di risoluzioni generose, e spesso ripetute. 2. Prendi il letto, cioè, come dice la Glossa, deprimi *la carne* da' desiderii carnali al volere dello spirito. 3. Vanne nella casa della tua coscienza, e quivi abita.

VENERDI'

Ciò che avvenne dopo risanato il paralitico.

I. *Propterea persequebantur Judaei Jesum, qûia haec faciebat in Sabato*: E perciò i Giudei perseguitavano Gesù, perchè faceva tali cose nel giorno di Sabato. *Joan. 5. v.* 16. Essi metton fuori la lor malizia sotto pretesto di religione. Gesù fece un' opera buona, e vien contracambiato colla persecuzione. E' certa per me la persecuzione, se io sia buono tra i discoli. O se io mi potessi difendere, e consolare con Cristo: *Il mio Padre celeste finora* (in questo stesso Sabato) *opera, ed io ancora opero*, cioè fo le opere del mio Padre. Ma me infelice! che nol potrò dire. Le mie opere sanno di mondo, e di senso. Ma non più! Opererò col mio Padre, e nel mio Padre, opererò secondo lui, per mezzo di lui, e per lui.

II. *Propterea magis quaerebant eum Judaei interficere, quia Patrem suum dicebat Deum*: E perciò i Giudei cercavano vie più di ucciderlo, perchè diceva, che Iddio era il Padre suo. *Ibid. v.* 18. A che siamo giunti! Noi incorriamo nell' odio de' discoli a cagione dell' osservanza stessa de' divini precetti,

e delle opere, per le quali meritiamo di essere figliuoli di Dio. O quanto sarò io pur felice, se per questo appunto sia tanto odiato, perchè Iddio è il mio Padre, perchè fo ciò, che piace al Padre. Io soffrirò, o mio Dio, gli odii, ma non per altro motivo, se non perchè io sia tuo figlio, e voi Padre mio.

III. *Opera, quae ego facio, testimonium perhibent de me*: Le opere che io fo, fanno testimonianza di me. *Ibid. v.* 36. Cristo prova la sua Divinità: adduce la testimonianza di Giovanni, ma non si appoggia a questa: ne aggiunge una maggiore, e più forte, cioè le sue opere, *che niun' altro può fare*. Dovrò ben io una volta provare al tribunal di Dio di esser figliuol di Dio, se vorrò goder la gloria. Che cosa io addurrò? Nulla gioveranno gli elogii degli uomini, ove si esaminano le sole opere di ciascuno. Che cosa avverrà, *se le tue opere non si ritroveranno piene*? *Apocalyp.* 3. *v.* 2. Che cosa devi fare ora, affinchè allora *le tue opere ti conducano alle porte*? *Prov.* 31. *v.* 31.

SABATO

Vocazione di Matteo.

I. *Cum transiret inde Jesus, vidit hominem*: Passando di là Gesù, vide un Uomo. *Matth.* 9. *v.* 9. *Iddio*, dice il Crisologo *Serm.* 30., *vide quello, affinchè quegli vedesse Iddio*. Tu pertanto non puoi nè pur conoscere Iddio, se esso non ti si mostri per mezzo della grazia. Il mio Gesù vide lui, affinchè egli vedesse Gesù! *Che stava a sedere al banco*, come riposato ne' guadagni temporali. O falso riposo! *Per nome Matteo*: Egli stesso esprime il suo nome, affinchè si sappia la indegnità sua, e la degnazione di Dio. Quando anche tu siedi nel peccato, e attualmente pecchi, Iddio ti parla al cuore: ma o quante volte tu fai mostra di non sentirlo! *E lo seguì* subito, perchè Gesù passa. La grazia viene, e va via; passa oltre, se tu non la prendi. *Abbandonando tutto*. Ogni cosa divien vile, per chi conosce Iddio.

III. *Et fecit ei convivium magnum Levi*: E Levi gli fece un gran banchetto. *Luc.* 5. *v.* 29. Egli lo fece per esser grato, per mostrare la sua gioja, e per trarre in tale oc-

casione altri a Cristo. Imperciocchè vi era *un gran numero di Pubblicani, e di altri, che stavano a mensa con quelli*. Sei tu così grato a Dio? Cerchi le occasioni di far del bene? Cristo non sdegna di sedere a tal mensa, benchè potesse per questo esser riputato più vile trattando co' peccatori, perchè era un' occasione di convertirne molti. Procuri forse tu così la salute del prossimo? Anche quando credessi di dovere essere tenuto più a vile?

III. *Et Pharisaei dicebant Discipulis ejus: Quare cum publicanis, et peccatoribus manducat Magister vester?* Ed i Farisei dicevano ai Discepoli: Perchè mai il vostro Maestro mangia co' pubblicani, e co' peccatori? *Matth.* 9. *v.* 11. Loda tu Gesù, perchè tratta co' peccatori: altrimenti dove tu saresti? Lodalo, perchè non solo mangi co' peccatori, ma voglia anche esser mangiato da essi. Sì grande è la sua degnazione verso di te, o uomo vile! Non voler mormorare, o interpetrare in male i fatti altrui, perchè tu ne ignori l'intenzione.

DOMENICA VIII. DOPO LA PENTECOSTE.

Una Donna è curata da un flusso di sangue.

I. *Mulier, quae erat in profluvio sanguinis annis duodecim, et erogaverat omnia sua, nec quidquam profecerat, etc.* Una donna, che da dodici anni soffriva una perdita di sangue, ed aveva speso tutto il suo senza alcun profitto, ec. *Marc. 5. v. 25. et 26.* La malattia del corpo accende in essa il desiderio di uno stato migliore: Stima la salute, quando ne è priva: spende tutto il suo per ricuperarla: darebbe ancor di più, se più avesse. Quanto è pur migliore la salute dell'anima! Stima questa. Se l'hai, procura di non perderla, ed impiega in questo tutte le facoltà dell'animo, l'intelletto, la memoria, la volontà. Che se poi non l'hai, accendine in te il desiderio: ma non basta: impiega le tue facoltà per acquistarla.

II. *Cum audisset de Jesu, venit in turba retro, et tetigit vestimentum ejus:* Avendo udito a parlar di Gesù, andò per dietro nella folla, e toccò la sua veste. *Ibid. v. 27.* Ella il fece con umiltà, rispetto, e viva fede di ricuperare la salute. Così appunto si dee andare a ricevere l'Eucaristia. Nè te lo im-

pedisca la turba de' tuoi pravi affetti: rimuovila per accostarti: Gesù dimanda: *Chi è, che ha toccato la fimbria della mia veste?* Non già per saperlo, non ignorando egli cosa alcuna, ma affinchè si manifesti la fede della donna, e si illuminino gli altri, e la donna stessa dalla fede si avanzi nelle altre virtù. Impara sempre ad avanzarti, ed a soddisfare in questo al desiderio di Cristo.

III. *Mulier vero timens, et tremens*: Ma la donna timorosa, e tremante. *Ibid. v.* 33. Essa temeva di non essere rimproverata, perchè essendo immonda avesse toccato, chi era mondo, e tu immondo per tante passioni non temi non già di toccare il lembo, ma di prendere la stessa divinità? *Andò a prostrarsi dinanzi ad esso, e gli disse tutta la verità!* Ella umile, e confusa gli parlò della sua infermità alla presenza di tutto il popolo. Vedi l'avanzamento della fede alla confessione de' suoi difetti, e ad una pubblica confusione. Tu non sei ancor giunto a questo? Ma egli le disse: *Confida pure, o figlia*. Subito, che si umilia, è chiamata *figlia*. Questa gloria merita bene, che da te si compri per mezzo dell' umiltà. *La tua fede ti ha salvato*. Se tu manchi, manchi certamente per mancanza di fede. Avvezzati

a praticare più spesso atti di fede, specialmente intorno a Dio, ed a' suoi attributi.

LUNEDI'

La Figlia di Giairo è risuscitata.

I. *Ecce Princeps unus accessit, et adorabat eum dicens: Domine, filia mea modo defuncta est; sed veni, impone manum tuam super eam, et vivet*: Ecco, che uno de' principali se gli accostò, e lo adorava dicendo: Signore, ora la mia figliuola è morta; ma venite, imponete su di essa la vostra mano, e vivrà. *Matth.* 9. *v.* 18. Una figlia unica, e nobile, e tenera muore. Non ti fidar dell' età. La morte sta da per tutto, forse questo giorno è l'ultimo. Signore, voi sapete la mia insipienza. Se mai conoscete, che io sia una volta per peccare, toglietemi piuttosto di vita in questo momento, anche con un fulmine. 2. Se mai tu cadi, *ora*, sul momento ricorri a Dio. Il voler differire la penitenza è un voler cadere più spesso.

II. *Et cum venisset, et vidisset turbam tumultuantem, dicebat: Recedite*: Ed essendovi andato, ed avendo veduto una turba di gente, che faceva grande strepito, diceva: Ritiratevi. *Ibid. v.* 23. Dove Cristo si acco-

sta, deve ritirarsi tutto ciò, che è del mondo. La tua anima non si risana interamente, se tu non ne discacci la turba delle passioni. Dì dunque risolutamente alle tue in ogni occasione: *ritiratevi*. Soggiunge: *Non è già morta la fanciulla, ma dorme*. Ei forse ha in mira quelli, che giovanetti si dedicano a Dio. Muojono essi civilmente; ma questa morte è un sonno soave, ed un riposo, mentre che abbandonano veramente il mondo colle sue concupiscenze. Se dunque le concupiscenze vivono tuttora in te, non sei ancor morto al mondo, ma dormi per un certo tempo, come appunto il fuoco sotto la cenere.

III. *Ipse autem tenens manum ejus, clamavit dicens: Puella, surge*: Ma egli presala per la mano, alzò la voce dicendo: Fanciulla, alzati. *Luc.* 8. *v.* 54. Tu che cadi da per te, non risorgerai senza la mano, e l'ajuto di Dio. Riconosci la tua debolezza: Appigliati alla forza della grazia. *E ritornò in essa lo spirito*. Quante volte Iddio ti ha detto: *Alzati*; e non ti è ritornato lo spirito? L'anima separata dal corpo ubbidisce a Dio: perchè non ancora unita al corpo? La ragione richiede l'uno, e l'altro: poichè *o viviamo, o muojamo, siamo*

del Signore. *Rom.* 14. *v.* 8. Ah non fare, che Iddio si abbia a lamentar di te: *Fino a quando non vuoi essere a me soggetto*?

MARTEDI'

Due ciechi sono illuminati da Cristo.

I. *Et transeunte Jesu, sequuti sunt eum duo coeci clamantes: Miserere nostri, Fili David*: E passando Gesù, due ciechi gli andaron dietro gridando: Abbiate pietà di noi, o Figliuol di Davidde. *Matth.* 9. *v.* 27. *Ciechi*, bensì negli occhi del corpo, ma non già dell' anima, poichè per fede riconoscono il Messia, ne credono il potere, e ne sperano misericordia. Tu forse sei più cieco nell' animo, poichè i pravi affetti ti ingombrano di nebbia in modo, che non possa vedere la via della verità, nè comprendere la dottrina sublime di Cristo. *L' uomo animale non comprende quelle cose, che sono dello spirito*. *I. Corinth.* 2. *v.* 14. *E non sai, che sei povero, e cieco*. *Apocalyps.* 3. *v.* 17.

II. *Dicit eis Jesus: Creditis, quia hoc possum facere vobis? Dicunt ei: Utique Domine*: Gesù disse loro: Credete voi, che io vi posso far questo? Essi gli risposero: Sì, o

Signore. *Matth.* 9. *v.* 28. Gesù nè pur rispose loro per tutto il cammino, ma essi continuarono a seguirlo, e a gridare. Segui tu pure Gesù, benchè non ti consoli. Aspetta il Signore con pazienza, e longanimità. Finalmente ciò, che Gesù dimanda, nol dimanda per sapere, ma perchè vuole, che si abbia una stima grande del suo potere. Un sentimento sublime di Dio è origine di grandi azioni.

III. *Tunc tetigit oculos eorum dicens: secundum fidem vestram fiat vobis*: Allora toccò i loro occhi dicendo: Siavi fatto secondo la vostra fede. *Ibid. v.* 29. Ecco che la grazia si concede a misura della disposizione. Da questo comprendi la cagione, per cui tu sii sì povero di grazie, perchè è molto piccola la tua disposizione, e però sforzati in avvenire a disporti per riceverne maggiori. Gesù *minacciò* li due risanati, *dicendo loro*: *Badate, che alcuno nol sappia*. Non fu questo un comando, ma un mistero per insegnarci, che se abbiamo fatto alcune cose virtuose presso il popolo, desideriamo, che restino occulte. Cristo non vuole esser lodato, e perchè vuoi esser lodato tu, che senza di esso nulla puoi?

MERCOLDI'

Vien discacciato un Demonio muto.

I. *Obtulerunt ei hominem mutum, Daemonium habentem, et ejecto Daemonio loquutus est mutus*: Gli presentarono un uomo muto posseduto dal Demonio, e discacciatone il Demonio il muto parlò. *Ibid. v.* 32. E' pur grande la carità di quei, che gliel presentano; ma è maggiore la benignità di Dio. Tu ammira questa, imita quella. Riconosciti muto, se l'affetto alla vanità ti impedisce a parlar di Dio, il rispetto umano a parlar a favor di Dio, e il divagamento dell'animo verso le creature a parlar con Dio.

II. *Miratae sunt turbae, dicentes: Numquam apparuit sic in Israel*: Restarono meravigliate le turbe, le quali dicevano: Non si è veduta mai cosa simile in Israele. *Ibid. v.* 33. Gli animi schietti, e semplici lodano ciò, che veggono di buono. *Ma i farisei dicevano*: *Egli discaccia i Demonii per mezzo del principe de' Demonii*. Un animo invidioso dà un pessimo colore alle cose altrui. Tanto importa, quale animo tu abbia per parlar bene. Gesù vien trattato da mago, ed ei tace, e tollera: e come mai tu

pensando a questo monterai in collera, se si palesi qualche cosa sinistra intorno a te?

III. *Et circuibat Jesus civitates, et castella, docens in Synagogis, et curans omnem languorem*: E Gesù andava girando per le città, e pe' castelli, insegnando nelle Sinagoghe, e risanando ogni malore. *Ibid. v. 35.* Ecco come contraccambiava sì grande ingiuria! gli ricolmava di benefizii, e di miracoli. Non per questo vogli tu desister dal bene, perchè gli uomini parlano male delle tue azioni. Se non hai cominciato per essi, non desistere nè pur per essi. Mira chi tu serva, e stabilisci di non curare, se tu non piaccia agli uomini.

GIOVEDI'

Trova un paralitico alla Piscina.

I. *Jacebat multitudo magna languentium, coecorum, claudorum, aridorum expectantium aquae motum*: Giaceva un gran numero di malati, di ciechi, di zoppi, di paralitici, i quali tutti aspettavano il movimento dell'acqua. *Joan. 5. v. 3.* Hai qui un' immagine delle malattie dell'anima. I malati, o languidi sono quelli, ai quali rincresce di andare innanzi nel cammino della

virtù: i ciechi quelli, i quali non si sollevano alle cose eterne, ma si rimangon fissi nella caligine delle cose, che han da perire: gli zoppi quelli, i quali piegano verso l'una, e l'altra parte, ora verso Dio, ed ora verso il mondo: gli aridi per loro colpa quelli, i quali non gustano il sugo della divozione. Vedi se mai non ti ritrovi fra tal moltitudine. Con quanta longanimità, ed attenzione stanno essi ad aspettare il movimento dell' acqua pel desiderio della salute corporale! Dio volesse, che tu avessi altrettanto desiderio della salute dell' anima, ed altrettanta volontà di usare i rimedii.

II. *Qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat*: Chi fosse disceso il primo nella piscina dopo mossa l' acqua, quegli restava sano. *Ibid. v.* 4. Quanto grande, e continua non sarà stata l' attenzione di ciascuno alla discesa dell' Angelo? quanto grande lo sforzo de' concorrenti? Ma il primo solo era risanato, non il più infermo, nè che avesse aspettato più lungamente, ma il primo, ed il più diligente. Vedi che cosa si ricerca da te, affinchè sii risanato nell' anima, lo stare attento alle ispirazioni dell' Angelo, al movimento dell' acqua, cioè agli affetti del tuo cuore, ed alla

diligenza di operare. Vedi se, e quanto tu manchi in queste cose?

III. *Erat quidam homo ibi triginta et octo annos habens in infirmitate sua. Hunc cum vidisset, dicit ei: Vis sanus fieri?* Eravi un uomo, il quale aveva passati trentotto anni nella sua infermità. Gesù avendolo veduto, gli disse: Vuoi tu essere risanato? *Ibid. v. 5. et 6.* Cristo non dubitava punto della volontà di esso; ma aveva in mira le infermità della tua anima, le quali non possono curarsi, se tu non voglia: E perciò da te si ricerca, se di fatti vuoi, poichè questa volontà è il primo motore: *Vuoi tu*? forse soltanto vorresti. Imperciocchè se vuoi, perchè rigetti i mezzi? se vuoi, che sia curata la superbia, perchè fuggi l' umiltà? ec.

VENERDI'

Cristo risana lo stesso paralitico.

I. *Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam*: Risposegli l' infermo: Signore, io non ho alcuno, il quale mi getti nella piscina, subito che l'acqua è agitata. *Ibid. v. 7.* Dice egli forse questo mormorando, ed incolpando tacitamente i mini-

stri dell' acqua, perchè accorrevano ai più ricchi, e lasciavano lui miserabile? ovvero esponendo schiettamente la sua miseria? Fa, che in niun dei due modi per cagion tua possa dirsi di te dal Superiore, dal suddito, dallo scolare, dal penitente ec. *Non ho alcuno*. Non puoi lamentarti di questo nelle miserie della tua anima. Imperciocchè *ecco l' uomo*, il tuo Gesù, il quale ti getta nella piscina del suo sangue.

II. *Dicit ei Jesus: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula*: Gesù gli disse: Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e cammina. *Ibid. v.* 8. Tu hai quì tre rimedii contro il languore, e paralisia spirituale. 1. *Alzati*, non aspettare, che la sola grazia ti sollevi, ma coopera tu ancora. Nè tu solo puoi alcuna cosa, nè quella sola; ma tu con essa puoi tutto. 2. *Prendi il letto* delle cupidigie, e delle passioni; prendile, sì prendile, e crocifiggile. Prendile reggendole colle mani della ragione, e della volontà, in cui prima riposavano e la ragione, e la volontà. 3. *Cammina* di virtù in virtù procurando, e desiderando di avanzarti.

III. *Postea invenit eum Jesus in templo, et dixit illi: Ecce sanus factus es, jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat*:

Di poi Gesù lo ritrovò nel Tempio, e gli disse: Ecco, che sei risanato; non volere omai più peccare, affinchè non ti avvenga qualche cosa di peggio. *Ibid. v.* 14. Gli rammenta il benefizio, gli vieta di peccare, gli minaccia la pena. Queste cose ti servano di freno per non cadere nelle imperfezioni, e molto più nelle colpe gravi, e ti muovano al fervor dello spirito: l'amore cioè, con cui Iddio ti benefica; il comando di lui; e la pena, che te ne verrà, se nol farai.

SABATO

Cristo scusa i Discepoli, che coglievano le spighe.

I. *Abiit Jesus per sata Sabbato: Discipuli autem ejus esurientes coeperunt vellere spicas, et manducare*: Gesù in giorno di Sabato passava per un campo di grano, ed i suoi Discepoli avendo fame cominciarono a cogliere alcune spighe, ed a mangiare. *Matth.* 12. *v.* 1. Pensa alla vita austera di Cristo, e dei suoi Discepoli giunta fino a tal fame. Non hanno essi, come hai tu le vivande preparate, e nè pure il pane. *Ammira*, dice il Crisostomo *Homil.* 60. *in Matth.*, *come non avevano essi alcuna cura del corpo, nè per questo*

si partivano da Cristo. La presenza di Cristo ne suppliva loro la mancanza, e condiva le cose insipide. Se tu pensassi seriamente a questo, la gran sollecitudine, che hai del corpo, la rivolgeresti verso l'anima, nè la mancanza del cibo, o dei comodi ti distaccherebbe da Cristo coll'impazientirti, e mormorare.

II. *Pharisaei autem videntes, dixerunt ei: Ecce Discipuli tui faciunt, quod non licet facere Sabbatis*: Ma i Farisei vedendo ciò, gli dissero: Ecco, che i tuoi Discepoli fan ciò, che non è lecito fare nei giorni di Sabato. *Matth.* 12. *v.* 2. Ecco come lo vanno osservando per accusarlo, e diminuire la fama acquistatasi per mezzo de'miracoli; e l'invidia prende il manto di zelo per la legge violata. Essi se guardassero loro stessi, troverebbero cose assai più gravi da loro commesse in giorno di Sabato. Ma talpe, cioè ciechi per loro stessi, e linci, cioè con occhi acuti per gli altri biasimano le minime cose. Vedi, quanto sia cosa vergognosa di osservar gli altri, ed ignorar se stesso. Allorchè t'incontri a vedere una festuca nell'occhio di un tuo Fratello, rivolgi il tuo pensiero alla trave, che sta nel tuo occhio.

III. *At ille dixit eis: Non legistis, quid*

fecerit David, quando esuriit? Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis comedit? Ma egli disse loro: Non avete voi letto ciò, che fece Davidde, quando ebbe fame? Come entrò egli nella Casa di Dio, e mangiò i pani di proposizione? *Ibid. v. 3. et 4.* I Discepoli tacquero al rimprovero fatto anche ad essi, come dice S. Luca: che però il Signore prese la lor difesa. Se tu vorrai rispondere a tutte le ingiurie, e calunnie, incontrerai molte cose, onde avrai più a soffrire. Se poi tacerai, la parola di Dio parlerà in tuo favore. Imperciocchè egli ha cura de'suoi: e se permette, che sieno afflitti, non lascia, che sieno oppressi. Questa è la speranza, che tengo riposta nel mio seno.

DOMENICA IX. DOPO LA PENTECOSTE

E' risanata la mano inaridita.

I. *Ecce homo manum habens aridam, et interrogabant eum dicentes: Si licet Sabbatis curare?* Eccoti un uomo, che aveva una mano arida, e lo interrogarono dicendo: E' egli lecito di render la sanità ne'giorni di Sabato? *Ibid. v. 10.* Affinchè se dicesse di sì; *lo accusassero* presso i Principi de'Sacerdoti; se poi di nò, lo pubblicassero come privo di compas-

sione presso la plebe. Vi era pericolo dall'una parte, e dall'altra: egli per altro per confutare il loro errore, sceglie di render la sanità in giorno di Sabato. Che cosa tu faresti per la verità, qualora prevedessi di dover soffrire qualche cosa? Non vogli temere dinanzi agli uomini. Fa ciò, che è equo, e giusto con uno zelo discreto, e lascia poi, che cada il cielo. Nella *destra* poi *arida* considera le aride tue opere virtuose. Ti si inaridisca la sinistra, e sia in vigor la destra.

II. *Et ait homini habenti manum aridam: Surge in medium*: E disse a colui, che aveva la mano inaridita: Alzati vieni in mezzo. *Marc.* 3. *v.* 3., affinchè la miseria veduta muovesse la compassione di quei, che si opponevano. *E disse loro: E' egli lecito nei giorni di Sabato far bene, o male?* cioè o tralasciare di fare un benefizio. Cristo dunque giudica lo stesso di non beneficare chi ne ha bisogno, potendolo fare, e di nuocergli. Esamina, con quale affetto tu intraprendi le opere a te commesse di carità. Forse anche tu corri, ove si deve estrarre dalla fossa una pecora cadutavi, dove vi è speranza di qualche proprio vantaggio; e sei languido, quando si dee soccorrere il prossimo.

III. *Et contristatus super coecitate cordis eorum* : E deplorò la cecità dei loro cuori. *Ibid. v. 5.*, poichè nè lo riconoscevano come Messia, nè approvavano la dottrina di giovare al prossimo anche in giorno di Sabato. Ma o quanto è maggiore la tua cecità prodotta dalla nebbia delle tue passioni! Deh non voler contristare il Cristo del Signore! *E disse a colui : stendi la tua mano ; e la distese, e fu risanata*. Immagina, che dica a te : stendi la mano alle opere di virtù. A che ti giova proporre, o desiderare, se non vieni mai all'opera? *Essi poi partendo andavan dicendo, come potessero farlo morire*. Divennero peggiori da ciò, onde dovevano divenir migliori. Questo è appunto il contracambio, che tu ancora rendi a Dio, quante volte ti servi de' suoi benefizii per far male.

LUNEDI'

Si scelgono i dodici Apostoli.

I. *Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare* : Ed avvenne in quei giorni, che egli andò sopra un monte ad orare. *Luc. 6. v.* 12. I Giudei pensavano in qual modo potessero farlo morire, e Cristo in qual modo avesse a salvargli per mezzo degli Apo-

stoli, come stromenti. O quanto sono diversi i consigli di Dio da quelli degli uomini. 2. Si ritira per cedere al loro sdegno, e ci insegna, che non si dee accrescer pascolo all' incendio. 3. Insegna, che le opere della vita attiva si debbono interrompere colla contemplazione, affinchè lo spirito si raccolga per far cose maggiori. 4. Insegna, che per pregar bene tu devi allontanarti dallo strepito sì esterno degli affari, che interno delle passioni.

II. *Et erat pernoctans in oratione Dei*: E vi passò tutta la notte in pregare Iddio. *Ibid.* Ei prega tutta la notte prima di eleggere gli Apostoli a fine d' insegnare, che si hanno a conferir con Dio le cose, che debbonsi stabilire nell' affare della salute, e che ciò non dee farsi come a caso, ma col deliberar prima per qualche tempo. La prudenza umana vien meno in quelle cose, che sono di Dio. Tu errasti spesso, quando non consultasti Iddio: e forse non errasti giammai, allorchè lo consultasti.

III. *Et cum dies factus esset, vocavit Discipulos suos, et elegit duodecim ex ipsis, quos et Apostolos nominavit*: E fattosi giorno, chiamò i suoi Discepoli, e tra questi ne scelse dodici, ai quali dette anche il nome

di Apostoli. *Ibid.* v. 13. Iddio ha chiamato ancor te, se non alla vita Apostolica, ed al Ministero Ecclesiastico, alla professione almeno di Cristiano, e ti ha chiamato gratuitamente. Che gran grazia, e dignità non è mai questa? ma quanto grande non è la tua indegnità? Non voler presumere della grazia della vocazione, se non la confermi con le opere. Giuda ancora fu fra quelli, ed allora più santo di te; e pure mancò, e cadde. Or questo può accadere anche a te; e però guardatene prudentemente.

MARTEDI'

Sermone di Cristo sul Monte.

I. *Et cum sedisset, accesserunt ad eum Discipuli ejus; et aperiens os suum docebat eos*: Ed essendosi posto a sedere, si accostarono a lui i suoi Discepoli, ed aperta la sua bocca gli ammaestrava. *Matth.* 5. *v.* 1. *et* 2. Quando il Maestro siede per insegnare, i discepoli si accostano, e ne ascoltano la dottrina. Iddio Maestro sta come a sedere nel tuo cuore, apre la sua bocca per mezzo delle ispirazioni: accostati se vuoi esser suo discepolo, e dopo che *avrai ascoltato la sua voce, non volere indurare il tuo cuore*. Ap-

prezza la dottrina insegnata da un sì gran Maestro. Stabilisci di conformarti più tosto ad essa, che alla dottrina del mondo, e della carne. Egli dichiara *beati* quelli, che il Mondo, e la carne dichiarano infelici. Iddio non s' inganna: dunque s' inganna il mondo. Comprendi tu ciò? e pure segui i principii di questo?

II. *Beati pauperes spiritu*: Beati i poveri di spirito. *Ibid. v.* 3. Quelli cioè, i quali o rinunziano per amor di Dio a tutte le cose caduche, e svelgono dal loro animo ogni desiderio di esse per seguir nudi il nudo Gesù, o pure senza rinunziar di fatti ai beni terreni, gli possegg ono peraltro, come se non gli possedessero, si servono di questo mondo, come se non se ne servissero; tenendo il loro cuore distaccato affatto da essi. Esamina ora quanto tu abbi in fastidio le cose terrene, quanto le dispregi, ovvero quanto le stimi per attaccarti ad esse. Impara dall'esempio di Cristo qual cosa tu debba giudicarne. Ma come lo imiti? *giacchè di questi è il regno de' cieli*. Ella è questa una prova convincente della lor beatitudine. Chi ha il regno de' cieli è beato: chi vi è che il nieghi? *Il regno de' cieli è de' poveri*: l' eterna verità lo ha detto: dunque i poveri sono

beati non già pel possesso di quel regno, ma pel diritto, che hanno ad esso. Quanti gran beni tu non guadagni, se svelli affatto dall' animo qualunque affetto alle cose caduche? 2. Sono beati per la beatitudine di questa vita, poichè essi nulla desiderano. 3. Essi *posseggono il regno di Dio*, che secondo S. Paolo, *sta entro di voi*; perchè posseggono la loro anima.

III. *Vae vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram*: Guai a voi ricchi, poichè avete già ricevuto la vostra consolazione. *Luc.* 6. *v.* 24. Si parla di quelli, i quali hanno uno smoderato affetto alle cose caduche. Come si promette a' poveri la certezza del regno de' cieli; così a questi si minacciano eterni guai. Imperciocchè il loro cuore è legato in modo, che non possono sollevarlo costantemente, e del tutto a Dio, giacchè essi *cadono nelle tentazioni, e nei lacci del Demonio. I. Timoth.* 6. *v.* 9. *Hanno la consolazione*, ma non di Dio, nè vera, ma *loro*, ed apparente. Non sei tu nel numero di questi? Rallegratene, ringraziane Iddio, e procura di distaccare sempre più il tuo animo dalle cose caduche, affinchè l' unico tuo tesoro sia quegli, il quale è tutto.

MERCOLDI'

Seconda, e terza Beatitudine.

I. *Beati mites:* Beati i mansueti. *Matth.* 5. *v.* 4. Non solamente cioè quelli, i quali raffrenano i violenti, ed anche i minimi moti dell'ira, ma quelli anche, come dice S. Clemente Alessandrino *lib.* 4. *Stromat.*, *i quali sedano l'infida pugna, che vi è nell' anima, dell' ira, e della cupidigia, e di quelle cose, che cadono sotto di esse*: Quì tu hai un campo sì vasto di pensare a te, quanto ampiamente si estende l'appetito e della parte irascibile, e della concupiscibile. Paragonati coll'esempio di Cristo nel trattare con le Persone a te contrarie, nel sopportare le ingiurie ec. Pensa, che da lui ti si dice: *Imparate da me, che son mansueto*. *Matth.* 11. *v.* 29.

II. *Quoniam ipsi possidebunt terram*: Poichè essi possederanno la terra. *Id.* 5. *v.* 4. Qual terra? un giorno *la terra de'viventi*; ed ora la terra del loro cuore. Gl'iracondi non la posseggono, poichè dal bollore della passione vengono come rapiti fuori di se: ma *chi si arrende alle riprensioni, possiede il suo cuore*. *Prov.* 15. *v.* 32., cioè chi non si sdegna,

non è agitato. Che gran felicità è mai questa di godere tal pace, e tranquillità in terra! *Siccome è miserabile una Città*, dice il Crisostomo, *Homil.* 34. in *Joan.*, *la quale tuttochè ben fortificata*, *nudrisce però dentro i nemici*; *così non vi è cosa più felice*, *quanto di esser liberato da una guerra interna*. Questa beatitudine tu stesso te la puoi procacciare: e qual cosa te lo impedisce?

III. *Beati, qui lugent*: Beati quei, che piangono. *Matth.* 5. *v.* 5. Piangono cioè per compunzione i loro peccati; per compassione i peccati altrui; per divozione le miserie di questa vita esule dalla patria; e per desiderio il prolungamento della vita eterna. Vedi, che cosa tu pianga, se Dio perduto, o pure i comodi della carne? se i mali del corpo, o vero quelli dell'anima? *Poichè essi saranno consolati*. Da chi? dal *Dio di ogni consolazione*. Dove? non solo nel Cielo, ove *Iddio rasciugherà ogni lor lacrima*, ma anche in questa vita, dove una incomparabile consolazione o accompagna, o vien dietro al pianto della compunzione, e della divozione. Ma *guai a voi*, *che ridete* col mondo, e conducete tra i beni i vostri giorni, poichè *piangerete*, *e gemerete* in eterno. *Luc.* 6. *v.* 25.

GIOVEDI'

Quarta, e quinta Beatitudine.

I. *Beati, qui esuriunt, et sitiunt*: Beatì quelli, che han fame, e sete. *Matth. 5. v. 6.* Quelli cioè, che con ardente desiderio cercano *la giustizia*, o ogni maniera di servire, e piacere a Dio; quelli, che da un certo ardente desiderio sono mossi ad esercitare gli atti delle virtù, non quelli solamente, a cui è annesso un qualche onore, ma quelli altresì, che sembrano abbietti, e vili, o difficili, ed ardui. O quanto manca a te di tale ardore! Hai sete; ma *delle cisterne dissipate* del mondo, *le quali non possono contenere le acque* della salute. *Jerem. 2. v. 13.* Quanto facilmente non ti riesce disgustosa la virtù, la cui pratica è amara! Vuoi tu servire, e piacere a Dio? In questo consiste la tua salute eterna. Eccita dunque in te questa sete, senza di cui ogni virtù languisce.

II. *Quoniam ipsi saturabuntur*: Poichè essi saranno saziati. *Matth. 5. v. 6.* Un giorno quando *apparirà la gloria di Dio*. *Psal. 16. v. 15.* In questa vita poi non desidereranno niente di più. Imperciocchè per mezzo dello stes-

so desiderio hanno ciò, che desiderano, giacchè così servono, e piacciono a Dio. Parimenti hanno sempre, onde saziarsi, perchè han sempre, in che possono operar la giustizia, in che servire Iddio, *o mangino, o bevano, o facciano qualche altra cosa*. *I. Corinth.* 10. *v.* 31. Non vuoi tu questo così? non brami almeno di volerlo? Dio volesse, che lo avessi fatto dal primo momento della tua vita! *Iddio ci dia a tutti un cuore, affinchè lo adoriamo, e facciamo la sua volontà con cuor grande, e con animo volonteroso*. *II. Machab.* 1. *v.* 3.

III. *Beati misericordes*: Beati i misericordiosi. *Matth.* 5. *v.* 7. Per la misericordia sì corporale, che spirituale esercitata con intenzione per motivo di virtù, con grande affetto, e che si estende anche ai più vili. *Poichè essi otterranno misericordia*, un giorno al certo quando *ti coronerà nella misericordia*. *Psal.* 102. *v.* 4. ed in questa vita poi mediante la remissione de'peccati, e l'abbondanza delle grazie. Che diresti, se un'ora prima fossi andato agli eterni supplizii, ed in questa fossi richiamato a vita, rivestito della grazia, e condotto al Cielo? Non sarebbe ella questa una gran misericordia? Or questa appunto ti ha usato tante volte Iddio,

quante volte ti ha perdonato il peccato. Vedi adunque, come ti puoi render certa questa misericordia.

VENERDI'

Sesta, e settima Beatitudine.

I. *Beati mundo corde*: Beati coloro, che hanno il cuor puro. *Matth. 5. v.* 8. Così chiamansi quelli, i quali, benchè abbiano le loro imperfezioni, sono però lontani da ogni grave peccato, e per conseguenza rivestiti della grazia; quelli, i quali hanno gli stessi loro affetti purgati, e distaccati dall'amore delle creature, e rivolti a Dio; i quali colla maggior premura possibile sfuggono anche le più piccole imperfezioni, e si sforzano di stare tutti uniti a Dio. Esamina su questo punto lo stato della tua anima: quanto sii distaccato dalle creature? quanto unito a Dio? con qual premura sfugga le imperfezioni ec.

II. *Quoniam ipsi Deum videbunt*: Poichè essi vedranno Iddio. *Ibid.* Verrà cioè un tempo, in cui lo vedranno *faccia a faccia*; ed or poi come *in uno specchio*, e in enigma, cioè nelle creature. Lo vedranno colla memoria della sua presenza, onde ne nasce la gioja anche nelle avversità: *Mi sono ricorda-*

to di Dio, e vi ho trovato la mia gioja. Il vedranno colla contemplazione, e cognizione delle verità sublimi, e col vederlo lo ameranno, e coll' amarlo saranno a lui uniti. Questa è la più gran beatitudine di questa vita: ma siccome niente di macchiato giunge alla visione chiara di Dio, così neppure un' anima immonda giunge a questa. Tu per ottener quella vorresti nella tua agonia ritrovarti più puro di un Angelo. In tal guisa adunque vivi, e sii puro ogni giorno, perchè questo giorno sarà forse per te l' ultimo.

III. *Beati pacifici*: Beati i pacifici. *Ibid. v.* 9. Quei cioè, i quali hanno assoggettato la carne allo spirito, le passioni alla ragione; i quali vivono in pace, e carità col prossimo; i quali dispongono gli altri alla pace, e gli riconciliano. Ricerca se queste cose sono in te stesso. Se ve le ritrovi, lodane Iddio: se poi nò, fin da oggi procura di averle con tanta premura, con quanta tu desideri di essere figliuolo di Dio. Imperciocchè questi *saran chiamati figliuoli di Dio*, il quale è tutto spirito senza carne, tutto ragione senza passione, il Dio della pace, e non della discordia, or quanto più credi di accostarti a tal simiglianza, tanto più sei certo di esser figliuolo di Dio.

SABATO

Ottava Beatitudine.

I. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam*: Beati coloro, i quali soffrono persecuzione per la giustizia. *Ibid. v.* 10. Non già pe' loro delitti. E' certo, che *tutti quei, i quali vogliono vivere piamente in Cristo Gesù, soffriranno persecuzione. II. Timoth.* 3. *v.* 12. Se tu dunque non vuoi dipartirti dalla giustizia, devi *esser pronto piuttosto a morire, che a violare le leggi paterne dateci da Dio. II. Machab.* 7. *v.* 2. Ma quale si è ora il tuo animo, quando o devi soffrire qualche cosa, o violare una qualche virtù, o trasgredire un qualche divino precetto? Tu fai mostra di seguir Gesù, e questo Crocifisso, ma non vuoi soffrire i chiodi; per non patire alcun poco, abbandoni e virtù, e precetti. O confessa di non seguire, nè imitar Gesù, ovvero soffri.

II. *Quoniam ipsorum est regnum caelorum*: Poichè di essi è il Regno de' Cieli. *Matth.* 5. *v.* 10., sì compiuto nella patria, quanto incominciato in questa vita, che è *la giustizia, la pace, ed il gaudio nello Spirito Santo. Rom.* 14. *v.* 17. Imperciocchè non

può perdere la giustizia, chi vuole piuttosto tollerare qualunque male, che violare anche un minimo precetto. Procura di acquistarti questo regno, in cui vi è la certezza del futuro. *Non voler temere cosa alcuna di quelle, che sei per soffrire. Apoc.* 2. *v.* 10., dal mondo, che ti contradice, dal Demonio, che ti affligge, dalla carne, che ha desiderii contrarii allo spirito.

III. *Beati estis, cum maledixerint vobis homines, et dixerint omne malum adversus vos, mentientes propter me*: Voi siete beati, quando gli uomini vi malediranno, e diranno falsamente ogni male contro di voi per cagion mia. *Matth.* 5. *v.* 11. Chi negherà, che è beato colui, il quale è benedetto da Dio? Imperciocchè *la benedizione del Signore fa gli uomini ricchi, e l' afflizione non avrà perte con essi. Prov.* 10. *v.* 22. Ma Dio benedice quelli, che il mondo maledice per la giustizia: *la benedizione del Signore è sopra il capo del giusto. Ibid. v.* 6. *lo malediranno, e tu lo benedirai. Psal.* 108. *v.* 28. E pur non è egli vero, che tu ami le lodi, e le benedizioni degli uomini? Dunque scegli di essere biasimato da Dio? Non sai la minaccia: *Guai a voi quando gli uomini vi benediranno? Luc.* 6. *v.* 26.

DOMENICA X. DOPO LA PENTECOSTE

Delle tre qualità degli uomini Apostolici .

I. *Vos estis sal terrae*: Voi siete il sale della terra. *Matth. 5. v. 13. La natura del sale*, dice S. Ilario, *In Matth. can. 4.*, *si è d'impedire la corruzione*, *e di dar sapore alle vivande*. Cristo paragonando gli Apostoli al sale, vuole, che sieno in se stessi perfetti, e ricchi di grazie, onde poter preservare gli altri dalla corruzione del peccato, e condirli colle virtù. Se mai tu sei chiamato a tal ministero, procura di esser questo mistico sale; giacchè se divieni un sale scipito, non sarai più buono ad altro, se non che ad esser gittato via, e calpestato dagli uomini. Che se poi non è tale il tuo stato, prega il Signore, che dia alla sua Chiesa molti di questi uomini veramente Apostolici; e poi dal canto tuo sforzati coll'ajuto della grazia di togliere dal tuo cuore qualunque corruzione, che vi potesse mai essere, a fin di poter ricevere gli effetti di questo sale divino. Di fatti siccome il sale naturale, dice il Crisostomo. *In Matth. homil. 15.*, preserva i corpi dalla corruzione, ma non rimedia a quella già seguita, così appunto que-

sto sale spirituale nulla gioverà in un' anima già putrefatta dalla colpa.

II. *Vos estis lux mundi*: Voi siete la luce del mondo. *Matth.* 5. *v.* 14. Cristo volle dir con ciò, che gli Apostoli, e tutti quelli, che sarebbero succeduti loro nella cura delle anime, e nella conversione de' peccatori dovevano essere non solo in se stessi perfetti, ma adorni altresì, e ripieni in guisa di virtù, che potessero comunicarle agli altri con illuminargli, con dissipare i loro errori, e muoverne gli animi. Sei tu di questo numero? Esamina quale tu sia, e procura di essere, quale tu devi. Ma se non sei di tal numero, e la tua vocazione è ben diversa, deh! lascia almeno, che questa luce penetri nella tua anima, e la illumini a fin di poter correr sicuro per le vie del Signore. Ma per far ciò egli è necessario, che tu dissipi quel denso fumo sollevato dalle tue ree passioni, per cui la tua anima è costretta a camminare tra le tenebre, senza poter vedere nè pure un raggio di questa luce.

III. *Non potest civitas abscondi supra montem posita*: Non si può nascondere una Città situata sopra un monte. *Ibid.* Or siccome una Città fabbricata su la cima di un monte non può stare occulta, ma è veduta da tutti,

così appunto gli Apostoli costituiti in sì eminente grado di dignità non potevano non essere rimirati, ed osservati da tutti. Di qui è, che dovevano essi esser perfetti, e luminosi esemplari di ogni virtù, onde servir di norma, e di esempio agli altri. Vedi, che grado di perfezione si richieda da te, se vuoi esercitar degnamente la professione di Apostolo, e preceder gli altri in virtù, come li precedi in dignità. Che sarà poi, se non essendo tu stato scelto a tale impiego, in vece di rispettar quelli, che lo esercitano, e di tener gli occhi fissi verso di essi per seguire i loro insegnamenti, e tener dietro allo splendore delle lor virtù, gli dispregi, e chiudi gli occhi per non mirargli? Ahi! che coloro medesimi, i quali ti erano stati dati per sostegno, e guida nel malagevole cammino di questa vita, ti serviranno un giorno di maggior confusione, e condanna. Pensaci seriamente, e risolvi.

LUNEDI'

Del buono esempio da darsi a gloria di Dio.

I. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona*: Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, che veg-

gano le vostre opere buone. *Ibid. v.* 16. Tutte le cose non possono farsi in occulto, nè tutte devono farsi in palese: ma quelle cose, che fai in palese, sieno buone non in apparenza, ma in realtà, affinchè *ciascuno procuri di soddisfare al suo prossimo in ciò, che è buono, e che lo può edificare. Rom.* 15. *v.* 2. Esamina le tue parole nel conversare con gli uomini, e specialmente con gl'inferiori, i quali imparano facilmente da'maggiori, esamina, dissi, se sieno state vane, di ostentazione, ed ancor di peggio? esamina i tuoi costumi, quanto sieno essi composti? le tue azioni, quanto conformi alle regole del Vangelo?

II. *Et glorificent Patrem vestrum, qui in caelis est*: E glorifichino il Padre vostro, che sta ne'Cieli. *Matth.* 5. *v.* 16. Tu vedi qui prescritta l'intenzione del cuore, con cui si dee operare bene in palese; primieramente al certo per piacere a Dio, in secondo luogo poi, affinchè Dio sia glorificato dagli altri, in quanto che vien riconosciuto come autore del bene. Tu dunque puoi anche stando muto promuovere la gloria di Dio. Tu togli qualche cosa a questa, se per qualche umano rispetto non fai in palese quel bene, che convenientemente tu puoi, o devi fare. Esamina

dunque le tue intenzioni, se mirino a questo; e stabilisci in avvenire: *Io poi rimirerò il Signore*. *Mich.* 7. *v.* 7.

III. *Attendite, ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis*: Badate di non fare le vostre opere buone alla presenza degli uomini a fine di esser veduti da essi. *Matth.* 6. *v.* 1. Cristo proibisce di cercar la vana gloria. Commette una somma ingiustizia chi fa le opere buone per esser veduto, poichè si appropria ciò, che è di Dio contro il suo volere, e comando. Imperciocchè il solo Iddio si è il *Re, ed il Signor della gloria*: *al solo Iddio si debbe gloria, ed onore*. *Psal.* 23. *v.* 7., *et I. Timoth.* 1. *v.* 17. Tu senza la grazia nulla puoi: la grazia di Dio si è quella, *che opera il volere, ed il compiere*: ciò, che dall'opera ne risulta, si è la gloria. E tu, che nulla hai fatto, vorrai sottrarre tutta la gloria a Dio, il quale ha fatto tutto?

MARTEDI'

Dell'esatta osservanza della legge.

I. *Non veni solvere legem, sed adimplere*: Non sono già venuto a sciogliere la legge, ma per adempirla. *Matth.* 5. *v.* 17. La legge prima di Cristo non era adempita, o perfetta;

Egli venne per adempirla, o ridurla alla perfezione: perciocchè comandò, che vi si aggiungesse l'anima, o l'affetto interno, vi aggiunse i consigli, *ec.* A noi poi egli aggiunse i suoi meriti, pe' quali abbiamo la grazia, onde osservare più facilmente la legge. Vedi quanto sii obbligato al Legislatore. 2. Osserva, che non basta di *non sciogliere* la legge, ma che di più è necessario *adempierla*, cioè esercitar perfettamente le opere prescritte da essa legge.

II. *Amen dico vobis, jota unum, aut unus apex non praeteribit a lege, donec omnia fiant*: In verità vi dico, che non passerà un jota, o un sol punto della legge, finchè tutto sia' adempito. *Ibid. v.* 18. Ei propone il suo esempio, il quale volle osservare esattissimamente fino al minimo punto tutta la legge, e quelle cose, che erano scritte di lui ne' Profeti, di modo che eran per perire più tosto il Cielo, e la terra, che ei non adempisse anche la minima cosa. Sei tu così disposto verso la legge di Dio, verso i suoi precetti? Sforzati per quanto puoi, affinchè non si preterisca un sol punto. Tu operi una cosa grandissima, se curi le minime.

III. *Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, minimus vocabitur in regno*

caelorum : Chi dunque scioglierà uno di questi comandamenti minimi, sarà chiamato minimo nel regno de' Cieli. *Ibid. v.* 19. Dopo aver proposto il suo esempio egli fa vedere qual cosa richiegga da te, cioè che osservi anche i minimi precetti. Non vi è male sì piccolo, che non spinga ad un peggiore. Avverti, che la parola *scioglierà* indica, che tutti i comandamenti sono collegati insieme: se ne sciogli uno, vieni facilmente a discioglierne altri di più. Li chiama *minimi*, per mostrare la facilità di osservarli. Queste cose ti muovano a badare alle cose ancor minime, e se mai *disprezzi le cose piccole, temi di non cadere a poco a poco*.

MERCOLDI'

Della premura di osservar la legge.

I. *Nisi abundaverit justitia vestra, plusquam Scribarum, et Pharisaeorum, non intrabitis in regnum Coelorum* : Se la vostra giustizia non sarà più abbondante di quella degli Scribi, e Farisei, voi non entrarete nel regno de' Cieli. *Ibid. v.* 20. Iddio richiede da' Cristiani più cose, e più sublimi di quelle, che richiedesse dai Giudei. Bastava per quelli la corteccia della legge,

il fare l' opera comandata, o non fare la vietata: da noi si ricerca l' anima dell' opera, o l' affetto, perchè compartisce maggiori grazie. Dal che puoi raccogliere, che per la stessa cagione, richiede cose maggiori da un Ministro del Santuario, che da un semplice secolare, maggiori da chi ha ricevuto più talenti, e più doni, che da chi ne ha ricevuto meno ec. Esamina te stesso, e vergognati, che ricolmo da Dio di tanti benefizj, sii ancora sì povero in virtù. Temi, che Iddio non ti abbia a sottrarre le sue grazie, poichè tu non vi cooperi.

II. *Audistis, quia dictum est antiquis etc. Ego autem dico vobis*: Avete udito, che è stato detto agli antichi ec. Ma io dico a voi. *Ibid. v.* 21. Osserva quanto la legge di grazia sia più eccellente in tutto della legge vecchia. Imperciocchè 1. data essa ad uomini più rozzi proibiva solo le cose più grossolane: ma questa proibisce ancora le leggiere. 2. Quella si fermava solo nelle cose esterne; ma questa va alle midolle dell' anima. 3. A chi osservava quella, davasi un premio temporale: a chi poi osserva questa, se ne dà uno eterno. Ringrazia Iddio, perchè ti abbia riserbato a questa legge. Non

vogli fermarti nella corteccia della legge; ma osservane la midolla.

III. *Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester caelestis perfectus est*: Siate voi dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste. *Ibid. v.* 48. Quegli è talmente perfetto, che in esso vi è ogni perfezione, e niuna nè pur piccolissima imperfezione. Se tu procuri, che non siavi in te imperfezione alcuna, procurerai, che vi sia una grandissima perfezione. Imperciocchè procurerai di amar sommamente Iddio, in cui vi è una somma perfezione, e di esser amato da lui, in cui vi è una somma felicità. Imperciocchè quanto meno del proprio, o d'imperfezione tu mescoli all'azione, tanto più pura è la carità, per cui operi. Hai dunque in mano e la tua perfezione, e la tua felicità. Ma o quanto d'imperfezione devi tu togliere!

GIOVEDI'

Del togliere lo scandalo.

I. *Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et projice abs te*: Se il tuo occhio destro ti scandalizza, cavalo, e gittalo via da te. *Ibid. v.* 29. Gesù Cristo non vuo-

le già intendere con ciò, che dobbiamo realmente cavarci l'occhio, ma unicamente, dice il Crisostomo, che qualora noi amassimo una persona a segno di riguardarla come il nostro occhio destro, se questa per altro sia nociva alla nostra salute, noi dobbiamo allontanarci generosamente da essa. Per *occhio* poi intende lo stesso Crisostomo i Superiori, e le persone, che hanno maggiore autorità. Or questi possono essere a te occasione di scandalo, se per troppo affetto, o per umano rispetto verso di essi, o per timore tu trasgredisci la legge di Dio, o manchi ad un qualche dovere del tuo stato. *Cava* dunque quest' occhio, mortifica cioè tale affetto, spogliati di ogni riguardo, e timore umano, e procura di piacere sempre più a Dio, che agli uomini.

II. *Si dextra manus tua scandalizat te, abscinde eam, et projice abs te*: Se la tua mano destra ti scandalizza, tagliala, e gittala lungi da te. *Ibid. v.* 30. Per mano s' intendono i parenti, e gli eguali, verso i quali si ha per lo più maggiore affetto, poichè l' amore è per lo più fra gli eguali. Questi ti possono essere cagion di scandalo per la troppa, o particolare famigliarità, per le frequenti visite, pe' loro colloquj, carezze, ed

altre cose simili, onde la tua anima a poco a poco si ammollisce, si raffredda nell'amor di Dio, e perde inutilmente quel tempo, che dovrebbe impiegarsi nell' adempiere gli obblighi del proprio stato, e nel divin servigio. *Tronca* dunque la conversazione, i discorsi, ec. e conversa più con Dio.

III. *Si pes tuus te scandalizat, amputa illum*: Se il tuo piede ti scandalizza, troncalo. *Marc.* 9. *v.* 44. Per piede puoi intendere gl'inferiori a te, i figli, gli scolari, i sudditi, ed altri da te dipendenti: Questi ti sono di scandalo, se pel troppo affetto tu condiscendi loro più del dovere, se dissimuli le loro colpe, se gli preferisci agli altri con offesa di questi, se conversi inutilmente con essi ec. Riconosci quanto sia mai pericoloso questo affetto, poichè si ricuopre per lo più sotto l' apparenza di pietà, cosicchè appena si riconosca, finchè tu perisca. Aggiungi, che in tal modo tu puoi esser cagione, che altri perisca, e che l' anima di lui sia richiesta dalle tue mani. Tronca dunque ancor questo, e pensa, che è assai meglio entrar cieco, o storpio nel regno de' Cieli, che sano, ed intatto esser cacciato nel fuoco eterno.

VENERDI'

Della dilezione de' nemici.

I. *Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros*: Ma io vi dico: Amate i vostri nemici. *Matth.* 5. *v.* 44. Chi lo dice? *Quegli, il quale il primo ci amò; ed essendo noi nemici, ci riconciliò con Dio per mezzo della sua morte. I. Joan.* 4. *v.* 10., *et Rom.* 5. *v.* 10. Pensa, che il tuo nemico è creatura di Dio, come lo sei tu: che se tu hai Iddio per Padre, esso è tuo fratello: che è stato ordinato allo stesso fine con te, redento collo stesso sangue. Amalo a cagion tua, perchè ti è utile; perchè ti dà occasione di acquistar la gloria; perchè se tu gli perdoni, Iddio perdonerà anche a te. Ed a chi tu nuoci, se lo odii, se non all'anima tua? poichè è maggior male per te lo stesso odio, che non sia il male, che quegli ti reca. Ama, e sarai amato da Dio.

II. *Benefacite his, qui oderunt vos, et orate pro calumniantibus vos*: Fate bene a quei, che vi odiano, e pregate per quelli, che vi calunniano. *Matth.* 5. *v.* 44. All'affetto del cuore vi si dee aggiungere la dilezione della bocca, e dell'opera. Non basta di non odiare, ma si comanda altresì di *amare*. La di-

lezione poi non è un affetto ozioso, ma si dimostra coll' opera. Che cosa tu fai a chi ti odia, a chi ti ha calunniato? Non gli rendi forse male per male? che cosa dici di lui? segui tu Paolo, che dice, noi siamo *maledetti, e benediciamo*? segui Cristo, il quale pregava pe' suoi Crocifissori?

III. *Ut sitis filii Patris vestri, qui in caelis est*: Affinchè siate figli del Padre vostro, che è ne' cieli. *Ibid. v.* 45. Ecco che cosa tu guadagni colla dilezione de' nemici. Vuoi esser figlio di Dio? Hai una via spedita per ottenerlo: *Ama il tuo nemico*. Da che conoscerai, dice il Crisostomo. *In imperf. hom.* 31., che sei figlio di Dio, se non sarai simile a Dio? *Non fa questi nascere il suo Sole sopra i buoni, e sopra i malvagi*? Non ti conserva, mentre tu l' offendi? non ti perdona tante volte i peccati?

SABATO

Disposizione per orare, e prima petizione.

I. *Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito*: Ma tu, quando farai orazione, entra nella tua camera, e chiusa la porta, prega in segreto il Padre tuo. *Matth.* 6.

v. 6. Per fare orazione bene tu ti devi allontanare dallo strepito e col corpo, e coll'animo. Gli oggetti muovono i sensi, i sensi sono le finestre dell'anima; se queste sono aperte vi entra l'aria. Iddio parla al cuore dell'anima nella solitudine. In fatti Cristo volendo orare si ritirò ne' monti. Molto più poi devi allontanarti dai tumulti dell'anima. Una sola passione in moto non ammette altri pensieri di Dio. Di quì raccogli, onde venga, che sia sì piccolo il frutto delle tue orazioni, perchè nè raffreni i sensi, nè i moti dell'anima. Affinchè tu sia così disposto nell'orazione, devi avvezzarti a tal disposizione fuori de' tempi dell'orazione.

II. *Sic ergo orabitis: Pater noster, qui es in coelis*: Voi dunque pregherete così: Padre nostro, che siete ne'cieli. *Ibid. v.* 9. Questo sia il principio di ogni orazione, affinchè pensi chi è quegli, che tu preghi, cioè *Padre*: che però il rispetto, la fiducia, e l'amore accompagnano l'orazione. Non è egli vero, che Iddio ti potrà rinfacciare con ragione: *Se dunque io son vostro Padre, dove è l'onor mio? Malach.* 1. *v.* 6. Che indegno figlio tu sei di un sì gran Padre! Quindi ne nasce l'umiltà, e l'abbiezione di te stesso. *Nostro*: tutti dun-

que siamo suoi figli; tutti siam fratelli; tutti si debbono da te amare: dunque non è gradito il dono, che tu offri, se non ami. *Il quale siete*, e per verità *siete* solo. Quindi ne viene una grande stima, che dee farsi di Dio. *Ne' cieli*. Quindi il fervore, con cui devi orare, dovendo la tua orazione penetrare fino ne'Cieli. Quindi lo scopo delle tue petizioni deve esser ne'Cieli, di modo che tu non chieda cose terrene nocive. Esamina se tutte queste cose sieno in te; e stabilisci di averle.

III. *Sanctificetur nomen tuum*: Sia santificato il vostro nome. *Matth.* 6. *v.* 9. Questa si è la prima cosa di tutte quelle, che si hanno da chiedere, che Iddio sia conosciuto, ed onorato da tutti, e che tutti servano a lui solo: che sia stimata da tutti la sua santità, amata la sua bontà, temuta la sua giustizia, ed ogni creatura sia soggetta al suo potere. E questo appunto è il nostro fine, a cui dobbiamo indirizzare tutte, e ciascuna cosa. Non chiedi tu questo soltanto colle parole, e coi fatti, poi lo distruggi mediante la tua superbia? Che cosa tu chiedi, mentre ti stimi tanto, e cerchi di essere stimato? *No, o Signore, non a noi, ma date gloria al vostro nome*. *Psal.* 113. *v.* 9.

DOMENICA XI. DOPO LA PENTECOSTE

Seconda, e terza petizione.

I. *Adveniat regnum tuum*: Venga il regno vostro. *Matth. 6. v.* 10. Tu chiedi con ciò, o che Iddio regni in te: *Il regno di Dio è dentro di voi. Luc.* 17. *v.* 21; o che regni in tutto il mondo: *Al Signore appartiene il regno, ed ei dominerà su le Nazioni. Psal.* 21. *v.* 29; o che venga propriamente il regno de' Beati da ottenersi con una morte felice, dove nel tempo stesso tu mostri di esser pronto di andare, e non esservi cosa alcuna, che ti trattenga. Senti tu veramente ciò col tuo animo? o pure deludi te stesso, e Dio? Non ti trattiene l'amor della vita? non l'affetto alle cose terrene? Esamina: in questo momento si dee rinunziare a tutto: che cosa tu senti?

II. *Fiat voluntas tua*: Si faccia la vostra volontà. *Matth. 6. v.* 10. Qual cosa più giusta di questa? Quella è la regola della nostra volontà: è un abuso della nostra, se non si accorda con quella. Egli è Signore, e Padre nostro: *Tutto ciò, che comanderà il Signore nostro Re, noi vostri servi lo eseguiremo volontieri.* II. Reg. 15. v. 15. *Padre, farò tutto ciò, che mi avete comandato. Tob. 5. v.* 1.

Fai tu ciò, che dici colle parole? fai la volontà di Dio assoluta, intimatati per mezzo della sua legge? Adempi la volontà del suo beneplacito in quelle cose, che in vero non ti comanda, ma tu sai, che gli piacciono? o pure vivi piuttosto a volere, e piacimento tuo, e secondo l'inclinazione delle tue passioni?

III. *Sicut in coelo, et in terra*: Come nel Cielo, così anche in terra. *Matth.* 6. *v.* 10. Quì tu chiedi il modo di far la volontà di Dio in terra, come si fa da' Beati in Cielo. E perchè si fa meno da noi? Forse perchè siam liberi? Dunque *ci serviremo della nostra libertà come di un velo per ricuoprire la nostra malizia*? 1. *Petr.* 2. *v.* 16. Ma come si fa nel Cielo? Per puro amor di Dio, prontissimamente, in tutte le cose, senza alcuna discussione. Trovi tu tutte queste cose nella tua anima? Che cosa tu fai, se Iddio vuole da te cose ardue, e contrarie ai sensi? se ti affligge o con malattie, o con altre tribolazioni? O infelice! quanto poco tu rimiri in queste cose la volontà di Dio!

LUNEDI'

Quarta, e quinta petizione.

I. *Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie*: Dateci oggi il nostro pane quotidiano. *Matth. 6. v.* 11. Tu chiedi l'alimento pel corpo, e per l'anima, come appunto *un mendico avanti le porte della grazia divina*. Pel corpo in vero il *pane*, e non il lusso, nè le delizie, affinchè *avendo di che alimentarci, siamo di ciò contenti*. Se tu chiedi così, sarai ben contento di un vitto comune, e frugale; e se te ne tocchi anche un peggiore, penserai, che tu qual mendico lo ricevi dalla mano di Dio. Per l'anima poi chiedi o la parola di Dio, di cui vive l'uomo, o la Santissima Eucaristia, la quale sebbene oggi non ricevi, la chiedi per altro oggi mediante la comunione spirituale. *Dunque vivi in guisa, che meriti di riceverla ogni giorno*.

II. *Et dimitte nobis debita nostra*: E rimettete a noi i nostri debiti. *Matth. 6. v.* 12. Quanti debiti tu hai! 1. *Tutto ciò, che tu sei*, dice S. Bernardo, *lo devi a quello, da cui hai ricevuto tutto*. 2. I doni della natura, e della grazia gli devi a Dio. Quanto sei tu ingrato, se per offenderlo ti abusi di

quelle cose, che ei ti dette per amarlo. 3. I peccati sono un debito enorme, che tu non puoi pagare, se non coi meriti di Cristo. Riconosci te peccatore a fin di umiliarti, e Dio misericordioso a fin di sollevarti a sperare. Ma tu, che preghi *oggi*, non vogli *oggi* ancora contrarre nuovi debiti.

III. *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*: Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori. *Ibid.* Vi è quì la condizione: tu non chiedi, che ti sieno rimessi i tuoi debiti, se non rimetti gli altrui. *Imperciocchè se voi perdonerete agli uomini, il vostro Padre celeste perdonerà anche a voi.* O gran bontà di Dio! *Egli pone in poter tuo*, dice il Crisostomo, *il giudizio, che si farà di te.* Ma Iddio perdona subito, quando è pregato, previene chi prega colla sua grazia, che lo eccita; perdona pienamente, quante volte si prega. Perdoni ancor tu in questo modo? forse subito? o pure il sole tramonta sopra la tua iracondia? lo previeni forse col parlargli? o vero dici: Non sono tenuto a parlargli? forse tante volte, quante ti ha offeso? o pure dici: Non me lo ha fatto una sola, ma più, e più volte? forse pienamente? o vero dici: Io non l'odio, ma non posso essergli amico?

MARTEDI'

Sesta, e settima petizione.

I. *Et ne nos inducas in tentationem*: E non c' indurre in tentazione. *Ibid. v.* 13. Hai chiesto, che ti sieno rimessi i debiti già contratti; ora chiedi di non contrarne de' nuovi. Tu uomo fragile ti raggiri fra potentissimi nemici, e sei continuamente stimolato dalle tue concupiscenze. Tu solo non basti a te stesso: chiedi ajuto per resistere. Esamina quali sieno le tue tentazioni, e quanto pericolose, e pensa ai mezzi di resistere. Non dubitar della grazia, poichè *Iddio non la nega a chi fa ciò, che può*. Ma avverti bene, *a chi fa ciò, che può*.

II. *E non ci indurre*. Non chiedi di non esser tentato, ma di non esser vinto. Giova sovente l'esser tentato per acquistare e merito, ed umiltà, e fiducia in Dio. L'esser poi vinto, o no, questo è in tua libertà. Ma tu burli Iddio, se chiedi di servirtene così, e liberamente esponi te stesso alla tentazione; come appunto farebbe chi si precipitasse in un fiume, e pregasse Iddio di non bagnarsi. Tu dunque nol chiedi seriamente, se non ti allontani da quelle cose,

per mezzo delle quali sei indotto a consentire.

III. *Sed libera nos a malo*: Ma liberateci dal male. *Ibid.* Chi non ne specifica alcuno, intende ogni male, che è contrario alla salute o del corpo, o dell'anima. Sebbene i mali del corpo non sono contrarii alla salute per se stessi, ma per tua fragilità. Bada di non opporti coll'opera a ciò, che chiedi, mediante la tua accidia, o tiepidezza. Vuoi tu forse, e non vuoi, o pigro? forse procrastini, o ti immagini di non potere? o vero dici: *Il Leone sta fuori*, *Prov.* 22. *v.* 13., e perciò non fai alcuno sforzo?

MERCOLDI'

Non si dee tesoreggiare in terra, ma in Cielo.

I. *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*: Non vogliate accumularvi tesòri quì in terra. *Matth.* 6. *v.* 19., cioè *non vogliate amare il mondo I. Joan.* 2. *v.* 15. Intendilo adunque della concupiscenza della carne, degli occhi, e dell'onore. E perchè? perchè la morte come *una tignuola gli consuma, e come un ladro gli sotterra.* Affinchè tu rivolga l'amore alle cose future, ri-

cordati, che dei abbandonare le presenti. Per questo non ami ancora costantemente quelle, perchè sei troppo affezionato a queste. Ma se *in questa notte richiedano da te la tua anima, queste cose*, in cui tu riposavi, *di chi saranno*? che cosa ti gioveranno? anzi o quanto ti nuoceranno?

II. *Thesaurizate autem vobis thesauros in coelo*: Ma tesoreggiatevi i tesori nel Cielo. *Matth*. 6. *v*. 20. Ivi è la tua patria: colà devi andare; se non ci mandi innanzi il tesoro, ne sarai esule in eterno. Non si dee acquistar colà, ma si dee raccogliere quì, e trasmetter colà, affinchè ti aspetti, e lo goda. Ma non si dee trasmetter poco: convien che sia *un tesoro*, ed in abbondanza grande, e preziosa. Concludi adunque, 1. che non si dee lasciar passare alcun tempo, o occasione alcuna di operar bene; 2. che si dee attendere ad opere grandi, ed eccellenti.

III. *Ubi est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum*: Dove sta il tuo tesoro, ivi sta ancora il tuo cuore. *Ibid. v*. 21. Tu ami, ed attacchi il tuo cuore a ciò, che stimi: poichè l'amore vien dietro alla stima. L'amante poi diviene ciò, che ama, divien terreno, se ama la terra, celeste, se ama il cielo, divino, se ama Iddio. O te infelice, se *ri-*

solvi di abbassare il tuo cuore verso terra! O folle, se impieghi a comprare il fango con quell' amore, che è il solo prezzo, con cui puoi acquistarti Iddio! Tu lo comprendi, e pure tieni attaccato tuttora il tuo cuore alle creature.

GIOVEDI'

Occhio semplice, e malvagio.

I. *Lucerna corporis tui est oculus tuus*: Il tuo occhio è la lucerna del tuo corpo. *Ibid. v.* 22. Siccome l'occhio si è quello, che dirige i movimenti, e le altre azioni del corpo: così appunto intende dir Gesù Cristo, che il lume della mente è quello, che dirige i moti, e le operazioni dell' anima. Ora se noi usiamo ogni maggior premura per conservar sani gli occhi del corpo, affinchè le altre membra non restino prive del più grande soccorso, che hanno per agire; quanto più non dobbiam essere solleciti di conservare il lume dell' anima, oscurato il quale ci troviamo smarriti nella strada della salute, e corriam pericolo di precipitare? E' in te chiaro, e vivo tal lume? o pure lo senti in te stesso alquanto illanguidito, ed offuscato? Deh! se mai è così, procura di

accostarti vie più a Dio per mezzo dell'orazione: giacchè chi si accosta a lui, sarà illuminato.

II. *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit*: Se il tuo occhio sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso. *Ibid.* Sotto nome di occhio il Crisostomo intende l'intelletto. *Homil.* 15. *in imperf.* Convien che questo sia *semplice*, cioè non offuscato, non imbevuto di principii, e massime erronee, che vengono suggerite dal mondo, e dalla carne: ed in tal caso tutta la serie delle azioni sarà luminosa, e grata a Dio; perciocchè la volontà è guidata dall'intelletto. Osserva quali sieno i tuoi principii, e le tue massime; se semplici, giuste, e che riguardano il solo Dio, o vero false, doppie, che riguardano Dio, ed i proprii comodi? Sforzati di imbevere il tuo intelletto di principii, e massime pure, vere, e semplici, e che si accordano con Dio, e non vogli secondare il mondo, e la carne.

III. *Si oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit*: Se il tuo occhio sarà malvagio, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. *Matth.* 6. *v.* 23. Sotto nome di occhio intende quì S. Agostino l'intenzione. *Lib.* 2. *de Serm. Domin.* Questa è sempre

malvagia, quante volte riguarda qualche altra cosa fuori di Dio: siccome appunto è malvagio il servo, il quale ricusa di prestare gli ossequii al suo padrone, e gli presta ad un altro, molto più ancora se gli presta ad un nemico. Ma tu fai ciò, quante volte rimiri la vanità, e più i tuoi comodi, che l' onore, e la gloria di Dio. Esamina dunque la necessità, ed il vantaggio della pura intenzione. Fa, che quest' occhio sia semplice, e sia rivolto puramente a Dio per Iddio.

VENERDI'

Non si hanno a servire due padroni.

I. *Nemo potest duobus Dominis servire*: Nessuno può servire a due Padroni. *Matth. 6. v.* 24. mentre comandano cose diverse, o contrarie. Tu hai due padroni, uno legittimo, l'altro con potere usurpato. Iddio, ed il senso ribelle a Dio. Infelice Uomo, che soffri questo non già padrone, ma tiranno, che ti opprime in ogni momento! Ma più infelice, che lo soffri spontaneamente! Scegli ora a chi tu voglia servire. A che tenti indarno di servire l'uno, e l'altro, il che *niuno può* fare? Dì dunque a Dio: *Io sono vostro servo*.

II. *Unum odio habebit, et alterum diliget*:

Ne odierà uno, e ne amerà l'altro. *Ibid.* Il motivo, per cui tu non puoi servire questi due padroni, si è, perchè comandano cose contrarie; uno le cose, che tu ami, e l'altro quelle, che tu odii. E chi mai potrà ubbidire nel tempo stesso a due, che comandano cose contrarie? Che cosa comanda Dio? di opprimere il senso, di abbattere le cupidigie *ec.* Che cosa comanda il senso? di condiscendere ad esso, di goder delle creature, *ec.* Non puoi dunque servire all'uno, ed all'altro. Dunque adora il tuo legittimo padrone, consacrati a lui; ed il *tuo appetito stia a te soggetto, e tu lo dominerai. Genes. 4. v. 7.*

III. *Unum sustinebit, et alterum contemnet*: Ne tollererà uno, e disprezzerà l'altro. *Matth. 6. v.* 24. L'altro motivo si è per parte tua; poichè non puoi nel tempo medesimo volere, e non volere la stessa cosa: il che pur dovresti fare se servissi l'uno, e l'altro. Dovresti non voler servire alle tue cupidigie, perchè uno così comanda: dovresti voler servire ad esse, perchè lo comanda l'altro. Devi dunque rinunziare ad uno dei due. Scegli, chi tu voglia? I nomi stessi dei Padroni bastano, affinchè ti determini.

SABATO

Si dee deporre la sollecitudine delle cose temporali, e cercare il Regno di Dio.

I. *Ideo dico vobis, ne soliciti sitis animae vestrae, quid manducetis, neque corpori vestro, quid induamini*: Per questo vi dico, che non vi prendiate pena per la vostra vita, cercando che cosa abbiate a mangiare, nè pel vostro corpo, cercando con che ricuoprirlo. *Ibid. v.* 25. Cristo proibisce quì la soverchia sollecitudine intorno al corpo, ed alle cose necessarie ad esso; poichè non è meno inutile, che se taluno volesse *aggiung ere un cubito solo alla sua statura*. 2. Perchè questa soverchia premura nuoce alla premura, che si dee aver dell'anima, e che dee esser la maggiore: *Non è forse l'anima più del cibo*? A che dunque sei tanto sollecito dell'impiego, del traffico, del guadagno, e di altre sì fatte cose? Quanto più ti angustii per esse, tanto meno provedi alla tua anima. E quanto poca cura non hai tu dell'anima? Pensa quanto di più valga l'anima.

II. *Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis*: Imperciocchè sa bene il Padre vostro, che avete bisogno di tutte queste cose.

Ibid. v. 32. Insegna, che la cura di tali cose si dee lasciare a Dio, il quale pasce gli augelli, e veste li gigli: poichè ei lo sa non per scienza speculativa, ma per scienza della Providenza paterna. La tua sollecitudine di aver piuttosto questa, che quella carica, di viver più sano, e comodo là, che qui *ec.* è un argomento di diffidenza. *Tutte queste cose non le ricercan* forse *i Gentili*, i quali non han fede? Gittati dunque nel seno della Divina Providenza, *giacchè essa ha cura di te*. 1. *Petr. 5. v. 7.*

III. *Quaerite ergo primum regnum Dei, et justitiam ejus*: Cercate dunque prima il Regno di Dio, e la sua giustizia. *Matth. 6. v.* 33. Il Regno di Dio è la sua gloria, e la nostra beatitudine. Sotto nome poi di giustizia si intendono i mezzi da porsi da noi. Quà dunque si ha da rivolgere la prima cura; altrimenti tu posponi la cura di questo ad un' altra cura. Ma se la posponi, di certo non l'acquisterai. Imperciocchè non può piacere a Dio, che tu stimi meno le cose, che egli comanda doversi stimare di più: donde avviene, che egli ti sottragga le grazie. Di poi tu stesso ti affatichi più in ciò, che stimi di più. Se dunque sia maggiore la stima di altra cosa, che del regno de'Cieli, in quella

appunto rivolgerai la tua fatica. Ma non è egli da stolto l'anteporre qualunque altra cosa alla gloria di Dio, ed al Cielo? Sia dunque la prima tua cura quella, che Gesù comanda. Rimira al fine, per cui sei stato creato: ed attendi senza stancarti ai mezzi per arrivarvi.

DOMENICA XII. DOPO LA PENTECOSTE.

Non dee farsi giudizio temerario.

I. *Nolite judicare, ut non judicemini*: Non vogliate giudicare per non esser giudicati. *Matth.* 7. *v.* 1. Iddio non ha creato te giudice dell'altro, ma compagno. *Il Padre ha dato ogni giudizio al Figlio*: colui, che giudica, si arroga la giurisdizione di lui. La giustizia richiede, che chi non si prova, che è cattivo, si presuma, che sia buono. La carità esigge, che interpreti in bene tutto ciò, che puoi. Vedi quanto si pecchi con un solo giudizio temerario. Esamina te stesso, e vedi, se tu ancora ti arroghi il giudizio di Dio. Farai meglio, se giudicherai te stesso per non esser giudicato.

II. *In quo enim judicio judicaveritis, judicabimini*: Imperciocchè voi sarete giudicati a tenore del vostro giudicare. *Ibid. v.* 2. Questa è la pena di chi giudica temerariamen-

te, Iddio per suo giusto giudizio permette, che essi egualmente soggiacciano ai giudizii altrui; anzi che cadano in que' difetti, che appongono agli altri. *A che tu giudichi il tuo fratello? tutti staremo dinanzi al tribunale di Cristo*. *Rom.* 14. *v.* 10., e soffriremo un giudizio tanto più rigoroso, con quanto maggior rigore ciascuno avrà giudicato il suo prossimo. *Sei inescusabile, o uomo*, chiunque tu sii *che giudichi*. *Id.* 2. *v.* 1. Qual cosa più terribile? Temi adunque il giudizio di Dio, e poichè *ciascuno degli uomini dovrà render conto di se stesso*. *Id.* 14. *v.* 12., attendi piuttosto a disporre la tua causa.

III. *Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo, et tunc videbis ejicere festucam de oculo fratris tui*: Ipocrita, cava prima la trave dall' occhio tuo, ed allora vedrai a cavar la piccola paglia dall' occhio del tuo fratello, *Matth.* 7. *v.* 5. Ecco il rimedio per togliere ogni giudizio; mira tu stesso i tuoi difetti, e se gli esaminerai bene, gli ritroverai più gravi. *Essendo tu consapevole*, dice S. Ambrogio *In Psal.* 118., *de' tuoi peccati, come mai puoi giudicare del peccato altrui?* Se è in realtà bene ciò, che tu giudichi male, riconosci quanto grande sia la

tua malizia nel giudicar così. Se poi è dubbio, perchè lo interpreti in male? Che se poi è apertamente male, *scusa*, dice S. Bernardo. *Serm.* 4. *in Cantic.*, *l'intenzione se non puoi scusar l'azione, giudicala ignoranza, giudicala sorpresa, giudicala un caso*.

LUNEDI'

Si raccomanda l'Orazione.

I. *Petite, et dabitur vobis; quaerite, et invenietis; pulsate, et aperietur vobis*: Chiedete e vi sarà dato: cercate, e troverete; picchiate, e vi sarà aperto. *Matth.* 7. *v.* 7. Questo è il mezzo per ottener la grazia, e la gloria. Hai bisogno della grazia? *chiedila* con umile orazione; *cercala* co'debiti mezzi congiunti all'orazione; *picchia* con longanimità. Quindi osserva la tua orazione, quale essa sia: se umile abbastanza? se proceda dal conoscimento della propria miseria? se cerchi in tal modo? Tu forse chiedi l'umiltà, ma non vuoi l'umiliazione: chiedi la povertà, ma non vuoi, che ti manchi alcuna cosa; chiedi la pazienza, ma non vuoi sentir dolore, *ec.* Questo poi è lo stesso, che volere, e non volere la cosa medesima, chiederla, e rigettarla. Riconosci la tua stolidezza, prega, e

stabilisci di osservare ciò: *Se cercate*, *cercate* con premura, *convertitevi*, *e venite*. *Isai*. 21. *v*. 12.

II. *Omnis enim*, *qui petit*, *accipit*, *qui quaerit*, *invenit*; *et pulsanti aperietur*: Imperciocchè ognuno, il quale chiede, riceve; il quale cerca, trova; e sarà aperto a chi picchia. *Matth*. 7. *v*. 8. Questo effetto dell'Orazione è certo, ed infallibile, perchè Iddio lo ha promesso. Credi, e confida, purchè vogli con volontà ordinata, cioè ciò, che vuole Iddio; poichè se tu vuoi diversamente, vuoi come un infermo ciò, che nuoce. Iddio *ci esaudisce in tutto ciò*, *che gli domandiamo*, che sia conforme alla sua volontà. I. *Joan*. 5. *v*. 14. Ma questo l'otterrai sempre, o Dio ti conceda ciò, che gli chiedi, o tel neghi: poichè dà l'equivalente, che giova di più. Tu forse non hai pregato così; ma hai voluto piegare la volontà divina alla tua, e non già sottomettere la volontà tua alla divina. Questo si è un grande errore; non è fiducia, ma presunzione.

III. *Si vos*, *cum sitis mali*, *nostis bona data dare filiis vestris*; *quanto magis Pater vester dabit bona petentibus se*? Se voi, cattivi come siete, sapete dare de' beni, che vi sono dati, ai vostri figliuoli; quanto più il Pa-

dre vostro concederà il bene a coloro, che gliel domandano? *Matth.* 7. *v.* 11. Questo è un argomento, con cui la divina bontà conferma la nostra fiducia, e la paterna propensione del suo amore verso di noi conferma la nostra fiducia. Ei ci fece suoi figli addottivi, e lui Padre. Come Dio, e Padre sa, può, e vuole ciò, che ci giova. Nè altro può egli volere, se noi nol costringiamo. Non ha fatto mille volte ciò con te? Quanto non sei tu debitore ad un Dio sì buono? Qual fiducia d'ora innanzi concepirai verso di esso?

MARTEDI'

Via stretta, e spaziosa.

I. *Lata porta, et spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem*: E'larga la porta, e spaziosa la via, la quale conduce alla perdizione. *Ibid. v.* 13. L'uomo mentre vive, è nella via, e non nel termine. Ma nella via quanti errano! O miseri in eterno! *Vi è una via, che sembra all'uomo retta, e l'estremità di essa conduce alla morte. Prov.* 14. *v.* 12. La via larga è quella, che non è ristretta dalla legge di Dio, e dalla ragione, e guida al dissipamento de'sensi: *O quanti camminano per essa!* O anima mia, per quanto tempo hai tu

battuto tale strada! Torna una volta dall'errore: ristringi le tue concupiscenze entro i termini della Legge, e della ragione. Provvedi, giacchè la via delle tue cupidigie, in cui tu sei, *conduce alla perdizione*.

II. *Quam arcta via est, quæ ducit ad vitam; et pauci sunt, qui inveniunt eam*: Quanto è stretta la via, che conduce alla vita; e pochi sono quelli, che la trovano. *Matth.* 7. *v.* 14. La via del Cielo è stretta, perchè non ammette ciò, che piace, ma ciò, che è lecito. Tu non puoi andar per essa coi giumenti delle tue passioni, col bagaglio delle cupidigie: devi camminare solo con Dio solo. Essa non ammette nè dilatamento di pompa, nè comitiva di onori. Devi rinunziare a tutto, se vuoi entrare in questa strada. O infelice, avverti una volta, quanto sia tu stato lontano da essa! *Pochi la trovano*, e tu non sei stato fra questi. Il fatuo splendore delle cose terrene ti abbagliò gli occhi della mente, le passioni ti acciecarono, onde non vedessi.

III. *Contendite intrare per angustam portam*: Sforzatevi di entrare per la porta angusta. *Luc.* 13. *v.* 24. Non dei fare sforzo alcuno per andare per la larga; tu sei trasportato dall'impeto naturale. O quanto è in-

felice la tua condizione, se non ti affatichi all'opposto! Affichè tu possa entrare per la porta angusta, devi fare grandi sforzi, ti devi far violenza, per volere seriamente, ed operare seriamente; devi troncare le tue passioni, ed i tuoi affetti verso le creature; devi gittar via il bagaglio dell'onore mondano, e dell'amor proprio *ecc.* Vuoi tu far tutte queste cose? per volerlo rimira il fine, poichè questa è la via, che *conduce alla vita.*

MERCOLDI'

Dobbiam guardarci da'falsi Profeti.

I. *Attendite a falsis Prophetis*: Guardatevi da'falsi Profeti. *Matth.* 7. *v.* 15. cioè da'Dottori. Ma chi sono questi? In te stesso sono le concupiscenze, i pravi affetti, l'amor proprio, e quello delle creature. Quante falsità ti vengono suggerite da questi? che è cosa buona l'esser stimato, e cattiva l'esser dispregiato: cosa buona cercar sollievo dalle creature, e cattiva il trascurarlo *ecc.* Fuori di te poi sono gl'amici discoli, i cui esempii tu segui, come fiaccole di verità, da'quali impari a non ubbidire a chi devi, a non apprezzare le cose piccole, a condescendere alle tue voglie *ecc.* E non è egli vero, che

tu hai seguito i principii di tali Dottori? ma con qual tuo danno? vorrai farlo ancora in avvenire?

II. *Veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces*: Vengono da voi vestiti da pecore, ma al dì dentro sono lupi rapaci. *Ibid.* Niun male viene a faccia scoperta, ma si mostra sotto l'apparenza di bene. Quanto facilmente adunque esso inganna, se l'intelletto non sia puro, e purgato da ogni feccia, e non si attenga ai principj della fede, e delle virtù; se l'animo non sia ben munito contro le parole; e gli esempj de'Dottori rilassati! O te infelice! non hai tu conosciuto esser lupi, quei, che credevi esser pecore? Ora almeno devi essere saggio a tue spese. Non voler badare in avvenire a ciò, che lusinga esternamente, ma a ciò, che sia in te stesso, ove conduca, e che cosa segue.

III. *A fructibus eorum cognoscetis eos*: Li conoscerete dai loro frutti. *Ibid. v.* 16. Tu li conosci come un albero. Esamina alquanto, quai frutti ha prodotto in te l'amor di te stesso, l'amor delle creature. Non ha prodotto forse quei, che Iddio ha in fastidio? Quali ne produssero le famigliarità coi Dottori rilassati? non han forse prodotto quei,

che alimentano il verme nella tua coscienza? Tu riconosci questo, e non lo emendi? Temi di non esser reciso: *percioccè ogni albero, che non produce buon frutto, sarà reciso, e gittato nel fuoco. Ibid. v.* 19.

GIOVEDI'

Si dee fare la volontà di Dio.

I. *Non omnis, qui dicit mihi: Domine, Domine, intrabit in regnum cœlorum; sed qui facit voluntatem Patris mei*: Non tutti quelli, che mi dicono: Signore, Signore, entreranno nel regno de'Cieli; ma chi fa la volontà del Padre mio. *Ibid. v.* 21. Cristo 1. non approva quelli, i quali fanno certe opere per se stesse buone per divozione, e tralascian poi quelle, che sono di obbligo. 2. Non approva di dir molte cose, e poche farne, conoscerne molte eccellenti intorno a Dio, e poche volerne eseguir per esso. Non sei tu forse del numero di questi? Sai, e dici molte cose di Dio, molte della virtù: ma che cosa poi fai? Tu nelle angustie gridi: *Signore, Signore*; ma qual cosa vi metti della tua opera?

II. *Qui facit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ipse intrabit in regnum cœlorum*: Chi fa la volontà del Padre mio, il quale

sta ne'Cieli, questi entrerà nel regno de'Cieli. *Ibid.* Il detto è infallibile: non entrerai per altra strada, se non col fare la volontà di Dio. Ma quale è la volontà di Dio? Ei te la dà a conoscere per mezzo de'suoi Ministri: *Chi ascolta voi, ascolta me. Luc.* 10. *v.* 16. Te la manifesta per mezzo de'suoi precetti, ed insegnamenti, che non sono già un'invenzione umana, ma parola di Dio: *Se non custodirai, ed eseguirai tutte le parole della Legge, il Signore accrescerà le tue piaghe, perchè non hai ascoltato la voce del Signore Dio tuo. Deuter.* 28. *v.* 58. 59, *et* 62. Osserva, se le tue azioni si accordino colla volontà di Dio. Come tu ti diporti verso i suoi Ministri? come verso i precetti, e gl'insegnamenti del Vangelo?

III. *Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et dæmonia ejecimus, et virtutes multas fecimus? Et tunc confitebor illis, quia numquam novi vos*: Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiam noi profetato nel nome vostro, non abbiamo scacciato i Demonj, e fatto molti miracoli? Ed allora io protesterò ad essi: Non vi ho mai conosciuto. *Matth.* 7. *v.* 22. L'insegnare, l'eccitare grandi affetti nel popolo, risanare infermi, far mi-

racoli, sono grazie gratisdate. Se mai tu porti solamente queste a Dio, sentirai a dirti: *Non ti conosco*. Iddio dunque ricerca altre cose da te, che in qualche modo sieno tue, la tua cooperazione, i tuoi meriti. O quanto sei finora povero! Così dunque comparirai innanzi a Dio? Aggiungivi ciò, che puoi; poichè *sebbene farai tutto ciò, che puoi, sarai* tuttora *un servo inutile*. Iddio per altro non richiederà da te più di quello, che puoi.

VENERDI'

E' mondato un lebbroso.

I. *Et ecce leprosus veniens adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare*: Quando ecco un lebbroso accostatoscgli lo adorava, dicendo: Signore, se volete, voi potete mondarmi. *Matth.* 8. *v.* 2. Lo riconosce Signore, lo crede Onnipotente, confessa, che la sua volontà è uguale al suo potere; nè dice: Mondatemi; ma sottomette il desiderio della salute al voler di lui. Tratti così tu col tuo Dio? eserciti un atto di fede, quando chiedi qualche cosa? credi, che sia Signore? che ti possa a suo arbitrio concedere, o negare ciò, che gli chiedi? sottoponi te, e le tue dimande alla sua disposizione con piena

rassegnazione? Ma pur così devi fare, altrimenti chiedi ciò, che ei non vuole.

II. *Et extendens Jesus manum tetigit eum, dicens: Volo: mundare*: E Gesù stesa la mano lo toccò, dicendo: Lo voglio: sii tu mondato. *Ibid. v.* 3. O pronta benignità del mio Gesù! O se egli mentre mi tocca nella santa Eucaristia, mi dicesse: *Lo voglio: sii tu mundato* dalla lebbra dell'anima tua! Mostra, che ciò, di che vien pregato, lo vuole egualmente, come lo può. Dunque in quelle cose, che riguardano la salute dell'anima, *non voglia tu dire, manca per parte di Dio. Ecclesiastic.* 15. *v.* 11. Non vogli dire io vorrei, ma Iddio non mi dà la grazia. Non la dà? forse perchè non può? Questo non lo credi. Forse perchè non vuole? questo è falso. Egli nol vuole certo con un miracolo; lo vuole per altro colla condizione, che tu vi cooperi. Spetta dunque a te di adempiere la condizione per ottenerlo assolutamente. Ma qui sta la tua debolezza.

III. *Et confestim mundata est lepra ejus, et ait illi Jesus: Vide, nemini dixeris*. E subito fu mondato dalla sua lebbra. E Gesù gli disse: Bada di non dirlo ad alcuno. *Matth.* 8. *v.* 3. *Gli si commanda*, dice S. Ambrogio *Lib.* 5. *in Luc.*, *di non dirlo a veruno per*

insegnare, che non debbonsi pubblicare i nostri benefizii. Insegnando, ripiglia il Cristomo. *Homil. 69., quanto fosse egli alieno dall'aura della gloria, e dalla pompa della jattanza.* Impara questo ancor tu: non vogli andare in cerca di vani venti: non vogli vantar te stesso, ma loda Iddio, da cui hai ricevuto quel poco, se pur vi è in te, che merita lode.

SABATO

E' risanato il servo del Centurione.

I. *Accessit ad eum Centurio, rogans eum, et dicens: Domine, puer meus jacet in Domo paralyticus, et male torquetur*: Andò a trovarlo un Centurione, pregandolo, e dicendogli: Signore, il mio servo giace in letto nella mia casa attaccato dalla paralisia, ed è malamente tormentato. *Matth.* 8. *v.* 5., *et* 6. Il Padrone, che prega per un suo servo, è di confusione a quelli, i quali hanno più cura di un cane, che di un servo. Tu giudichi questo una cosa indegna; ma è egualmente indegno, che tu abbia più cura del corpo, che dell'anima. Non giace questa paralitica? Sai, che cosa devi fare; ma per farlo non hai la forza di una volontà generosa. Per mancanza di questa quanto poco ti sei avanzato? Nè spe-

ra di avanzarti di più, se prima non ti emendi.

II. *Ait illi Jesus*: *Ego veniam*, *et curabo eum*: Gesù gli disse: Jo verrò, e lo risanerò *Ibid. v.* 7. O pronta benignità del mio Gesù! Tu vedi, o Signore, la mia infermità: dì anche a me, *Io verrò*, *e ti risanerò*. Imparerò da questo di volar prontamente per soccorrere il mio prossimo nelle sue necessità, ed infermità. Il Centurione rispondendo disse: *Signore*, *io non sono degno*, *che voi entriate nella mia casa*. Riconosci l'umiltà di costui. Concepisci ancor tu un basso concetto di te stesso, che non sopporterai di mal animo di essere dispregiato. Ciò, che ciascuno giudica sinceramente di se, non gli rincresce, che venga giudicato, e detto dagl'altri. Che cosa tu dici, quando Gesù viene entro la tua anima? ma per quanto tempo dura quel sentimento di umiltà? O incostanza vergognosa in un proposito tante volte ripetuto!

III. *Jesus miratus est*, *et sequentibus se dixit*: *Non inveni tantam fidem in Israel*: Gesù restò ammirato, e disse a quei, che lo seguivano: Non ho trovato una fede così grande in Israele. *Ibid. v.* 10. Egli ammira la fede di un gentile; e la preferisce a quella de'Giudei illuminati dalla cognizione di Dio. Aggiunge ancora, che molti de'gentili sarebbero

venuti dall'Oriente, e dall'Occidente al Regno di Dio, e che i figli del Regno sarebbero stati discacciati. Quanti ve ne sono di que'medesimi, che tu dispregi, i quali ti superano in virtù? Sei ingannato dall'amore, e dalla stima di te stesso. Temi, che tu, il quale mediante la tua vocazione al Cristianesimo sei destinato figlio del Regno, non cada, e non ne sottentri un altro. *Va, e ti sia fatto conforme hai creduto. Ed il servo restò sano in quell'ora.* Vedi qual cosa possa presso Iddio la fiducia unita coll'umiltà.

DOMENICA XIII. DOPO LA PENTECOSTE

È risuscitato il figliuolo di una Vedova

I. *Cum appropinquaret portæ civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suæ, et hæc vidua erat*: Quando fu vicino alla porta della Città, ecco che veniva portato al sepolcro un figliuolo unico di sua madre; e questa era vedova. *Luc.* 7. *v.* 12. Un figlio unico, florido per l'età, e per le ricchezze, inaspettatamente sen muore. Chi si potrà fidar della vita? A questo debbono pensare spesso i giovanetti. Muojono più giovani, che vecchj; ma spesso non disposti, poichè la speranza della vita, che lusinga, gl'inganna. Che

sarebbe, se questa fosse l'ora di partire? Fa ciò, che faresti, se lo sapessi di certo. Gesù sopraggiunse non già a caso, ma a bella posta. O gran bontà! quante volte ha fatto lo stesso anche con te? Lo incontrò *nella porta della Città*, ove si esercitavano un tempo i giudizii. La morte è la porta dell'eternità: qui tu sarai giudicato. O mio Gesù, qui voi assistetemi!

II. *Dominus misericordia motus, dixit illi* (matri): *Noli flere*: Il Signore mosso a compassione, disse a quella (alla Madre): Non volèr piangere. *Ibid. v.* 13. Tu hai, o anima mia, un Dio, di cui è proprio l'aver compassione. In questo devi riporre la tua speranza: da questo solo chiedere soccorso. *Non voler piangere*. Quelle cose, che piangi perdute, le amasti possedute. A che tu ami le cose, che periscono? verrà un tempo, che piangerai di averle amate. Ama ciò, che è eterno, che non puoi perdere, se non lo rigetti a bella posta.

III. *Et accessit, et tetigit loculum, et ait: Adolescens, tibi dico, surge*: E si accostò, e toccò il feretro, e disse: Giovanetto, ti dico, alzati. *Ibid. v.* 14. Queste cose fa Iddio verso la tua anima morta pel peccato. Egli *si accosta* colla grazia preveniente: perciocchè altri-

menti come potresti risorgere da te solo? Ti *tocca* o col timore, o colla speranza delle cose future. Con tante inspirazioni ti dice chiaramente, *sorgi*. Ecco dunque che è opera di Dio, che tu risorga. Or poi osserva ciò, che a te si appartiene di fare 1. *E quelli, che portavan la bara, si fermarono*. L'anima tua era trasportata da passioni indomite: or conviene, che esse si fermino, e sieno represse. 2. *Ed il morto si alzò a sedere*: così devi tu innalzarti alle cose eterne. 3. *E cominciò a parlare* con Cristo, a ringraziarlo, a lodarlo *ecc.* Fa lo stesso ancor tu per meritarti maggiori grazie.

LUNEDI'

Giovanni Battista manda alcuni de'suoi Discepoli da Cristo.

I. *Joannes mittens duos de Discipulis suis, ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* Giovanni mandò due de' suoi Discepoli a dirgli: Siete voi quegli, che siete per venire, o vero se ne ha da aspettare un altro? *Matth.* 11. *v.* 2. *et* 3. Da dove gli manda? dalla prigione. Dunque nè pure essendo in pericolo della vita tralascia l'ufficio commessogli. Qual molestia vi è così leggiera,

che non distolga i tuoi pensieri da Dio? 2. Non lo ricerca già a cagion sua, avendo egli mostrato a dito Cristo, ma a cagione de'suoi Discepoli per dar loro motivo di aderire a quello. Ecco lo zelo delle anime, e la destrezza di guadagnarle a Cristo. 3. Cerca ancor tu da te, se aspetti Gesù, o qualcun altro, se riponi in tutto la tua speranza in lui, o nelle creature? *ecc.*

II. *Euntes renunciate Joanni, quæ audistis, et vidistis*: Andate, e riferite a Giovanni ciò, che avete ascoltato, e veduto. *Ibid. v.* 4. Che cosa ha che far ciò colla dimanda? Ei prova di essere ben esso non con ostentazione di parole, ma con dimostrazione di fatti. Imperciocchè in quel tempo medesimo, in cui eran presenti i Discepoli di Giovanni, ei curava Ciechi, Zoppi, Lebbrosi, Sordi, risuscitava morti, e predicava ai poveri. Egli risponde con tali fatti. Professi tu di imitar Cristo? lo devi provare colle opere, e non asserirlo con semplici parole. *Chi interrogherà le opere vostre non si pascerà di parole. Sap.* 6. *v.* 4. Procura adunque, che le tue opere corrispondano alla tua vocazione, alla professione di Cristiano.

III. *Beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me*: E'beato chi non prenderà in me

motivo di scandalo. *Matth.* 11. *v.* 6. Cristo aggiunse questo, perchè Giovanni prendesse motivo di premunire i Discepoli, ed instruirgli della sua passione, affinchè non rimanessero in quel tempo scandalizzati della umiltà, degl'obbrobrii, e della morte di esso. Ma è detto ancora a cagion tua, affinchè tu, che vuoi essere imitatore di Gesù, non ti vergogni della sua umiltà, del suo dispregio, e della sua pazienza *ecc.* Imperciocchè tu veramente resti scandalizzato, ed offeso da tali cose, poichè dopo un esempio sì luminoso le fuggi.

MARTEDI'

Giovanni è lodato da Cristo.

I. *Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? hominem mollibus vestitum?* Che cosa siete voi andati a vedere nel deserto? una canna agitata dal vento? un uomo vestito delicatamente? *Ibid. v.* 7. et 8. A motivo della dimanda fatta le turbe potevan giudicare, che Giovanni, il quale aveva predicato Cristo per Messia, avesse già mutato sentimento, o almeno ne dubitasse. Ei dunque lo loda per la costanza nel suo sentimento, perchè non è *una canna agitata* quà, o là *dal vento*, e per l'educazione austera,

che giova molto alla fermezza dell'animo. Osserva quì al contrario la tua incostanza. Ti rialzi: cominci a domare le passioni, e poi cessi: proponi da operar bene, ma quando si ha da operare, lo tralasci: ti allontani dalle creature, poco dopo ti accosti di nuovo ad esse. Ti dolerai, ed emendati.

II. *Etiam dico vobis , et plusquam Prophetam; Hic est enim, de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam*. Io vi dico ancora , che esso è più che Profeta . Imperciocchè egli è , di cui sta scritto: Ecco, che io mando il mio Angelo innanzi a te. *Ibid. v.* 9. *et* 10. Egli è *più che Profeta*, poichè non predisse Cristo, ma lo mostrò. *Angelo*, per avere eseguito bene lo stesso ufficio di Precursore. In tal guisa Cristo non loda il suo servo fedele, se non per l'ufficio; e questo si è un esser veramente lodato. Non è già più lodevole chi esercita un ufficio maggiore, ma chi eseguisce con più esattezza il suo? Che importa a te degl'altri? Procura tu di adempiere il dovere del tuo stato, a cui fosti chiamato. Fai tu questo? Vedi in che manchi: e quanto vuoi esser lodato da Dio, altrettanto sii tu fedele.

III. *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista*: Tra quanti sono nati di

donna, non è venuto alla luce chi sia maggiore di Giovanni Battista. *Ibid. v.* 11. Illustre lode di Giovanni! ma di cui si rese degno. Iddio non può lodare, se non ciò, che è degno di lode. Ma Iddio fa in vero, che tu ne sia degno, ma non già senza di te. Ti piacerebbe, che fossi lodato da Cristo? Tu lo puoi ottenere, se immiti Giovanni nella costanza di animo, nell'asprezza della vita, o mortificazione di te stesso, nello zelo di glorificar Cristo, nei costumi Angelici.

MERCOLDI'

La Conversione di Maddalena.

I. *Mulier, quæ erat in civitate peccatrix, ut cognovit, quod accubuisset in domo Pharisœi, attulit alabastrum unguenti*: Una donna, che era peccatrice in quella città, appena riseppe, che si era messo a tavola in casa del Fariseo, prese un alabastro di unguento. *Luc.* 7. *v.* 37. Maddalena per la sua vita licenziosa era di scandalo alla città. Iddio, il quale non vuole la morte del peccatore, la mosse internamente. Tanto la sua bontà l'ama anche mentre è offeso. Da che lo riconobbe Dio colla fede, e coll'illustrazione riconobbe se stessa, ed i suoi peccati, e colla prudenza

l'occasione opportuna; subito accorse senza differire, senza avere alcun riguardo alla casa altrui, alle persone presenti, ed al convito. Che gran cose ella ti insegna! ad esercitar sovente la fede, a conoscere te stesso, a cogliere la prima occasione di far del bene, a prendere risoluzioni generose, a non aver riguardo agli uomini, quando si tratti della tua salute. O se tu avessi finora osservato tali cose!

II. *Et stans retro secus pedes ejus, lacrymis coepit rigare pedes ejus, et capillis capitis sui tergebat etc.*: E stando di dietro a' suoi piedi, cominciò a bagnargli colle lagrime, e gli rasciugava co' capelli della sua testa ec. *Ibid. v.* 38. *Di dietro*: essa sfugge gli occhi di Cristo per un umile confusione, ma non cura gli occhi de' convitati. Ma tu, se sei confuso, sfuggi gli occhi degli uomini. Questa è tua superbia. Quale non fu mai l'abbondanza delle sue lacrime per l'amore; ed il dolore, che potè lavare i piedi di Cristo? Quanto è dunque piccolo il tuo amore, e dolore, che non stilla nè pure una goccia! Ma procura di accenderlo a motivo di sì gran bontà di Dio.

III. *Et osculabatur pedes ejus, et unguento ungebat*: E baciava i piedi di lui, e li ungeva coll'unguento. *Ibid.* Ella rivolse in os-

sequio tutti gli stromenti de' suoi peccati. O se ancor tu *offerisci ormai lodevolmente a Dio*, dice S. Gregorio *Homil.* 33., *ciò*, *che impiegasti vergognosamente per te*, *e quanti diletti provasti in te*, *altrettanti sacrifizii ritrovassi a far di te*. Ma Cristo intanto mondava l'anima di Maddalena, spegneva in essa l' amor delle creature ec. Per questo versa tu mille lacrime, affinchè si estingua una volta l'amor di te stesso, e delle cose create.

GIOVEDI'

Cristo difende Maddalena.

I. *Pharisaeus ait intra se*, *dicens*: *Hic si esset Propheta*, *sciret utique*, *quae*, *et qualis est mulier*, *quae tangit eum*, *quia peccatrix est*: Il Fariseo disse entro di se: Se costui fosse Profeta, saprebbe benissimo, chi, e quale è questa donna, che è peccatrice. *Luc.*7. *v.* 39. Quanti errori commette con un solo giudizio: 1. Che Cristo non era Profeta: 2. Che esso ignorava lo stato di Maddalena: 3. Che Maddalena già contrita era ancor peccatrice: 4. Che Cristo avrebbe dovuto rigettar questa donna: 5. Che un giusto diviene immondo, se è toccato da un peccatore. Sbaglia, chi giudica temerariamente un altro; e quanto

gravemente ? Tu richiama all' esame te stesso ; e farai miglior giudizio degl' altri , se riguarderai Cristo nella lor persona .

II. *Vides hanc mulierem ? Intravi in domum tuam ; aquam pedibus meis non dedidisti , haec autem ec.* : Vedi tu questa donna ? Io sono venuto in casa tua , e tu non mi hai dato l' acqua per lavare i miei piedi , ma essa ec. *Ibid. v.* 44. Cristo , e Maddalena cadono sotto il giudizio del Fariseo . Cristo prende la difesa di questa , e tace intorno a se ; ma tace ancor Maddalena . Taci , se mai qualcuno ti offende colla mormorazione : Iddio parlerà per te : poichè è la stessa verità , e non come gli uomini . Ei vede ciò , che tu sei , e non ciò , che un altro giudica . Temi il giudizio di lui , e non quello degli uomini .

III. *Remittuntur tibi peccata* : Ti sono perdonati i peccati . *Ibid. v.* 48. Qual cosa Maddalena non avrà ella provato a tali parole ! O consolazione ! ma che dipende dall' amore ; *poichè amò molto* . O se ancor io meritassi di sentir lo stesso ! lo meriterei certamente , se amassi molto . Osserva , che Iddio non si ha da amar poco , ma *molto* , almeno con amore apprezzativo di modo che si preferisca a tutte le creature . Lo ami tu

così? Esamina, quanta cura hai di te, quanta di Dio: quale sia il tuo affetto verso le cose create, quale verso Dio. Tu non spera di ottenere il perdono, se prima non avrai dato l'amore.

VENERDI'

E' discacciato un Demonio cieco, e muto.

I. *Oblatus est ei Daemonium habens, caecus, et mutus, et curavit eum, ita ut loqueretur, et videret; et stupebant omnes turbae*: Gli fu presentato un indemoniato cieco, e muto, e lo sanò in guisa, che parlava, e vedeva; e tutte le turbe ne rimasero stupite. *Matth.* 12. *v.* 22. *et* 23. L'astuto Demonio occupa que' sentimenti, che aprono la strada alla fede, che *è dall' udito*, ed alla cognizione di Dio: Poichè *le cose invisibili di lui, dopo creato il mondo intendendosi per le cose fatte, si veggono. Rom.*1. *v.* 20., *et* 10. *v.* 17. Allorchè dunque è tolta la via per conoscere Iddio, quale speranza vi resta di bene? Bada adunque, che il Demonio non s'impadronisca di questi tuoi sentimenti. Ascolta la parola, onde tu sii ammaestrato; ravvisa nelle cose create Dio increato. Considera la benignità di chi risana, giacchè lo

fa senza esserne richiesto. Qual cosa non farà per te, se lo pregherai ardentemente? Sa bene, che i Farisei saran per mormorare: e che perciò? Se baderai ai discorsi degli uomini, non servirai giammai seriamente Iddio.

II. *Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelzebub principe Daemoniorum ejicit Daemonia*: Ma alcuni di essi dissero: Egli scaccia i Demonii per virtù di Beelzebub principe de' Demonii. *Luc.* 11. *v.* 15. L' invidia succhia sempre il veleno dall'ottimo. Essi non potevano negare, che era stato liberato dal Demonio: dunque lo attribuiscono ad un patto occulto di Cristo col Demonio. Se cose così gravi vengono imputate a Cristo; perchè ti meravigli, che cose molto più leggiere sieno apposte a te? Sei tu più santo del tuo Dio? Considera piuttosto questo, come cioè Cristo le sopportasse. Non si vendica, potendolo fare, non si turba. Confuta modestamente la calunnia dicendo, che non è proprio de' Demonii scacciarsi l' un l' altro. Così forse tu attaccato con calunnie, non le senti? le tolleri con mansuetudine? le confuti a riguardo del solo Iddio? o piuttosto affinchè non corra pericolo il tuo onore?

III. *Si in digito Dei ejicio Daemonia, profecto pervenit in vos regnum Dei*: Se io col

dito di Dio discaccio i Demonii, certamente è venuto a voi il Regno di Dio. *Ibid. v.* 20. Poichè Cristo non discacciava i Demonii per virtù di Beelzebub, egli ne inferisce, che li discacciava per virtù di Dio; perciocchè non possono discacciarsi per altra virtù. Vedi, come debba chiudersi al Demonio ogni ingresso nell'anima, giacchè nol puoi discacciare con alcuna tua forza. Tieni dunque ben chiuse le porte de'sentimenti, poichè per lo più esso entra per questi. Non concedere cosa alcuna al senso, che la retta ragione non detti potersegli concedere.

SABATO

Il prodigio del Profeta Giona

I. *Magister, volumus a te signum videre*: Maestro noi vogliamo veder da voi un prodigio. *Matth.* 12. *v.* 38. Che sfacciataggine non è mai questa? Han veduti morti risuscitati, malattie guarite, ciechi, e sordi risanati, e cercan prodigii, non già per credere, ma per tentare. Lo stesso fai tu con Dio. Chiedi, che per sola virtù di lui si faccia ciò, che secondo questa providenza ei non può fare, di entrar cioè nel regno di Dio senza farti violenza; di esser liberato dalla tentazione senza la

tua resistenza, di acquistare una qualche virtù senza i mezzi da usarsi da te. In tal guisa tu appunto tenti Dio: e quale non è mai la tua sfacciataggine?

II. *Signum non dabitur ei, nisi signum Jonae Prophetae*: Non le sarà conceduto altro prodigio, fuori che quello di Giona Profeta. *Ibid. v.* 39. Il prodigio cioè della sua morte, affinchè tu sappia, che siccome *convenne, che Cristo patisse, e così* per violenza *entrasse nel suo Regno*, così pure non toccherà in sorte a te, se non ti fai violenza. Dunque vi è bisogno di magnanimità, e di una risoluzione generosa. Ed in questo tu infelice manchi. Vedi quanto sieno mai languide le tue risoluzioni: e qual meraviglia poi, se non producono alcun effetto?

III. *Viri Ninivitae surgent in judicio cum generatione ista, et condemnabunt eam*: Gli uomini di Ninive sorgeranno nel dì del giudizio contro questa nazione, e la condanneranno. *Ibid. v.* 41. poichè i Niniviti, sebbene barbari, e gentili, fecero penitenza alla predicazione di Giona. Giudica, che si dica a te: Sorgeranno tanti, e tanti, che ebbero minori talenti, e doni di te, e ti confonderanno, poichè essi non ricevettero in vano la grazia di Dio, ma cooperandovi fe-

cero, che fosse in loro fruttifera. E tu, o pigro, che cosa fai? cerchi prodigii? E non è un prodigio la grazia della vocazione al Cristianesimo? non sono prodigii tante ispirazioni di Dio, tanti esempii, tante ammonizioni, ec.

DOMENICA XIV. DOPO LA PENTECOSTE.

Chi sieno la Madre, ed i Fratelli di Gesù.

I. *Ecce Mater tua, et fratres tui foris stant, quaerentes te*: Ecco, che vostra Madre, ed i vostri Fratelli stanno fuori cercando di te. *Ibid. v.* 47. Questo, dice S. Girolamo commentando tal passo, fu riferito a Cristo per tendergli insidie, e vedere, *se preferiva la carne, ed il sangue alle opere spirituali*: Ma Cristo quasi sdegnato rispose; *Chi è la mia Madre? e chi sono i miei Fratelli?* come se volesse dire: quando si tratta affare di Dio, non ho che far nulla colla Madre. Ti sei ancor tu spogliato di ogni affetto della carne? Nulla tu concedi al sangue in pregiudizio di Dio? Bada di non avere a sentire: *Chi ama il padre, o la madre più di me, non è degno di me.*

II. *Et extendens manus in Discipulos suos*

dixit: *Ecce Mater mea*, *et fratres mei*: E stendendo la mano verso i suoi Discepoli, disse: Ecco mia Madre, ed i miei Fratelli. *Ibid. v.* 49. *Chi è Fratello*, *e Sorella di Cristo col credere*, dice S. Gregorio. *Homil.* 3. *in Evang.*, *divien madre col predicare*, *se colla sua voce l' amor del Signore s' introduce nell' animo del prossimo*. Questa è la dignità degli uomini Apostolici, i quali spiritualmente divengono Madri di Cristo col predicare, col convertire, e coll' accendere gli altri all' amor di Dio. Se tu non sei fornito di tal dignità, procura almeno di essere vero Fratello di Cristo mediante una viva fede accompagnata dalle opere, e di rispettare nel tempo stesso, ed ascoltare queste madri spirituali di Cristo.

III. *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei*, *qui in coelis est*, *ipse meus frater*, *et soror*, *et Mater est*: Chiunque farà la volontà del Padre mio, che è ne' cieli, questi è mio Fratello, e mia Sorella, e mia Madre. *Matth.* 12. *v.* 50. Cristo vuol dire, che passa una cognazione spirituale tra esso, e quelli, che fanno la volontà del Padre suo. Imperciocchè *una sola*, *e vera parentela*, dice il Grisostomo *Homil.* 41. *in Matth.*, *vi è con Cristo*, *che tu faccia la volontà di Dio*,

a cui vien dietro un amor più tenero. Vuoi tu dunque divenire vero Fratello di Cristo? Eccone il mezzo sicuro: spogliati affatto della tua volontà, e procura di adempiere in tutto quella del tuo Padre celeste ad esempio di Cristo medesimo.

LUNEDI'

Parabola del Seminatore, e della Semenza.

I. *Exiit, qui seminat*: *Uscì chi semina* *Luc.* 8. *v.* 5. Il Seminatore è Dio, il qual *uscì* colla sua bontà comunicandosi alle creature, colla sua potenza producendole, coll sua providenza governandole. Ammira, e ama tal bontà, ti sottoporrai al suo potere affidati alla sua providenza. Il Seminatore Cristo, *il quale uscì dal Padre, e venne n mondo*, essendosi incarnato per amore ver di noi. Riconosci questo amore, e rendig amore per amore. Seminatore è ogni uom Apostolico, il quale esce per procurare salute del prossimo. Seminatore lo sei an cor tu, di qualunque stato, e condizione sia, il quale devi uscire a seminar buo massime e colle parole, e coll' esempio ne animo de' tuoi figli, delle persone a te so gette, e di coloro, co' quali tratti. Lo

fatto finora? Temo di no. Dunque emendati, e fallo in avvenire.

II. *Seminare semen suum*: A seminare la sua semenza. *Ibid.* Questa semenza sono 1. le creature, ed il mondo è il campo. In questo sei posto tu ancora; che però ricordati del tuo Creatore, e governatore. 2. Il Sangue, ed i meriti di Cristo, e le grazie, che indi ne derivano: la terra poi si è l' anima tanto sterile, quanto feconda, poichè si danno a tutti. O mirabile bontà di Dio! o sterilità di tante anime veramente compassionevole! 3. E' la dottrina Evangelica, sono le ispirazioni interne; ed il campo si è l' intelletto del pari ancora sterile, e fecondo: sterile, perchè più oltre della cognizione; fecondo perchè inclina la volontà. O con quanta diligenza si dee coltivare l' intelletto coi principii soprannaturali! Quanto sono mai mirabili le ispirazioni divine!

III. *Dum seminat, aliud cecidit secus viam*: Mentrechè ei semina, altra ne cadde lungo la strada. *Ibid.* Di tre sorti è la terra inutile. Primieramente lungo la strada, che è l' anima tutta dedita alle creature, non raccolta entro di se, aperta a qualunque incontro di pensieri mondani, come a tanti viandanti, che calpestano le buone ispira-

zioni. Per lo che non gusti punto Iddio, e le cose divine: qualunque breve tempo dato all'orazione ti sembra un anno, ed appena ne aspetti il fine per tornare a' tuoi solazzi. O anima infelice, per cui tutto penetra, fuori che Dio! *Chiudi dunque con una siepe la tua strada*, cioè con qualche raccoglimento interno nella giornata, con brevi sì, ma frequenti giaculatorie, e col continuo pensiero della presenza di Dio.

MARTEDI'

Continuazione della stessa Parabola.

I. *Aliud cecidit supra petram, et natum aruit, quia non habebat humorem*: Altra semenza cadde sopra le pietre, e nata che fu si seccò, perchè non aveva umore. *Ibid. v.* 6 La terra sassosa è l'anima già indurata da cattivi abiti, avvezza a vivere secondo il senso; la quale perciò non ha, che un picco sugo di divozione, e quindi mille propositi e le verità conosciute non gittano in essa n pure una radice, ma si seccano a qualunqu affetto di amore, di timore, di rispetto uma no ec. Un' anima di tal fatta sempre comir cia, e termina nel cominciare. Se tu se tale, che cosa mai farai, allor che veri

il Padre di famiglia, e ricercherà il frutto del suo campo? Conchiudi da ciò, quanto tu debba sforzarti per domare gli abiti cattivi.

II. *Aliud cecidit inter spinas, et simul exortae spinae suffocaverunt illud*: Altra ne cadde tra le spine, e le spine nate insieme la soffogarono. *Ibid. v.* 7. La terra spinosa è l'anima immersa negli affari mondani, ed oppressa da cure inutili, per cui l'ultimo pensiero si è quello di se stessa, di Dio, e della eternità; la quale conosce le verità soprannaturali, ma per altre cure, a cagion d'esempio, di studii, d'impiego, di traffico, non si prende il tempo di maturarle. Anima infelice, in cui si soffoca lo spirito di Dio! a cui lo studio, o il soverchio affetto di trattar col prossimo fuori della necessità ruba il tempo da darsi a Dio! Comprendi, quanto tu debba moderare tutte le altre cure.

III. *Aliud cecidit in terram bonam, et ortum fecit fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum*: Altra cadde su la terra buona, e nata fece frutto, altra il centesimo, altra il sessagesimo, ed altra il trigesimo. *Ibid. v.* 8. *et Matth.* 13. *v.* 8. Questa è l'anima buona, ed ottima, opposta alle tre prime, poichè *ascolta la parola di Dio* con gusto; la *comprende* considerandola, e

mettendola in pratica; e *reca il frutto nella pazienza*, o costanza col superare le difficoltà: Tale devi tu essere, una terra cioè ottima, che non lascia fuggire alcuna particella di bene; onde procuri con tutte le forze di acquistar la virtù per piacere a Dio; nè sii contento di apportare il frutto trigesimo, ma ti sforzi di giungere al centesimo, cioè alla maggiore, e sempre maggior gloria di Dio.

MERCOLDI'

Parabola delle Zizanie

I. *Seminavit bonum semen in agro suo: Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, et superseminavit zizania*: Uno seminò del buon seme nel suo campo. Ma dormendo gli uomini, venne il nemico di lui, e vi seminò sopra le zizanie. *Ibid. v.* 24. *et* 25. Quelle cose, che Iddio semina anche in una terra ottima, il Demonio, il mondo, e la carne si sforzano di corromperle, e con tale artifizio, che mentre sono ancora in erba, cioè in principio, tu non possa distinguere così facilmente il grano buono dalle zizanie per l'amor proprio, che fa comparir vere le cose false. Esamina se hai alcuna cosa di buono, con quanti mali sia mescolata, con rispetti umani,

con un' intenzione men pura, coll'amor proprio? E questo accade, mentre *gli uomini dormono*; quando non vegliano seriamente sopra di loro stessi. Quanto dunque non dee vegliarsi per ogni parte?

II. *Cum autem crevisset herba, et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania. Accedentes autem servi Patris familias, dixerunt ei: Domine, nonne semen bonum seminasti in agro tuo? unde ergo habet zizania? Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit*: Essendo poi cresciuta l'erba, ed avendo fatto frutto, allora comparve anche la zizania. Ed i servi del Padre di Famiglia accostatisi gli dissero: Signore, non avete voi seminato buon seme nel vostro campo? come dunque vi è la zizania? Ed egli rispose loro: Qualche uomo nemico ha fatto tal cosa. *Ibid.* 26. 28. Giudica, che a te si dica: Tu sembravi un seme buono nell'erba della tua giovinezza; ma già comparisce in te la zizania, e vien meno la speranza, che si era concepita di te. Con che animo sentiresti a dirti questo? Ma è stato fatto dall'uomo nemico, cioè 1. da te stesso, che hai secondato troppo il tuo amor proprio; 2. da'compagni, a'quali ti sei unito, avendo essi più leggierezza, che spirito buono: che però contraesti i lor costumi *ecc.*

III. *Servi autem dixerunt ei: Vis imus, et colligimus ea? et ait: Non, ne forte colligentes zizania, eradicetis simul cum eis et triticum*: Ed i servi gli dissero: Volete, che andiamo, e la raccogliamo? Ed egli rispose: Nò, affinchè raccogliendo la zizania non sterpiate con essa anche il grano. *Ibid. v.* 28. *et* 29. Osserva la pazienza di Dio nel sopportare li tuoi difetti. Egli li tollera, affinchè tu non sii sradicato affatto, sperando per altro, che ti emendi. Se non lo fai, o quanto devi temere, che *al tempo della raccolta*, cioè della morte, Iddio non dica: *Raccogliete prima la zizania, e legatela in fascetti per abbruciarla* nel fuoco del Purgatorio. Non ti lusingare, che sia picciolo ciò, che si mette al fuoco: tu forse vedrai allora smisurati fasci di gioglio, e poco frumento. Se avrai un santo timor di questo, allora spererai con più fermezza.

GIOVEDI'

Parabola del grano di senapa

I. *Simile est Regnum coelorum grano sinapis, quod accipiens homo, seminavit in agro suo, quod minimum est omnibus seminibus*: Il Regno de'Cieli è simile ad un grano di

senapa, che un uomo prese, e seminò nel suo campo, il quale in vero è più piccolo di tutti i semi. *Ibid. v.* 31. *et* 32. Questo grano sono le verità Evangeliche. Quanto sono esse vili, ed abbiette pel mondo! che beati sono i poveri, e quelli, che sono perseguitati: che le ricchezze sono spine; che il giogo di Cristo è soave *ecc.* Ma debbono esse seminarsi nell'anima con apprenderle vivamente, e ruminarle. Dimmi, perchè *è in una estrema desolazione tutta la terra* dell'anima? *perchè non ripensi in cuor tuo. Jerem.* 12. *v.* 11. Non volere stimarle secondo la carne, come le hai stimate finora.

II. *Cum autem creverit, majus est omnibus oleribus, et fit arbor*: Quando poi sia cresciuta è maggiore di tutte le erbe, e diventa un albero. *Matth.* 13. *v.* 32. Queste verità, se le semini in un cuore buono, e procuri di comprenderle, diveranno un albero, che produce frutti dolci al palato di Gesù, frutti di onore, e di onestà: mentre che per lo contrario i falsi principii del mondo, e della carne producono frutti vergognosi. Attendi quanto questo sia vero, e tanto più cerca di penetrare il senso vero, e genuino de'dogmi di Cristo col desiderio di praticarli.

III. *Ita ut volucres cœli veniant, et habitent*

in ramis ejus: Di modo che gli augelli dell'aria si vanno a riposare sopra i suoi rami. *Ibid.* Per augelli intendi i santi affetti di unione con Dio, i quali sogliono nascere nell'animo, quando si è ben compresa la Dottrina di Cristo. Imperciocchè di qui nasce la premura di piacere a Dio, di adempiere ogni sua volontà, non meno nelle cose ardue, e avverse, che nelle facili, e prospere. Quindi comprendi, perchè tu sei privo di atti così generosi.

VENERDI'

Parabola del tesoro, della margarita, e della rete.

I. *Simile est Regnum cœlorum thesauro abscondito*: Il regno de'cieli è simile ad un tesoro nascosto. *Ibid.* v. 44. Questo tesoro nascosto, secondo alcuni Padri, sono le divine Scritture, che racchiudono la cognizione del Salvatore prima sorgente di tutti i beni. *Va, e vende tutto ciò, che ha, e compra quel campo.* Or così appunto, dice S. Ilario. In *Matth. can.* 13., noi dobbiamo vendere; o abbandonare tutto, o essere almeno disposti a farlo, qualora sia necessario, per acquistarci il tesoro celeste; poichè le ricchezze del Cielo non si acquistano, se non

colla perdita di quelle della terra. Esamina te stesso, e vedi, se hai tal disposizione. *Lo nasconde*; poichè egli è questo un tesoro, che trovato si dee cercare di nasconderlo con una profonda umiltà, e sottrarlo così al furore del Demonio, che tenta d'involarcelo almeno colla vana gloria. Usi tu questa cautela, oppure lo lasci vedere, e ti esponi al pericolo di perderlo? *Tutto allegro sen va.* Trovi tu la tua allegrezza nelle cose, che riguardano Iddio, e la Religione? o vero non provi in esse, che noja, e rincrescimento?

II. *Simile est regnum coelorum homini negotiatori quaerenti bonas margaritas.* Il regno de'cieli è simile ad un mercatante, che cerca buone margarite. *Matth.* 13. *v.* 45. Tu sei un mercatante, a cui Iddio disse: *Negoziate, finchè io venga. Luc.* 19. *v.* 13. Ma quale? cerchi tu i cenci del mondo? o vero le margarite del Cielo? Un'ottima margarita si è la carità di Dio, o l'unione con Dio. Che cosa tu fai per ottenerla? Quegli *andò, e vendette tutto ciò, che aveva.* Tu dei andar via da te stesso, e togliere qualunque affetto dalle cose create, il quale si oppone all'amor perfetto. O quanto poco hai fatto ciò finora! Per questo il tuo cuore è freddo. O se almeno il facessi d'ora innanzi!

III. *Simile est regnum coelorum sagenae missae in mare, et ex omni genere piscium congreganti*: Il regno de'Cieli è simile ad una rete gittata nel mare, e che raccoglie ogni sorta di pesci. *Matth.* 13. *v.* 47. La Chiesa è appunto come una rete, con cui si prendono e buoni, e cattivi nel mare di questo mondo. Sei tu nella rete? Non vogli però lusingarti, nè crederti buono, o sicuro; poichè devi divenirlo co'tuoi sforzi, e col tuo fervore. Procura di farlo presto, giacchè la rete vien tirata a poco a poco verso il lido dell'eternità, ove *si sceglieranno i buoni*, *e si riporranno ne' vasi*, *e si gitteran via i cattivi*. Renditi degno della sorte migliore.

SABATO

Cristo è accolto male nella sua patria.

I. *Et veniens in patriam suam*, *docebat eos in Synagogis eorum*: Ed essendo andato nella sua patria, gli ammaestrava nelle lor Sinagoghe. *Ibid. v.* 54. Si parla quì di Nazaret, ove Cristo stette fino all'età di trent'anni. Ei non volle cominciar quì la predicazione del Vangelo, perchè sarebbe stato subito dispregiato, se da un'officina di fabbro fosse salito in cattedra. Volle dunque dispor-

re i loro animi a desiderarlo, ed accoglierlo colla fama acquistatasi per le altre città. Che cosa dunque tu fai? Devi rimuovere ogni impedimento, e porre i meriti per poter far del bene per te, e per gli altri.

II. *Ita ut mirarentur, et dicerent: Unde huic sapientia haec, et virtutes? Nonne hic est fabri filius? Et scandalizabantur in eo:* Di modo che restavano ammirati, e dicevano: Onde ha costui tal sapienza, e tali miracoli? Non è egli il figlio di un fabbro? E restavano scandalizati di lui. *Ibid. et v. 55.* Essi dovevan rallegrarsi di un lor concittadino fornito di tanta sapienza, e potere, tanto onorato dagli altri, che comunemente lo seguivano; ed ecco che essi si sdegnano. Quanti favori non conferì egli a Nazaret? Quivi s'incarnò, quivi abitò, e la ammaestrò col suo esempio. Ed ora vien disprezzato, perchè è di bassa condizione, perchè è figliuolo di un fabbro. In tal guisa, o mio Gesù, ti trattan peggio quelli, i quali ti sono debitori di più. O ingrati! Ripensa alle grazie, che hai ricevuto. Ma come hai tu trattato il tuo Dio? se non colle parole, certamente co'fatti hai dispregiato la sua Dottrina, mentre hai ricusato di seguirlo.

III. *Et ejecerunt illum extra civitatem, et*

duxerunt illum usque ad supercilium montis, ut praecipitarent eum: E lo cacciaron fuori della Città, e lo condussero fino alla vetta del monte per precipitarlo. *Luc.* 4. *v.* 29; poichè non volle ivi far miracoli, come aveva fatto in Cafarnao. Il che ei fece per amore verso la patria, ben sapendo, che non avrebbero creduto nè pure a'miracoli, affinchè i miracoli stessi non fossero loro occasione di maggior pena. Quanti miracoli non ha egli fatti in te? quante grazie non ti concede? O quanto devi procurare di non essere a te stesso cagione di maggior pena! Ingrato! tante volte tu lo cacci fuori della Città, quante volte non cooperi, alla grazia, che ti concede. Tu lo vuoi tante volte precipitare, quante volte precipiti nel male la sua immagine, cioè te stesso.

DOMENICA XV. DOPO LA PENTECOSTE

Gli Apostoli sono mandati, ed istruiti a predicare.

I. *Euntes autem, praedicate dicentes, quia appropinquavit regnum coelorum*: Ed andando, predicate, e dite, che è già vicino il regno de' Cieli. *Matth.* 10. *v.* 7. Questa è la materia, di cui si dee trattar col prossimo. Inspira da per tutto il regno di Dio,

ed i mezzi, che ad esso conducono. Tronca tutti gli altri discorsi inutili, che dissipano lo spirito, co' quali aggravi facilmente la tua coscienza, consumi inutilmente il tempo, e non edifichi il prossimo. Per far però questo col prossimo, avvezzati a farlo con te, inculca a te stesso il regno di Dio, ed i mezzi per conseguirlo nelle tue meditazioni, nelle tue orazioni, e ne' familiari discorsi. Che gran bene non ritrarrai tu da questo?

II. *Infirmos curate*: Rendete la sanità agl' infermi. *Ibid. v.* 8. con qualche sollievo spirituale. *Risuscitate i morti* alla grazia di Dio, o colle esortazioni, o coll' assoluzione Sagramentale: *Mondate i lebbrosi*, quei cioè, che infettano gli altri o colla dottrina, o coll' esempio, inducendogli a ravvedersi, ed a far penitenza. *Scacciate i Demonii*, cioè le cattive consuetudini, i vizj pubblici, e procurate che niuno pecchi impunemente. *Voi avete ricevuto* tali doni *gratuitamente*, *dategli* ancor *gratuitamente*, senza ricercare i vostri comodi. Tu forse non avrai da eseguire tali cose, perchè non chiamato all' Apostolato; ma avrai forse qualche infermità spirituale, e Dio sa come invecchiata. Perchè dunque non corri da qualcuno di que-

sti medici spirituali per ottenerne la guarigione?

III. *Nihil tuleritis in via, neque virgam*: Non porterete cosa alcuna per viaggio, nè bastone. *Luc.* 9. *v.* 3. il quale vi serva a difendervi contro la violenza: *nè bisaccia*, onde portiate i cibi: *nè pane*, anche per necessità: *nè denaro*, *nè due vesti* per lustro, e pompa. Così tratta Iddio i suoi più intimi amici, i quali ei vuole, che sieno uniti strettamente a se, e perciò distaccati in tutto dalla cura, e dall'affetto delle cose terrene. Tu dunque non sarai unito con Dio, se non sarai separato dalle creature. O te infelice! a che stai attaccato a quelle cose, che ti lacerano?

LUNEDI'

Predice agli Apostoli le persecuzioni, che eran per soffrire.

I. *Ecce ego mitto vos, sicut oves in medio Luporum*: Ecco che io vi mando, come pecore in mezzo ai lupi. *Matth.* 10. *v.* 16. Ciò, che avviene ad una pecora in mezzo ai lupi, questo stesso accaderà a voi. Si richiede un animo grande, ed intrepido per predicar l'Evangelio. *Imperciocchè vi fa-*

ran comparire nelle loro assemblee, e vi faran flagellare nelle lor Sinagoghe, e sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Che se a te non tocca di soffrir tutto questo da'nemici della Religione, devi peraltro soffrire la guerra continua, che ti fanno il Demonio, e la carne, il mondo, e gli umani rispetti: E di qual coraggio non vi è bisogno per combattere contro sì astuti, ed implacabili nemici. Ora quale animo hai tu per sostener tali cose? Temi tu forse? Fatti pur coraggio, e pensa, che chi disse già agli Apostoli: *Io vi mando, io, che vi coronerò vincitori*, dice lo stesso a te, e ti darà la corona di gloria per le vittorie riportate.

II. *Non est Discipulus super Magistrum; nec servus super Dominum suum*: Non v'ha discepolo da più del Maestro, nè servo da più del suo Padrone. *Ibid. v.* 24. Ciò, che ti può dar coraggio in ogni persecuzione, si è l'esempio del tuo Maestro, e Signore Gesù. Che grandi persecuzioni non soffrì egli benchè innocentissimo? Sarai tu miglior di lui? Pensa a questo di tanto in tanto, quando ti occorre da tollerar qualche cosa: Il mio Signore è Gesù, ed io suo servo. Qual

sarà la mia gloria, se la mia sorte sia la stessa?

III. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*: Non vogliate temer quelli, che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima. *Ibid. v.* 28. Conchiude, che per la gloria di Dio non si dee temere nè pure la morte; poichè questa non può nuocere all'anima. Hai tu un animo così generoso? O quanto saresti fortunato, se potessi dar la vita per la gloria di Dio! Lodi gli altri, a cui toccò tal sorte: e perchè tu non la desideri? Ma non vi è il tiranno. Sii intanto tu stesso il tuo tiranno, ed uccidi in te tutto ciò, che vive a tuo danno, voglio dire le tue concupiscenze.

MARTEDI'

Ammonisce gli Apostoli, che non si lascino impedire dall'affetto de' Parenti.

I. *Nolite arbitrari, quia pacem venerim mittere in terram: non veni pacem mittere, sed gladium*: Non vogliate pensare, che io sia venuto a metter la pace sopra la terra: non sono venuto a metter pace, ma guerra. *Ibid. v.* 34. Vi è una certa pace buona, che Cristo stando per salire al Cielo lasciò

agli Apostoli: ed una certa pace cattiva a tutti, ma specialmente agli uomini Apostolici, la quale è appoggiata su l'affetto dei parenti. Chi vuole questa, intima guerra a Dio, il quale la vuol rotta. Se dunque i parenti ti sono occasione di scandalo; se il troppo affetto, che porti loro, t'impedisce di servire Iddio, come conviene, tu devi intimar loro guerra, devi cioè allontanarti, separarti da essi, e così eseguire l'insegnamento di Cristo.

II. *Veni enim separare hominem adversus patrem suum*: Imperciocchè io sono venuto a dividere il figlio dal padre. *Ibid. v. 35.* La spada, che separa il figlio dal padre, è la legge di amare Iddio sopra tutte le cose. Se tu osservi questa, non vi è già altro, a cui tu ti attacchi coll'affetto, perchè tutto l'amore si rivolge a questo. Non sembra ancora, che tu abbia impugnato la spada contro la tua passione. Deh! non fare, che la carne, ed il sangue t'inducano a condiscendere a molte cose contrarie alla legge di Dio. Risolvi coraggiosamente, e tronca qualunque affetto, che possa impedirti di osservare ciò, che ti vien comandato da Dio.

III. *Et inimici hominis domestici ejus*: Ed i nemici dell'uomo sono quelli di sua

casa. *Ibid. v.* 36. O quanto ciò è pur vero! Chi ti è più domestico di quelli, che ti sono congiunti per sangue? ma non sono essi forse tuoi nemici, poichè t'inducono o a rivolger verso di essi, o a divider con loro l'affetto, che tu dei a Dio? e tu con qual diritto lo togli a Dio? Chi più domestico a te di te stesso? ma chi ti è maggior nemico? Esamina quante ferite abbi tu ricevuto da te stesso, e quanto grandi. Fa con te ciò, che faresti con un nemico, che avessi una volta ridotto in tuo potere.

MERCOLDI'

Di quei, che Cristo dice non esser degni di Lui.

I. *Qui amat patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus*: Chi ama il padre, o la madre più di me, non è degno di me. *Ibid. v.* 37. Tu non confesserai di esser tale; ma io farò sì, che tu lo comprenda. Dimmi, ami tu? mi rispondi, io amo Iddio. Sopra tutte le cose? Lo affermi. Dunque per servire Dio tu dei abbandonare il padre, o l'amico; dei astenerti dalle frequenti loro visite, e discorsi, che dissipan troppo lo spirito. Non posso, tu mi sog-

giungi, essere così incivile. Vedi ora, che cosa ami di più. E non temi quell' orrendo fulmine: Non sei degno di Dio?

II. *Qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus*: Chi non prende la sua croce, e mi segue, non è degno di me. *Ibid. v.* 38. La simiglianza de' costumi è la conciliatrice degli affetti. Segua dunque gli esempii di Cristo, chi vuole esser degno di essere da lui amato. Tutta la vita di Cristo fu una perpetua croce. Se tu non prendi la croce, non lo segui, non ti assomigli a lui, non sei da esso amato. Vedi adunque non solo il vantaggio, ma la necessità assoluta della croce, e della mortificazione. O delicato che sei! quanto mai ti atterrisci al solo pensiero della croce! Orsù via, *se vuoi essere di Cristo, crocifiggi la tua carne co' vizii, e colle concupiscenze. Galat.* 5. *v.* 24.

III. *Qui invenit animam suam, perdet illam, et qui perdiderit animam suam propter me, inveniet illam*: Chi tien conto della sua vita, la perderà, e chi l' avrà perduta per amor mio, la ritroverà. *Matth.* 10. *v.* 39. L' unica maniera adunque di salvar l' anima, o di ottener la vita si è di perder la vita per amor di Dio. 1. Tu la perdi

se porti talmente nella tua carne la mortificazione di Gesù, che la vita di Gesù si mostri in te. Questo ti è duro, ma pure è necessario. 2. La perdi, se mediante l'amore tu passi tutto in Gesù, di modo che dica: *Vivo io, non già io, ma vive in me Cristo.* Ma o quanto fortunatamente lo troverai, perchè troverai te stesso in Cristo!

GIOVEDI'

Dee prendersi il giogo soave di Cristo.

I. *Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos*: Venite da me tutti voi, che siete affaticati, ed aggravati, ed io vi ristorerò. Prendete sopra di voi il mio giogo. *Id.* 11. *v.* 28. *et* 29. Quanto è pur benigno il Signore, il quale c'invita! quanto è buono, che ci sgrava dal peso de' peccati, per cui siamo depressi fino all'inferno! quanto è amabile, che ci ristora, quando venghiamo meno pel viaggio! Ma quale si è mai questo ristoro? *Prendete il mio giogo.* Così dunque, o mio Gesù, ristorate i vostri con imporre loro il giogo? Così appunto: perciocchè non vi può esser alcun sodo, e vero sollievo nella vita, se non nella Croce di Gesù, nella

quale sola *dobbiamo noi gloriarci*. Vedi, o Infelice, quanto tu la sbagli, che fuggi la croce, e vai mendicando altronde sollievi, ma inutili.

II. *Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris*: Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore, e troverete riposo alle anime vostre. *Ibid.* Cristo si offre per tuo Maestro; quale ne puoi desiderar migliore? Chiudi le orecchie al mondo falso Maestro, ed ascolta Gesù. Egli ti insegna a trovar riposo alla tua anima già stanca nella via dell'iniquità per mezzo della mansuetudine, e dell'umiltà, onde con questa ti sottometti perfettamente a Dio, ed all'uomo per amor di Dio, e con quella non lasci, che il senso prenda parte nelle ingiurie. Di quì raccogli, perchè il giogo di Cristo ti sia gravoso, perchè non lo porti con umiltà, e mansuetudine; perchè perdi talvolta la pace dell'animo *ecc.*

III. *Jugum enim meum suave est, et onus meum leve*: Imperciocchè il mio giogo è soave, e leggiero il mio peso. *Ibid. v.* 30. Ei chiama giogo o la legge Evangelica, o le avversità, e persecuzioni, o la difficoltà, che si sente nella lotta dello spirito contro la carne. Lo chiama *suo*, poichè per quanto mai

sia grande, ei lo porta con noi ajutandoci colla sua grazia. *Unisciti adunque con Dio, ed aspetta. Ecclesiast.* 2. *v.* 3. Nè lamentarti, che sia grave, giacchè Iddio stesso ne porta la più gran parte. Qui vi è bisogno di una generosa risoluzione.

VENERDI'

Giovanni Battista è ucciso in carcere.

I. *Herodes natalis sui coenam fecit Principibus etc. Cumque introisset filia ipsius Herodiadis, et saltasset etc. juravit illi: Quidquid petieris, dabo tibi, licet dimidium regni mei:* Erode fece una cena nel suo dì natalizio a' Grandi della Corte ec. Ed essendo entrata la figliuola della stessa Erodíade, ed avendo ballato ec. le giurò: Qualunque cosa mi chiederai, te la darò, sebbene fosse la metà del mio regno. *Marc.* 6. *v.* 21. *et* 23. Quanto stima il folle una leggiera danza, per cui promette la metà del regno! Ma pure è maggiore la tua follia, che per un piccol piacere hai rinunziato al regno de' cieli ec.

II. *At illa praemonita a matre sua: Da mihi, inquit, hic in disco caput Joannis Baptistae:* Ma quella prevenuta dalla Madre: Datemi quì, gli disse, in un bacile il capo

di Giovanni Battista. *Matth.* 14. *v.* 8. Ella chiede consiglio da un nemico di Giovanni; qual maraviglia però, se le venga proposta la morte di lui? Fai peggio tu, se chiedi consiglio per le cose da farsi dal mondo, dalla carne, dalle tue passioni. Quante volte ti suggerirono di chiedere il capo non di Giovanni, ma di Cristo? poichè quante volte pecchi, per quanto è da te, uccidi Cristo, ponendo la stessa cagione, per cui fu ucciso. Stolto che sei! consulta nelle cose da farsi la ragione, e non già l'appetito.

III. *Et contristatus est Rex*: Ed il Re si turbò. *Marc.* 6. *v.* 26. poichè egli stimava Giovanni, e riconobbe la sua pazzia. Non vogli esser precipitoso nel risolvere. Fa ogni cosa con premeditazione, che non ti pentirai dopo il fatto. *A motivo del giuramento, e de' convitati non volle disgustarla*. Ei teme di violare un giuramento temerario, e scellerato, e non teme di dar la morte ad un innocente. Non vuole disgustare un' infame donnicciuola, e non teme di offendere Iddio. Non fai tu forse così col tuo appetito? *E decollò quello*, che ei sapeva esser santo, ed innocente. A quali scelleraggini conduce anche una sola sfrenata passione! E tu ne hai tante, che ancor non domi?

SABATO

Sono satollate cinque mila persone con cinque pani, e due pescetti.

I. *Accesserunt ad eum Discipuli ejus dicentes: Desertus est locus, et hora jam praeteriit; dimitte turbas, ut euntes in castella emant sibi escas*: Si accostarono a lui i suoi Discepoli, e gli dissero: Il luogo è deserto, e l'ora è già passata: licenzia le turbe; affinchè vadano per li Villaggi, e si comprino da mangiare. *Matth.* 14. *v.* 15. Quanto è costante, e fervente il popolo in ascoltar Cristo! Quanto sei tu languido, e trascurato alle sue ispirazioni! La premura de' Discepoli mostra la lor diffidenza. Pregano, che sieno licenziate le turbe per comprarsi da mangiare; dicono, che non bastano ducento denari di pane, ec: Tu al contrario riponi ogni tua fiducia in Dio, specialmente in quelle cose, alle quali non puoi rimediare colle forze umane, e dì a lui con tutto l'affetto: *A voi è stata lasciata la cura del povero*. *Psal.* 9. *v.* 38.

II. *Et cum jussisset turbam discumbere super foenum*: Ed avendo comandato alla turba di mettersi a sedere sull' erba. *Matth.* 14.

v. 19. Quelli, che egli pasce colla grazia, vuole, che riposino nell' umile cognizione di loro stessi. *Prese i pani, e ne distribuì a quelli, che si erano posti a sedere quanto ne volevano*. *Joan.* 6. *v.* 11. I pani si moltiplicano nelle mani di Cristo. Per quanto poco tu gli darai con animo sincero, lo tornerai ad aver con usura. Se tu niente ricevi, non è già che Iddio sia illiberale, ma che lo sei tu, il quale non gli consegni niente nelle mani. Privati per amor suo del minimo piacere, egli ne renderà uno incomparabile al tuo animo.

III. *Jesus ergo cum cognovisset, quia venturi essent, ut raperent eum, et facerent eum Regem, fugit in montem*: Gesù adunque avendo conosciuto, che erano per venire a prenderlo per forza per farlo loro Re, se ne fuggì sul monte. *Ibid. v.* 15. Tu vedi un animo grato in quella turba, la quale avendo ricevuto per miracolo un benefizio, e lo proclamò per *gran Profeta*, e volle crearlo Re. O quanto sei tu ingrato, che ti abusi delle stesse grazie di Dio per offenderlo! Vedi in Cristo la fuga dell'onore. Ei corre alla Croce, che *desiderò ardentemente*; e *fu immolato, perchè lo vol-*

le; e fugge poi dagli onori. Ma tu fai il contrario. Non te ne vergogni?

DOMENICA XVI. DOPO LA PENTECOSTE.

Cristo cammina sulle acque.

I. *Navicula in medio maris jactabatur fluctibus, etc. Quarta autem vigilia noctis venit ad eos ambulans super mare*: La barca in mezzo al mare era agitata dai flutti ec. Ma alla quarta vigilia della notte Gesù andò verso di essi camminando sul mare. *Matth.* 14. *v.* 24. *et* 25. Essi si erano affaticati tutta la notte; *poichè il vento era contrario*. Il Signore li vide dal monte, e differì a soccorrerli, *insegnando a noi*, dice il Grisostomo. *Homil.* 51. *in Matth.*, a non cercar subito di esser liberati dalle fatiche, che sopraggiungono, a cui disponeva quelli, ma ad aspettare il tempo, che egli ha disposto, ed intanto resistere coraggiosamente alla tempesta. Lo stesso insegna a te Gesù di fare in ogni tempesta delle tue avversità, e passioni. Che cosa tu fai tra i venti contrarj alla salute? come contrasti? Non deponi forse il remo? non ti abbandoni all' arbitrio dei tuoi affetti?

II. *Et videntes eum super mare ambulan-*

tem, turbati sunt, dicentes, quia phantasma est: Ed i Discepoli avendolo veduto a camminare sul mare, si turbarono, e dicevano: Egli è questo un fantasma. *Matth.* 14. *v.* 26. Essi giudicano una illusione la presenza reale di Cristo, perchè camminava su le onde. Quante volte non sembra a te un fantasma l'ispirazione di Dio, la quale si raggira sopra il mare de' tuoi affetti, e t'insinua, che il mare di questo mondo si deve calcare con un generoso disprezio? E per questo appunto perchè tu la stimi un'illusione, ti lasci piuttosto ravvolgere dai flutti del mondo. Vedi in quante cose dei tu correggere la tua immaginazione. Ciò, che ti rende le cose difficili, non è tanto la cosa stessa, quanto l'immaginazione.

III. *Statimque Jesus loquutus est eis, dicens*: *Habete fiduciam; ego sum, nolite timere*: Ma Gesù parlò subito ad essi, e disse: Fatevi pur cuore: sono io; non vogliate temere. *Ibid. v.* 27. Gesù gli aveva posti in questo pericolo, poichè *li costrinse a salir sulla barca*; *Marc.* 6. *v.* 45. essendo essi sicuri in terra: che però viene anche loro in soccorso. In qualunque difficoltà tu ti trovi o per ubbidire a chi devi, o per adempiere gli obblighi del proprio stato, o

per non contravvenire alla legge di Dio; *fatti pur cuore*, *e non voler temere*, che Iddio non ti abbandonerà, qualora tu faccia ciò, che dipende da te.

LUNEDI'

Pietro cammina su le acque.

I. *Petrus dixit: Domine, si tu es, jube me ad te venire super aquas*: Pietro disse: Signore, se siete voi, comandate, che io venga a voi sull'acque. *Matth.* 14. *v.* 28. Questo fu un effetto di amore, che non soffriva indugio per andar da Cristo. Chiede, che gli si comandi, credendo, che l'obbedienza avrebbe supplito a ciò, che mancava alle forze umane, e confidando, che anche *sopra le acque*, ed in mezzo ai pericoli sarebbe stato sicuro col comando del Signore. *Ed egli gli disse: Vieni. E Pietro scendendo dalla barca camminava su l'acqua per andare da Gesù.* Vedi quanto fosse egli fervente, quanto intrepido al comando del Signore. Se tu avessi una sì gran fiducia, che cosa mai non faresti per mezzo di una giusta, e legittima ubbidienza?

II. *Videns vero ventum validum, timuit*: Ma veggendo, che il vento era gagliardo, temette. *Ibid. v.* 30. Da una gran fiducia cade

nella diffidenza. Così ci mutiamo in un subito, se non rinforziamo sovente la risoluzione già presa. *E cominciando a sommergersi.* Non fu già il vento, che lo ponesse in pericolo, ma sì bene il timore nato dalla diffidenza. Tu non farai giammai cosa alcuna di grande, se non ti fai animo con una singolar fiducia. Imperciocchè nulla potendo da per te, devi unirti per mezzo della fiducia a chi può tutto. *Gridò*: *Signore*, *salvatemi*, subito nel principio stesso del suo titubare. Non vogli nè pur tu differire di ricorrere a Dio nella tentazione.

III. *Et continuo Jesus extendens manum, apprehendit eum*: E Gesù stesa subito la mano, lo prese. *Ibid. v.* 31. Nè pur Gesù differisce ad ajutarlo, ed egli prima di Pietro stende la mano per prenderlo. Osserva la bontà, e il potere di Gesù, ed in esso confida. Egli disse: *Uomo di poca fede*, *perchè hai tu dubitato*? Gli mostra, che il pericolo era venuto dalla poca fede, e non già dal vento. O quante volte tu meriti di esser ripreso come uomo di poca fede, quando per qualche difficoltà ricusi di far qualche cosa, che sia di piacimento di Dio! Tu stesso, qualora ti nasce un qualche timore di intraprendere qualche cosa di grande, e di

arduo, suggerisci a te medesimo: Uomo di poca fede, non voler dubitare.

MARTEDI'

I Discepoli vengono accusati di non lavarsi le mani, e sono difesi.

I. *Quare Discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum?* Per qual motivo i vostri Discepoli trasgrediscono la tradizione de' seniori? *Id.* 15. *v.* 2. I Farisei osservatori soltanto della mondezza esteriore, e trascurati quanto all'interna, rimproveravano i Discepoli, perchè non si lavassero le mani, quando erano per mangiare. E qual delitto è mai questo? Quello bensì è grande, che voi internamente siate pieni d'immondezza. Non vogli tu esser Fariseo, che custodisca le cose esterne, e trascuri le interne. Quelle cose, che cadono sotto gli occhi degli uomini, Iddio non le giudica per se stesse, ma secondo ciò, che sta nascosto nell'animo. A questo dunque tu dei badar di più.

II. *Ipse respondens, ait illis. Quare et vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram?* Egli rispondendo disse loro: E per qual motivo ancor voi trasgredite il Comandamento di Dio per la tradizion vo-

stra? *Ibid. v.* 3. Era questa, che per offerire un sacrificio a Dio si potevano negare gli alimenti ai genitori. Ei dunque gli rimprovera, perchè sotto pretesto di Religione violassero un comandamento. Che cosa adunque dirà a te, se mai violi qualche suo precetto per piacere ad un uomo, per adattarti al genio altrui? Tu non potrai discolparti; poichè non puoi trovar cosa alcuna, che tu possa preferire a Dio.

III. *Hypocritæ, bene prophetavit de vobis Isaias, dicens: Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me*: Ipocriti, ben profetizzò di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora colle labbra; ma il loro cuore è lungi da me. *Ibid. v.* 7., *et* 8. Mostra, che essi sono più colpevoli de'Discepoli; poichè per quanto fossero scrupolosi rapporto alla legge, non servivano Iddio col cuore, e coll'affetto. Non ha forse luogo anche in te sì fatto rimprovero? non servi tu Iddio più per gli occhi degli uomini, che per piacere a Dio stesso? Coltivi le ombre di virtù, ed intanto non togli gli affetti pravi, che macchiano l'anima.

MERCOLDI'

Una donna Cananea va da Cristo per pregarlo per la sua figliuola.

I. *Et ecce mulier Cananaea*: Quando ecco una donna Cananea. *Ibid. v.* 22. Allorchè essa sente, che Cristo giungeva, subito *uscita da quei contorni*, prese l'occasione offertasele: e ti insegna di andare incontro alla grazia, affinchè non passi invano. Gridò: *Abbiate pietà di me, Signore Figlio di Davidde*, piena di fede, e di speranza espone il suo dolore per la malattia della figlia: *La mia figliuola è tormentata malamente dal Demonio*. Ella nulla chiede, ma le basta di avere esposto il fatto. Crede, che come onnipotente possa, e come pietoso voglia guarirla: essa per altro si rassegna in tutto a lui. O con quante virtù ti confonde una donna gentile!

II. *Qui non respondit ei verbum*: Il quale non le rispose parola. *Ibid. v.* 23., finchè, dice Eutimio, *apparisse tutta la fede, la modestia, e la prudenza della donna*. Se Iddio differisce a concederti tutto ciò, che gli chiedi, pensa, che ei vuole, che si esercitino da te più virtù col chiedere. Per lo

che non vogli raffreddarti, ma insisti. *I Discepoli*, compassionando lo stato della donna, *lo pregavano*, *dicendogli*: *Licenziatela*. E perchè? forse perchè quell'afflitta donna riportasse alcun sollievo? o perchè venisse glorificato Dio con un miracolo? Non già: ma *perchè grida dietro a noi*. Essi come imperfetti adducono per motivo la loro molestia. Non è forse questa ancora la tua imperfezione? preghi cioè di esser liberato dal male piuttosto, perchè è cosa grata a te, che a Dio.

III. *Ipse autem respondens ait*: *Non sum missus*, *nisi ad oves*, *quae perierunt*, *domus Israël*: Ma esso rispondendo disse: Non sono stato mandato, se non alle pecore della casa d'Israele, che si sono perdute. *Ibid. v.* 24. Pare, che essa nulla impetri nè colle sue grida, nè colla intercessione de' Discepoli. Che anzi la risposta alquanto più dura data dal mitissimo Signore si può giudicare come una manifesta ripulsa. Continua per altro la concepita speranza, e si accende più il desiderio. Ma questo stesso è ciò, che piace grandemente a Gesù. Per lo che tu ancora rigettato non ti perdere di coraggio, rifiutato accostati. La sola perseveranza è quella, che impetra. Siete voi venuto, o Signore,

alle pecorelle, che erano perdute? O qual consolazione per me, che *ho errato, come una pecorella, che si è perduta*. *Psal.* 118. *n.* 176.

GIOVEDI'

E' risanata la figliuola della Cananea.

I. *At illa venit*: Ma quella se gli avvicinò. *Matth.* 15. *v.* 25., costantissima, e piena come di desiderio, così ancor di fede; e *lo adorò* con profonda umiltà, *dicendo* con verecondia modestia: *Signore*, a cui ubbidiscono tutte le cose, *ajutate*, perchè il potete, *me* afflitta pel male della figliuola. O quante virtù compagne dell' Orazione! *Il quale rispondendo disse*: *Non è bene prendere il pane de' figli*, la grazia de' miracoli promessa a' Giudei, come figli, *e gittarlo ai cani*, a genti idolatre. Risposta aspra fuori del costume del Signore! Che cosa suoli far tu ad un motto pungente? Che cosa ad una replicata ripulsa? Ma che fece per altro questa donna.

II. *At illa dixit*: *Etiam, Domine*: Ma quella disse: Così è, o Signore. *Ibid.* *v.* 27. senza risentimento alcuno del pungolo, che tu non avresti dissimulato, senza lamento, in cui tu non avresti lasciato di prorompe-

re; e con prudenza, ed umiltà ammette di essere un cane, e quindi chiede instantemente di esser trattata come un cane da un sì buon Signore: *Imperciocchè anche i cagnolini mangiano le molliche, che cadono dalla mensa dei loro Padroni*. O che gran costanza, pazienza, umiltà, e fede!

III. *Tunc ait illi*: Allora le disse. *Ibid. v.* 28. Gesù vinto dalla costanza, ed umiltà di essa in atto di ammirazione per ammaestramento di chi erano presenti a fine di confortarne più, mentre ne incoraggisce una: *o donna*, le disse, e non già cane: tu mutasti affetto, ed io muto vocabolo. *Tu ti riconoscesti per cane*, dice S. Agostino *Serm.* 61. *de temp.*, *ed io già ti riconosco per uomo*. *E' grande la tua fede*: sono qualche cosa anche le altre virtù, ma vien lodata la fede, che le produsse. *Ti sia fatto, come vuoi*, come se dicesse: Ecco che hai il mio potere a seconda del tuo volere. Egli è questa una gran prova della bontà divina, in cui dei tu sperare, ed appoggiarti in tutto.

VENERDI'

E' risanato un sordo, e muto.

I. *Apprehendens eum de turba seorsum*: Trattolo in disparte dalla folla. *Marc.* 7. *v.* 33.

il sordo cioè, e muto, che altri avevan condotto. Il rimedio per curare la sordità, e mutolezza spirituale si è di allontanarsi dallo strepito del mondo, e de' pravi affetti, e dalla leggierezza del conversare, e ritirarsi entro se stesso con una umile considerazione della propria viltà. L'anima in tal solitudine ascolta meglio la parola di Dio. *Gli pose le dita nelle orecchie*, per chiuderle alla vanità; e questo si è il secondo rimedio di munire i sensi col dito di Dio, cioè colla grazia dello Spirito Santo, affinchè non sieno aperti al mondo. *E gli toccò la lingua* col suo dito bagnato di saliva, per cui è dinotata la grazia, che era per regolare in avvenire la lingua. *E rimirando verso il Cielo*: il terzo rimedio si è di cominciare a considerare le cose celesti. *Sospirò*: il quarto rimedio si è di aspirare ad esse. Esamina te stesso, se con l'affetto ti allontani dalle cose mondane, se fortifichi i sentimenti, se regoli la lingua, se mediti le cose celesti, ed aspiri ad esse. Vedi, che cosa hai da correggere.

II. *Et ait illi Ephpheta, quod est, adaperire*: Egli disse Ephpheta, che vuol dire apriti. *Ibid. v.* 34. Quante volte ei dice ancora a te: *Aprimi, mia Sorella, e mia amica. Cantic.* 5. *v.* 2. *E subito se gli aprirono le*

orecchie, per udire le parole di vita eterna; *e se gli sciolse la lingua*, per pubblicare le meraviglie del Signore. Ma le tue orecchie non sono attente, che ad ascoltare le voci del mondo, e della carne; e la tua lingua con sfrenata libertà non parla, che di cose vane, ed è una lingua d'iniquità. E fino a quando farai ciò? E non poni ancor fine alla tua turpitudine?

III. *Et praecepit illis, ne cui dicerent*: E comandò loro di non dirlo ad alcuno. *Ibid. v.* 36. Disse così, come totalmente alieno dalla ostentazione, a cui tu forse attendi più, che a Dio. *Ma quanto più egli lo comandava, tanto più quelli lo pubblicavano.* E'lode del benefattore il volere essere occulto: ma è obbligo di gratitudine lo stimare, e pubblicare il benefizio ricevuto. Quanto tu dei a Dio per questo titolo! *Dicendo*: *ha fatto bene tutte le cose* egli, che non può volere nulla di male. O se una volta Iddio dicesse ancor di te: *Ha fatto tutte le cose bene*! qual consolazione non sarebbe per te? Se procurerai di averla, l'avrai.

SABATO

Sono ristorate quattro mila persone con sette pani.

I. *Cum turba multa esset, nec haberent, quod manducarent, convocatis Discipulis, ait illis: Misereor super turbam*: Essendo grande la folla, e non avendo da mangiare, chiamati a se i Discepoli, disse loro: Mi fa compassione questo Popolo. *Marc.* 8. *v.* 1., *et* 2. O quanta è la forza, e la grazia del Signore, che tira a se tanti! E pur tu tante volte gli resisti? *Badate di non dispregiare la sua voce. Hebr.* 12. *v.* 25. Quanto è pur grande il suo affetto, e la sua compassione verso il popolo! 1. pel fervore, e per la premura, con cui la seguivano: *poichè alcuni di essi eran venuti di lontano*, i quali se si licenziano, *verranno meno per la strada*: 2. per la costanza; *poichè sono già tre giorni, che si trattengono con me*: 3. per la pazienza: *non hanno che mangiare*, e soffrivano la fame senza mormorare. Tu hai un Signore così buono, e perchè non ti affidi in tutto alla sua provvidenza? Tu lo aspetti appena per un' ora:

ma *guai a quelli, che han perduto la pazienza!* *Ecclesiast.* 2. *v.* 16.

II. *Si dimisero eos jejunos in domum suam, deficient in via*: Se gli rimanderò digiuni a casa loro, verran meno per la strada. *Marc.* 8. *v.* 3. Non vedi quanto Iddio sia sollecito per te? A che dunque temi questa, o quell' altra avversità? che cosa ti potrà mancare, se Iddio è con te? Temi piuttosto di non mancar tu a Dio. E per verità tu gli manchi, se non ti rimetti alla sua provvidenza. Manchi a te stesso, mentre con una provvidenza tutta contraria allontani da te la provvidenza di Dio.

III. *Et accipiens septem panes, dabat Discipulis, ut apponerent*: E preso i sette pani, gli dette a' suoi Discepoli, affinchè li ponessero davanti alle turbe. *Ibid.* *v.* 6. Questa era tutta la provisione del povero Gesù, e de' dodici Discepoli. Qual fiducia non avran quelli concepito verso la provvidenza di Dio, veggendo, che sì pochi pani bastavano ad una sì gran moltitudine di persone per virtù di Dio? *E ne mangiarono, e restarono satolli*. Così la vera fiducia non fa restare mai confuso chi confida. A che dunque tu ti affatichi tanto, e ti angustii pel tuo sostentamento, per la soverchia cura

del tuo corpo? Dì pur generosamente c
Giobbe. *Sebbene mi uccida, io spererò*
Lui. *Job.* 13. *v.* 15.

DOMENICA XVII. DOPO LA PENTECOS

Doversi stare in guardia dal fermento de' Farisei.

I. *Et cum venissent Discipuli ejus tr fretum, obliti sunt panes accipere*: ed essc do andati i suoi Discepoli di là dal Lago, dimenticarono di prendere i pani. *Matth.* 1 *v.* 5. O quanto era soave a quelli il cc versar col Signore, che gli fece dimenti re ancora delle cose necessarie! O se deponessi almeno la cura superflua del corpo! Il faresti, se conversassi più dol mente con Dio. *Il quale disse loro*: *gu datevi dal fermento de' Farisei*. Cristo n stra, che si dee avere più premura del ne dell' anima, che è la parola di Dio, procurare, che sia sincero, e non corr to. Così il Signore introduce sovente d corso di cose spirituali per tuo esempi *Ma quelli pensavano dentro di se, e di vano*: *Perchè non abbiamo preso pane*; vano cioè fissi nella loro cura inutile. C tu o rivolgi i discorsi spirituali a disco

inutili, o se da altri si introducono discorsi santi, tu stai fisso ne' tuoi discorsi leggieri.

II. *Jesus autem dixit: Quid cogitatis intra vos modicae fidei, quia panem non habetis?* Ma Gesù disse loro: A che state pensierosi dentro di voi uomini di poca fede, perchè non avete pane? *Ibid. v.* 8. Egli condanna la soverchia loro premura del pane, e sollecitudine del corpo. *Non vi ricordate de' cinque pani per li cinque mila uomini, ec. nè de' sette pani per li quattro mila uomini* distribuiti loro a sazietà? come se dicesse: si lasci a me la cura di provvedere al vostro corpo, ed io il farò. O se tu ti rimettessi a tal provvidenza, quanto facile ti sarebbe l'ubbidienza, quanto dolce la povertà, quanto amabile la pazienza!

III. *Quare non intelligitis, quia non de pane dixi vobis: Cavete a fermento Pharisaeorum? Tunc intellexerunt, quia non dixerit cavendum a fermento panum, sed a doctrina Pharisaeorum*: Come non comprendete, che non già del pane vi ho detto: Guardatevi dal fermento de' Farisei? Allora essi compresero, che non aveva detto di doversi guardare dal fermento del pane, ma dalla dottrina de' Farisei. *Ibid. v.* 11. *et* 12.

Questo cattivo fermento sono le massime mondo, i principii dell' amor proprio, e vecchio uomo. Guardati bene da tal ferm to; altrimenti esso putrefarà la tua anima, tu assaporirai il pane ottimo, che è *di re la volontà del Padre*.

LUNEDI'

Guarigione di un cieco di Betsaida,

I. *Adducunt ei caecum, et rogabant ei ut illum tangeret; et apprehensa manu c eduxit eum extra vicum*: Gli presentaron cieco, e lo pregavano a toccarlo; ed egli so il cieco per la mano, lo condusse del borgo. *Marc.* 8. *v.* 22. *et* 23. Perchè lo guarisce nello stesso luogo? Betsaida un borgo, in cui il Signore avea fatto ti prodigii, e miracoli, e pure quelli credevano ancora. Per lo che sono essi presi per non aver corrisposto alla gra *Guai a te, o Corozzain, guai a te, o saida*? ec. *Matth.* 11. *v.* 21. Il Signore a que lo condusse fuori, mostrando, che sarebbe stato risanato, se non avesse co rato. Così appunto va l' affare in ogni lattia dell' anima. Quante grazie non ha

ricevute ? ma quanto poco vi hai corrisposto ? E vuoi essere risanato ?

II. *Et exspuens in oculos ejus , impositis manibus suis , interrogavit eum , si quid videret . Et aspiciens , ait : Video homines velut arbores ambulantes* , Ed avendogli sputato negli occhi , ed imposto le sue mani , gli dimandò , se vedesse punto . Ed eglī alzati gli occhi , disse ; Veggo a caminare uomini, come alberi . *Marc.* 8. *v.* 23. , *et* 24. Gesù gli mise sugli occhi la saliva della prima grazia , onde cominciasse a vedere , e gl' impose le mani della sua potenza . Egli però comincia già a vedere ; ma le cose umane gli sembrano grandi , gli uomini gli pajono alberi smisurati . Non basta un poco di lume per non essere ingannato : poichè e la vista è confusa , e le cose del mondo sembrano grandi . Forse , che sembrano grandi anche a te ? Dunque tu hai poco lume ; prega perciò il Signore , e dì a lui : *illuminate i miei occhi* , ec.

III. *Deinde iterum imposuit manus super oculos ejus ; et restitutus est ita , ut clare videret omnia* ; Indi Gesù impose di nuovo le mani sopra gli occhi di lui ; e fu risanato in guisa , che vedeva tutte le cose chiaramente . *Ibid. v.* 25. Perchè Gesù va indugian-

do nel risanar costui ? perchè il cieco attesa la sua poca fede non era ancor ben disposto: volle, che questa crescesse, ed allora lo risanò. Si richiede la tua disposizione, affinchè Iddio operi in te. Se la mano di Dio è parca verso di te, tu ne sei la cagione, perchè non ti disponi a ricevere cose maggiori. Procura per altro di disporti a ricevere la grazia, affinchè tu vegga tutte le cose chiaramente, come il mondo, e le creature sieno un nulla, e Dio sia tutto.

MARTEDI'

Confessione di Pietro.

I. *Interrogabat Discipulos suos: Quem dicunt homines esse Filium hominis?* Domandava ai suoi Discepoli: Chi dicono gli uomini, che sia il Figliuolo dell'uomo? *Matth.* 16. *v.* 13. Cristo *ricercò* questo, dice S. Cirillo Gerosolimitano *Catech.* 11., *non per amore di vanagloria; ma per insegnare la verità ai suoi*, essendo Pietro per manifestare ciò, che gli era stato rivelato. In tal guisa Cristo cerca sempre di essere più conosciuto non per bene suo, ma nostro. O Signore, fate, che io vi conosca! 2. *Noi siamo istruiti*, dice S. Tommaso in questo luogo, *ad esser sol-*

leciti, *qual cosa si dica di noi*, *affinchè se è male*, *ci emendiamo*, *se è bene*, *lo conserviamo*. Ma non per altro fine *abbi tu cura del buon nome*. *Ecclesiastic.* 41. *v.* 15. *E quelli risposero*: *Altri dicono*, *egli è Giovanni Battista*, *altri Elia ecc.* Qui si pubblicano cose buone. Se tu non puoi impedire, che non si dicano di te cose cattive, procura almeno di non darvi occasione.

II. *Vos autem*, *quem me esse dicitis*? E voi, chi dite, che io sia? *Matth.* 16. *v.* 15. Egli aspetta di sentire qualche cosa di più da essi, che lo conoscevano più intimamente. *Pietro allora rispondendo disse*: *Voi siete il Cristo Figliuolo di Dio vivo*. Ma tu, chi dici, che sia Cristo? Tu dei avere maggiori sentimenti di lui, avendoti egli ricolmo di maggiori doni. Dici, essere egli Dio. Ma dove è dunque l'onore, che gli devi? perchè lo servi con sì grande tiepidezza? perchè ami più le creature, che esso?

III. *Respondens Jesus*, *dixit ei*: *Beatus es Simon Bar-Jona*, *quia caro*, *et sanguis non revelavit tibi*, *sed Pater meus*: Gesù rispondendo gli disse: Tu sei beato, o Simone Bar-Jona, perchè non te lo ha rivelato la carne, o il sangue, ma il Padre mio. *Ibid. v.* 17. Vedi, che la carne, ed il sangue, cioè la

scienza del mondo non rivela quelle cose, che riguardano Iddio, poichè *l'uomo animale non comprende le cose dello spirito*. I. *Corinth*. 2. *v*. 14. Rimuovi dunque le tue orecchie dalla dottrina del mondo per sentire Iddio, che parla.

MERCOLDI'

Cristo predice la sua morte, e rimprovera Pietro, che gli si oppone.

I. *Et cœpit docere eos, quoniam oportet, Filium hominis pati multa, et reprobari a Senioribus, et occidi*: E cominciò a dichiarar loro, che il Figliuol dell'uomo doveva patir molto, ed esser riprovato da'Seniori, e messo a morte. *Marc*. 8. *v*. 31. Perchè mai subito dopo la confessione della sua divinità, egli predice la sua morte? 1. Perchè non basta in vero credere, che Cristo è *Figliuol di Dio*; ma convien credere ancora, che ha patito per noi. 2. Affinchè quando fosse venuta l'ora, i suoi Discepoli non ne restassero scandalizzati; ma sapendo essere egli Dio, comprendessero, che moriva non per debolezza, ma per suo proprio volere. Imprimiti ben a dentro nel cuore questo misterio di amore. 3. Per

insegnarci ad andare incontro alle lodi con qualche cosa, che ci umilii.

II. *Et assumens eum Petrus, cœpit increpare illum dicens: Absit a te, Domine; non erit tibi hoc*: E Pietro presolo a parte, cominciò a riprenderlo, dicendo: Non sia mai vero, o Signore; non avverrà a voi tal cosa. *Matth.* 16. *v.* 22. E'egli questo un ardire, ed una temerità di Pietro? o forse un troppo amore? Cristo dice, *fa d'uopo*; e Pietro Risponde, *non avverrà a voi questo*, poichè non considera, che Iddio lo ha decretato, nè chi parli, quegli cioè, che poco prima aveva protestato essere Figliuol di Dio; ma prorompe subito in ciò, che gli suggerisce l'affetto umano. Si dee porre un peso alla lingua colla premeditazione. Se così avessi tu fatto, non ti pentiresti ora di tante cose dette.

III. *Qui conversus dixit Petro*: *Vade post me, Satana, scandalum es mihi*: Il quale rivoltosi a Pietro gli disse: Ritirati da me, Satana, tu mi sei occasione di scandalo. *Ibid.* *v.* 23. Quanto è cosa dura a Cristo l' essere ritardato dalla morte, che desiderava a cagion tua! Come subito alle cose piacevoli soprappone le aspre! O come non è egli accettator di persone! quello che egli chiamò beato, mentre parlava bene, poco do-

po lo rimprovera, che parla male. Per lo che ti porge l'esempio, che tu non ascolti nè pure i tuoi amicissimi, i quali si sforzano di rimuoverti dal retto sentiere.

GIOVEDI'

Si dee portar la Croce dietro a Cristo.

I. *Si quis vult post me venire*: Se taluno vuol venire dietro a me. *Ibid. v.* 24. E' in tuo arbitrio il volerlo: niuno vien costretto, niuno viene escluso. Chiunque per altro, dice il Grisostomo *Homil. 55. in Matth.* di qualunque stato, e condizione esso sia, che voglia esser vero discepolo, e seguace di Cristo, deve necessariamente camminare per la strada de'patimenti da lui insegnata. Or si richiede per questo una buona, e seria volontà, e non basta una mera velleità. Chi abbia questa, primieramente *rinunzii a se stesso*, non solo cioè si spogli di qualunque sregolato affetto per le cose esterne, ma riguardi altresì, soggiunge lo stesso Grisostomo, *Ibid.*, il suo proprio spirito, e la sua propria carne, come suoi nemici, e ne rigetti i sentimenti, e di più sia sempre disposto ad abbracciare o con gioja, o almeno con sommissione tutto ciò, che può umiliare, o mortifi-

care l'uno, e l'altra. O mio Dio! quanto poco ho appreso finora di tutto questo! quanto me ne rimane ancora d'apprendere! E quando sarà mai? se in me sarà sempre una mera velleità, non l'imparerò certo giammai.

II. *Tollat crucem suam*: Prenda la sua Croce. *Matth.* 16. *v.* 24. Questa è l'altra cosa da farsi. Col nome di Croce si possono intendere tutte le avversità di animo, o di corpo. *Prendila*, e prendila secondo tutte l'estensione, secondo tutta la larghezza dell'oggetto, la lunghezza del tempo, l'altezza dell'animo, la profondità dell'umiltà, cioè qualunque cosa, sempre, costantemente, ed umilmente. Se tu fossi stato presente a Cristo crocifisso, ed egli ti avesse richiesto questo, glielo avresti negato, mentre moriva per te? Dunque non vogli negarglielo nè pure ora, poichè egli lo richiede sempre da te, tu sempre glielo devi, ed ei sempre il merita.

III. *Et sequatur me*: E mi segua. *Ibid.* Questa è la terza cosa, che egli aggiunge alle altre due. Imperciocchè vi sono di quelli, dice il Grisostomo, *In Matth. Homil.* 55., i quali portano bensì la loro croce; ma non seguono Gesù. Allora si segue, quando si soffre per amor suo, per imitare i suoi patimenti, [illegible]

dunque in tal guisa, mentre egli ti precede; e ti fa coraggio. Pensa, quale sia l'obbligo del soldato verso il Condottiere, del servo verso il Padrone, del figlio verso del Padre. Seguilo; ma per quanto tempo? questo non è definito: dunque fino alla morte. Per quale strada? non è indicata: dunque per la dolce, ed aspra, pronto non meno ad andar per questa, che per quella. Che cosa hai fatto finora? che cosa farai in avvenire?

VENERDI'

Trasfigurazione del Signore

I. *Assumpsit Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem fratrem ejus*: Gesù prese con se Pietro, e Giacomo, e Giovanni Fratello di lui. *Matth.* 17. *v.* 1. Di dodici ne ammette tre soli a gustare anticipatamente la gloria egli, che pochi ne ammette alla gloria stessa. *Li conduce su d'un alto monte*, perchè nè la sublime cognizione delle cose divine, nè il gusto della consolazione interna si acquista, se non si trascenda la sublimità, e tutto il fasto del mondo. Li condusse *in disparte* dallo strepito, e mostra con ciò, che la solitudine interna, ed anche esterna serve alle consolazioni dell'anima. Tu non ricevi illustrazioni, e con-

solazioni? Osserva se ti sforzi di andar sul monte, se ti ritiri veramente entro te stesso.

II. *Et facta est, dum oraret, species vultus ejus altera*: E mentre era in orazione, l'aria del suo volto divenne tutt'altra. *Luc.* 9. *v.* 29. L'Orazione fervente e specialmente la mentale, muta l'uomo. Tu non comparisci mai risplendente? è certo, che non mediti mai con frutto. Col finir dell' orazione fai finire ancora il fervore, ed i propositi. Le cose, che mediti, le speculi più tosto, che le riduci in pratica. Or qual vantaggio te ne viene? forse un danno maggiore, poichè non operi, come conosci. *Ed il suo volto divenne risplendente come il sole, e le sue vesti bianche come la neve. Matth.* 17. *v.* 2. Le nevi si liquefanno facilmente al Sole. Non vogli tu confidare nelle consolazioni interne, poichè svaniscono in un momento: ma tienti fermo nel timore, e nella solidità della virtù, la quale si appoggia alla ragione, e non alla dolcezza.

III. *Et apparuerunt illis Moyses, et Elias*: Ed apparvero loro Mosè, ed Elia. *Ibid. v.* 3., uomini di gran desiderj. Questi sono ammessi quì in terra a gustar le cose del Cielo. *E discorrevano dell'eccesso* di amore, *che era per compiere in Gerusalemme* colla sua pas-

sione. *Luc.* 9. *v.* 31. Si discorre di dolori in mezzo ai gaudii, o perchè quei dolori di Cristo erano la cagione meritoria della nostra beatitudine; o per insegnarci, che anche tra i dolori si dee conservare sereno il volto, e più l'animo, e che dobbiamo rallegrarci nelle stesse tribolazioni, giacchè *un'abbondante mercede ci è risposta nel Cielo.*

SABATO

Desiderio di Pietro nella Trasfigurazione di Cristo.

I. *Petrus dixit ad Jesum: Domine, bonum est nos hic esse*: E Pietro disse a Gesù: Signore, è cosa buona per noi di star quì. *Matth.* 17. *v.* 4. Rappresenta un'anima, che fonda le sue azioni nel gusto spirituale. Essa stima, che tutte le cose vadano bene, quando ne gode: ma *nel tempo della tribolazione si allontana*, e fugge insiem con Pietro abbandonando il Signore. Così appunto sono i tuoi desiderii. Vorresti la virtù, ma vorresti, che fosse dolce, e facile, e non già ardua, e scabrosa. Esamina quanto sia mai imprudente questo desiderio. Se tu conosci bene l'indole della virtù, essa è posta tutta nell'arduo.

II. *Faciamus hic tria tabernacula, tibi unum,*

Moysi unum, et Eliæ unum: Facciamo quì tre Padiglioni, uno per voi, uno per Mosè, ed un altro per Elia. *Ibid.* Dove, o Pietro? Quì nelle delizie, benchè spirituali, le quali per altro svaniscono, come la neve al Sole. Ma sia pur cosa buona, che *noi stiamo quì* per poco. Ma è ella poi cosa buona, che fissiamo quì i padiglioni, e vi ci fermiamo? Che cosa mai tu dici? ei veramente *non sapeva quel, che si dicesse*. Se Pietro venne ripreso, perchè voleva fermarsi nel gusto celeste; che cosa sarà di te, il quale sei attaccato al gusto carnale de'tuoi comodi?

III. *Hæc autem illo loquente, facta est nubes, et obumbravit eos*: Ma mentre egli così diceva, si levò una nuvola, da cui furono quelli involti. *Luc.* 9. *v.* 34. Mentre Pietro esulta fuor di modo, mentre parla di fissar la dimora in quel luogo, ecco, che in un punto gli vien tolta tutta la cagione della sua allegrezza. Comprendi da ciò, qual solidità vi sia nella divozione, o consolazione sensibile, la quale in un momento ti abbandona, e se stabilisci in essa il fondamento della virtù, vai a cadere. Se è cosa tanto buona di godere di queste delizie spirituali; perchè mai se sorga una piccola nuvola di tribolazione, come è necessario che venga spes-

so, ti si oscura l'animo di tristezza, di tedio; di languore, ec? Altrove adunque si dee fissare il padiglione.

DOMENICA XVIII. DOPO LA PENTECOSTE

I Discepoli rimangono sbigottiti dalla voce sentita dal Cielo.

I. *Et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui:* Ed ecco dalla nuvola una voce, che disse: Questi è il mio Figliuol diletto, in cui io ho posto tutta la mia compiacenza. *Matth.* 17. *v.* 5. Il Padre rende testimonianza alla filiazione di Cristo in quel monte stesso, in cui, come taluni giudicano, fu tentato dal Demonio; in quel tempo, in cui si trattava della sua passione, affinchè tu apprenda, che quelli divengono figliuoli di Dio, i quali vincono le tentazioni, e soffrono molto per lui. Se vuoi esser figliuol di Dio, devi battere questa strada. *Egli ama, chi lo ama*; ma niuno *ha amor maggiore di chi dà l'anima sua per lui.*

II. *Ipsum audite*: Ascoltatelo. *Ibid.* Cristo è costituito Maestro del Mondo. Il Verbo del Padre parla nei nostri cuori: il suo parlare è duro, ma per chi gusta ancora le cose carna-

li. Pietro non volle dianzi ascoltarlo, dicendo: *Non sia mai vero, o Signore: non avverrà a te simil cosa.* Ed ora gli vien comandato di ascoltarlo, ascoltar cioè da lui quelle cose medesime, che ei diceva con Mosè, ed Elia intorno alla sua morte. Impara da ciò, che devi ascoltare Gesù, quando ti suggerisce la mortificazione dei sensi, il dispregio di te medesimo, l'amore della povertà, gli obbrobrii, le Croci, ec.

III. *Et audientes Discipuli ceciderunt in faciem suam*: Ed i Discepoli avendo udito ciò, caddero bocconi per terra. *Ibid. v. 6.* Essi caddero per rispetto, con cui ascoltarono tal voce, sottoponendosi ad essa con umiltà, affinchè tu impari a sottoporti umilmente ad ogni voce di Dio. *E temettero grandemente*; poichè con quella voce venivano confermate le cose, che Cristo diceva con Mosè, ed Elia intorno alla sua passione; al che come uomini si sbigottirono. Hai quì una figura delle cose mondane, e di te, il quale inorridisci al nome stesso di croce, e ti abbatti ad ogni piccola avversità. E pure *conviene, che noi passiamo per molte tribolazioni.*

LUNEDI'

I Discepoli sono rincorati da Cristo, e scendono dal Monte.

I. *Et accessit Jesus, et tetigit eos, dixitque eis: Surgite, et nolite timere*: Ma Gesù si accostò ad essi, e gli toccò, e disse loro: Alzatevi, e non temete. *Ibid. v.* 7. Allor che temono al discorso della passione confermato da Dio, accorre Gesù per confortarli. Ella è cosa umana, che tu tema le cose dure, e contrarie al senso; ma qualora *si accosti* Gesù colla sua grazia, non hai motivo di temere. *Alzati* con animo risoluto, e generoso. *Benchè sieno accampati contro di te eserciti*, in questo tu spera: *col soccorso del tuo Dio tu trapasserai il muro. Psal.* 17. *v.* 30., *et Psal.* 26. *v.* 3.

II. *Levantes autem oculos suos neminem viderunt, nisi solum Jesum*: Ma alzando i loro occhi non videro alcuno, se non che il solo Gesù. *Matth.* 17. *v.* 8. Svanirono la voce, la nuvola, Mosè, Elia, lo splendor del volto, la bianchezza delle vesti; vi rimase il solo Gesù, e questo solo essi videro. Devi da ciò imparare a rimirare il solo Gesù nelle delizie del pari, che nelle avversità. Checchè di crea-

to ti si presenti, per quanto sia spirituale, rimira in esso il solo Gesù, e non i tuoi comodi. O quando sarò io così felice, o mio Gesù, che cerchi voi solo, e voi solo io miri!

III. *Et descendentibus illis de monte, præcepit eis Jesus, dicens: Nemini dixeritis visionem*: E nello scendere essi dal monte, Gesù comandò loro dicendo: Non dite ad alcuno ciò, che avete veduto. *Ibid. v.* 9. Non volle, che essi si gloriassero della grazia compartita loro. Le grazie ricevute da Dio si custodiscono ottimamente con un umile silenzio. E' cosa vergognosissima il gloriarsi di ciò, che non è tuo. Niente poi è tuo, e se vi è in te qualche cosa di buono, lo è per la grazia, giacchè *per la grazia di Dio io sono ciò, che sono*. Procura più tosto coll' umiltà, che *la grazia di lui non sia in te infruttifera*. I. *Corinth.* 15. *v.* 10.

MARTEDI'

Vien condotto a Cristo un fanciullo lunatico.

I. *Domine, miserere Filio meo, quia lunaticus est*: Signore abbiate compassione del mio figliuolo, che è lunatico. *Matth.* 17. *v.* 14., *et Marc.* 9. *v.* 17. Considera in questo lunatico la condizione dell' uomo, che è schia-

vo delle sue passioni. *Imperciocchè spesso cade nel fuoco* dell'amor proprio, dell'iracondia, della concupiscenza; e spesso ancora *nell' acqua* de'pravi desiderii. Aggiunge, che *era sordo, e muto* per le cose divine. *Il quale lo gitta per terra*, affinchè sen giaccia nelle cose terrene, e non s'innalzi alle cose del Cielo. *E gitta la schiuma, e digrigna i denti* con parole corrispondenti alla passione, e *si dissecca* senza il sugo della divozione. Quanto più grave tu conosci, che sia questo male, con tanto più di premura togli la cagione di esso.

II. *Respondens autem Jesus, ait: O generatio incredula, et perversa*: Ma Gesù rispondendo, disse: O generazione incredula, e perversa! *Matth.* 17. *v.* 16. Gesù rispose con questo grave rimprovero, perchè con tanti prodigii non credevano ancora, che Gesù era Dio; e perchè quando il Padre disse: *L'ho presentato a'tuoi Discepoli, e non hanno potuto sanarlo*; tacitamente mostra, che ciò era avvenuto per qualche loro difetto. *Fino a quando sarò io con voi?* i quali siete contro di me. Bada, che non possa sdegnarsi giustamente così con te Gesù, il quale ti ha fatto sì grandi benefizii, e tu sei ancora contro di lui. *Conducetelo quì da me*. Gli ammollisce

colla benignità il rigore del rimprovero, affinchè tu non mandi via senza alcun sollievo colui, che avrai rimproverato giustamente.

III. *Et attulerunt eum*: E glielo recarono. *Marc.* 9. *v.* 19. Il Peccatore non va colle sue forze a Dio, se non vi è condotto per mezzo della grazia. *E subito lo spirito lo conturbò; e gettatosi per terra, si rivoltava*; poichè quanto più l'uomo mondano si avvicina a Cristo, mentre non è a lui unito, tanto più le passioni esercitano la lor violenza. *E dimandò al Padre di lui. Quanto tempo è, da che tal cosa gli è accaduta?* affinchè rammentandosi la lunghezza del tempo, non si maravigliasse, che fosse così tormentato; perciocchè quanto più lungamente tu condiscendi alle tue passioni, tanto più ferocemente esse infieriscono contro di te.

MERCOLDI'

E' guarito lo stesso fanciullo lunatico.

I. *Jesus autem ait illi*: (*patri supplicanti*): *Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti*: E Gesù gli rispose, (al Padre cioè, che supplicava): Se puoi credere, tutto è possibile per chi crede. *Ibid. v.* 22. Grande elogio della fede. Ma gran vitupero di te,

il quale dici di credere, dici per altro ancora, che non puoi fare molte cose. Diresti con più verità, che non vuoi. *E subito il padre del fanciullo esclamando, e piangendo diceva: Io credo, o Signore* con una fede ancor imperfetta: *ajutate voi la mia incredulità* con una fede perfetta. Così chi ha cominciato, si sforza di giungere alla perfezione. Ma tu per lo contrario cominci molte cose, e poche ne conduci a perfezione, contento di aver cominciato. Chi giudichi tu, che Iddio coronerà? chi comincia, o chi compisce?

II. *Et Jesus comminatus est spiritui immundo dicens: Ego præcipio tibi, exi ab eo, et amplius ne introeas in eum*: E Gesù sgridò lo spirito immondo, e gli disse: Io ti comando, esci da lui, e non rientrare più in esso. *Ibid. v.* 24. Questa è la mente di Dio, quando colla sua grazia caccia una volta da te il peccato, che tu non vi ritorni mai più. Nè il Demonio ritornò in quel fanciullo. Ma tu di tua spontanea volontà lo inviti di nuovo dopo scacciato, ben sapendo, che esso ti tormenta, e ti gitta di nuovo nel fuoco, e nell'acqua. *Ed avendolo molto straziato, uscì da lui, e rimase come morto*. Affinchè le tue passioni sieno discacciate affatto, è necessario, che tu sia straziato, ed afflitto, e diventi medianz-

te una continuata mortificazione, come morto, non sentendo nè gli allettamenti de'sensi, nè il dispregio, ec.

III. *Tunc accesserunt Discipuli ad Jesum secreto, et dixerunt: Quare nos non potuimus ejicere illum? Dixit illis Jesus: Propter incredulitatem vestram*: Allora i Discepoli presero in disparte Gesù, e gli dissero; Perchè non abbiam noi potuto scacciarlo? Rispose loro Gesù: A motivo della vostra incredulità. *Matth.* 17., e 18. Tu ti lamenti di non potere discacciare da te questa, o quell' altra passione. Vuoi saperne il motivo? E' la tua incredulità. Tu non credi *di poter tutto in colui, che ti conforta*. Non credi, che tu sarai condotto in giudizio, e che sarai punito severamente per questo, o per quell'atto della tua passione.

GIOVEDI'

Cristo paga le due dramme.

I. *Accesserunt, qui didrachma accipiebant, ad Petrum, et dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma? Ait: Etiam*: Si accostarono a Pietro quelli, che riscuotevano le due dramme, e gli dissero: Il vostro Maestro non paga egli le due dramme? Ed es-

so rispose : Certo , che sì . *Ibid. v.* 23. *et* 24. Gli esattori ricercano da Cristo ciò , che egli non deve pagare . Giudichi tu questa una cosa indegna ? Ora tu fai peggio . Iddio deve dare a te la grazia , affinchè sieno cancellati i tuoi peccati ? Se questo è un debito , non è grazia . E pure mentre tu colla speranza del perdono pecchi , comunque sia leggiermente , vuoi , che ti paghi il prezzo , onde si rimetta il peccato . Ed appena tu pecchi , che non intenda tacitamente questo . Imperciocchè se credessi non dovertisi perdonare , te ne asterresti . Or non è questa una cosa molto empia ?

II. *Praevenit eum Jesus dicens* : *Quid tibi videtur , Simon ? Reges terrae a quibus accipiunt tributum , vel censum ? a filiis suis , an ab alienis ? Et ille dixit : Ab alienis . Dixit illi Jesus : Ergo liberi sunt filii .* Gesù lo prevenne , e gli disse : che te ne pare , o Simone ? I Re della terra da chi ricevono il tributo , o il censo ? da' proprii figliuoli , o dagli estranei ? Pietro rispose : Dagli estranei ? E Gesù gli soggiunse : Dunque ne sono esenti i figliuoli . *Ibid. et v.* 25. , e la famiglia dei Re temporali . Dunque molto più io , che sono Figlio di Dio , e la mia Famiglia . Ei mostra di esserne esente , e pur

non se ne esime. Andrebbe molto male per noi, se Cristo non avesse fatto nulla di ciò, a che non era tenuto. O se tu facessi almeno ciò, a che sei tenuto! Ma qual bene vi è, purchè possa, a cui non sia tu tenuto, per titolo se non di giustizia, almeno di religione, di gratitudine ec.?

III. *Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, et mitte hamum; et eum piscem, qui primus ascenderit, tolle; et aperto ore ejus invenies staterem; illum sumens, da eis pro me, et te*: Ma per non recare ad essi scandalo, va al mare, gitta l'amo, e prendi il primo pesce, che verrà su; ed apertagli la bocca, vi troverai uno statere, piglialo, e paga per me, e per te. *Ibid. v.* 26. Non volle scandalizzarli, benchè potesse dire, come dici tu talvolta: Non ho dato ad essi motivo: Si scandalizzano per loro colpa. 1. Non vogli offendere alcuno, quando lo puoi schivare. 2. Il povero Gesù non ha nè pure uno statere. 3. I pesci, e gli animali gli ubbidiscono più, che non fai tu.

VENERDI'

S'inculca l'umiltà.

I. *Accesserunt Discipuli ad Jesum dicentes: Quis putas, major est in Regno coelorum?*

Si accostarono a Gesù i suoi Discepoli, e gli dissero: Chi giudicate voi, che sia più grande nel Regno de' cieli? *Id.* 18. *v.* 1. Donde nacque questa contesa? I favori maggiori conferiti a Pietro destarono l'ambizione, e l'invidia negli altri. Miseri peccatori già trattano del regno. Niuno è tanto vile, che non ami di essere maggiore. Non vi ha alcuno, in cui non passi il male paterno proveniente da Adamo. Non sei forse ancor tu attaccato da esso? Se non sei maggiore di un altro, lo vuoi sembrare: Ma chi sei tu? per qual motivo ti stimi tanto? quali sono i tuoi meriti? Non sono forse maggiori i demeriti? E che cosa pretendi? con qual diritto ti si deve? Chi è, che vuoi minore, per difetto suo, o tuo?

II. *Et advocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum, et dixit: Amen dico vobis, nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum coelorum*: E Gesù chiamato a se un fanciullo, lo pose in mezzo di essi, e disse: In verità vi dico, che se non diverrete come fanciulli, non entrerete nel Regno de' Cieli. *Ibid. v.* 2. *et* 3. L'umiltà non è una virtù arbitraria, ma sì ben necessaria per acquistarsi il Cielo. La maniera, con cui parla Cristo l'indica abbastanza.

Imperciocchè dove non vi è essa, è impossibile, che non siavi qualche affetto depravato. Or credi tu forse, che sia a questo aperto il cielo, ove non entra niente, che sia macchiato? La necessità adunque ti persuada l'umiltà, che nè l'onestà, nè l'esempio di Cristo ti persuadono.

III. *Quicumque ergo humiliaverit se, sicut parvulus iste, hic est major in regno coelorum*: Chiunque pertanto si umilierà, come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel Regno de' Cieli. *Ibid. v.* 4. Dì ora, con qual giudizio si dee giudicar con certezza della maggioranza, col giudizio tuo, o di Cristo? Un giudizio di una sapienza infinita supera quello della tua stoltezza. Tu lo hai quì espresso, che cosa hai da potere opporre, se non il giudizio degli uomini, che sentono altrimenti? Ma con qual giudizio ti salverai, o ti dannerai? con quello degli uomini, o di Dio? Tu credi, che Giovanni sia il più grande tra quanti sono nati di donna, perchè lo disse Cristo; ma egli stesso è quegli, che ha detto: *Chi è il più piccolo fra tutti voi, questi è il più grande.*

SABATO

Della correzione fraterna.

I. *Si peccaverit in te frater tuus, vade; et corripe eum inter te, et ipsum solum*: Se il tuo fratello avrà commesso qualche mancamento contro di te, va, e correggilo tra te, e lui solo. *Ibid. v.* 15. Sebbene Cristo specifichi quì i peccati commessi contro di noi; ciò per altro si dee intendere di ogni altro peccato, giacchè ogni peccato offende Iddio, che è più di noi, pone il prossimo in pericolo di perdersi, e però lo rende bisognoso del nostro ajuto. Nè tale obbligo riguarda solo i Superiori, ma si bene ciascuno di qualunque età, e condizione esso sia; poichè se ognuno è tenuto a soccorrere, per quanto può, il prossimo ne' suoi bisogni corporali, quanto più non sarà egli tenuto a farlo negli spirituali? O quanto per altro è difficile di eseguirlo, come conviensi! Devi farla da Medico, il quale nel dare all' infermo rimedii aspri, ed amari, non ha in mira, che la salute di esso, e procura altresì di temperarglieli con qualche poco di dolce; così appunto tu nel correggere il tuo fratello dei spogliarti di qualunque privata

passione, e non avere in vista, che la gloria di Dio, e la salute di esso, e far sì, che la correzione medesima gli riesca men disgustosa, che sia possibile. Hai tu fatto finora così? o pure hai veduto correre in ruina il tuo prossimo senza dartene alcun pensiero? Che sarebbe poi, se tu avessi approvato ancora il suo peccato?

II. *Corripe eum inter te, et ipsum solum*: Correggilo tra te, e lui solo. *Ibid.* S' indica il modo di correggere, cioè che si faccia secretamente. Tu pecchi, ancorchè sii superiore, se fai alla presenza di molti ciò, che puoi ottenere a solo a solo, ovver con pochi, sebbene tu lo faccia per motivo di carità. Imperciocchè la carità richiede del pari il segreto per salvare la fama, qualora il delitto non sia pubblico. Molto più poi pecchi, se o in segreto rinfacci con sdegno i difetti al tuo fratello, o glieli manifesti pubblicamente ne' circoli. Piacerebbe a te di esser così corretto? Dunque nol fare ad altri. Oltre di che una correzione di tal fatta in vece di giovare, non servirebbe d' ordinario, che ad offendere, ed inasprire l' animo della persona corretta.

III. *Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum*: Se egli ti ascolterà, avrai guadagna-

to il tuo fratello. *Ibid.* Una correzione fatta amichevolmente, e ricevuta con umiltà, come si ha da ricevere, è un guadagno e per chi corregge, e per chi vien corretto. Tu, che correggi, guadagni il tuo fratello, guadagni gli altri, da' quali togli l'offesa, e liberi l'anima tua. Tu che ascolti, chi ti corregge, guadagni te stesso, guadagni l'affetto di chi ti corregge, e guadagni Iddio. Tutti siamo trasportati dal guadagno: tu non puoi procurartene uno maggior di questo.

DOMENICA XIX. DOPO LA PENTECOSTE

Parabola del servo, a cui il Padrone aveva condonato tutto il debito.

I. *Assimilatum est regnum coelorum homini Regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis*: Il regno dei cieli si assomiglia ad un Re, il quale volle fare i conti coi suoi servi. *Ibid. v.* 23. Tu sei servo, e sei debitore di molto per li tuoi peccati. Devi render conto a Dio, che nulla ignora, e che è un giudice giustissimo. Con quale animo ti presenterai dinanzi al giudice? *Gli fu presentato uno, che gli era debitore di dieci mila talenti*. Tu appunto sei quegli; poichè non vi è debito maggiore del peccato.

O quanto lo hai tu accresciuto! *Non avendo con che pagarlo*. E che hai tu, onde poter soddisfare? se non lo ricevi da colui, che devi soddisfare. Qual cosa non dovrai perciò temere? qual cosa potrai sperare? *Il padrone comandò, che fosse venduto*. Imperciocchè tu a cagion del peccato perdi la libertà, e divieni servo del peccato. O servitù veramente dura!

II. *Procidens autem servus ille, orabat eum dicens: Patientiam habe in me*: Ma il servo prostratosi lo supplicava con dire: Abbiate con me pazienza. *Ibid. v.* 26. O quante volte, o Signore, voi usaste pazienza anche con chi la dimandava leggiermente! Io debbo all' infinita pazienza vostra, che ora non soffro gli estremi supplizii. *E' stato per misericordia del Signore, che io non sia già consunto. Thren.* 3. *v.* 22. Gli Angeli furono percossi nel momento stesso, in cui peccarono: qual cosa di meno meritava io? *E ti soddisferò interamente*. Sì, o Signore, ma col vostro sangue, che mi deste, ma che io ho calpestato indegnamente. O bontà! O amore! O mia ingratitudine!

III. *Misertus autem Dominus servi illius, dimisit eum; et debitum dimisit ei*: Ma il padrone mosso a pietà di quel servo, lo liberò,

e gli condonò il debito. *Matth.* 18. *v.* 27. Quanto facilmente si placa Iddio! Quanto è mai liberale la sua bontà, la quale dà più di quello, che si chiede, o che si possa sperare! Quanto non conveniva, che quel servo rimanesse confuso ad un cuore così pieghevole? Tu hai sperimentato lo stesso non una volta sola. Egli non solo ti ha liberato dalla servitù del peccato; ma ti ha fatto ancora figliuolo adottivo, ed erede del regno. Lo hai tu meritato? Il potrai giammai meritare? Ed oserai di offendere in avvenire una sì grande clemenza?

LUNEDI'

Ingratitudine, e crudeltà di quel servo.

I. *Egressus autem servus ille invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios; et tenens suffocabat eum dicens: Redde, quod debes. Et procidens conservus ejus, rogabat eum dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi. Ille autem noluit, sed misit eum in carcerem:* Ma quel servo uscito di là, trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva dare cento denari, e presolo per la gola lo soffogava dicendo: Rendimi ciò, che mi devi. Ed il conservo prostrato a' suoi pie-

di lo supplicava dicendo: Abbi meco pazienza, che ti soddisfarò interamente. Ma quegli non volle, e lo fece mettere in prigione. *Ibid. v.* 28. *et* 29. Iddio ti condona gran debiti; e tu non perdoni al prossimo nè pure una paroletta. O quanto è questo piccolo, se lo paragoni co' tuoi! *Ma veggendolo i conservi di esso*. Tanto più gli altri veggono i tuoi difetti, quanto meno li vedi tu stesso. *Narrarono al loro Padrone tutto ciò, che era avvenuto*. Va bene, *le cose vedute*, e non quelle, che arguivano; *le cose avvenute*, e non quelle, che sospettavano; *le narrarono al Padrone*, a cui spettava di correggere, e non a quelli, a cui nulla apparteneva.

II. *Tunc vocavit illum Dominus suus, et ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me: nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui?* Allora il Padrone lo chiamò a se, e gli disse: Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito, perchè me ne hai pregato: non dovevi dunque ancor tu aver pietà di un tuo conservo? *Ibid. v.* 32. *et* 33. Qual cosa più indegna? Vuoi esser tollerato, e non tollerar punto: vuoi, che tutti ti servano pei tuoi comodi, e tu nol fai pel comodo di alcuno. Vuoi, che con una legge si esaminino le tue azioni, e con

un'altra quelle del prossimo. Se non imiti Iddio nel render bene agli altri, Iddio imiterà te nel renderti il male, che fai agli altri. *Io giudicherò ognuno secondo le sue vie*. *Ezech*. 18. *v*. 30.

III. *Et iratus Dominus ejus, tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum*: Ed il padrone sdegnatosi lo dette in mano de' carnefici, fino a tanto, che avesse pagato tutto il debito. *Matth*. 18. *v*. 34. I peccati già perdonati certamente non rivivono; ma l'ingratitudine, che vien dopo, è un peccato tanto più grande, quanto fu più grande il benefizio del perdono. A te sono stati perdonati peccati gravi; e tu non perdoni i più piccoli: sei ingrato, e sarai dato in mano de' carnefici. *Nella stessa guisa farà con voi il mio Padre celeste, se non perdonarete di cuore ciascheduno al proprio fratello*, senza ritenere alcuna amarezza di animo. *Iddio di tutte le tue iniquità non se ne ricorda* più, dopo che afferma di avertele perdonate. Mandi tu ancora così in dimenticanza le offese leggiere? o pure hai lo stesso animo di prima contro chi ti ha offeso? ec.

MARTEDI'

Cristo è invitato di andare a Gerusalemme per la festa de' Tabernacoli, e ricusa di andarvi.

I. *Dixerunt autem ad eum fratres ejus: Transi hinc, et vade in Judaeam, ut et Discipuli tui videant opera tua, quae facis:* Dissero pertanto a lui i suoi Fratelli: Partitevi di quà, ed andate nella Giudea, affinchè anche i vostri Discepoli veggano le opere, che voi fate. *Joan.* 7. *v.* 3. Sono parole speciose di quelli, che lo invitano, affinchè i Discepoli veggano le sue opere; ma intanto cercano, che Cristo divenga più illustre per mezzo de' miracoli, e così ridondi anche qualche onore in loro stessi, come consanguinei. Il titolo della gloria di Cristo serviva di pretesto alla segreta loro ambizione. Che cosa io cerco colle mie opere? la gloria di Dio. Iddio lo voglia, che sia così! L'opere forse sembrano tali; ma quante volte il mio vantaggio è quello, che ho più in mira?

II. *Nemo in occulto quid facit, et quaerit ipse in palam esse:* Nessuno fa le opere sue di nascosto, e cerca di essere noto al pub-

blico. *Ibid. v.* 4. Cercano essi di persuaderlo con un argomento, come se dicessero: Voi volete essere riconosciuto pel Messia: per questo fate miracoli, affinchè siate riconosciuto: Adunque fategli pubblicamente, in una Città, che è la Metropoli della Giudea. *Fatevi conoscere dal Mondo*. Essendo essi desiderosi dell' onore giudicavano, come è di parere S. Cirillo Alessandrino. *Lib.* 4. *in Joan. cap.* 32., che tale ancor fosse Cristo. E' un grande errore, ma pur comune, di misurare il prossimo coi proprii affetti: Tutto ciò, che col giudicare attribuisci ad un altro, se tu ti esamini bene, lo ritroverai in te stesso. Bada di non essere tu, quale ti figuri, che sia il tuo prossimo.

III. *Dixit ergo eis Jesus*: *Tempus meum nondum advenit*: Gesù dunque disse loro: Non è venuto ancora il mio tempo. *Joan.* 7. *v.* 6. Cristo ricusa di andare a Gerusalemme, e ne adduce il motivo, perchè non era ancora volontà del Padre, che egli incontrasse la morte, a cui sapeva di esser cercato. In tal guisa faceva tutto col volere del Padre. O se tu avessi sempre rivolti gli occhi a tal regola! La cagione poi, per cui il mondo l'odiava, la dice ei medesimo: *Perchè io rendo testimonianza di esso, che le opere*

sue sono cattive. E' odiato da' malvagi, chi non consente alle loro opere. Ma è meglio per te l'essere odiato, che amato da' malvagi. Con la prima di tali cose, tu sei buono, con l'altra appena puoi esserlo. Non vogli dunque abbandonar la virtù, perchè sei odiato.

MERCOLDI'

Cristo andando occultamente a Gerusalemme non è ricevuto dai Samaritani.

I. *Et ipse faciem suam firmavit, ut iret in Jerusalem non manifeste, sed quasi in occulto*: Ed egli si mostrò risoluto di andare a Gerusalemme, non pubblicamente, ma quasi di nascosto. *Luc.* 9. *v.* 51., *et Joan.* 7. *v.* 10. Il modo di parlare mostra la risoluzione di andare in quel luogo, ove sapeva di essere cercato a morte, e di dovere essere confitto in croce dopo pochi mesi. Per questo appunto egli si preparò, *e rassodò la sua faccia*, si rivestì cioè anche esteriormente di una nuova forza: perciocchè *faceva ben d' uopo*, dice S. Girolamo, *Epist.* 151. *quaest.* 5., *che egli si fortificasse, e si riempisse di forza andando volontariamente alla morte*. Sai tu pure di dover morire; ma non ne sai,

come Cristo, nè il luogo, nè il tempo. Può ciò avvenirti dopo pochi giorni, ed anche dopo poche ore. Or ti prepari tu, e ti fortifichi per far bene tal passo? ovvero ne vivi spensierato affatto, e ti lusinghi, che sia ancor lontano? Pensaci seriamente, ed abbi spesso in mente quel terribil momento, da cui dipende una interminabile eternità.

II. *Et misit nuncios ante conspectum suum: et euntes intraverunt in civitatem Samaritanorum, ut pararent illi. Et non receperunt eum, quia facies ejus erat euntis in Jerusalem*: Ed inviò avanti a se alcuni per annunziare la sua venuta: e questi entrarono in una città de' Samaritani, affinchè gli preparassero l' alloggio. Ma non vollero riceverlo, perchè dava a conoscere, che andava a Gerusalemme. *Luc.* 9. *v.* 52. *et* 53. Essi prima avevano invitato Cristo alla voce di una donna, e lo avevano acclamato per Messia, ed ora l'escludono. Così aman quelli, che amano per loro interesse. I Samaritani discordavano dai Giudei: essi non vollero ricever Cristo, perchè mostrava di andare nella Giudea. La politica del mondo si è di aver per sospetto, chi è amico del mio emulo. Così noi quando seguiamo il mondo, escludiamo Cristo. Ed ahi! quanto spesso!

Temiamo la virtù, perchè affligge il corpo, mentre giova all' anima. Perchè ancora in questo non rassodiamo la faccia?

III. *Cum vidissent autem Discipuli ejus Jacobus, et Joannes, dixerunt: Domine, vis, dicimus, ut ignis descendat de coelo, et consumat illos?* Ed avendo veduto ciò i Discepoli di lui Giacomo, e Giovanni, dissero: Signore, volete voi, che noi comandiamo, che piova fuoco dal cielo, e li divori? *Ibid. v. 54*. Sembrava questo uno zelo, ma vi era unita la passione della vendetta. E per questo Cristo li riprende: *Voi non sapete a quale spirito appartenghiate*, i quali giudicate cotesto uno zelo del mio onore, ed è una passione d' ira. Bada, che anche in te non s' introducano vizii sotto manto di virtù. *Il figliuol dell' uomo non è già venuto a perdere, ma a salvare le anime*. Questo è il motivo preso dal fine, per cui egli dissimuli l' ingiuria. Quante volte sarei io perito, o mio Gesù, se voi non foste venuto a salvarmi! Ma voi, che rimirate il fine vostro, insegnatemi a rimirare il mio in ogni azione, affinchè salvi l'anima mia.

GIOVEDI'

Sono mondati dieci lebbrosi.

I. *Occurrerunt ei decem viri leprosi*: Gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi. *Idem.* 17. *v.* 12. Pensa alla lebbra delle tue colpe, e delle tue imperfezioni. *E si fermarono da lontano*, ben consapevoli della loro immondezza; *ed alzaron la voce* con acceso affetto, *dicendo* con piena loro rassegnazione: *Gesù maestro, abbiate pietà di noi*. Così tratta tu con Dio, cioè con umiltà, con fervore, e con rassegnazione.

II. *Quos ut vidit, dixit*: *Ite, ostendite vos Sacerdotibus*: Gesù avendoli veduti, disse: Andate, e fatevi vedere dai Sacerdoti. *Ibid.* *v.* 14. Spettava a questi in vigor della legge di giudicar della lebbra. Egli esercita la carità verso i miserabili, in modo da non violar la Legge. La carità ordinata richiede, che per gli ufficii di carità verso il prossimo tu non violi la Legge di Dio, nè tralasci le cose, che dei fare. *Ed avvenne, che mentre andavano* con una certa cieca obbedienza senza giudicar del comando, *restarono mondati*. Questo fu il frutto di una sì grande obbedienza. Fa tu ancora ciò, che ti vien comandato o dal-

la legge di Dio, o da'suoi Ministri, che avrai ciò, che non speri,

III. *Unus autem ex illis ut vidit, quia mundatus est, regressus est cum magna voce magnificans Deum, et cecidit in faciem ante pedes ejus, gratias agens: et hic erat Samaritanus*: Ed uno di essi tostochè vide di esser restato mondo, tornò indietro, glorificando Iddio ad alta voce: e si prostrò colla faccia per terra a'suoi piedi, rendendogli grazie: e questi era un Samaritano. *Ibid. v.* 15. *et* 16. Tutti riceviamo le grazie: ma o quanti pochi le rendiamo! Del numero di chi sei tu? non ti superano i Samaritani, i quali sono meno obbligati a Dio? Non ti rimprovera con ragione Iddio: *Non si è trovato, chi tornasse, e desse gloria a Dio*? Se vuoi, che il canale delle grazie sia per te aperto, non vogli essere ingrato. La maggior gratitudine poi si è il buon uso del benefizio.

VENERDI'

Cristo insegna pubblicamente nel Tempio.

I. *Ipse ascendit ad diem festum. Judaei ergo quaerebant eum*, (ut occiderent), *et dicebant*: *Ubi est ille*? Egli andò alla Festa. Ora i Giudei lo cercavano, (*per ucciderlo*,) e dicevano:

Dove è colui? *Joan.* 7. *v.* 10 *et* 11. Nè pure si degnano di chiamarlo col suo nome; tanto Gesù si è renduto dispregevole per te. *E vi era un gran sussurro di lui tra le turbe.* Poichè faceva del bene, ne riportava male. Tu dopo aver fatto cose ottime, non ti aspettare altro dal mondo. *Alcuni*, ma molti pochi, *dicevano: egli è persona da bene: altri poi*, e molti, *dicevano: nò, ma seduce il popolo.* Tu che cammini per la via retta, devi soffrire i giudizii stravolti. *Niuno per altro* di quei, che ne giudicavan bene, *parlava palesemente di lui pel timore de' Giudei.* Quanto ha forza presso di te il rispetto, ed il timor degli uomini! O se prevalesse Iddio!

II. *Jam autem die festo mediante ascendit Jesus in templum, et docebat*: Ma scorsa già la metà de' dì festivi, andò Gesù nel tempio, ed insegnava. *Ibid. v.* 14. Non vi andò nei primi giorni per cedere al furor dei Giudei, che era allora in bollore: ma vi andò, quando si calmò il furore. Impara a cedere prudentemente al prossimo, quando è agitato, a non far cosa alcuna inconsideratamente, ma nè pure tralasciarla per timidezza. *Ed i Giudei ammiravano* la dottrina di lui, ma senza alcun frutto. Sei ben tu uno di questi. Ascolti, e leggi molte co-

se, le approvi col tuo giudizio, ma non pratico: sfuggi di eseguire ciò, che lodi coll' intelletto. Verrà un tempo, in cui sarai giudicato, secondo la misura della tua cognizione.

III. *Nonne Moyses dedit vobis legem; et nemo ex vobis facit legem? Quid me quaeritis interficere?* Non diede egli Mosè a voi la legge; e niuno di voi osserva la legge? Perchè cercate voi di uccidermi. *Ibid. v.* 19. *et* 20. Grave rimprovero! Temilo ancor tu da Gesù: Non ti detti io la legge; e tu non la osservi? *Rispose la turba*: *Voi siete indemoniato*. A chi dice questo? al Figliuol di Dio; e tu non inorridisci? E pure il Figliuol di Dio tace, il quale avrebbe potuto ribattere tali bestemmie con cose vere. Quali ingiurie tu non renderesti per una sola ingiuria? Impari il verme a soffrire ciò, che sofferse un Dio.

SABATO

Sono mandati alcuni per prender Cristo.

I. *Audierunt Pharisaei turbam murmurantem de illo haec*, (quod esset Messias) *et miserunt Ministros, ut apprehenderent eum*: I Farisei sentirono, che il popolo susurrava di lui tali cose, cioè che fosse il Messia,

e mandarono alcuni Ministri, affinchè lo prendessero. *Ibid. v.* 32. Le turbe semplici credono, ed amano Gesù; ma i Farisei superbi s' inaspriscono, perchè temono di perdere la loro autorità. Una passione fomenta l' altra. *Gesù dunque disse a quelli*, cioè a' Ministri: *Per poco tempo io sono ancora con voi: mi cercherete, e non mi troverete*. Io infelice non sia mai che ascolti quello: *Men vado!* non ascolti giammai: *Non mi troverete*. Vi cercherò, o mio Gesù, finchè vi ritrovi; e vi terrò bene stretto.

II. *In novissimo autem die magno festivitatis stabat Jesus, et clamabat, dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat*: Ma nell' ultimo giorno il grande della solennità, stavasi Gesù in piedi, ed ad alta voce diceva: Se qualcuno ha sete, venga da me, e beva. *Ibid. v.* 37. Ciò, che fu detto al popolo, credi, che si dica anche a te. Tu hai sete della tua salute, perchè niuno è senza desiderio. Ma tu hai sete delle acque torbide de' solazzi del mondo. Che beatitudine vi è in questo? Abbi sete di ciò, di che dei avere sete, cioè della tua salute, e di Dio. Ascolta lui, che t' invita: *Vieni, e bei a sazietà*, che la ritroverai nel solo Dio, e non già fuori di esso. Di che hai avuto sete

finora? ne sei tu sazio? O infelice!

III. *Quidam ex ipsis volebant apprehendere eum*: Alcuni di essi lo volevano prendere. *Ibid. v.* 44. Cristo sapeva bene con quale intenzi one fossero essi venuti: ma egli imperterrito prosegue il suo discorso. Quindi è, che si mutarono i loro cuori; *e niuno mise le mani sopra di lui*. Così i pericoli cedono alla costanza. Ciò che incominciasti per virtù, non vogli abbandonarlo per timore. Incontri un pericolo? la costanza lo abbatterà.

DOMENICA XX. DOPO LA PENTECOSTE.

I ministri ritornano, e lodano Cristo.

I. *Venerunt ergo Ministri ad Pontifices, et Pharisaeos, et dixerunt eis illi: Quare non adduxistis illum?* Ritornarono per tanto i Ministri da' Pontefici, e da' Farisei, e quelli disser loro: Perchè non lo avete voi condotto? *Ibid. v.* 45. O come i Farisei invigilano sopra i loro scellerati comandi! come investigano i motivi del non avere eseguito il lor disegno! O se fossi tu tanto vigilante nell'eseguire i tanti tuoi propositi, le tante promesse fatte a Dio! se tanto ti sdegnassi teco, quante volte non le eseguisci! Il

proporre, e non eseguire è lo stesso, che aver fame, e non mangiare. Non basta il volere, se non vi si aggiunga ancora l'operare.

II. *Responderunt Ministri : Numquam sic loquutus est homo, sicut hic homo* : Risposero i Ministri : Nessun uomo ha parlato mai, come questo uomo? *Ibid. v. 46. Nè curarono essi*, dice Teofilatto *In hunc loc.*, *lo sdegno de' Farisei, nè perchè erano stati mandati come servi, dissero le cose, che eran gradite ai Principi*. Confessano di esser stati presi dai discorsi di chi avrebbero essi dovuto prendere. Lo lodano presso quelli, i quali lo volevano oppresso. Nella causa di Dio è lodevole la libertà. Usala primieramente verso di te; di poi verso gli altri, come puoi, soprattutto, quando tu lo devi fare. Parla non già di ciò, che è gradito, ma di ciò, che è giovevole.

III. *Responderunt ergo eis Pharisaei : Nunquid et vos seducti estis* : Risposero dunque loro i Farisei : Forse che ancor voi siete stati sedotti? *Ibid. v. 47.* Avendo detto i ministri: *Nessun uomo ha parlato mai così, avrebbero dovuto domandare*, dice Eutimio, *che cosa avesse parlato*; ma essi si rivolgono a' rimproveri. L'ira, e l'invidia gli aveva accecati. Dove domina la passione,

vien discacciata dal suo soglio la ragione. Soggiungono un argomento preso dall' autorità: *Vi è forse qualcuno de' Principali, che abbia creduto in lui?* come se dicessero niuno: *ma questa turba solamente*. In tal guisa Iddio nasconde i misteri divini ai sapienti, e li rivela ai piccoli, ed agli umili. Sii tu umile, se vuoi sapere le cose divine. Finalmente *sono essi*, dicono, *maledetti*, quelli cioè, che credono. O Iddio volesse, che io fossi così maledetto da' superbi, e non dall' umile mio Gesù!

LUNEDI'

E' liberata una donna colta in adulterio.

I. *Adducunt Scribae, et Pharisaei mulierem in adulterio deprehensam, et dixerunt ei: In lege Moyses mandavit nobis hujusmodi lapidare. Tu ergo quid dicis? Hoc autem dicebant tentantes eum, ut possent accusare eum*: Gli Scribi, ed i Farisei condussero a lui una donna colta in adulterio, e gli dissero: Mosè nella legge ci ha comandato, che tali persone sieno lapidate. Or voi, che ne dite? E questo lo dicevano per tentarlo, e per aver motivo di accusarlo. *Joan.* 8. *v.* 3-6. Sapevano essi, che

Cristo era mite; e credevano, che avrebbe giudicato contro la legge. Ma Gesù *avendo abbassato giù il volto*. Schiva di dar giudizio, chi conosce tutto; e tu, che tutto ignori, sei così facile a formar giudizii. *Scriveva col dito sulla terra*, per mostrarsi propenso al perdono. Come il vento, e l'acqua confondono le lettere scritte su la polvere; così le lacrime, ed i sospiri cancellano i nostri peccati, che si scrivono in terra.

II. *Cum ergo perseverarent interrogantes eum, erexit se, et dixit eis: Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat*: Continuando però quelli ad interrogarlo, egli si alzò, e disse loro: Chi di voi è senza peccato, scagli il primo la pietra contro di essa. *Ibid. v.* 7. Cristo tentato in più modi nè l'assolve osservando le leggi, nè la condanna misericordioso, egli, che *venne non a perdere ciò, che aveva trovato, ma a cercare ciò, che era perito*. Ei pone un freno al giudizio, ed alla lingua inclinata a giudicar quelli, onde tu stesso pensi, se sii senza peccato. Tu dunque o devi essere senza colpa per giudicare; o non devi giudicare, se non sei senza colpa.

III. *Audientes autem, unus post unum exi-*

bant: Ma quelli udito questo, se ne andarono uno dopo l'altro. *Ibid. v.* 9. perchè, come dice il venerabile Beda, *ciascuno di essi cominciò a rimirare in se cose, che conosceva degne di essere molto più condannate*. Se tu ti rimiri, avrai orrore de' tuoi delitti, e dissimulerai gli altrui. *E rimase il solo Gesù, e la donna, che stava in mezzo*, confusa, e contrita, e piena di speranza di avere il perdono. *E Gesù alzatosi per rimirarla con occhio di misericordia, le disse: Donna, niuno ti ha condannata? La quale rispose: Niuno, o Signore. E Gesù le disse: Nè pure io ti condannerò*. Gesù confutò gli avversarii, come avvocato: l' assolvette, come giudice clemente. Che cosa non potrai tu sperare dalla stessa clemenza, purchè osservi quello: *E non vogli peccare mai più*?

MARTEDI'

Cristo insegna nel Tempio.

I. *Ego sum lux mundi*: Io sono la luce del mondo. *Ibid. v.* 12. Egli è la luce nelle menti degli uomini circa il bene, ed il male, il vero, ed il falso, le virtù, ed i vizii, senza cui tu vai *a tentone sul meriggio, come suole andare un cieco privo di luce, e non tro-*

verai la strada. Deuter. 28. v. 29. *Ho sparso le tenebre* nella mia anima, *e si è fatta notte, durante la quale passeranno tutte le bestie della foresta*. Psal. 103. v. 20. O se nascesse la luce, che mi discuoprisse a me stesso! *Chi segue me, non cammina nelle tenebre*. Dunque per lo contrario, chi non vi segue, cammina tra le tenebre. Or so, onde procedano le tenebre della mia mente intorno alle cose divine, perchè non ho seguito voi, luce mia; perchè sono vissuto in quella maniera, che voi condannate e colle parole, e coll' esempio: e perchè avendo io conosciuto voi mio Dio, non vi ho glorificato come Dio.

II. *Dicebant ei: Ubi est Pater tuus? Respondit Jesus: Neque me scitis, neque Patrem meum*: Gli dissero: Dove è il vostro Padre? Rispose Gesù: Voi non conoscete nè me, nè il Padre mio. *Ibid.* v. 19. Non aveva egli detto: *E conoscete me, e conoscete, onde io mi sia? Id.* 7. v. 28. Ma essi il conoscevano con una scienza speculativa, e non pratica di quelle cose, che riguardano i nostri costumi; poichè operavano diversamente da ciò, che egli colle parole, e coll' esempio aveva insegnato doversi operare. Non può egli opporre anche a te: *Tu non cono-*

sci me, *nè il Padre mio*? Se tu mel nieghi, io ti convincerò. Cristo ha condannato la via più larga; e tu la segui. Egli fuggì gli onori; e tu li segui ec. E' egli questo un conoscere Iddio? *Chi dice di conoscerlo*, *e non osserva i suoi precetti*, la dottrina, e gli esempii, *è un bugiardo*. *I. Joan.*2. *v.* 4.

III. *Dixit ergo iterum eis Jesus*: *Ego vado*, *et quaeretis me*, *et in peccato vestro moriemini*: Disse dunque un' altra volta ad essi Gesù: Io me ne vado, e voi mi cercherete, e morrete nel vostro peccato. *Joan.* 8. *v.* 21. Non fu detto questo diffinitivamente, ma sotto la condizione: *Se non crederete*: Ma poichè pochi erano per credere, fu proferito assolutamente, giacchè il lor peccato era tale, che a stenti si sarebbero convertiti. E quale era mai? *Voi siete di quaggiù*; *voi siete di questo mondo*, che gustate cioè, e cercate le cose terrene. Non ti atterrisce questa terribil parola, onde tu abbandoni le vie del mondo, e non corra dietro a queste cose inferiori, e mondane, per sollevarti alle eterne, e divine?

MERCOLDI'

Molti credono agl' insegnamenti di Cristo.

I. *Haec illo loquente, multi crediderunt in eum. Dicebat ergo Jesus ad eos, qui crediderunt ei, Judaeos: Si vos manseritis in sermone meo, vere Discipuli mei eritis*: A questo suo ragionare molti credettero in lui. Disse dunque Gesù a quei Giudei, che avevano creduto in lui: Voi sarete veramente miei Discepoli, se persevererete ne' miei insegnamenti. *Ibid. v.*30. *et* 31. Il distintivo del buon discepolo si è di possedere perfettamente la dottrina del Maestro. Per avere la scienza tu dei sapere di sapere. Sai tu forse di sapere le cose, che Cristo ha insegnato? Come dunque ami sì vergognosamente? come segui gli errori di questo mondo del tutto opposti alla dottrina del tuo Maestro? Non sai ancora di sapere. Si deve venire alla pratica per provare, che tu sei vero discepolo.

II. *Responderunt ei: Semen Abrahae sumus, et nemini servivimus umquam. Respondit eis Jesus: Omnis, qui facit peccatum, servus est peccati*: Gli risposero essi: Siamo discendenti di Abramo, e non siamo stati mai servi di alcuno. Rispose loro Gesù:

Chiunque fa il peccato, è servo del peccato. *Ibid. v.* 33. *et* 34. Si vantano di non aver servito ad alcun uomo; e non stimano punto di aver servito al peccato. Questa è la servitù quanto più dolce, altrettanto più dura. Niuno senza sua volontà, e piacimento è superato dalla propria concupiscenza: *ma da chi qualcuno è superato, di questo ancora è servo II. Petr.* 2. *v.* 19. La servitù è soave, perchè si ama: è dura, perchè quanto meno tu mortifichi la concupiscenza, tanto più questa mortifica te. *Sciogli dunque le catene del tuo collo, e dì* alla tua concupiscenza con animo generoso: *Non servirò. Isai.* 52. *v.* 2. *et Jerem.* 2. *v.* 20.

III. *Si filii Abrahae estis, opera Abrahae facite.* Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo. *Joan.* 8. *v.* 39. Gli avverte, che provino coi fatti, donde traggono essi la loro origine. Presso Iddio non si prova colle parole, ma coi fatti, chi sia suo figliuolo: perciocchè non sono tutti di Cristo quelli, che si chiamano Cristiani. Vuoi dunque provare, che sei figliuol di Dio? fa le opere, che fece Dio incarnato. Tu sei tanto lontano da questo, quanto è lo spazio, che vi corre tra il dire, ed il fare.

GIOVEDI'

I Giudei vogliono lapidar Cristo.

I. *Quis ex vobis arguet me de peccato*? Chi di voi mi convincerà di peccato? *Ibid. v.* 46. Questo è proprio di una coscienza sicura, ma non già della tua. Non vogli credere di esserti difeso abbastanza, se dici a chi ti rimprovera: Non è così; niuno mel potrà provare. Vi è chi lo proverà, chi opporrà te a te stesso; *se vi dico la verità* per mezzo della mia dottrina, *perchè non credete a me*, che sono senza inganno, e senza peccato? Gesù non t'inganna, e pur tu coi fatti riprovi la sua dottrina. *Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio.* Questo è il contrassegno dei figliuoli di Dio. Ma a te manca: *per questo voi non le ascoltate, perchè non siete da Dio*. Esamina, come tu ascolti la dottrina di Cristo contraria al mondo, come le ispirazioni interne, e conoscerai se sii, o no da Dio.

II. *Responderunt Judaei*: *Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, et Daemonium habes*? Risposero i Giudei: Non diciamo noi bene, che voi siete Samaritano, ed indemoniato? *Ibid. v.* 48. Che enorme calun-

nia! il figliuolo di Dio demoniaco! Ma con che mansueta parola la ribatte! *Io non sono indemoniato*. Con qual sentimento tu la soffriresti? che maledizioni non vomiteresti contro? *Io onoro il mio Padre*; il che non fa il Demonio. E *voi*, con una calunnia, *avete disonorato me*, il quale per altro sono Dio: e questo appunto fa il Demonio. Vedete di quale spirito voi siate. *Io non cerco la mia gloria* col vendicarmi, il che si attribuisce a gloria presso il mondo. E tu, o verme, quanto non ti affatichi per la tua gloria? Temi quello: *Vi è, chi ne prenda cura, e ne faccia vendetta*, il quale toglierà a te la gloria con tua confusione, e renderà a chi si debbe ogni onore, e gloria.

III. *Dixerunt Judaei: quinquaginta annos nondum habes, et Abraham vidisti?* I Giudei gli dissero: Non avete ancora cinquant'anni, ed avete veduto Abramo? *Ibid. v.* 57. Il che poco prima Cristo aveva affermato. *Rispose Gesù: Prima, che fosse fatto Abramo, io sono*, perchè Iddio è ab eterno. *Presero dunque i sassi per scagliargli contro di lui. Una durezza sì grande*, dice S. Agostino *Tract.* 43. *in Joan.*, *dove doveva correre, se non a cose simili, cioè alle pietre?* Questo è ciò, che fa un cuor duro, ed ostinato nella sua passione.

Le parole aspre contro il prossimo sono pietre, colle quali ti scagli in esso contro Dio. *Ma Gesù si nascose, ed uscì dal tempio*. Così fai fuggire Iddio tu, che sei duro contro il prossimo. *Uscì* per cedere al furore, affinchè tu impari a *non fomentare il fuoco*.

VENERDI'

E' risanato un Cieco fin dalla nascita,

I. *Jesus vidit hominem caecum a nativitate. Et interrogaverunt eum Discipuli ejus: Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes ejus?* Gesù vide un uomo cieco fin dalla sua nascita. Ed i suoi Discepoli gli domandarono: Maestro, chi ha peccato, questi, o i suoi genitori? *Joan.* 9. *v.* 1. *et* 2. *Ricercano*, dice Ruperto Abate, *Lib.* 9. *in Joan.*, *mostrando un giudizio temerario, a cui sei propenso ancor tu col giudicar facilmente*. Ma per lo più la sbagli, come la sbagliaron questi. *Nè ha peccato costui, nè i suoi genitori*: perciocchè i mali del corpo non si mandan solo pe' peccati; ma *affinchè si manifestino in esso le opere di Dio*. Ma onde procede la mia cecità? Dio voglia, che sia, *affinchè si manifestino le opere di Dio*, che così dispone! Ma ahimè! vi *è caduto sopra il fuoco*

della concupiscenza, *e non veggo il sole. Psal.* 57. *v.* 9.

II. *Expuit in terram, et fecit lutum ex sputo, et linivit lutum super oculos ejus*: Sputò in terra, e fece del loto con lo sputo, e con questo l'unse sopra gli occhi. *Joan.* 9. *v.* 6. Il loto sugli occhi acceca anche chi ci vede; come dunque illumina un cieco? Iddio opera talvolta cose portentose con mezzi opposti: egli fortifica colle tentazioni, illumina coll'aridità, coll'umiltà esalta, ecc. Dunque tu rinunziando affatto al tuo giudizio, affidati alla sua provvidenza. Ciò, che sembra nuocere, ei lo convertirà in bene.

III. *Et dixit ei*: *Vade, lava in natatoria Siloë*: E gli disse: Va, lavati nella piscina di Siloe. *Ibid. v.* 7. Poteva ben egli rispondergli: Le acque non hanno tal virtù; ma l'avete voi, e voi non avete bisogno di esse. Se vi è bisogno di acqua, perchè non dell'acqua vicina? Io così intriso di fango sarò un oggetto di risa al popolo. *Nulla di ciò replicò egli*, dice il Crisostomo *Homil.* 25. *in Joan.*, *ma procurò solamente di ubbidire in tutto.* Ed ecco il frutto dell'ubbidienza cieca: *Andò, si lavò, e tornò, che ci vedeva.* In tal guisa l'adempimento della volontà divina di-

chiarata per mezzo dei suoi Ministri, non è mai senza consolazione.

SABATO

Il cieco illuminato difende la verità del miracolo dinanzi a' Farisei.

I. *Vicini dicebant: Nonne hic est, qui sedebat, et mendicabat? Alii dicebant, quia hic est: alii autem nequaquam. Ille vero dicebat, quia ego sum. Dicebant ergo ei: Quomodo aperti sunt tibi oculi? Respondit: Jesus lutum fecit, et unxit oculos meos, et dixit mihi: Vade ad natatoria Siloë, et lava. Et abii, lavi, et video*. I vicini dicevano: Non è questi quegli, che stava a sedere, e chiedeva la limosina? Altri dicevano, che sì; ed altri, che no. Ma egli diceva: Io sono quel desso. Gli dicevano adunque: E come mai ti si sono aperti gli occhi? Egli rispose: Gesù fece del fango, ed unse i miei occhi, e mi disse: Va alla piscina di Siloe, e lavati. Vi sono andato, mi sono lavato, ed ora veggo. *Joan.* 9. *v.* 8. 11. A chi attribuisce egli il benefizio? non già al fango, nè alla sua fede, ma a colui, *da cui viene ogni dono ottimo*. In esso solamente vi è la sorgente di tutti i beni. Se tu li ricevi per mezzo degli uomini, sono essi

stromenti, ma a lui ne devi i ringraziamenti.

II. *Adducunt eum ad Pharisæos : iterum interrogabant: quomodo vidisset? Dicunt ergo coeco iterum: Tu quid dicis de illo? Vocaverunt parentes ejus, et interrogaverunt: Hic est filius vester, quem vos dicitis, quia coecus natus est?* Lo conducono da'Farisei, i quali di nuovo l'interrogarono, in qual modo avesse ottenuto la vista? Dicono dunque di nuovo al cieco: Che cosa tu dici di lui? Chiamarono i genitori di lui, e gl'interrogarono. E'questi quel vostro figliuolo, che voi dite esser nato cieco? *Ibid. v.* 15. 19. A che fine un sì lungo esame? Per consiglio di Dio, onde il miracolo fosse più palese a fine di convertir molti; e per disegno degli uomini, affinchè resti sepolta la fama di Cristo, ovvero sia egli calunniato, perchè *non osserva il Sabato*. O quanto è pur molesta all'invidioso la fama altrui! Forse che anche a te la gloria del prossimo?

III. *Vocaverunt ergo rursum hominem, et dixerunt ei: Da gloriam Deo. Nos scimus, quia hic homo peccator est*: Chiamarono dunque di bel nuovo colui, e gli dissero: Dà gloria a Dio. Noi sappiamo, che questi è un uomo peccatore. *Ibid. v.* 24. Lo stringono sotto apparenza di religione: vogliono colla loro au-

torità persuaderlo a parlare contro la verità. Ascolta ora la libertà del difensore. *Noi sappiamo, che Iddio non ascolta i peccatori. Se questi non fosse da Dio, non potrebbe far nulla.* Non conosceva ancora, che esso fosse Dio, e difendeva già con tanto zelo l'onor di lui. Che cosa fai tu, il quale sai per fede, che è Dio? Ei non teme l'autorità. Quanto facilmente desisti tu dal bene per rispetti umani, soffri le ingiurie fatte a Dio, ecc.

DOMENICA XXI. DOPO LA PENTECOSTE

Il cieco illuminato vien discacciato dalla Sinagoga, ed è accolto da Cristo.

I. *Et ejecerunt eum foras*: E lo cacciaron fuora. *Ibid. v.* 34. La cagione ne fu la difesa fatta di Cristo. In tal guisa chi difende la virtù, e Cristo, non è ricevuto, o non è gradito dai discoli, poichè non si confà al loro genio, nè consente ai loro discorsi, ed alle loro leggerezze. Vuoi tu seguire la dottrina, gl'insegnamenti di Cristo, la virtù? Devi dunque prepararti a questa ingiuria: i discoli ti fuggiranno. Ma che perciò? Iddio ti riceverà.

II. *Jesus cum invenisset eum, dixit ei: Tu credis in Filium Dei? Respondit ille: Quis est, Domine, ut credam in eum? Et dixit ei Jesus*:

Et vidisti eum, et qui loquitur tecum, ipse est. At ille ait: Credo, Domine: et procidens adoravit eum: Gesù avendolo incontrato, gli disse: Credi tu nel Figliuol di Dio? Quegli gli rispose: Chi è, o Signore, affinchè io creda in esso? E Gesù gli disse: E tu lo hai veduto, e chi parla ora con te, egli è quel desso. Allora quegli disse: Io credo, o Signore: e prostratosi lo adorò. *Ibid. v.* 35. 38. *Subito che*, dice S. Cirillo Alessandrino: *Lib.* 6. *in Joan. cap.* 10., *viene egli infamato per amor di Cristo, Cristo se gli mostra presente*, e lo illumina internamente. Questo ti serva di consolazione, se sei odiato per la virtù.

III. *Et dixit Jesus: In judicium ego in hunc mundum veni, ut qui non vident, videant, et qui vident coeci fiant*: E Gesù disse: Io son venuto in questo mondo per far giudizio, onde quei, che non veggono, veggano, e que', che veggono, divengan ciechi. *Joan.* 9. *v.* 39. *Quei, che non veggono*, cioè i semplici, i rozzi, i dispregiati, essi veggono illuminati colla mia grazia: e *quei che veggono* per una certa gonfia sapienza, *non veggano* le cose celesti, le quali Iddio *le nasconde, ai sapienti, e le rivela ai piccioli. Matth.* 11. *v.* 25. Cristo adunque discernerà, se, e che cosa tu vegga. Desideri intanto di vedere le

cose divine? devi non vedere, nè stimar le terrene.

LUNEDI'

Cristo è la porta.

I. *Ego sum ostium ovium*: Io sono la porta delle pecorelle. *Joan.* 10. *v.* 7. Un corpo, che sia più grande della porta non entra per la porta. Se ne dee tagliare tutto ciò, che sopravanza, affinchè si possa introdurre. Una porta umile non riceve una testa superba. La porta per entrare alla vita è *parola accorciata*. *Rom.* 9. *v.* 28. Come vi entrerai tu, *che aspiri a cose grandi*, *ed a cose maravigliose sopra la tua capacità*. *Psal.* 130. *v.* 1. Conformati dunque all'umil porta, e non vogli *esaltare l'anima tua*.

II. *Per me si quis introierit*, *salvabitur*: Chi entrerà per me sarà salvo. *Joan.* 10. *v.* 9. Non vi è porta più sicura per la salute, che quella dell'umiltà di Gesù Cristo. Egli *umiliò se stesso*, *e per questo Iddio lo esaltò*. *Philip.* 2. *v.* 8. *et* 9. *Entrerà* col meditare gli arcani, che Iddio non rivela, se non ai piccoli. *Ed uscirà* coll'imitare la vita di lui, che fu tutta umile, e dispregiata: *e troverà i pascoli*, allorchè, come dice S. Gregorio: *Lib.* 1. *Regist. cap.* 16., *impingua dentro la mente*

di affetti divoti, e si sazia al di fuori *di opere pie*.

III. *Ego veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant*: Io sono venuto, affinchè abbian la vita, e l'abbiano più abbondantemente. *Joan.* 10. *v.* 10. A che motivo si è fatto uomo il Figliuol di Dio? Per qual motivo ha annichilato se stesso? *affinchè tu abbia la vita* dell'anima. La tua vita dunque costa l'umiltà di Cristo. Ma non basta, che egli abbia sborsato il prezzo, affinchè tu viva, *affinchè abbi la vita più abbondantemente*. Ei vuole, che vi aggiunga ancor del tuo, e che come interpreta S. Bonaventura, tu vada crescendo più, e più ogni giorno. Ma tu non cresci, se l'umiltà di Cristo non passi nella tua. Credi forse, che un'eternità non meriti una breve umiliazione?

MARTEDI'

Cristo è il buon Pastore.

I. *Ego sum Pastor bonus*: Io sono il buon Pastore. *Ibid. v.* 14. Chi è pecorella di Cristo ha tre nemici, *il lupo*, cioè il Demonio rapace, *il mercenario*, cioè il mondo ingannatore, ed *il ladro*, cioè l'amor proprio, che sta nascosto in noi. O con quanto gran colpi

questi ti assaltano! Ma tu hai il buon Pastore, che ti protegge, cioè Cristo Gesù. Ei soffre questi tuoi nemici, ma affinchè tu abbia occasion di vincere, ed egli di coronarti. Egli combatte in te, e con te. Se sei vinto, non è virtù del vincitore, ma colpa tua. Ma *il buon Pastore* ricerca ancor la pecorella buona. Sei tu tale? mite, paziente, mansueta. ecc.

II. *Et cognosco* (oves) *meas*; *et animam meam pono pro ovibus meis*: E conosco le mie pecorelle; e do la mia vita per le mie pecorelle. *Ibid. et v.* 15. Sono due questi contrassegni del buon Pastore. O che gran consolazione per un'anima, in qualunque difficoltà si trovi, se veramente creda, e dica: Il mio Pastor mi conosce! Conosce me, chi conosce tutte le cose: opera meco, come sa ben egli, che dee operarsi, sì saggiamente, e providamente, come la cosa il richiede. Di quì dunque si è, che io mi rimetto tutto alla sua providenza. 2. Esamina, e considera l'amore di chi ha dato la sua vita per te; e se non sei una pietra, rendigli amor per amore.

III. *Oves meae vocem meam audiunt*, *et sequuntur me*: Le mie pecorelle ascoltano la mia voce, e mi seguono. *Ibid. v.* 27. Due sono i contrassegni delle pecorelle di Cristo. Ascolti tu la sua voce? anche quando ti chia-

ma a far qualche cosa dura? Che sarebbe, se mai ti dicesse: *Ecco, che io vi mando come pecore in mezzo ai lupi?* *Matth.* 10. *v.* 16. Se temi, se sfuggi, tu non sei pecorella di Cristo. Lo segui tu forse? Che sarebbe, se ti conducesse ad aridi pascoli? Diresti tu: *Il Signore mi governa, e nulla mi mancherà. Psalm.* 22. *v.* 1. Che sarebbe se ti conducesse al macello? Soffriresti tu di esser condotto come una pecora ad essere uccisa? Se tu facessi altrimenti, non saresti pecorella di Cristo.

MERCOLDI'

I Giudei vogliono lapidar Cristo nella Festa della Sagra.

I. *Circumdederunt eum Judaei, et dicebant ei: Quousque animam nostram tollis?* I Giudei gli si affollarono intorno, e gli dicevano: Fino a quando terrai sospesi gli animi nostri? *Joan.* 10. *v.* 24. Gli si affollarono come *molti vitelli, e pingui tori*, *Psal.* 21. *v.* 13., *e gli dicevano, non già per ricercar la verità*, dice il Venerabile Beda, *ma per tendergli insidie*, che gran malvagità! quando sono ammaestrati colle parole, dicono: *Qual segno ci mostrate, che fate queste co-*

se ? Joan. 2. *v.* 18. Quando poi la virtù si dimostra colle sue opere, dicono: *Se voi siete Cristo, ditelo a noi apertamente*. Così essi gridando le opere, ricorrono alle parole, e gridando le parole, ricorrono alle opere; ma non credono nè alle parole, nè ai fatti. Che altro fo io, il quale non seguo nè la dottrina, nè gli esempj di Cristo?

II. *Respondit eis Jesus: Opera, quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me.* Le opere, che io fò nel nome del Padre mio, queste rendono testimonianza di me. *Id.* 10. *v.* 25. Chi sia ciascuno, nol prova più efficacemente, che co' fatti. *Il testimonio preso dalle cose*, dice il Grisostomo, *Homil.* 37. *in Matth.*, *è molto più credibile, che quello preso dalle parole.* Cristo per tanto vuole essere conosciuto dai fatti, egli, che mostra quei segni, *che niun altro può fare*. Che cosa dicon di te le tue opere? Quanto pur temo, che Iddio non ti rinfacci: *Non ritrovo le tue opere piene*. *Noi siamo religiosi*, cioè veri Cristiani, dice S. Cirillo, *coi fatti, e non colle parole*.

III. *Sustulerunt ergo lapides Judaei, ut lapidarent eum*: Diedero perciò i Giudei di piglio alle pietre per lapidarlo. *Joan.* 10.

v. 31. Essi fecero ciò dopo, che udirono, che ei disse: *Io, ed il Padre siamo una cosa sola*. Ne adducevano per motivo lo zelo di vendicar la bestemmia, che essi stessi bestemmiatori imputavano a Dio; ma in realtà era l'odio, e l'invidia, che gli accecava. Quanto sono mai ingannevoli le passioni, le quali tirano al lor partito le stesse virtù! Così la superbia deprava gli atti di umiltà, l'iracondia, lo zelo. Bada, che non ti ingannino: che però purga le tue azioni da ogni passione.

GIOVEDI'

Missione di settantadue Discepoli.

I. *Designavit Dominus et alios septuaginta duos; et misit illos binos ante faciem suam.*: Il Signore elesse ancora altri settantadue; e li mandò a due a due innanzi a se. *Luc.* 10. *v.* 1. L'occhio del Maestro fa, che il discepolo sia sempre attento: alla presenza di lui non trascurerà punto del suo dovere. Tu devi camminar sempre alla presenza di Dio: *Cammina dinanzi a me, e sii perfetto. Genes.* 17. *v.* 1. Avvezzati a farlo, e ne proverai gli effetti: *E disse loro*: *La messe per verità è molta, ma gli operai sono pochi*,

affinchè uno supplisse la mancanza dell' altro; e tu imparassi, mentre puoi far più cose, a volerle far tutte, ed intraprenderle volontieri per amor di Dio. *Pregate dunque il padron della messe, che mandi gli operai*. Ei non gli vuole oziosi: ma tu sei in parte ozioso, se potendo far più cose, ne schivi alcune. Se tu non sei un operajo Evangelico, sei però, e devi essere operajo della tua anima, da cui puoi raccorre tanti frutti di virtù. Che sarà dunque di te, se qual operajo ozioso trascurerai di raccorre tal messe, e ne raccorrai assai meno di quello, che potresti, e dovresti?

II. *Ite*: *ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos*: Andate: ecco, che io vi mando come agnelli tra' lupi. *Luc.* 10. *v.* 3. Non li manda già come agnelli ai pascoli ameni, al senso; ma *predice loro*, dice Teofilatto: *In hunc loc.*, *le persecuzioni*, che avevano a soffrire, *affinchè se le incontrassero subito*, *non si turbassero di più*. Tu non sei forse destinato a soffrire persecuzioni dai nemici esterni della religione: le hai per altro da soffrire inevitabilmente dai nemici interni, cioè delle tue passioni, che quali lupi famelici cercano ad ogni momento di divorare la tua anima. Ciò dunque, che Cri-

sto predisse a questi suoi Discepoli, reputalo predetto anche a te, affinchè tu ti sgomenti meno agli assalti di essi, e li respinga, ed anche li prevenga.

III. *Qui vos audit: me audit; et qui vos spernit, me spernit:* Chi ascolta voi, ascolta me; e chi dispregia voi, dispregia me. *Luc.* 10. *v.* 16. Quelli, che sono mandati da Cristo, sono forniti della sua autorità: essi come Ambasciatori rappresentano la persona del loro Re. Riconosci ancor tu questa autorità ne' suoi Ministri, ne' tuoi Superiori, ed ubbidirai loro con più prontezza, e più volontieri. Imperciocchè ciò, che ti rende difficile l' ubbidienza, si è, che tu rimiri puramente l' uomo, che comanda; poichè se vedessi, ed ascoltassi Dio stesso, che te le comandasse, non ubbidiresti più facilmente? Ma non lo ascolti ben tu, allorchè ei medesimo ti dice di osservare i suoi precetti, di ubbidire alle sue leggi? Ravviva la tua fede, che ti sarà più facile di osservarli.

VENERDI'

I settantadue Discepoli ritornano.

I. *Reversi sunt septuaginta duo (Discipuli) cum gaudio dicentes: Domine, etiam Daemonia subjiciuntur nobis in nomine tuo*: I settantadue (Discepoli) ritornarono allegramente dicendo: Signore, anche i Demonii sono a noi soggetti in virtù del vostro nome. *Ibid. v.* 17. Sebbene essi non si insuperbissero per aver discacciato gli spiriti, perchè lo attribuiscono al nome, ed alla grazia di Gesù; pure vi intervenne, dice S. Gregorio, *lib.* 3. *moral. cap.* 4., qualche sapore di vanità, perchè sembrarono idonei a far tali cose. Anche nelle persone pie, e sante suole sopravvenire qualche compiacenza dell' officio amministrato bene, delle cose ben fatte per la gloria di Dio. Or che sarà di te, che non sei nè così santo, nè così pio? Ma siccome devi a Dio ciò, che hai operato; così devi ancora a lui, che abbia scelto te per operarlo; di modo che procuri di non contentare in nulla te stesso, ma in tutto Iddio. Che se i demonii delle tue passioni sieno a te soggetti, nè pur questa è opera tua, ma tutta di Dio.

II. *Et ait illis : Videbam Satanam sicut fulgur de coelo cadentem* : Ed egli disse loro : Io vedea Satana cadere dal cielo a guisa di folgore. *Luc.* 10. *v.* 18. Ei corregge i Discepoli, che esultavano col rammentar loro la caduta di Lucifero, non perchè fossero uguali a lui nel delitto, ma perchè voleva, che fossero essi lontani anche dalla minima ombra di vanità. Questo stesso ripeti a te, quando si solleva la superbia, o qualche compiacenza de' doni conceduti ti : *Vedeva Satana cadere*. Aggiungi : e da dove? *dal Cielo*. E qual cosa di stabile puoi tu sperar qui in terra? E chi? il più nobile degli Angeli. E sarà tollerato in te? come? *come una folgore*. Ei formò appena il pensiero, che venne la pena. Iddio non punisce alcun peccato più presto della superbia.

III. *In hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subjiciantur : gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in coelis*. Non vogliate rallegrarvi, perchè sieno a voi soggetti gli spiriti : ma rallegratevi, perchè i vostri nomi sono scritti nel cielo. *Ibid. v.* 20. Le grazie gratisdate di predicare, d' insegnare, dell' ingegno, di trattar col prossimo ec. si concedono anche ai reprobi. Qual

motivo però hai di esultar di queste, che ti possono far perire in eterno? la vena del vero gaudio viene dal cielo, ove solamente vi è il vero bene. Se tu trovi scritto il tuo nome nel libro della vita, allora esulta pure, perchè hai un bene perenne. Qual gaudio tu cerchi? forse l'eterno? Osserva, che cosa tu ami: poichè il gaudio va dietro all'amore.

SABATO

Questione di un Dottor della legge, e risposta di Cristo.

I. *Quidam Legisperitus surrexit tentans illum, et dicens: Magister, quid faciendo vitam aeternam possidebo?* Alzatosi un certo Dottor della legge per tentarlo gli disse: Maestro, che cosa debbo io fare per possedere la vita eterna? *Ibid. v.* 25. Questione, benchè fatta con animo cattivo, pure ottima per la pratica. Dio volesse, che tale fosse la tua quotidiana sollecitudine! Ma avverti: *che cosa debbo fare*, e non già speculare; nè tu abbi maggior premura di sapere, che di fare: non col sospirare con vani desiderii, ma *col fare*, poichè con le opere si va al cielo. Imperciocchè è indegno

del cielo, chi non desidera il cielo, e non opera per acquistarlo.

II. *At ille dixit: In lege quid scriptum est?* Ma quegli disse: Che cosa sta scritto nella legge? *Ibid. v.* 26. Lo scioglimento della questione si rimette alla legge. Se tu hai la stessa premura della vita eterna, troverai nella legge di Dio, ne' consigli Evangelici, ne' doveri del tuo stato, che cosa debbi fare. Quanto è il desiderio, che tu hai della vita, altrettanto deve essere ancor quello della strada da tenersi. Se tu batti altra strada di quella, che ti mostrano i precetti di Dio, e gl' insegnamenti de' suoi Ministri, come potrò io dire, che tu desideri il cielo. Bada adunque di osservare attentamente tutto ciò, che Iddio ti comanda: perciocchè è pur vero, che *tutti quelli, che seguiranno questa regola, avranno sopra di essi la pace. Galat.* 6. *v.* 16.

III. *Ille respondens dixit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua, et proximum tuum, sicut teipsum. Dixitque illi: Recte respondisti; hoc fac, et vives*: Quegli rispose, e disse: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua, e con

tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito; ed il prossimo tuo, come te stesso. E Gesù gli disse: Hai risposto bene: fa questo e vivrai. *Luc.* 10. *v.* 27. *et* 28. Cristo approva la risposta: dunque si dee far ciò, che rispose il Dottor della legge. Considera dunque i titoli di amare: *Il Signore Dio tuo*. Considera il modo: *con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua ec. Fa questo*. Lo fai tu? Non vi è nel tuo cuore altra cosa, che tu ami? non ti piace la vanità? non piaci tu a te stesso? ec.

DOMENICA XXII. DOPO LA PENTECOSTE.

Parabola di un uomo, che da Gerusalemme discendeva a Gerico.

I. *Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jerico*: Un uomo discendeva da Gerusalemme a Gerico. *Ibid. v.* 30. Rimira in questo uomo lo stato misero di un peccatore. *Egli discende da Gerusalemme*, cioè dal gusto delle cose divine, *a Gerico*, cioè al piacere delle cose instabili. *Cade nelle mani degli assassini*, cioè de' demonii, e delle sue concupiscenze. *Lo spogliano* della grazia, e dei doni soprannaturali. *Lo ricuoprono di ferite*, che sono la cecità nell'

intelletto, e l'orror del bene nella volontà. *Lo lasciano semivivo* colla fede sola, ed informe. Esamina queste ferite; forse una volta tue; e se hai senno, non vogli discender giammai da Gerusalemme, e dal trattare di cose divine a Gerico, all'affetto delle cose terrene. Imperciocchè di quì è l'origine di tutti i mali.

II. *Accidit autem, ut Sacerdos quidam descenderet eadem via, similiter et levita*: Accadde poi, che un Sacerdote discendesse per la stessa strada, come ancora un Levita. *Ibid. v.* 21-34. Questi lo videro mezzo morto, e passarono oltre. *Venne un Samaritano*, in cui riconosci Cristo, che ha avuto compassione di te. *Ei ti mirò, e si mosse a pietà*, anche mentre che tu eri suo nemico. *Avvicinandosi* colla sua grazia, *fasciò le ferite* dell'intelletto co' lumi, della volontà col desiderio del bene. Vi *sparse* sopra l'olio del perdono, *ed il vino* generoso della contrizione, e del timore; *e ti pose sopra il giumento* della grazia, che ti portasse; *e ti condusse all' albergo* delle sue pecore, *ed ebbe cura* di te colla sua divina provvidenza. Riconosci la tua miseria, e la misericordia di Dio, a cui devi la presente tua sanità.

III. *Altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait: Curam illius habe:* Il dì seguente egli tirò fuori due denari, e li dette all'Albergatore, e gli disse: Abbi cura di lui. *Ibid. v. 35.* Cristo ha sborsato il prezzo delle sue umiliazioni, e di tutto il suo sangue, e lo ha consegnato alla Chiesa, affinchè per mezzo di esso curasse, e risanasse le tue ferite, e ti ristabilisse, e mantenesse in una totale, e costante sanità. Che cosa non avresti tu detto, se quell' infermo non avesse voluto ricevere la cura del suo ospite? non lo avresti riputato degno di esser ripreso? ma pure fai così tu, mentre o ricusi di ubbidire alla Chiesa, ed ai suoi Ministri, ovvero non dai orecchio alle loro ammonizioni. Intanto le tue ferite sempre più inaspriscono, e rivolgi in tuo veleno il prezzo soprabbondante sborsato da Cristo per tuo rimedio.

LUNEDI'

Cristo è ricevuto da Marta.

I. *Ipse intravit in quoddam castellum, et mulier quaedam Martha nomine excepit illum in domum suam:* Egli entrò in un certo Castello, ed una donna per nome Marta lo

ricevette in sua casa. *Ibid.* *v.* 38. Sapeva ben essa, che Cristo era odiato da' Giudei, e cercato a morte; pur non teme di riceverlo, e di mostrargli affetto. Tale appunto deve essere l' affetto verso Cristo, che non venga meno per alcun pericolo. Ma per quanto piccol timore tu non ti allontani da lui? *Temi ove non vi era*, o non vi doveva esser *timore*. *Psal.* 13. *v.* 5. Temi di perdere la grazia degli uomini; e perchè non temi di perdere quella di Dio, *il quale può mandare in perdizione all' inferno ed anima, e corpo? Matth.* 10. *v.* 28.

II. *Et huic erat soror nomine Maria, quae etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius*: E questa aveva una sorella chiamata Maria, la quale ancora assisa a' piedi del Signore, ascoltava le sue parole. *Luc.* 10. *v.* 39. *Ma*, dice S. Agostino. *Serm.* 2. *de Verb. Dom.*, *quanto più bassamente sedeva, tanto più capiva*. Vuoi imparare la dottrina del Signore? *Siedi* nella quiete spirituale *a' piedi del Signore* per mezzo dell' umiltà. *Imperciocchè*, dice il citato Padre, *l' acqua va a riunirsi nella valle dell' umiltà*. *Ascoltava*, per denotare una pronta ubbidienza. Essa *sedendo ascoltava*, dice S. Bernardo. *Serm. de assumpt.*, *pronta ad ubbi-*

dire al Maestro in qualunque delle due cose fosse a lui piaciuto. Così dunque dei tu attendere alle cose divine, che non sii men pronto alle opere della vita attiva secondo il tuo stato.

III. *Martha autem satagebat circa frequens ministerium*: Ma Marta era assai occupata nel molto ministero domestico. *Luc.* 10. *v.* 40. E' ben occupato, e fa assai, chi fa ciò, che a lui si spetta di fare. Noi siamo un corpo solo, ma molte membra, di cui ciascuno ha il proprio ufficio. Qualunque membro tu sia, in qualunque ufficio, e stato tu ti trovi, fa ciò, che a te si appartiene, e farai sempre abbastanza. Marta si affaticava tanto a fine di ben ricevere in sua casa Cristo, ed esercitare verso di lui un dovere di carità. Fai tu lo stesso, allorchè sei per accogliere nella tua anima lo stesso Cristo? Che premura ti dai, affinchè sia essa ben monda da ogni macchia, ed adorna di virtù, onde egli si compiaccia di entrarvi, e farvi la sua dimora? Dio voglia che sì.

MARTEDI'

Marta si lamenta della Sorella, ed è ripresa da Cristo.

I. *Quae* (Martha) *stetit, et ait: Domine, non est tibi curae, quod soror mea reliquit me solam ministrare?* La quale (Marta) si presentò, e disse: Signore non considerate voi, che la mia sorella mi ha lasciato sola al ministero di casa? *Ibid.* Ella si lamenta e della Sorella, perchè non serva, e del Signore, perchè non gliel comandi. Rappresenta essa la persona di quelli, i quali intenti alla vita attiva si paragonano con altri, i quali agiscono meno col prossimo, o perchè non possono, o perchè non è loro permesso. Quindi ne viene il querelarsi: Perchè anche quegli non fa questo? perchè io? Per evitar ciò, pensa: Il Signore ha cura di me, in qualunque cosa io mi occupi; ma ha cura ancor dell'altro, benchè non si occupi in questa cosa stessa. Tu solo dei far questo? e che perciò? Il Signore ancora *da se solo ha premuto il torchio*. Ed in che sei tu miglior di lui?

II. *Et respondens dixit illi Dominus: Martha, Martha, sollicita es, et turbaris erga*

plurima : Ed il Signore rispondendo le disse: Marta, Marta, tu ti affanni, e ti inquieti per un gran numero di cose. *Ibid. v.* 41. Marta serve il Signore, ma con affanno, e turbamento, per cui ella riprende ancora il Signore. Or questo non può piacere al Signore. L'animo turbato non dà luogo alla considerazione; che però sotto pretesto di coraggio si sfoga con alcune cose, che non sono adattate al tempo, al luogo, o alle persone, o che non sono da dirsi in quel modo. Tu dunque tutto ciò, che fai, fallo in guisa, che non ti turbi giammai. Il premeditare le cose da farsi, o da dirsi, toglie qualunque turbamento.

III. *Porro unum est necessarium* : E pure una cosa sola è necessaria. *Ibid. v.* 42. San Girolamo, e S. Gregorio intendono quì una sorta sola di cibo, come se volesse dire il Signore, che era superflua la cura di prepararne di più. Cassiano poi l'interpreta, *Collat.* 1. *cap.* 8:, per una sorta di cibo per l'anima, cioè la contemplazione di Dio. Chi hai tu più cura di pascere il corpo, o l'anima? Ma la cura dell'anima deve essere certamente maggiore. Imperciocchè così il Signore mostra, che Maria aveva scelto la parte ottima. Vedi dunque con che accuratezza

si debbono eseguire le cose spirituali, come la parte ottima.

MERCOLDI'

Cristo invitato da un Fariseo riprende l' ipòcrisia.

I. *Rogavit eum quidam Pharisaeus, ut pranderet apud se; et ingressus recubuit. Pharisaeus autem cepit intra se reputans dicere, quare non baptizatus esset ante prandium*. Un Fariseo lo pregò, che andasse a pranzo da lui; ed essendovi andato si pose a mensa. Ma il Fariseo cominciò a pensare dentro di se, e dire, per qual ragione non si fosse egli lavato prima di desinare. *Luc.* 11. *v.* 37. *et* 38. E qual delitto mai era, che Cristo ponendosi a mensa non si fosse lavato prima le mani? Perchè non basta per scusarlo la fama, che Cristo godeva presso tutti? La superbia, la stima di se medesimo gli suggerì un sì sinistro giudizio di Cristo. Chi è buono, ed umile interpetra in bene tutte le azioni altrui. Dimmi, che cosa tu fai? Non giudichi forse facilmente? Non fai di una mosca un elefante? Non arguisci da cose esterne non cattive un male interno? Ma chi

ha rivelato a te ciò, che è palese al solo Iddio?

II. *Et ait Dominus ad illum: nunc vos, Pharisaei, quod deforis est calicis, et catini mundatis; quod autem intus est vestrum, plenum est rapina, et iniquitate*: Ed il Signore gli disse: Or voi, o Farisei, lavate il di fuori del bicchiere, e del piatto; ma il vostro interno è pieno di rapina, e d' iniquità. *Ibid. v.* 39. Cristo non condanna già la mondezza esterna, purchè sia moderata, ma vuole, che si abbia maggior premura dell' interna. Di quale hai tu maggior premura, della coscienza, o della casa? dell' anima, o delle vesti? Badi, che le scarpe non si sporchino di fango; oh quanto poi sei trascurato per l' anima!

III. *Stulti, nonne qui fecit, quod deforis est, etiam quod deintus est, fecit?* Stolti, chi ha fatto il di fuori, non ha egli fatto anche il di dentro? *Ibid. v.* 40. Ei prevenne l'obbiezione, che poteva farsi, cioè che la mondezza esterna era stata comandata da Dio nella legge. Ma Iddio non ha minor cura delle cose interne. Ei non rigetta gli atti esterni delle virtù, l' umiliazione, il silenzio nelle ingiurie, ec; ma vuole, che tali cose procedano dall' interno, altrimenti sono opere senza ani-

ma, e morte. Non sii tu un pittore, che dia la sola apparenza alle tue azioni; ma aggiungivi di più, che esse nascono *da un cuor puro, da una coscienza buona, e da una fede non finta. I. Timoth. 1. v. 5.*

GIOVEDI'

Cristo ricusa di esser giudice fra due Fratelli, che contendevan fra loro.

I. *Ait ei quidam de turba: Magister, dic fratri meo, ut dividat mecum haereditatem:* Uno della turba gli disse: Maestro, dite a mio Fratello, che divida meco l' eredità. *Luc.* 12.*v.*13. Mostra abbastanza il suo affetto alle cose terrene, chi viola a motivo di queste la legge della carità, e litiga col fratello. Ei doveva trattar con Gesù dell' eredità eterna, che esso venne a prepararci, ed ei tratta della eredità terrena. Ciò, che alcuno ama, lo vuole anche quando si ha da trattar con Dio. Da che nascono le tue distrazioni nelle orazioni? se non da questo, che l' affetto trasporta il pensiero, dove esso è. Togli gli affetti cattivi, che torrai ancora le distrazioni.

II. *Homo, quis me constituit judicem, aut divisorem super vos?* Uomo, chi mi ha costi-

tuito giudice, o divisore fra voi? *Ibid. v.* 14. *Cristo*, dice S. Girolamo, *in cap.* 13 *luc.*, *non degnasi di esser giudice delle liti, ed arbitro delle facoltà*. E perchè? non era ella un'opera buona, il dare a ciascuno ciò, che è suo? o riconciliar fra loro i Fratelli? Ma egli attende al suo fine: che però, dice S. Ambrogio: *In hunc loc.*, *ricusa con ragione di prender parte nelle cose terrene, chi era disceso dal Cielo per cose tutte divine*. Impara a non mischiarti degli affari alieni dalla tua vocazione. Chi si è dedicato a Dio, se gli dee rendere grato; poichè per questo si dette a lui: *Niuno, che si è arruolato al servizio di Dio, si impacci degli affari secolari*. II. *Timoth.* 2. *v.* 4. Ma se la tua vocazione non è tale, ed il tuo stato ti obbliga a trattare gli affari del mondo, bada di non ingolfarti tanto in essi, che non ti rimanga tempo per gli affari dell'anima, nè di attaccarti alle cose terrene in modo, che sembri dimentico delle celesti. Il sapere, che queste sono vere, e stabili, là dove quelle caduche, e fallaci, non dovrebbe bastarti per rimirarle appena di volo, e tener gli occhi fissi ne' beni eterni?

III. *Videte, et cavete ab omni avaritia, quia non in abundantia cujusquam vita ejus est*:

Procurate di guardarvi bene da ogni avarizia; poichè non sta la vita di alcuno nell' abbondanza de' beni. *Luc.* 12. *v.* 15. O quanto il mondo la sbaglia! *Chiaman beato il popolo, che possiede tali cose*; e Cristo dice, che la vita, o la felicità non consiste nell' abbondanza di esse. La vita più felice si è, quando l' animo è libero da affetti disordinati. Nè tali affetti si voglion già giudicare secondo l' oggetto maggiore, o minore, a cui sono rivolti. Qualora essi ti distolgono da Dio, sono sempre cattivi, e da guardarsene, e con tanto più di attenzione ancora, quanto che possono sembrare più leggieri, e scusabili. Che anzi non è ella una follia maggiore l' attaccarsi in guisa a cose da nulla, a mere bagattelle, che quasi rincresca di pensare, e desiderare Iddio?

VENERDI'

Un ricco avaro.

I. *Hominis cujusdam divitis uberes fructus ager attulit*: Il campo di un uomo ricco produsse abbondanti frutti. *Ibid. v.* 16. Osserva in quest' uomo le miserie, che apportano le ricchezze. *Pensava fra di se*, perchè non aveva un amico, di cui si potesse fidare.

Dicendo, che cosa farò? ecco quanto è agitato di spirito! *Perchè non ho*: questo è un parlare da povero, perchè l' avaro non ha giammai abbastanza. *Dove possa ritirare la mia raccolta*: ecco la sollecitudine di ritirare ciò, che può essere tuttora distrutto dalle ingiurie dell' aria. *Farò questo, demolirò i miei granai, e ne rifabbricherò altri più grandi*. Ecco già subito la fatica di fabbricare e di distruggere. Ma il pessimo si è, che non formò nè pure un buon pensiero o di ringraziare Iddio, o di servirsi di quelle cose a gloria di Dio. Quanto sei tu felice, se Iddio ti ha liberato da questi mali! quali ringraziamenti non devi al tuo Dio? Compassiona chi è tormentato da simile avarizia.

II. *Dicam animae meae*: Dirò alla mia anima. *Ibid. v.* 19. Osserva quì gli errori. Parla seco, come con un altro, come se non bastasse alla concupiscenza, che fosse un solo. *Tu hai molti beni*. Chiama *beni*, quelli, che non meritano tal nome: chiama *beni dell'anima* quelli, che sono la ruina di essa. *Messi da parte per moltissimi anni*, mentre in un momento o quelli potevano essergli tolti, o esso tolto a quelli. *Riposati*: ei ripone il suo riposo in quei beni, nei quali non trovasi, se non fatica, ed afflizione. *Mangia*,

bei, *datti bel tempo*, come appunto una bestia stabilisce per l'anima i cibi medesimi, che sono del corpo. Vedi in che errori l'amor delle cose terrene involga l'uomo, così che venga con ragione chiamato *stolto* a giudizio di Dio: *Stolto in questa notte ec.* Concludi da ciò, che quanto più ti accosti coll'affetto alle cose terrene, tanto più sei stolto: e tanto più poi sei saggio, quanto più ti allontani da esse.

III. *Dixit autem illi Deus*: *Stulte*, *hac nocte animam tuam repetunt a te*: Ma Iddio gli disse: Stolto, in questa notte è ridomandata l'anima tua a te. *Ibid. v.* 20. Ecco il momento, che termina tutto. *In questa notte*: ove sono i moltissimi anni, che ei si figurava? *Le cose poi*, *che hai preparato*, *di chi saranno*? Non le prenderai certamente teco: ciò, che hai adunato, toccherà ad altri. Tu dunque rimarrai nudo, non avendo adunato niente di ciò, che giova all'anima. *Così è*, *chi tesoreggia*, *e non è ricco presso Dio*. Rivolgi tu dunque altrove la mente per esser *ricco presso Dio* di meriti, e di opere buone. Bada di non comparir *povero*, *e miserabile*. *Apocalyps.* 3. *v.* 17.

SABATO

Come deve aspettarsi il Signore per l'ultima ora.

I. *Sint lumbi vestri praecinti*: Sieno cinti i vostri lombi. *Ibid. v.* 35., e mediante la continenza della castità, e mediante il raffrenamento degli appetiti, affinchè non scorrano alle cose terrene. Imperciocchè essi, come appunto una veste talare, impediscono i piedi dell'anima a non camminare speditamente per la via del Cielo. *E lampadi ardenti* di buona dottrina, e di santi lumi non solo nell'intelletto per conoscere, ma anche *nelle vostre mani* per metterli in pratica. *E voi siate simili a coloro, i quali aspettano il loro padrone*, come se picchiasse omai alla porta; *poichè il Signore è vicino*. Osserva qual cosa a te manchi di queste. L'anima pende atteso gli affetti disordinati: quanto spesso tu la imbratti col fango delle cose terrene! Hai la lampada dell'intelletto, ma non già risplendente per la carità. Hai i lumi delle verità pratiche, ma non già nelle mani, non espresse colle opere. Tu non aspetti il tuo Signore, perchè dormi nella

tua tiepidezza. Misero, che faresti, se in questo stesso punto comparisse il Signore?

II. *Ut cum venerit, et pulsaverit, confestim aperiant ei*: Affinchè gli aprano subito, qualora giunga, e picchi. *Ibid. v*, 36. Il carattere di un servo vigilante si è, che per sentire il padrone a picchiare, non soffre alcun tumulto; tiene l' orecchio teso alla porta, apre subito al padrone; ed ha tutto già preparato, così che non debba allora o accendere la lampada, o preparare le cose necessarie. E' ella così disposta l' anima tua, così ordinata la coscienza, e così fornita di meriti, e di virtù la tua casa interna? se così è veramente, tu sei beato. *Imperciocchè sono beati quei servi, i quali il padrone venendo gli troverà vigilanti*. Ma se per lo contrario sei vissuto trascurato delle cose future, oppresso dal sonno della torpidezza, svegliati finalmente adesso. Ogni momento porta seco il pericolo, e da un momento dipende l' eternità.

III. *Hoc autem scitote, quoniam si sciret Paterfamilias qua hora fur veniret, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam*: Ora sappiate, che se il Padre di famiglia sapesse, a che ora fosse per venire il ladro, veglierebbe senza dubbio, e non permette-

rebbe, che fosse forzata la sua casa. *Ibid.* v. 39. Il ladro osserva l'ora, in cui non sia esso osservato. Se tu non vegli a tutte le ore, non vegli bastantemente in alcuna, poichè il ladro osserva quella, in cui tu non vegli. Ma *il giorno del Signore, verrà, come un ladro: ecco che il giudice sta alla porta*: *II. Petr.* 3. *v.* 10., *et Jacob.* 5. *v.* 9. Dunque *ancor voi siate preparati, perchè il Figliuol dell'uomo verrà in quell'ora, che non pensate*. Non ti maravigliare, che Iddio prenda il nome di ladro: ei lo fa a cagion tua per renderti cauto. *Voi avete dato un segno a quei, che vi temono, affinchè fuggano davanti l'arco*. *Psal.* 59. *v.* 5.

DOMENICA XXIII. DOPO LA PENTEC.

Parabola del fico infruttuoso.

I. *Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua, et venit quaerens fructum in illa, et non invenit*: Un uomo aveva un albero di fico piantato nella sua vigna, ed andò per cercarvi il frutto, e non ve lo trovò. *Luc.* 13. *v.* 6. Tu sei quell'albero piantato nella vigna di Cristo. Il Signore ricerca da te il frutto conforme al tuo stato. Imperciocchè siccome ciascun albero rende il

frutto *secondo la sua specie*; così Iddio non ricerca da te altro frutto, che quello conforme alla tua vocazione. Quali frutti adunque hai prodotto finora? O quanto pochi! vi furono in te più foglie, o apparenza, che opere. Il nome più, che la vita ti ha mostrato Cristiano. Iddio nulla ritrovò in te. O infelice! E così dunque lascerai in avvenire, che parta Gesù famelico?

II. *Dixit autem ad cultorem vineae: Ecce anni tres sunt, ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac, et non invenio: succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat?* Allora disse al Vignajuolo: Ecco che sono già tre anni, da che vengo a cercar frutto da questo fico, e non ne trovo: recidilo adunque: perchè occupa esso tuttor la terra? *Ibid. v.* 7. Quanti anni ha aspettato il Signore, che tu facessi frutto? quanti te ne ha già dati di vita. Quante volte venne da te per mezzo de' suoi Ministri, per mezzo delle ispirazioni, e grazie cercando, ed avvisandoti, che facessi frutto? E fino a quest' ora tu sei lo stesso, che fosti prima, niente miglior di te stesso. O che gran pazienza del tuo Dio verso di te! che grande sterilità in te! Non poteva egli dire a te: *A che tu occupi la terra*, cioè cotesto luogo, coteste

posto, in cui altri produrrebbe frutti ubertosissimi? Che sarebbe, se dicesse: *Morte recidilo* da questa vigna, che non è degna di occupar più la terra?

III. *At ille respondens dicit illi*: *Domine*; *dimitte illam et hoc anno*, *usque dum fodiam circa illam*, *et mittam stercora*; *et si quidem fecerit fructum*, *sin autem in futurum succides eam*: Ma quegli rispose, e gli disse: Signore, lasciatelo stare ancor per questo anno, finchè io abbia scalzato intorno ad esso la terra, e vi abbia messo del letame; e se darà frutto, bene, se no, allora lo taglierete. *Ibid. v.* 8. *et* 9. Il Vignajuolo può ben dirsi, che sia il Figliuol di Dio, giacchè egli stesso dà tal nome al suo Padre. Ei dunque ama l'albero infruttuoso, cioè il peccatore, prega per esso, e vuole, che si pazienti ancor di più. Vuole *scalzare intorno ad esso la terra*, con segreti rimproveri, ed ammonizioni: vuole *mettervi del letame*, col mortificarlo, ed umiliarlo, ed indurlo così a conoscere la sua deformità colla speranza, che possa finalmente far frutto. Che bontà, che amore del mio Dio! Ma a che gioverebbe tutto questo, se mai tu non volessi ricevere la coltura? se mai ti ostinassi a rimaner sempre un albero ste-

rile; e che occupa inutilmente il terreno? Saresti in fine reciso, e gittato con più rigore nel fuoco eterno.

LUNEDI'

E' risanata una donna curva da diciotto anni.

I. *Et ecce mulier, quae habebat spiritum infirmitatis annis decem et octo, et erat inclinata, nec omnino poterat sursum respicere*: Quando ecco una donna, la quale da diciotto anni aveva uno spirito, che la teneva inferma, ed era curva, nè poteva in alcun modo guardare all'insù. *Ibid. v.* 11. Considera in questa donna le anime curvate, le quali *hanno stabilito di abbassare i loro occhi alla terra. Psal.* 16. *v.* 11. e gli affetti delle quali sono soltanto rivolti alle cose terrene. Ne viene da questo, che non sollevino gli occhi de' lor pensieri alle cose eterne, e divine. Chi più infelice di esse? ma quanti anni hai tu sofferto tale infermità? quanto poco hai pensato a Dio? quanto sei stato immerso in profondissimo fango, deprimendoti le passioni, dal cui impeto venivi trasportato? O se ora almeno ti rialzassi!

II. *Quam eum videret Jesus, vocavit eam ad se, et ait illi: Mulier, dimissa es ab infirmitate tua*: E Gesù vedutala la chiamò a se, e le disse: Donna, tu sei sciolta dalla tua infermità. *Luc.* 13. *v.* 12. Questa è la bontà di Gesù, che ci chiama colla sua grazia, e previene i nostri desiderii. Noi non siamo liberati dalle infermità delle passioni, se chiamati non ci accostiamo a Gesù coll' imitarlo. *E le impose le mani, e subito fu raddrizzata*. Bastò di esser toccata una sola volta da Gesù, affinchè si raddrizzasse. Ma quante volte la mano del Signore ha toccato te con afflizioni esterne, ed interne, e tu non ti innalzi ancora alle cose divine? quante volte con tutto il suo corpo, e sangue ti ha toccato nella Eucaristia, e tu ancora gusti le cose terrene?

III. *Respondens autem Archisynagogus, indignans, quia Sabbato curasset Jesus etc.* Ma il capo della Sinagoga sdegnato, che Gesù l' avesse curata in giorno di Sabato, rispondendo ec. *Ibid. v.* 14. Egli si sdegna col pretesto della violazione del Sabato: ma il Signore mostra, che poteva risanarsi senza punto violare il Sabato, giacchè anche un asino si conduce a bere in giorno di Sabato. Egli adduce per pretesto il culto del Sabato, ma

in realtà invidia la gloria di Cristo. Tu imiti questo Capo della Sinagoga, se ricuopri i tuoi vizii con una apparenza di virtù; se li difendi con ragioni; se fai mostra esternamente di virtù, internamente poi procuri i tuoi comodi.

MARTEDI'

I Farisei persuadono a Cristo la fuga.

I. *Accesserunt quidam Pharisaeorum dicentes illi: Exi, et vade hinc, quia Herodes vult te occidere*: Alcuni de'Farisei andarono a dirgli: Partite, ed andate via di quà, perchè Erode vi vuole uccidere. *Ibid. v.* 31. Questa fu una politica invenzione de'Farisei. Simulano amicizia con Cristo, che vorrebbero morto. Rincresceva ben molto ad essi la gloria di Cristo, e gli applausi, che riportava dal popolo: che però sotto altro pretesto gli persuadono di fuggire. Chi opera bene dee sopportar l'invidia. Preparati dunque ancor tu a soffrirla, ed a soffrirla su l'esempio di Cristo, non lasciando cioè di operare il bene. Che se mai ti sentissi rodere alcun poco da sì velenoso tarlo, procura di soffocarlo ben presto in te per non renderti imitatore del De-

monio, *per l'invidia del quale entrò la morte nel mondo. Sapient.* 2. *v.* 24.

II. *Et ait illis: Ite, et dicite vulpi illi: ecce ejicio Daemonia, et sanitates perficio:* E disse loro: Andate, e dite a quella volpe: ecco, che io discaccio i Demonii, ed opero guarigioni. *Luc.* 13. *v.* 32; come se dicesse: Io fo ciò, che spetta al mio ufficio, e perciò non temo Erode. Il fare ciò, che riguarda il tuo dovere, e la tua vocazione è uno scudo impenetrabile contro tutte le persecuzioni. Che cosa tu farai tra gli odii, e le calunnie? Discaccia i Demonii delle tue passioni, affinchè allora *niuna iniquità domini in te*. Che cosa farai oppresso dall'invidia? *Opera guarigioni*, cioè non dipartirti dal buon senno per fare, o dire qualche cosa indegna.

III. *Verumtamen oportet me hodie, et cras, et sequenti die ambulare*: Ciò non ostante conviene, che io continui a camminare oggi, e dimani, ed il giorno seguente. *Ibid. v.* 33. Ecco la costanza di Cristo alla stessa vista del timore; ei dice, che avrebbe continuato qualunque pericolo incontrasse. Che dici, o che fai tu, qualora ti si presenta qualche incomodo, o molestia per fare del bene? non ti lamenti? non cerchi di lasciarlo, o vero di differirlo? Ma è egli questo camminare per

la strada della virtù, la quale si perfeziona colla tentazione? E qual virtù fa mai così? Se tu ne' osservi bene il fondo, vedrai, che è un effetto di amor proprio, di un animo, che ama i proprii comodi.

MERCOLDI'

E' risanato un Idropico.

I. *Et factum est, cum intraret Jesus in domum cujusdam Principis Pharisaeorum Sabbato manducare panem, et ipsi observabant eum*: Ed avvenne, che essendo Gesù entrato in giorno di Sabato nella casa di uno dei principali Farisei per ristorarsi, questi lo osservavano *Id.* 14. *v*, 1. Perchè Cristo si fa commensale di quelli, de' quali ne conosce la malizia? per giovar loro coll' istruirgli. In tal guisa ei provedeva più al bene altrui, che al suo. Che cosa fai tu tra coloro, che sono meno bene affetti verso di te? non gli scanzi? non gli sfuggi? *Lo osservavano*, e ne censuravano le azioni. Sii disposto ad essere osservato da tutti, ed in tutte le cose; altrimenti non osserverai tutto ciò, che è da osservarsi. Imperciocchè non osserverai la carità, che *è paziente, benigna, e soffre tutto*. I. *Corinth.* 13. *v.* 4. *et* 7.

II. *Ecce homo quidam hydropicus erat ante illum* : Ecco, che un uomo idropico se gli pose davanti. *Luc.* 14. *v.* 2. Ravvisa te stesso, dice S. Agostino, *Quaest.* 2. *Evang.*, in questo idropico : *la concupiscenza è la tua idropisia*. Quanto più tu sei indulgente verso essa, tanto più incrudelisce : poichè quanto più cedi, tanto più prende vigore. Dio volesse che non lo avessi provato! Vedi con quanta attenzione si dee raffrenare. *Se non ti dominerà, allora sarai immacolato, e mondato da un grandissimo delitto*. *Psal.* 18. *v.* 14.

III. *Jesus dixit ad legisperitos, et Pharisaeos* : *Si licet Sabato curare* ? Gesù disse ai Dottori della legge, ed ai Farisei : E' egli lecito di risanare in giorno di Sabato ? *Luc.* 14. *v.* 3. Questione prudente prima, che tu operi : *E' egli lecito* ? *ed egli presolo per la mano, lo risanò, e rimandollo*. Prenderlo è un farlo suo ; *affrettandosi*, dice Sedulio, *lib.* 4. *Paschal. cap.* 13., *di curar quest' uomo, il quale desiderava, che fosse vie più suo*. Non vi è alcuno, che sia sano di animo, se Cristo non lo faccia suo. Vuole far suo anche te : perchè ripugni ? perchè vuoi essere più tosto tuo ?

GIOVEDI'

Cristo insegna ai Farisei di fuggir l'ambizione

I. *Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco*: Quando sarai invitato a nozze, non ti porre a sedere nel primo posto. *Luc.* 14. *v.* 8. Si rimuove con questo aforismo il desiderio del primo luogo, o onore con quell'argomento, che a tal desiderio ne vien dietro la confusione per la prelazione data giustamente ad un altro. Quegli, a cui tu ti anteponi, viene preferito a te per giudizio di Dio. E ciò con tutta ragione, poichè tu posponi a te Cristo. Non sia mai, tu dici. Che anzi lo fai, qualora non ti posponi a tutti. Cristo si pospose a tutti, essendo stato egli *l'ultimo degli uomini, e l'abbiezione della plebe. Isai.* 53. *v.* 3., *et Psal.* 21. *v.* 7. Se tu dunque ti anteponi anche ad un solo, ti anteponi a Cristo, il quale si pospose anche a questo stesso. Con ragione adunque colui, a cui tu ti preferisci, viene anteposto a te per giudizio di Dio, il quale antepose a tutti *l'ultimo degli uomini.*

II. *Cum vocatus fueris, recumbe in novissimo loco*: Quando sarai invitato, ti porrai a sedere nell'ultimo posto. *Luc.* 14. *v.* 10. Que-

sto aforismo riguarda l'umiltà. Cristo ti persuade a prender quel luogo, che scelse egli stesso: ed egli *scelse di essere abbietto, ed annichilò se stesso*. Non vorresti tu esser vicinissimo a Cristo? Dunque devi abbassarti sotto tutti, poichè egli si collocò dopo tutti.

III. *Omnis, qui se exaltat, humiliabitur, et qui se humiliat, exaltabitur*: Chiunque si esalta, sarà umiliato, e chiunque si umilia, sarà esaltato. *Ibid. v.* 11. Altro è l'ordine del mondo, altro quello di Dio. Quanto più alcuno è inferiore nell'ordine del mondo, tanto più è superiore in quello di Dio, ed al contrario. Cristo è l'ultimo nell'ordine del mondo, ed è poi il primo nell'ordine di Dio. Quanto dunque tu ti sarai abbassato a Cristo nell'ordine degli uomini: altrettanto sarai con lui esaltato nell'ordine di Dio. Donde dunque nasce cotesta tua cecità, per cui non vuoi essere degli ultimi? Qual cosa più gioconda, che l'esser vicino a Cristo? Rispondi a te stesso, e vergognati.

VENERDI'

Parabola della pecorella perduta.

I. *Erant approprinquantes ei publicani, et peccatores, ut audirent illum: Et murmura-*

bant Pharisaei, *et Scribae dicentes*: *quia hic peccatores recipit*, *et manducat cum illis*: Andavano accostandosi a lui pubblicani, e peccatori per ascoltarlo: ed i Farisei, e gli Scribi ne mormoravano dicendo: Costui accoglie i peccatori, e mangia con essi. *Id.* 15. *v.* 1. *et* 2. Quanto è mai contrario lo spirito di Cristo al fasto de'Farisei! Questi dispregiano con superbia, e sfuggono i peccatori come immondi; e Cristo gli alletta, e gli accoglie con dolcezza. Quale di questi due spiriti domina in te? Mormorano, perchè *accoglie i peccatori*. Quanto saremmo miseri, se Cristo non facesse questo! Se non avesse accolto ancor te, in quale abisso saresti ora ravvolto?

II. *Et ait ad illos parabolam istam*: E disse loro questa parabola. *Ibid. v.* 3. Ei spiega con essa il suo assunto, ed il fine, e così rende la ragione, per cui accolga i peccatori. *Un uomo*, cioè lo stesso Cristo, *di cento pecorelle*, cioè di tutte le creature ragionevoli così in cielo, come in terra, *ne perdette una*, cioè l'uomo, e te per mezzo del peccato. Egli *ne lasciò novantanove*, cioè gli Angeli, ed andò *da quella*, *che si era smarrita*, cioè da te. Ei ti cercò, con quante angustie, e dolori! con quali suoi tormenti! per quanto aspre vie ei camminò dalla stalla fino alla cro-

ce! Ti ritrovò; ti prese sopra i suoi omeri, e ti riportò nel suo ovile, ove ora vivi. Riconosci quanto vergognosamente abbia tu errato: a che orridi precipizii eri tu giunto andando dietro ad un'erbetta di piacere. Riconosci la bontà, e l'amore del tuo Gesù, il quale ti ricercò, ed avendoti ritrovato, ti riportò nel suo ovile. Non sia mai, che d'ora innanzi tu vada più errando.

III. *Et veniens domum, congregat amicos, et vicinos dicens: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quae perierat*: E tornato a casa chiama gli amici, ed i vicini dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè ho trovato la mia pecorella, che si era smarrita. *Ibid. v.* 6. O bontà del mio Gesù! Io dovrei chiamar tutte le creature per rallegrarsi meco, perchè sono stato ritrovato, ed ho ricevuto la vita; ed egli si rallegra con se, come se avesse riportato un guadagno con avermi ritrovato. Ah! che se tanto si rallegra Iddio per averti ritrovato, non vogli sottrarti di nuovo a lui; anzi per lo contrario dona di nuovo ad esso te medesimo.

SABATO

Parabola del figliuol prodigo.

I. *Homo quidam habuit duos filios; et dixit adolescentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem substantiae, quae me contingit*: Un uomo aveva due figliuoli; ed il minore di essi disse a suo Padre: Padre, datemi la parte de'beni, che mi tocca. *Ibid.* 11. *et* 12. Quest'uomo è Iddio: i due figli sono i giusti, ed i peccatori; il minore di essi è il peccatore; e la parte de'beni sono i talenti della natura, e della grazia, che Iddio distribuisce a'buoni, ed a' malvagi. *Ed ei divise loro i beni*: perciocchè Iddio gli dà a ciascuno con ottimo fine, affinchè ce ne serviamo per acquistare la vita eterna. Tu o sii giusto, o peccatore, che grandi beni non hai ricevuto dal Padre tuo? quali doni di natura? che gran cumulo di grazie? Se avesse dato tutte queste cose ad un altro, che grandi cose non avrebbe egli fatto? e che cosa fai tu con esse?

II. *Et non post multos dies adolescentior filius peregre profectus est*: Nè dopo molti giorni il figliuol minore se ne partì. *Ibid. v.* 13. Di fatti il peccatore non si astiene per

molti giorni dal peccare, e se ne va lungi dalla patria celeste, lungi da Dio suo Padre. Egli andò *in un paese lontano*, affinchè quanto più fosse lontano dal padre, con tanto più di libertà ei vivesse, nè venisse raffrenato dal rispetto, che doveva agli occhi del padre. *Ed ivi dissipò tutto ciò, che aveva*, la grazia, i doni soprannaturali; e depravò ancora l'intelletto, e la volontà *vivendo lussuriosamente*, secondo l'impeto delle sue concupiscenze. Dio voglia, che tu non sii quegli appunto, che sei espresso in questa parabola! Ripensa agli anni della tua gioventù, e dì: *Signore, ah non vogli ricordarti dei delitti della mia gioventù, e delle mie ignoranze. Psal.* 24. *v.* 7.

III. *Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, et ipse coepit egere*; E dopo aver consumato ogni cosa, venne una gran carestia in quel paese, ed egli cominciò a mancare del necessario. *Luc.* 15. *v.* 14. Imperciocchè è sempre in bisogno, chi niente ha di Dio; chi vive secondo le concupiscenze: poichè la concupiscenza è *un fuoco, che non dice mai*: *basta. Prov.* 30. *v.* 16. *E se ne andò, e si diede al servizio di uno de' cittadini*, o dei Demonii, o delle prave consuetudini. *E lo mandò al-*

la sua villa per guardare i porci, cioè per seguire i suoi appetiti, ed i piaceri de'sensi. *E bramava di empire il suo ventre delle ghiande* de'peccati, *che i porci* infernali mangiavano; *e niuno gliene dava* a sufficenza: poichè quanto più peccava, tanto più cercava di peccare, come un famelico. O misera condizione del peccatore! A che giunge, chi una volta si discosta da Dio, e non ritorna a lui subito! O nobile creatura ornata di tanti doni, dove vai a cadere di tua spontanea volontà?

DOMENICA XXIV. DOPO LA PENTEC.

Il figliuol prodigo rientra in se, e si pente.

I. *In se autem reversus, dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, et ego hic fame pereo*: Ma rientrato in se, disse: Quanti mercenarii in casa di mio padre abbondano di pane, ed io quì mi muojo di fame. *Luc.* 15. *v.* 17. Si descrive quì la forma di un penitente. E primieramente si è la cognizione del suo stato miserabile. Se il tuo non è così miserabile, è tale per altro, che potrebbe essere più felice; ed a questo devi tu aspirare. Non dimori in un paese lontano, vivendo fra i figli di Dio; ma manchi di molte virtù, e ciò, che è peggio,

non hai fame di esse. Nella via della perfezione la prima cosa deve essere la fame della virtù.

II. *Surgam, et ibo ad patrem meum*: Mi alzerò ed andrò da mio Padre. *Ibid. v.* 18. Egli è questo un proponimento *di non rimanere nell' errore degli empii*. *Ecclesiastic.* 17. *v.* 26. colla speranza del perdono concepita dal considerare l' affetto paterno. Hai veduto in qual paese d' imperfezioni, o piuttosto di peccati tu ti ritrovi: dì dunque una volta a te stesso: *Mi alzerò*. Il Padre mio celeste non mi rigetterà ei, che non vuole la morte del peccatore. Hai tu ben detto più volte questo *mi alzerò*, ma non lo hai fatto mai seriamente. Fu una velleità, e non già una volontà risoluta. Dì dunque omai: Mi alzo da questa imperfezione, da questo peccato, da questo abito cattivo per non ricadervi mai più, benchè dovessi morire.

III. *Et dicam ei*: *Pater, peccavi in coelum, et coram te*: E gli dirò: Padre, io ho peccato contro il Cielo, e contro di voi. *Luc.* 15. *v.* 18. E' una confessione ingenua, ed un' umile contrizione semplicemente per avere offeso il padre. Se un figlio per un accidente non preveduto ferisse il padre, co-

nosciuto di poi l' affare, quale dovrà essere il sentimento di un buon figlio? Ei si dorrà unicamente di avere offeso il padre. Tu hai offeso il padre, non per verità così ignorantemente, che non abbi peccato, ma nè pur così scientemente, che pensassi di offendere il padre. *Dunque almeno ora dì a lui*: *Voi siete il Padre mio*. *Jerem.* 3. *v.* 4. *Non sono omai più degno di esser chiamato vostro figlio*. Questa è una soddisfazione privativa, per cui si priva volontieri del bene, di cui poteva godere. *Trattatemi come uno de' vostri mercenarii*: questa è positiva, per cui vuol essere castigato. Fa tu ancora così. Quante volte pecchi, privati delle cose, che ti dilettano, ed imponi a te stesso una pena sensibile senza alcuna condiscendenza. *Ed alzatosi, andò dal Padre suo*. Questa è l'esecuzione del proposito. O se tali fossero ancora i tuoi propositi, che li mettessi subito in esecuzione! E' cosa pure infelicissima il propor sempre, e non eseguir giammai.

LUNEDI'

Il figliuol prodigo è accolto con giubilo dal Padre.

I. *Cum adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, et misericordia motus est, et accur-*

rens cecidit super collum ejus, et osculatus est eum: Mentre egli era tuttor lontano, suo Padre lo vide, e si mosse a pietà, e gli corse incontro, e gittogli le braccia al collo, e lo baciò. *Luc.* 15. *v.* 20. Pensa quì alla benignità di Dio verso te peccatore. Ei non rimprovera al figlio i cattivi costumi, vedendo, ed amando un cuor contrito, ed umiliato. Che gran fiducia, ed amore non deve eccitare in te sì gran benignità, e misericordia? di modo che tu voglia piuttosto soffrire tutti i tormenti del mondo, ed anche una morte infame, che dipartirti più da chi ti ha accolto con tanta benignità nel fare a lui ritorno.

II. *Dixit autem pater ad servos suos: Cito proferte stolam primam, et date annulum in manum ejus, et calceamenta in pedes ejus*: Ed il Padre disse ai suoi Servi: Presto cavate fuori la veste più preziosa, e ponetegli in dito l'anello, ed i calzari a' piedi. *Ibid.* *v.* 22. *La veste* cioè della grazia giustificante; *l'anello* in segno della libertà de' figliuoli di Dio; *i calzari* della vera nobiltà presso Dio, *a' piedi*, cioè a' suoi affetti, onde sieno raffrenati. *E conducete il vitello grasso*, cioè Cristo nella Eucaristia, *e mangiamo*, *e banchettiamo*. Vedi, che allegrezza mostri Iddio

per te peccatore, che fai penitenza. Deh! non vogli privarlo di questa allegrezza col tornare agli animali immondi, cioè ai peccati.

III. *Erat autem filius ejus senior in agro; et cum veniret audivit symphoniam, et interrogavit quid haec esset*: Ora il figlio maggiore era in campagna, e nel tornare sentì i concerti, e dimandò, che cosa questo fosse. *Ibid. v. 25 et 26.* Questi sentì, che era tornato il fratello, e che gli si faceva un banchetto. Egli sdegnatosi non volle entrare, finchè fu pregato, e persuaso dal Padre. Considera quì non l'invidia de' giusti, di cui essi sono privi, ma la grandezza dell'amore, con cui Iddio accoglie il peccatore, che ritorna a lui, la quale potrebbe destare invidia ne' giusti, e dare a te la confidenza di accostarti sempre a lui, quante volte pecchi, ancor leggermente, poichè la sua maggior volontà si è di accorre i peccatori, che si pentono. Il padre per soddisfare al figlio maggiore, gli disse: *Tu sei sempre con me, e tutte le cose mie sono tue*. Questa si è la porzione de' giusti, l'esser cioè col Signore, ed essere a parte con lui de' beni celesti. O che gran consolazione! *tu sei sempre meco*.

O che gran felicità! *tutte le cose mie sono tue*: e chi vorrà partirsi da sì buon Padre?

MARTEDI'

Parabola del Fattore infedele.

I. *Homo quidam erat dives, qui habebat villicum, et hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius. Et vocavit illum, et ait illi: Quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tuae: jam enim non poteris villicare*: Eravi un uomo ricco, che aveva un Fattore; e questi fu accusato presso lui, come se avesse dissipato i beni di esso. E chiamatolo a se gli disse: Che cosa è ciò, che io sento a dire di te? Rendi conto della tua amministrazione; poichè non potrai già più amministrare i miei beni! *Id.* 16. *v.* 1. *et* 2. In questo Fattore considera te stesso, a cui Iddio non già come a padrone, ma come ad economo dette i beni del corpo, e dell' anima, i naturali, e soprannaturali. Niente tu hai del tuo, benchè credi di avere acquistato qualche cosa colla tua industria. Sei dunque obbligato di impiegare tutte queste cose a beneplacito di Dio. Verrà un momento, in cui tu sentirai a dirti: *Rendi conto* in che, con qual fine, ed in qual modo hai

impiegato questi beni? Tutto ciò, che non ridondò in gloria di Dio, fu dissipato. Fa presto i conti, poichè il momento è vicino.

II. *Ait autem villicus intra se: Quid faciam, quia dominus meus aufert a me villicationem?* Ed il Fattore disse entro di se: che cosa io farò, giacchè il padrone mi leva la Fattoria? *Ibid. v.* 3. Donde nasce questa sollecitudine del Fattore? Dalla coscienza della sua pessima amministrazione, e dalla certezza, che gli sarà tolta l'amministrazione. Ma tu non sei punto sollecito pel conto, che hai da rendere. Oh se tu pensassi seriamente con quanta infedeltà abbi amministrato i beni affidatiti, con quanto vantaggio ti affliggeresti? Esamina in che hai impiegato il corpo? in che i sentimenti del corpo? in che l' intelletto, i pensieri, la volontà, gli affetti, le passioni ec.? Tu ben sai, che dovevi impiegare tutte queste cose a gloria di Dio. Hai tu fatto così? quanto non hai dato al mondo, quanto alla carne, quanto all'amor proprio, ed alla vanità? Affinchè dunque tu ti prenda una salutevole cura, pensa or seriamente, che cosa tu debba fare. Di poi sarà tarda la fatica, e tardo il pensare all' ajuto.

III. *Et laudavit dominus villicum iniquita-*

tis, quia prudenter fecisset, quia filii hujus saeculi prudentiores sunt filiis lucis in generatione sua: Ed il padrone lodò il Fattore infedele, perchè aveva operato prudentemente; poichè i figliuoli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti dei figliuoli della luce. *Ibid. v.* 9. E'cosa di gran prudenza il provvedere a se per l'avvenire. Questo è ciò, in che i figliuoli della luce sono separati nel loro genere da' figliuoli del secolo. Come bene dispongono essi i mezzi per ottenere i loro fini! come non ne lasciano alcuno intentato! con quanta premura persistono! e per verità *a fin di ricevere una corona corruttibile*. I. *Corinth.* 9. *v.* 25. E tu che cosa fai, che sei pur figlio della luce, chiamato alla luce del Vangelo, ricolmo di tante grazie, e soccorso con tanti ajuti? I figli del secolo cercano di piacere al mondo; e tu cerca di piacere a Dio. O quali vigilie, quali fatiche, quali difficoltà quelli sostengono! O come pensano giorno, e notte a'mezzi di superarle! Forse che tu ancora soffri tali cose per Iddio, per l'eternità?

MERCOLDI'

Parabola del ricco Epulone, e di Lazzaro.

I. *Homo quidam erat dives, qui induebatur purpura, et bysso, et epulabatur quotidie splendide. Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus, qui jacebat ante januam ejus, cupiens saturari micis, quae cadebant de mensa divitis, et nemo illi dabat; sed et canes veniebant, et lingebant ulcera ejus*: Eravi un certo uomo ricco, il quale vestiva di porpora, e di bisso, e faceva ogni giorno sontuosi banchetti. Ed eravi un certo mendico, per nome Lazzaro, il quale giaceva alla porta di lui bramoso di satollarsi delle molliche, che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno glie ne dava; ma anche i cani andavano a leccargli le sue piaghe. *Luc.* 16. *v.* 19. 21. Qual dei due tu giudichi felice, e quale infelice? Se tu consulti il senso, chiamerai felice il ricco, e misero Lazzaro. Ma la fede insegna il contrario. A chi tu acconsenti? non sbaglia forse il senso? E pur quanto non condiscendi tu a questo? quanto al contrario odii di essere oppresso dalla necessità, o di essere molestato da qualunque cosa contraria al senso? Ma ciò, che tu fuggi, conduce alla salu-

te, ciò, che seguì, conduce alla perdizione.

II. *Factum est autem, ut moreretur mendicus, et portaretur ab Angelis in sinum Abrahae*: Ora avvenne che il mendico morisse, e fosse trasportato dagli Angeli nel seno di Abramo. *Ibid. v.* 22. Questo è il fine di una condizione umile, carica di miserie, e dispregiata nel mondo. Un gaudio immortale succede ad un'afflizione breve, e che è per finire. O quanto *è pur momentaneo, e leggiero il peso della nostra tribolazione, che produce in noi un eterno peso di gloria*! II. *Corinth.* 4. *v.* 17. Poni su la bilancia *il momentaneo*, e *l'eterno*; e vedi se sieno *proporzionati i patimenti di questo tempo colla gloria futura*. *Rom.* 8. *v.* 18.

III. *Mortuus est et dives, et sepultus est in inferno*: Morì anche il ricco, e fu sepolto nell'inferno. *Luc.* 16. *v.* 22. Questo fu il fine di chi sembrava felice secondo il senso. *Passano i loro giorni tra' piaceri, ed in un momento scendono nell'inferno*. *Job.* 21. *v.* 13. Se ancor non comprendi, quanto sia mai infelice la vita, che si fa secondo il senso, intendilo dal fine. Un guai eterno vien dietro ad una momentanea, e folle allegrezza. Con quanta ragione devi tu temere ogni con-

discendenza usata col senso! quanto lo devi affliggere! quanto raffrenarlo! Non vogli concedergli cosa alcuna oltre la necessità, affinchè non abbia a concedergli troppo.

GIOVEDI'

Tormento dell' Epulone.

I. *Elevans autem oculos suos vidit Abraham a longe, et Lazarum in sinu ejus*: Ed alzando i suoi occhi, vide da lungi Abramo, e Lazzaro nel seno di esso. *Luc.* 16. *v.* 23. Vide da lungi Lazzaro, a cui vicino nè pur volgeva lo sguardo. Vide nella gloria colui, che dispregiava nella infermità. Così mutasi l'ordine delle cose. Ei prega: *Padre Abramo abbiate pietà di me*. Ma troppo tardi: poichè è già passato il tempo della misericordia, ed è giunto quello dell' eterna giustizia. In vita si dee far sì, onde tu goda nell' eternità. *Manda Lazzaro, che intinga la punta del suo dito nell'acqua per rinfrescar la mia lingua*. Non vi è membro, in cui non sia tormentato, e si lamenta della sola lingua. Credi, che fosse questo il tormento più grave di esso, poichè colla lingua aveva insultato il povero Lazzaro. Che

fia di te, se avrai detto motti piccanti, parole pungenti, detrazioni, ec?

II. *Et dixit illi Abraham: Fili, recordare, quia accepisti bona in vita tua*: Ed Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati, che tu hai ricevuto del bene nella tua vita. *Ibid. v.* 25. Che beni? della concupiscenza della carne, poichè *faceva ogni giorno sontuosi banchetti*; della concupiscenza degli occhi, poichè *era ricco*: della superbia della vita, poichè *vestiva di porpora, e di bisso. E Lazzaro similmente del male*. E quali mali? i contrarii a quei beni. Imperciocchè era mendico, pieno di piaghe, dispregiato. *Ed ora questi è consolato, e tu sei tormentato*. Questa è l'alternativa: se quì vi è il gaudio, ivi vi sarà il tormento; se quì il tormento, ivi il gaudio. Non vogli darti a credere, che quì ti possa andar bene secondo il senso, ed ivi ancor secondo l'anima. Quanto dunque di tormento darai qui al senso, altrettanto ivi goderai; e quanto qui gli concederai, altrettanto ti scemerai ivi di gaudio, e di gloria.

III. *Habent Moysen, et Prophetas; audiant illos*: Hanno pur Mosè, ed i Profeti, ascoltino questi. *Ibid. v.* 29. Così si risponde all' Epulone, che pregava, affinchè fosse mandato Lazzaro dai suoi Fratelli vivi per riferir lo-

ro le sue pene. Non vogli cercare, che Iddio ti indirizzi alla vita eterna con mezzi insoliti; che ei ti comparisca, ti mandi un Angelo, il quale ti spieghi la volontà di Dio. Hai già i divini precetti; hai la legge impostati; hai i Ministri della Chiesa, per mezzo dei quali sii tu regolato. A questi affidati; che così Iddio ha stabilito di ordinare, e regolare il mondo. Serviti dunque dei mezzi usati, e con diligenza attendi a far tutto ciò, che le leggi stabiliscono.

VENERDI'

Parabola di un giudice iniquo, e di una vedova.

I. *Oportet semper orare, et non deficere*: Bisogna orar sempre, e non stancarsi mai. *Id.* 18. *v.* 1. Se non vi è tempo alcuno senza pericolo, contro cui l'orazione sia un valido rimedio, in tal caso bisogna orar sempre. Ma quale è l'ora, in cui non ti mettano in pericolo il mondo, la carne, ed il Demonio? qual lotta non vi è in te tra lo spirito, e la carne? Or questo pericolo è tanto più grave, quanto più è occulto. Non vogli dunque cessare di orare; poichè quando cessi, il nemico guadagna. Iddio ajuta,

chi fa veramente orazione, e la fa con istanza.

II. *Vidua quaedam erat, et veniebat ad eum* (judicem) *dicens: Vindica me de adversario meo; et nolebat per multum tempus*: Vi era una Vedova, ed andava da lui (cioè dal giudice) dicendogli: Fammi ragione del mio avversario; e per molto tempo quegli non volle farlo. *Ibid. v. 3. et 4.* Benchè fosse un giudice iniquo, *che non temeva Dio, nè rispettava gli uomini*; pure la vedova lo scongiurava ogni giorno, e rigettata tante volte, non cessava di pregare. Ti sembra forse di essere rigettato da Dio, perchè non ottieni di essere liberato da questa, o da quell' altra tentazione? Iddio *non vuole per molto tempo*. Che anzi ei vuole fino a tanto che non ti toglie lo spirito dell' orazione, poichè tanto tempo ti protegge con questo scudo. Se tu lo rigetti, non volere incolpare Iddio.

III. *Post haec autem dixit* (judex): *Quia molesta est mihi haec vidua, vindicabo illam*: Ma poi disse (il giudice): Poichè questa vedova mi molesta, le farò giustizia. *Ibid. v. 5.* Se un giudice iniquo fece questo; *non farà Iddio vendetta de' suoi eletti, che gridano a lui giorno, e notte*? Ecco che hai la promessa della vendetta contro i tuoi av-

versarii. Se non la conosci ancora, è segno, che tu non preghi, come quella vedova. Dimmi, con quale affetto tu preghi contro quell' avversario, che lusinga la carne, e ripugna allo spirito? Gli affetti seguono la stima. Tu forse nè pure stimi tuo nemico l'affetto della carne, l' amor di te stesso, ec. E come dunque dovrò io credere, che tu preghi con sì grande affetto contro di esso? Tu dunque dei riconoscere te nemico di te stesso, e far ciò, che faresti contro un nemico; e non già conspirare col tuo nemico.

SABATO

Parabola di un Fariseo, e di un Pubblicano, che pregano.

I. *Pharisaeus stans, orabat: Deus, gratias ago tibi, quia non sum; sicut ceteri hominum*: Il Fariseo stava, ed orava: Dio, io ti ringrazio, che non sono, come gli altri uomini. *Ibid. v.* 11. E' ella questa un' umile compostezza di corpo da stare dinanzi a Dio? E che arroganza non è mai di dispregiar tutti senza eccettuarne alcuno in paragone di se? *Rapaci, ingiusti, ec.* Così giudica gli altri, chi stima grande se stesso. *Come ancor questo Pubblicano*. Chi è grande a se

solo, giudica temerariamente dell' altro; di cui non conosce l' interno. *Digiuno due volte la settimana, pago la Decima di tutto ciò, che posseggo*. Che jattanza non è mai questa delle sue ricchezze? Quale sostanza di orazione vi è in tutta questa orazione. Condanni tu il Fariseo, che si gloria? Bada di non esser tu così dispregiator degli altri, e stimatore di te stesso. Non vogli dire: *io basto a me stesso*. *Ecclesiast.* 11. *v.* 26.

II. *Et Publicanus a longe stans*: Ed il Pubblicano stando da lungi. *Luc.* 18. v. 13. ma non col capo alto, riputandosi indegno di avvicinarsi di più all' altare. *Non voleva nè pure alzare gli occhi al Cielo*, per l' interna confusione di se medesimo; *ma si batteva il petto* contrito dal dolore, *dicendo*: *Iddio, abbiate pietà di me peccatore*. Ei chiede umilmente il perdono. Apprendi la forma, che dei imitare orando. La tua orazione, e meditazione sia umile, e si occupi nel conoscere te stesso, e nel purgare il tuo animo da' pravi affetti.

III. *Dico vobis, descendit hic justificatus in domum suam ab illo*: Vi dico, che questi se ne tornò giustificato a casa sua a differenza dell' altro. *Ibid. v.* 14. Hai qui il giudizio di Dio sopra l'uno, e l' altro, che

ora. E' giustificato l'umile, condannato il superbo; di modo che tu partirai sempre migliore dall'orazione, se nel tempo di essa ti sarai occupato nell'umile conoscimento, ed abbiezione di te stesso, ed in quegli affetti, che da questa ne seguono. *Vedete, Fratelli*, dice S. Agostino: *In Psal.* 93., *piacque più a Dio l'umiltà nelle azioni del Pubblicano, che la superbia del Fariseo nelle azioni, di cui si gloriava. Tanto odia Iddio i superbi*. Quindi nè ti loderai, nè bramerai di esser lodato: E così vivrai contento di te, e di Dio.

DOMENICA XXV. DOPO LA PENTEC.

Si dee tornare ad esser fanciulli pel Regno de' Cieli.

I. *Offerebant illi parvulos, ut tangeret illos*: Gli presentavano de' fanciullini, affinchè gli toccasse. *Marc.* 10. *v.* 13. Importa ben molto di quali principii sia ciascuno imbevuto fin da' suoi più teneri anni. Tu stesso sperimenti questo. O se tu fossi stato condotto subito da Cristo! se avessi ricevuto gl' insegnamenti di chi ti voleva condurre da Cristo! Tu nol facesti? Convien dunque, che tu diventi omai fanciullo per mezzo della virtù,

e ti faccia condurre a Cristo da' suoi Ministri ; e ciò tanto più, quanto più sei fresco negli anni ; poichè da questo principio dipende tutto il restante della vita. Tu sarai tale in tutta la tua vita, quale sarai stato nella tua prima giovinezza : poichè *il giovine anche nella sua vecchiezza non abbandonerà la prima sua strada. Prov. 22. v. 6.*

II. *Discipuli autem comminabantur offerentibus. Quos cum videret Jesus, indigne tulit; et ait illis : Sinite parvulos venire ad me :* Ma i Discepoli sgridavan coloro, che glie li presentavano. Il che avendo Gesù veduto, ne fu altamente disgustato, e disse loro : lasciate, che i piccoli vengano da me. *Marc.* 10. *v.* 13. *et* 14. Cristo mostra quanto gli piaccia, che le anime innocenti vadan da lui. Ti sei conservato finora innocente? Tu hai ottenuto una grazia inestimabile, per cui sei tanto più tenuto a conservare la tua innocenza presso Cristo. Prega dunque sempre il Signore, che a tal fine ti tocchi il cuore nella Eucaristia. Hai tu fanciulli da educare, da istruire? Procura di condurli per tempo a Cristo col buon esempio, e coll'istillare ne' loro teneri cuori la virtù, affinchè non abbi ad essere rimproverato un giorno di aver man-

cato di condurre da Cristo quei, che egli tanto accarezza, ed ama di avere presso di se.

III. *Talium enim est regnum Dei*: Imperciocchè di questi tali è il Regno di Dio. *Ibid.* Osserva, che non dice di *questi* solamente, i quali non possono peccare, ma di *questi tali*, che mediante la virtù non vogliono peccare, si *è il Regno di Dio*. Tu dunque devi tornar fanciullo: devi ignorare affatto i peccati, e le imperfezioni per agire, ed essere trasportato al bene da una certa semplicità come naturale. Se nol farai, è già stabilito: *Chiunque non riceverà come fanciullo il Regno di Dio, non entrerà in esso*.

LUNEDI'

Un giovane ricco viene ammaestrato per la vita eterna.

I. *Ecce unus accedens ait illi: Magister bone, quid boni faciam, ut habeam vitam aeternam?* Ecco, che gli si accostò uno, e gli disse: Maestro buono, che dovrò io far di bene per ottenere la vita eterna? *Matth.* 19. *v.* 16. Che gran desiderio ha questo giovanetto della vita eterna! Ma quanto è mai grande il tuo? Lo puoi misurare dalla premura, che ti dai per ottenerla. Se sei di ciò sollecito

poco, o di rado, non ne hai alcun desiderio?
Ma pure è necessario. Cerca dunque ogni giorno più tosto, qual cosa debbo io fare, che qual cosa debbo dire, o imparare? Il Cielo si ottiene non colle parole, e colle scienze, ma soltanto coi fatti.

II. *Qui dixit ei: Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*: Il quale gli rispose: Se brami di arrivare alla vita osserva i comandamenti. *Ibid. v.* 17. Quì non vi è replica, o osservare i comandamenti di Dio, o rinunziare alla vita eterna. Gli hai tu osservati finora? o pure gli hai più, e più volte trasgrediti? E Cristo spiegando al giovine quali fossero tali comandamenti, non gli parla, che di quelli riguardanti il prossimo, giacchè questi racchiudono ancor quelli, che riguardano l'amore, ed il servizio di Dio. Di fatti *come mai colui, che non ama il suo fratello, che vede, può amare Iddio, che non vede? I. Joan.* 4. *v.* 20. Esamina seriamente te stesso su questo, e procura di soccorrere per quanto puoi il tuo prossimo a fin di evitare nel giorno estremo la terribil sentenza: *Va maledetto nel fuoco eterno*.

III. *Dicit illi adolescens: Omnia haec custodivi a juventute mea*: Il giovane gli disse: Ho osservato tutto questo fin dalla mia gio-

vinezza. *Matth.* 19. *v.* 20. Questo giovine così rispondendo non intese di mentire; con tutto ciò, dice S. Agostino, *Epist.* 89. *cap.* 4., *ei parlò con più di presunzione, che di verità*. In fatti se avesse *amato il suo prossimo come se stesso*, non si sarebbe rattristato, allorchè Cristo gli disse di soccorrere i poveri. O quanto saresti tu fortunato, se potessi dire, e dir con tutta verità a te stesso di avere osservato fin dalla tua giovinezza i precetti, la legge del Signore! Ma puoi tu dirlo? Se esamini bene te stesso, io temo, che no. Questo stesso dunque ti serva di sprone per camminare, anzi correre d' ora innanzi per la strada de' comandamenti del Signore, poichè questa è la sola, che conduce alla vita.

MARTEDI'

Vien consigliata la perfezione allo stesso giovane.

I. *Jesus autem intuitus eum, dilexit eum; et dixit ei: Si vis perfectus esse, vade, vende, quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo*: E Gesù miratolo gli pose affetto, e gli disse: Se vuoi esser perfetto, va, vendi ciò, che hai, e dallo

a' poveri, ed avrai un tesoro nel Cielo: *Marc.* 10. *v.* 21., *et Matth.* 19. *v.* 21. Ma come gli mostrò affetto? coll' insegnargli la via della perfezione, e promettergli un tesoro. Imperciocchè non gli insegna solo, come possa salvarsi, ma anche come possa acquistarsi maggior gloria. Desideri tu di acquistarti questa gloria maggiore? Se non puoi a cagione del tuo stato spogliarti affatto de' beni, che possiedi, possiedigli almeno, come se non gli possedessi, fanne quel buon uso, che devi, e divieni povero almen di spirito. Tu farai il tuo tesoro in Cielo tanto maggiore, quanto più distaccherai il tuo affetto da queste cose terrene.

II. *Cum audisset adolescens verbum, abiit tristis: erat enim habens multas possessiones:* Ma udite il giovane queste parole, se ne andò afflitto; perciocchè aveva molte possessioni. *Ibid. v.* 22. Vedi quanto nuoccia l' affetto alle creature. Quel giovanetto ancora innocente vien distaccato da Cristo. Ma non sei attaccato tu ancora da questo male? Tu non vuoi privarti de' tuoi comodi, vuoi godere più del necessario delle cose di questa terra, e nel tempo stesso ottenere il Cielo. Il Cielo si ha da comprare non col dare più, ma col ritener meno: *Io ti ho scelto nella fornace*

della povertà. *Isai.* 48. *v.* 10., o reale, o almeno di spirito. Chi è più puro di affetti in tal fornace, quegli è eletto. Quale è mai il tuo affetto verso questo mezzo di ottenere il Cielo? quanto sei tu distaccato da ogni creatura?

III. *Jesus autem dixit Discipulis suis*: *Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in regnum coelorum*: E Gesù disse a' suoi Discepoli. In verità vi dico, che un ricco entrerà difficilmente nel regno de' Cieli. *Matth.* 19. *v.* 23. Questa verità scritta è chiara. Dunque per lo contrario un povero non entrerà difficilmente nel regno de' Cieli. Se tu sei povero o quanto puoi rallegrarti teco stesso che Iddio ti ha posto per quella strada, per cui tu possa più facilmente ottenere il cielo: che però gli fai gran torto, se ti lagni, se mormori di lui per aver mostrato verso di te una maggior dilezione. Che se poi abbondi di beni di questa terra, trema all' udire la sentenza di Cristo, e procura con ogni studio di fare delle tue ricchezze quell' uso, che ti faciliti la strada al cielo. Ma non vogli già credere, che basti l' esser povero ancor volontario: è necessario altresì, che tu abbandoni ancor te stesso, e ti allontani coll' affetto dalle creature. Impercioc-

chè non è già Cristo, che ti difficulta il Cielo, ma sei tu stesso, cioè il tuo affetto disordinato.

MERCOLDI'

Premio di quelli, che abbandonando tutto seguono Cristo.

I. *Tunc respondens Petrus dixit ei: Ecce nos reliquimus omnia, et sequuti sumus te: quid ergo erit nobis?* Allora Pietro rispondendo gli disse: Ecco, che noi abbiamo abbandonato tutte le cose, e ti abbiamo seguito: che sarà dunque di noi? *Ibid. v.* 27. Due cose premette Pietro alla dimanda del premio, 1. *abbiamo abbandonato tutte le cose*; 2. *ti abbiamo seguito*, come se tacitamente volesse dire: non ardirei domandar del premio, se non mostrassi, che abbiamo eseguito tali cose. Hai tu abbandonato tutto anche te stesso? la premura de' comodi degli onori, delle cose sensuali? O quanti inganni, se credi di aver lasciato *tutte le cose*, almen coll'affetto, se non hai lasciate ancor queste? Segui tu Cristo nella umiliazione, nel dispregio, nell'amore anche verso chi ti abbia offeso ec.

II. *Jesus autem dixit illis: Amen dico vo

lis, quod vos, qui sequuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis suae, sedebitis et vos super sedes duodecim, judicantes duodecim tribus Israel: E Gesù disse loro: In verità vi dico, che voi, i quali mi avete seguito, nella rigenerazione, allorchè il Figliuolo dell' uomo sederà sul trono della sua maestà, sederete ancor voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici Tribù d' Israele. *Ibid. v.* 28. E' ben degno, che sieno onorati da Cristo coloro, i quali per amor di lui abbandonando tutto si sono fatti dispregevoli. Quanto non sarà allor giocondo di avere eletto, e seguito Cristo povero, e dispregiato? Perchè non lo eleggi ora, almeno per quanto comporta la tua condizione, il tuo stato? Forse che ora è una verità, ed allora sarà un' altra? Il giorno del Signore mostrerà falso ciò, su cui ora ti appoggi, e vero ciò, che dispregi. E pur quell' onore si può comprare col dispregio presente.

III. *Et omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores etc., aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit*: E chiunque avrà abbandonato la casa, o i Fratelli, o le Sorelle ec.

o i poderi per amor del mio nome, riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna. *Ibid. v.* 29. Gli Apostoli erano obbligati ad abbandonare effettivamente tutte queste cose per seguire Gesù Cristo; e così sono tenuti a fare ancora tutti quelli, che vogliono abbracciare la vita Apostolica. Ma questo non toglie, dice S. Agostino. *Epist.*89., che tutti gli altri Cristiani non sieno obbligati indispensabilmente non già ad abbandonarle in realtà, ma ad essere sempre disposti ad abbandonarle più tosto, se così fa di bisogno, che a perdere Gesù Cristo. Sei tu in tale disposizione? Hai tu mai tradito Cristo, anzichè fare un qualche sacrifizio, rinunziare ad un qualche comodo temporale? E quale si è poi la ricompensa, che Cristo medesimo promette a chi per amor di lui avrà rinunziato a tutte queste cose? Riceveranno *anche in questo secolo il centuplo, e nel secolo avvenire la vita eterna. Marc.* 10. *v.* 30. Vi è proporzione alcuna tra l'abbandono di cose vane, e caduche, ed il premio promesso? Speralo ancor tu a misura del tuo distacco da esse.

GIOVEDI'

Parabola degli operai nella vigna.

I. *Simile est regnum coelorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam*: Il regno de' cieli è simile ad un padre di famiglia, il quale andò di buon mattino a patteggiar operai per la sua vigna. *Matth.* 20. *v.* 1. Il Padre di Famiglia è Dio, e la vigna si è un certo stato di vivere assegnato a ciascuno, in cui deve egli lavorare per ricevere poi a suo tempo la dovuta mercede. Per le diverse ore del giorno, in cui il padre di famiglia invia operai alla sua vigna, s'intendono le diverse età della vita presente, in cui gli uomini sono chiamati per una grazia speciale alle opere della giustizia, ed al servigio del Signore. Tu forse fosti chiamato da Dio a coltivar la tua vigna, cioè l'anima tua fino dalla prima ora, o dalla tua gioventezza. Ma tu sordo a' suoi inviti hai forse indugiato a metter mano all' opera fino all' ora undecima, cioè fino alla tua vecchiezza. Procura dunque col tuo fervore di ricompensare per quanto puoi le ore, o il tempo perduto; altrimenti con più ragione po-

trà a te dire il padre di famiglia : *A che stai quì tutto il giorno ozioso* ? Non vi è cosa più tua , che il tempo , il cui uso dipende da te solo , di modo che ti puoi servire di ogni momento di esso o per la vita o per la morte . Ma non vi è cosa men tua , che il tempo , il cui abuso è egualmente vietato , che quello della vita : *perciocchè ciò , che viviamo , lo viviamo a Dio* . O quanto tempo tu gitti in pensieri vani , in cose inutili , in discorsi oziosi ? *Tu trascuri ogni ora tanta gloria* , dice S. Bonaventura *Lib.* 1. *de Profes. Relig. cap.* 13. , *quanto di bene avresti intanto potuto fare* .

II. *Cum sero autem factum esset , dicit dominus vineae procuratori suo* : *Voca operarios , et redde illis mercedem* : Or venuta la sera , il padrone della vigna disse al suo fattore : Chiama gli operai , e paga loro la mercede . *Matth.* 20. *v.* 8. La sera è il primo momento dopo la morte . Di quanta consolazione sarà questa chiamata ! ma solo per gli operai , che non sono stati oziosi . Pensa spesso a questa sera : poichè *si affrettano a venire i tempi* . *Deuter.* 32. *v.* 35. Il dunque paga tutti con egual mercede , benchè altri abbian lavorato più tempo , altri meno . Imperciocchè Iddio nelle nostre buo

ne opere riguarda più il fervore, e la purità d' intenzione, che il tempo impiegato. Sii dunque tu stato chiamato di buon mattino, o su la sera, riceverai la mercede a misura del tuo fervore; poichè Iddio considera il frutto della tua emendazione.

III. *Venientes autem primi, et accipientes murmurabant adversus patrem familias, dicentes: Hi novissimi una hora fecerunt, et pares illos nobis fecisti, qui portavimus pondus diei, et aestus*: Venuti poi i primi, ed avendo ricevuto il lor denaro, mormoravano contro il padre di Famiglia, dicendo: Questi ultimi han lavorato un' ora, e gli avete uguagliati a noi, che abbiam portato il peso della giornata, e del caldo. *Matth.* 20. *v.* 10. 12. Ma qual motivo avevan questi di lagnarsi, se il padre di famiglia per un effetto di sua bontà volle dare agli ultimi, quanto dette ad essi, che erano stati i primi? E però con tutta ragione rispose a ciascun di essi: *Io non ti fo alcuna ingiustizia*, giacchè *sei convenuto meco di un denaro*. A che dunque tu ti rattristi, e mormori, se vedi altri, che chiamati dopo di te al servigio di Dio, sono ricolmi di maggiori doni, e grazie? Non è Iddio padrone assoluto di esse, e non le può dispen-

sare a chi più gli piace? Raddoppia piuttosto i tuoi sforzi, ed il tuo fervore, e reputati ben fortunato di aver motivo di sperare un luogo nel regno de' cieli, quando anche fosse l' ultimo.

VENERDI'

Di Lazzaro infermo.

I. *Miserunt ergo sorores ejus ad eum dicentes: Domine, ecce quem amas, infirmatur*: Mandarono dunque a dirgli le sorelle: Signore, ecco, che quegli, che voi amate, è ammalato. *Joan.* 11. *v.* 3. Cercano esse la salute del fratello da un ottimo medico con fiducia, e con indifferenza. Non adducono per questo i loro meriti, nè il loro affetto, o quello del fratello verso Cristo, ma il solo amor di Cristo verso Lazzaro. L' amore, che ei ci porta, è il solo, onde si induce a beneficarci. *Rispose loro Gesù: Questa malattia non è per morte, ma per la gloria di Dio.* Tu dei giustamente credere, che quella malattia fosse un benefizio per Lazzaro, perchè ne ridondava da essa la gloria di Dio. Non vogli giudicar diversamente de' tuoi mali per soggettarti ad essi umilmente, affinchè non involi la gloria a Dio.

II. *Diligebat autem Jesus Martham, et sororem ejus Mariam, et Lazarum*: E Gesù amava Marta, e Maria sua sorella, e Lazzaro. *Ibid. v. 5.* Come dunque *avendo udito, che era malato, si fermò allora due giorni nello stesso luogo*? E'egli dunque questo un voler bene di non soccorrere a tempo? permettere la morte dell'amico, l'afflizione degli amici? Così appunto ama Iddio, non gia mollemente, ma utilmente pel fine, per cui ci ha creati. Permette, e vuole, che Lazzaro muoja; poichè questo era per la gloria di Dio. Credi tu, che Iddio voglia quelle afflizioni, che soffri? Certamente se ei non volesse, non ti affliggerebbero. Credi dunque, che sieno per la gloria di Dio; poichè tutto ciò, che ei vuole, lo vuole a tal fine. Se tu penserai seriamente a questo, le sopporterai più dolcemente.

III. *Lazarus mortuus est; et gaudeo propter vos, ut credatis, quoniam non eram ibi*: Lazaro è morto, ed ho piacere per voi di non essere stato colà, affinchè crediate. *Ibid. v. 14. et 15.* Gesù mostra, che quelle cose, che noi crediamo mali, vengono dalla sua provvidenza ordinate in guisa, che ne nascano da esse dei beni. E questo è il frutto, che Iddio vuole dalle tue afflizioni, se tu non lo impedisca. Soffri? Ei vuole, che tu

creda, essere egli il padrone, e tu il servo; che egli può disporre di te a suo piacimento, e che tu sei obbligato ad ubbidire. *Ma andiamo da esso*. Prendi in ogni tribolazione questo sollievo, che Iddio dice: *Sono con esso nella tribolazione. Psal.* 90. *v.* 15.

SABATO

Gesù va a Betania per risuscitar Lazzaro.

I. *Venit itaque Jesus, et invenit eum quatuor dies jam in monumento habentem*: Andò dunque Gesù, e lo trovò già sepolto da quattro giorni. *Joan.* 11. *v:* 17. Iddio non viene subito in soccorso delle cose afflittive, ma disperate, o affinchè quando i rimedii umani non possono più giovare, si comprenda essere stato egli, che ha ajutato, o affinchè vi si applichi ancor la nostra industria, finchè possiamo. Tu spera nel Signore in modo, che tu ancora cooperi ad ajutarti: coopera poi in modo, che riponga tutta la tua speranza nel solo Iddio.

II. *Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*: Signore, se voi foste stato quì, il mio fratello non sarebbe morto. *Ibid. v.* 21. Questa è la lagnanza, che fanno le due Sorelle, Marta, e Maria, ma modesta,

ed amica. Esse si ingannano, se credono, che Cristo lontano col corpo non avesse potuto impedir la morte. Il poteva, ma nol volle; che anzi per questo differì di andare, affinchè si comprendesse, che nol voleva. Cosa mirabile, che noi vogliamo trarre la volontà di Dio alla nostra. Si dee fare tutto il contrario. La volontà divina è la nostra regola. Se tu sottoponi perfettamente la tua a quella, non ti avverrà giammai cosa alcuna di male; poichè quanto quella è Dio, tanto non può volere il male.

III. *Et vocavit Mariam sororem suam silentio, dicens: Magister adest, et vocat te*: E chiamò di nascosto la sua sorella Maria, dicendole: Il Maestro è qui, e ti chiama. *Ibid. v.* 28. Che fedeltà di Marta! Essa vuole, che Maria sia a parte della consolazione. Che consolazion di Maria! *E'quì il Maestro*, che dolcezza! *Ei ti chiama*. Che affetto, ed amor di Maria! *Appena l'udì, si alzò in fretta, ed andò da lui*. E'così grande il tuo, che subito ti affretti, quando Iddio ti chiama o colla voce dei suoi Ministri, o con qualche buona ispirazione? Non ti trattengono molte volte o gli mondani solazzi, o gli rispetti umani, o altre cose simili? Ma Maria lasciò i Giudei, *che erano in casa con essa, e la consolavano*.

DOMENICA XXVI. DOPO LA PENTEC.

Lazzaro è risuscitato.

I. *Jesus ergo ut vidit eam plorantem, infremuit spiritu, et lacrymatus est. Dixerunt ergo Judaei: Ecce quomodo amabat eum:* Gesù adunque vedendola piangere fremè interiormente, e gli vennero le lacrime. Dissero perciò i Giudei: Vedete come ei lo amava. *Ibid. v.* 33. 36. Da poche lacrime, che Cristo versò per Lazzaro, i Giudei arguiscono il grande amor di lui verso quello, che non comprendono, ma ammirano. Cristo ha fatto per te cose molto maggiori: Ei ha sparso il suo sangue: ha lasciato la vita; ti dà se stesso nella Eucaristia; e tu non comprendi ancora il suo amore? Se lo comprendessi, lo riameresti, e non già colle parole, ma colle opere. Tu nol mostri certamente abbastanza. Imperciocchè quali sono mai le tue opere?

II. *Ait Jesus: Tollite lapidem*: Gesù disse: togliete via la lapide. *Ibid. v.* 39. Le cose, che si fanno nel risuscitar Lazzaro, sono un simbolo di quelle, che si fanno, affinchè tu risorga dalle tue colpe, dalle tue imperfezioni. Si dee tor via la lapide, ed ogni affetto, che può essere d' impedimento a risorgere. Gesù

potrebbe torlo con una parola, ma comanda a te di toglierlo, perchè vuole, che vi sia la tua cooperazione. Ma tu vorresti, che da se solo ti facesse santo, e che tu non incontrassi alcuna difficoltà. *Marta gli disse: Signore, già puzza, poichè è di quattro giorni.* Io riconosco il fetore delle mie colpe, in cui giaccio non già da quattro giorni, ma da molti anni. Ma quanto è mai buono Gesù! Ei non si offende del fetore così che si astenga dal risuscitare. Me infelice, se non fosse sì grande la sua bontà!

III. *Tulerunt ergo lapidem*: Tolsero dunque via la lapide. *Ibid. v.* 41. Nelle circostanze di Gesù, che risuscita, e di Lazzaro, che è risuscitato, riconosci ciò, che facciasi teco, affinchè tu risorga. 1. *Dunque tolsero via la lapide*, poichè si deve deporre la durezza del cuore, ed ogni affetto ostinato. 2. *Alza gli occhi in alto*, poichè il pensiero dalle cose terrene si dee rivolgere alle celesti. 3. *Grida ad alta voce*, poichè vuole essere ascoltato, affinchè tu acconsenta alle sue ispirazioni. 4. *Lazzaro viene fuori colle mani, e piedi legati*, poichè anche dopo mille propositi, co' quali ti par di risorgere, ti rimangono tuttora attaccati i pravi abiti. Ma di questi si dice: *scioglietelo*, affinchè ti affatichi seriamente per toglierli.

LUNEDI'

I figliuoli di Zebedeo ambiscono le prime sedi.

I. *Accessit ad eum mater filiorum Zebedaei cum filiis suis petens ab eo : Dic , ut sedeant hi duo filii mei , unus ad dexteram tuam , et unus ad sinistram in regno tuo . Respondens autem Jesus dixit : Nescitis , quid petatis :* Si accostò a lui la Madre de' figliuoli di Zebedeo coi suoi figliuoli chiedendogli : Ordinate, che seggano questi due miei figliuoli , uno alla destra , e l' altro alla vostra sinistra nel vostro Regno. E Gesù rispose : Non sapete, che cosa domandiate. *Matth.* 20 *v.* 20. 22. Essi trattano di Regno , mentre Cristo tratta di Croce. L'ambizione si ritrova ancora nella scuola di Cristo. Tu dovevi apprendere in questa l'umiltà , ed il dispregio di te stesso. Pessimo discepolo , che gusti le cose terrene , e cerchi il punto di onore , ove si rigetta Iddio ! *Veramente tu non sai , che cosa chiedi .* Il regno di Dio non si acquista coll' onore , ma col dispregio. Tu fuggi questo , e pur vuoi il Regno di Dio, che stolidezza non è mai la tua ?

II. *Ait illis : Potestis bibere calicem ?* Disse loro : Potete voi bere il calice ? *Ibid.* Indica

loro la maniera di ottenere il regno, non già colla sopraeminenza dell' onore, ma per mezzo della violenza, e della mortificazione. *Che io son per bere* ? Se Gesù ci dicesse : Io tuo Signore, e tuo Dio ti precederò : è pur amaro il calice, al cui solo pensiero io suderò sangue, ma pur lo beverò, che cosa tu diresti ? Ah risolviti, e dì coraggiosamente : Lo posso per mezzo della grazia vostra, e lo voglio. Esso è più dolce, dopo che lo ha bevuto Gesù. Che cosa non hai tu fatto per una nocevole gloria quì in terra ? e ti sarà più vile il cielo ?

III. *Sedere ad dexteram meam, vel sinistram meam, non est meum dare vobis* : Ma il sedere alla mia destra, o alla mia sinistra, non tocca a me il concedervelo. *Ibid. v.* 23, a voi cioè ambiziosi, e che non ve lo siete ancor meritato, ma lo pretendete per la sola parentela : *Volendo asserire*, dice S. Ambrogio *lib. 5. de Fid. cap.* 2:, *non già, che mancava a lui il potere, ma il merito alle creature*. *Il regno dei Cieli*, soggiunge S. Girolamo, *è preparato non alla persona, ma alla vita*. Cristo dunque richiede i meriti. Ma quali sono i tuoi ? quanto è mai debole l' affetto ! quanto sterile la mano !

MARTEDI'

Un cieco di Gerico viene illuminato.

I. *Bartimaeus caecus sedebat juxta viam mendicans*: Bartimeo cieco sedeva presso la strada mendicando. *Marc.* 10. *v.* 46. Considera in questo cieco lo stato della tua anima. 1. Tu sei *cieco* per le cose divine, nè ti applichi colla mente a comprenderle, e mentre cerchi la luce del mondo, perdi quella del cielo. 2. Tu *siedi* nel torpore del tuo animo, mentre nulla ti avanzi nello spirito, anche dopo tanti anni, che servi Iddio. 3. Sei *presso la strada*, ma non nella strada de' divini comandamenti. 4. Vai *mendicando* le piccole consolazioni dalle creature, che passano, e non già da Dio, che hai in fastidio. Non ti rincresce, e non ti vergogni della tua miseria?

II. *Cum audivisset, quia Jesus Nazarenus est, coepit clamare*: Avendo sentito, che era Gesù Nazareno, cominciò ad esclamare. *Ibid. v.* 47. Quel, che fece questo cieco per curare il corpo, lo devi far tu per curar l'anima. 1. Egli prende la prima occasione; e tu quante ne hai lasciato passare? quella, che ti si porgerà oggi, sarà forse l'ultima. 2. Rimprove-

rato dalla turba, grida di più: *Gesù Figliuol di Davidde, abbiate compassione di me*. Tu non piacerai al mondo: le passioni tumultueranno; con tutto ciò si deve perseverare, perchè si deve andare contro il senso. 3. *Gittato via il suo mantello, saltò in piedi; ed andò da Gesù*. Si deve gittar via la larva di una vita simulata, la quale ti ha ricoperto, e si dee camminare col candor dell' animo.

III. *Jesus dixit illi: Quid tibi vis faciam?* Gesù gli disse: Che cosa vuoi, che io ti faccia? *Ibid. v.* 51. Grande bontà di Dio! ma è pure strana la tua cecità, se si deve da te ricercare, che cosa vuoi, che ti si faccia, e non più tosto con indifferenza, e prontezza tu cerchi: *Signore, che cosa volete voi, che io faccia?* se non vuoi vedere, quanto giovi di più l'unirti alla volontà di Dio, e de' suoi ministri, che piegare la volontà loro alla tua. Dì col cieco: *Signore, fate, che io vegga* la volontà vostra. E tosto, che tu la vedi, devi illuminato *seguirlo per la strada*.

MERCOLDI'

Zaccheo cerca di veder Gesù.

I. *Et ecce vir nomine Zachaeus, et hic princeps erat publicanorum, et ipse dives;*

et quaerebat videre Jesum, quis esset: Quando ecco un uomo per nome Zaccheo, il quale era capo dei pubblicani, e facoltoso; e bramava di vedere Gesù. *Luc.* 19. *v.* 2. *et* 3. Cosa maravigliosa, perchè rara: *ricco, e capo de' pubblicani* desidera di veder Cristo; ma mosso dall'istinto dello Spirito Santo, pel qual istinto ei *bramava*, affinchè tu conosca, che il desiderio non fu soltanto curioso, o languido, ma operativo. So, che tu vuoi vedere Gesù, ma nol cerchi, non usi con costanza quei mezzi, che conducono a questo. Misero te, che ti consumi in meri desiderii!

II. *Et non poterat prae turba, quia statura pusillus erat*: E non poteva a cagion della folla, poichè era piccolo di statura. *Ibid.* Due cose hai tu quì, che ti impediscono di vedere perfettamente Iddio, e di accostarti vicino a lui. La prima si è la *turba*, o sia i tuoi tumultuanti affetti, e le passioni dell'animo non ancor domate; poichè queste quando vuoi applicarti a Dio, ti rispingono. L'altra si è la tua piccolezza, per cui nè tu sei superiore ad esse, nè le rispingi. Riconosci da te stesso, quanto ciò sia vero, affinchè da tal cognizione sii indotto ad abbatterle.

III. *Et praecurrens ascendit in arborem sycomorum, ut videret eum, quia inde erat transiturus*: E correndo innanzi salì sopra un albero di sicomoro, a fin di vederlo, perchè era per passare di là. *Ibid. v.* 4. Hai quì ciò, che tu dei fare per vedere Gesù. 1. Devi *correre innanzi* alla turba colla continua premeditazione, e collo sfuggire le occasioni, in cui sei solito di secondare le tue passioni. Cadi, perchè non pensi abbastanza a ciò, che fai. 2. Devi collocarti in quel luogo per dove *Cristo è per passare*, cercar cioè l' occasione del bene, ed abbracciarla. 3. Devi salire sul *sicomoro*, cioè *concul-car coi piedi*, come dice S. Ambrogio *Lib.* 8. *in Luc.*, *la vanità del secolo*. Non devi sfuggir ciò, che i mondani reputano stoltezza. Quale animo hai tu per tali cose?

GIOVEDI'

Zaccheo riceve per ospite Cristo.

I. *Suspiciens Jesus vidit illum, et dixit ad eum: Zachaee festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere. Et festinans descendit, et excepit illum gaudens*; Gesù alzando gli occhi lo vide, e gli disse: Zaccheo presto scendi, poichè fa d' uopo,

cha io alberghi quest' oggi in tua casa. E quegli frettolosamente discese, e lo accolse allegramente. *Luc.* 19. *v.* 5. *et* 6. Non mancavano a Cristo molti altri luoghi, ove albergare; ma scelse la casa di Zaccheo, perchè questi aveva un sommo desiderio di vederlo. Ei dunque vien spinto sommamente dal nostro desiderio. Non vogli rallentare il tuo desiderio anche quando abbi trovato Cristo; poichè hai sempre che cercare. Imperciocchè qualunque cosa tu sappia, o faccia, è sempre più ciò, che non sai, e non fai. Il frutto del desiderio si è, che Cristo venga da te. Come? *fa d' uopo*, quasi con una certa necessità, che *io mi trattenga*, e non vi alberghi di passaggio. Vorresti tu, che ti accadesse lo stesso? Accendi dunque in te il desiderio di ricever Cristo.

II. *Stans autem Zachaeus, dixit ad Dominum: Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus; et si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum*: Ma Zaccheo presentatosi disse al Signore: Ecco, che io, o Signore, do la metà de' miei beni a' poveri, e se ad alcuno ho tolto qualche cosa, gli rendo il quadruplo. *Ibid. v.* 8. Osserva Zaccheo già generoso, e risoluto a calpestare i beni mondani; ed il desiderio, che ave-

va di Cristo lontano, si è convertito in amore verso lui presente. Come se questo amore non potesse stare coll' amore delle cose temporali, ne seguì subito il dispregio di queste. O quante volte Cristo è venuto ad albergare da te, quel desso in tutto, che andò da Zaccheo! E tu non hai ancora in fastidio i tuoi comodi, ed i diletti de' sensi. Da che procede questo? procede da non aver tu nè un vivo desiderio, nè amor di Cristo. Or via, se io erro, con quali opere provi tu l' amore?

III. *Ait Jesus ad eum: Quia hodie salus domui huic facta est*: E Gesù gli disse: Oggi questa casa ha ottenuta la salute. *Ibid. v.* 9. *Ha ottenuto la salute*, dice quì Eutimio, *discacciata la perdizione, che vi dimorava.* Lo senti, che non si ottiene la salute, se prima non si discacci la perdizione? *La tua perdizione viene da te. Ose.* 13. *v.* 9. Non otterrai dunque la salute, se prima non sei tu discacciato da te stesso, se non discacci l' amore degli onori, delle comodità, della gloria ec. Se queste cose ti sono ancor fisse in mente, tu sei lontano dalla salute, nè Cristo abita in te. Allontanati da te, ed allora Cristo, e con esso la salute si accosterà a te.

VENERDI'

Del granello di frumento, che cade in terra.

I. *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Se il granello di frumento caduto in terra non muore, resta infecondo; se poi muore fruttifica abbondantemente. *Joan.* 12. *v.* 24. *et* 25. *Gesù diceva ciò di se stesso*, dice S. Agostino, *Tract.* 51., *esso era il granello da mortificarsi*. Questo granello è caduto su la terra della nostra mortalità, è stato mortificato per mezzo della passione, e della Croce. Il frutto, che ha renduto si è la salute de' predestinati, e le grazie accordate anche a que', che si dannano. Non sei ancor tu un granello nella spiga della Chiesa, che è venuta fuori da quel granello? Dovrai dunque divenir *pane di Cristo*, come diceva di se il Martire S. Ignazio. Devi adunque esser vagliato, macinato, impastato, e cotto nella fornace di molte avversità. Devi cioè ad esempio di Cristo morir continuamente alla vita presente colla continua mortificazione della tua carne, de' tuoi

sensi, e del tuo spirito per aver parte alla vita, che ei stesso ti ha meritato colla sua morte. E tu non vorrai fare, e soffrir tutto questo per divenir pane di Cristo, per renderti conforme al tuo divino originale?

II. *Qui amat animam suam, perdet eam; et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam*: Chi ama l' anima sua, la perderà; e chi odia l' anima sua in questo mondo, la conserva per la vita eterna. *Joan.* 12. *v.* 25. Ciò, che Cristo dice del granello di frumento, si estende a tutti, affinchè produciamo molto frutto per la vita eterna. In qual classe tu sei? di quei, che amano l' anima loro con amor sensuale, ovvero di quei, che l' odiano, che resistono ai pravi appetiti, e non condiscendono punto al senso? Dipende da te, che tu scelga o questo, o quello. Ma ti prego a non consultare il senso, ma il fine. Quei, che quì in terra lo amano, andran perduti di là, ed in eterno. La verità lo ha detto. Quei, che quì lo mortificano, saranno ivi beati in eterno. I tuoi consigli sieno diretti al fine, per cui sei stato creato.

III. *Si quis mihi ministrat, me sequatur*: Chi mi serve, mi segua. *Ibid. v.* 26. Che vuol dir questo? Vuol dire, che per esse-

re vero servo di Cristo si dee camminare dietro le sue pedate, per la strada cioè dei patimenti, delle umiliazioni, e delle Croci, come appunto egli vi camminò mai sempre. Or come potrai tu gloriarti di esser servo, e seguace di Cristo, se in vece di correre con ardore le vie de' suoi precetti, e dei suoi esempii, corri quelle dell' amor proprio, e della corrotta tua volontà? Ahimè, che se così continui, se non procuri di essere adesso, ove fu Cristo in tutto il corso della sua vita mortale, non veggo in qual modo possa tu sperare di essere seco lui un giorno nella gloria! Sì, che la strada della tribolazione, e della croce è quella sola, che conduce al Cielo. Pensaci, e risolvi.

SABATO

Cristo deve essere innalzato in Croce.

I. *Ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum*: Io, quando sia innalzato da terra, trarrò tutto a me. *Ibid. v.* 32. Parla quì del suo innalzamento in Croce. Cristo dunque ripone il suo innalzamento, e la sua gloria nella umiltà della croce. Noi ancora *dobbiam gloriarci nella Croce del nostro Signor Gesù Cristo*. *Galat.* 6.

v. 14. O quanto pur temo, che tu cerchi la gloria non nella confusione, ma nella lode degli uomini, negli applausi, e nel vantare le tue doti, i tuoi talenti ec.! Or questo poi si è un opporsi alla gloria di Cristo. *Condurrò tutto a me*, cioè sottoporrò tutto al mio potere. Imperciocchè per mezzo della Croce Cristo ottenne, che *al nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio*. *Philip.* 2. *v.* 10. Sai tu perchè non ti assoggetti le tue passioni? perchè non ti *innalzi da terra*, non ascendi su la croce mettendoti sotto i piedi la superbia. Dunque d'ora innanzi *non sia mai, che tu ti glorii, se non nella Croce del nostro Signor Gesù Cristo*.

II. *Respondit ei turba: Quomodo tu dicis: Oportet exaltari Filium hominis? Quis est iste Filius hominis?* Gli rispose la turba: Come voi dite, che il Figliuol dell'uomo dee essere innalzato da terra? Chi è questo Figliuol dell'uomo? *Joan.* 12. *v.* 34. Ella è questa ignoranza della turba. Essa vede, ed ascolta il Figliuol dell'uomo presente, e nol conosce. Tu in vero non mostri una ignoranza simile colle parole, ma coi fatti. Ti si presenta un'occasione di esercitar l'umiltà, ascolti internamente Iddio, che ti avvisa: Calpesta quì la tua superbia. Il timor

della confusione ti risponde: Verrà un'altra occasione: non vi è bisogno, che tali cose si facciano in pubblico, *ecc*: come se Cristo non fosse sospeso in Croce alla presenza di tutto il mondo. Con ragione adunque ti riprende Cristo: *Per poco ancora è la luce con voi*; con ragione ti ammonisce: *Camminate, mentre avete la luce*, benchè piccola, di cui ti dei prevalere, affinchè tu giunga ad averne una maggiore.

III. *Cum autem tanta signa fecisset coram eis* (turbis,) *non credebant in eum*: Ed avendo egli fatto sì grandi miracoli alla presenza delle turbe, non credevano in lui. *Ibid. v.* 37. La lor vita malvagia, e corrotta, era loro d'impedimento. Tu comprendi colla mente molti insegnamenti di Cristo, ma perchè i tuoi pravi affetti sono inclinati altrove, non gli esprimi col fatto. *Nondimeno molti anche de' Grandi credettero in lui*; ma o quanto imperfettamente. *Imperciocchè per timore de' Farisei nol confessavano per non essere discacciati dalla Sinagoga*. Che cosa mai non possono i rispetti umani? *Imperciocchè amarono più la gloria degli uomini, che la gloria di Dio*. *Ibid. v.* 43. O vergogna! per non dispiacere agli uomini, tu scegli di dispiacere a Dio.

DOMENICA XXVII. DOPO LA PENTEC.

Ciascuno sarà giudicato dal suo lume.

I. *Ego lux in mundum veni, ut omnis, qui credit in me, in tenebris non maneat*: Io sono venuto luce al mondo, affinchè chi crede in me, non resti tra le tenebre. *Ibid. v.* 46. Noi sediamo fra le tenebre dell' intelletto offuscato, e nell' ombra di morte, che formano le nostre concupiscenze. Ci si presenta la luce, e ci invita. *Chi segue me, non cammina fra le tenebre*. *Id.* 8. *v.* 12. Ma noi amiamo più le tenebre. Da che ciò procede? Perchè questa luce non sta oziosa, una fede morta non basta, ma deve essere operativa. Rincresce di seguire una luce, che sempre si muove, di seguire le virtù di Cristo. E sarà sempre così? Che cosa tu non faresti per ricuperare la luce perduta del corpo! e sì poco poi stimi la luce dell' anima.

II. *Qui spernit me, et non accipit verba mea, habet, qui judicet: sermo, quem loquutus sum, ille judicabit eum in novissimo die*: Chi disprezza me, e non riceve le mie parole, ha chi lo giudica: la parola annunziata da me, questa sarà il suo giudice nel

giorno estremo. *Id.* 12. *v.* 48. Non sia mai; tu dici, che io dispregi Cristo: questa è un' enorme scelleraggine. Ma non *ricevi le parole* di lui dette a te per mezzo delle ispirazioni, e de' lumi, per mezzo de' suoi Ministri. Ma pur questo stesso è un dispregiar Cristo. Queste cose *ti giudicheranno nel giorno estremo*. Imperciocchè ti si dirà: Tu opprimesti questo lume, dispregiasti queste ammonizioni, calpestasti questo insegnamento. Bada dunque di non essere dispregiato tu, che or disprezzi.

III. *Ego ex meipso non sum loquutus, sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit, quid loquar*: Io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, egli mi ha prescritto ciò, di che ho da parlare. *Ibid. v.* 49. Quanto sarai per esser felice in quell' ora, se tu possa dire: Niente ho io detto, niente fatto da me stesso, ma tutto per comando di Dio, o de' suoi Ministri. Ma questo tu più lo proponi, e lo prometti, che l' eseguisca. Niente tu fai all' invito de' sensi? niente tu dici per passione? E' egli questo un agire, e parlare secondo ciò, che ti ha prescritto il Padre? Ah, non vogli privarti di quell' ultima con-

solazione, che niun altro ti può dare, o torre, se non tu stesso!

LUNEDI'

Albero di fico maledetto.

I. *Mane revertens in civitatem, esuriit: et videns fici arborem unam secus viam, venit ad eam, et nihil invenit in ea, nisi folia tantum*: La mattina nel ritornare in città ebbe fame: e vedendo lungo la strada una pianta di fico, si accostò ad essa, e non vi trovò altro, che foglie. *Matth.* 21. *v.* 18. *et* 19. Ravvisa te stesso in questa pianta di fico. Il Signore ha fame de' frutti delle tue opere, i quali, se tu sei ingenuo, per questo stesso motivo dei produrgli, perchè egli ne ha fame. E' venuto da te per mezzo di tante grazie, che egli ti ha conceduto per operar bene. Verrà per mezzo di un giudizio particolare nella tua morte. Or via, che frutti hai tu prodotto? Non ha trovato niente, che possa gustare. Quella simulazione, e quella esterna apparenza di virtù, con cui hai ingannato gli uomini, non sono state *che foglie*. Vorresti tu forse in quel *giudizio* esser ritrovato così spogliato di frutti?

II. *Et ait illi: Numquam ex te fructus*

nascatur in sempiternum : E le disse : Non nasca mai più da te frutto in eterno . *Ibid.* E perchè? perchè non aveva, che foglie . Ma pure *non era ancora il tempo de' fichi*. *Marc.* 11. *v.* 13. Vi è un mistico significato . Se ricerca il frutto dall'albero fuori del tempo de' frutti, quanto più sicuramente lo ricercherà da te nel tempo di raccogliere la messe. E tu ancora trascuri il tempo? lasci passare le occasioni? dissipi le grazie? e contento delle sole foglie simuli frodolentemente la virtù? Non temi quella minaccia: *Maledetto colui, che fa l' opera di Dio negligentemente?*

III. *Et arefacta est continuo ficulnea* : E subito il fico si seccò . *Matth.* 21. *v.* 19. sottrattole cioè il sugo, onde venisse alimentata. Questa è la pena di coloro, che non corrispondono alle grazie. Il sugo, onde sono alimentati per far frutti di opere buone, sono gli ajuti della grazia; e questi con ragione si sottraggono a quelli, che non se ne servono. Questi si seccano abbandonati dalla grazia, senza cui è certo, che non si può da noi fare alcuna opera meritoria. Laonde quei, che non vollero, quando potevano, non potranno, quando vorranno. Non

basta egli questo per muoverti a corrispondere alle grazie?

MARTEDI'

Parabola di una vigna data in affitto.

I. *Homo erat Paterfamilias, qui plantavit vineam, et sepem circumdedit ei, et fodit in ea torcular, et aedificavit turrim, et locavit eam agricolis*: Eravi un padre di famiglia, il quale piantò una vigna, e la cinse di siepe, e vi scavò uno stettojo a guisa di torchio, e fabbricò una torre, e la dette in affitto agli Agricoltori. *Ibid. v.* 33. Il padre di famiglia è Dio, la vigna è l'anima tua, la siepe sono i comandamenti, e gl'insegnamenti divini, il torchio sono i Sacramenti, dai quali ne scorre la grazia, la torre è o la provvidenza divina, o la protezione degli Angeli, o la vigilanza de' Pastori della Chiesa, e l' Agricoltore sei tu. Chi dunque ti creò, ti piantò colla speranza del frutto, affinchè lodassi il Signore Iddio tuo, lo onorassi, e lo servissi. Ma qual frutto hai tu prodotto? forse non altro, che lambrusche, ed uve di fiele. Quante volte hai dissipato la siepe? quante volte il *fiero cinghiale*, o l' affetto depravato *ha devasta-*

to la vigna? Quale è stata la tua riverenza verso i Sacramenti del Sangue di Cristo? quale il rispetto, e la cura della vigilanza divina, angelica, e de' Ministri della Chiesa? E pur cotesta vigna non ti è già stata donata, ma data in affitto. Si richiederà da te il frutto: che cosa tu allora risponderai?

II. *Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit servos suos ad agricolas, ut acciperent fructus ejus*: Venuta poi la stagione de' frutti, mandò i suoi servi dai contadini per ricevere i frutti di essa. *Ibid. v.* 34. Si esprime quì qual cosa abbia fatto a te Iddio, e qual cosa tu a lui. Quante volte *ha mandato* egli *i suoi servi*, i predicatori, i suoi Ministri, le ispirazioni interne, avvisandoti, che tu gli dessi qualche frutto. Ma come appunto *gli Agricoltori, avendo presi i servi uno ne uccisero, un altro ne lapidarono*, così tu hai ricevuto in vano le grazie, alle quali non hai voluto cooperare, hai spento le ispirazioni, dispregiato le ammonizioni. O bontà somma di Dio! o massima tua ingratitudine!

III. *Iterum misit alios servos plures prioribus; et fecerunt illis similiter*: Mandò di nuovo altri servi in maggior numero di prima, e li trattarono nello stesso modo; *Ibid.*

v. 36., e per verità per la terza volta. Tu hai quì un esempio di una perfetta ubbidienza. *Sapendo ben essi*, dice S. Gregorio, *che gli altri servi erano stati crudelmente uccisi, con tutto ciò, essendo mandati, nè dubitano, nè cercano ragioni di scusarsi, ma eseguiscono senza alcun esame ciò, che è stato lor comandato*. Fai tu così verso Iddio? ubbidisci prontamente ai suoi comandamenti? o pur cerchi mille scuse, e trovi mille difficoltà per non eseguirgli? Molto più poi lo fai verso i Ministri della Chiesa, e verso coloro, che hanno autorità legittima sopra di te. Impara però da questi servi, e per l' avvenire imitagli a tuo vantaggio.

MERCOLDI'

Uccisione di un unico figlio.

I. *Novissime autem misit ad eos filium suum, dicens: Verebuntur filium meum*: Finalmente mandò ad essi il suo figliuolo, dicendo: Avran rispetto a mio figlio. *Ibid. v.* 37. Iddio ti poteva punire dopo tante grazie dispregiate. Ma egli usando misericordia, ha mandato ancora il suo Figlio entro le tue viscere sotto le specie Eucaristiche, affinchè la sua carità ti accendesse, l' umi-

liazione ti abbassasse, la passione, e la croce ti inducesse a far frutti di mortificazione. Tu dovevi rispettare il Figliuol di Dio, abbracciare la dottrina, e gli esempi di esso. Ma quanto mai non ti sei tu allontanato dalla sua vita?

II. *Agricolae autem videntes filium dixerunt intra se: Hic est haeres; venite, occidamus eum*: Ma gli agricoltori veduto il figliuolo dissero tra di loro; Questi è l'Erede; venite, ammazziamolo. *Ibid. v.* 38. O quanto poco rispettarono il figlio! Nè lo hai rispettato già più tu, il quale non hai temuto di peccare. *Lo cacciasti fuora della vigna*, allorchè desti luogo al peccato. *Lo uccidesti* in te stesso, e calpestasti indegnamente il suo sangue. Tu non hai rispettato il Figliuol di Dio: lo rispetterà bene il Padre, quando verrà a giudicare, e le ferite del Figlio peroreranno contro di te.

III. *Cum ergo venerit Dominus vineae, quid faciet agricolis illis? Ajunt illi: Malos male perdet*: Quando dunque verrà il padrone della vigna, che cosa farà di quelli agricoltori? Essi risposero: Farà perire miseramente i malvagi. *Ibid.* 40. *et* 41. Che altro ti potevi tu aspettare da un sì indegno trattamento del Figliuol di Dio? Ma Iddio ha

avuto pietà di te. A fin di *non farti perir miseramente*, ti ha dato tanti lumi, e tante grazie, onde poterti ravvedere de'tuoi falli, tornare a lui, e conservarti nella sua amicizia riacquistata coll'umiliarti, e mortificar continuamente i tuoi sensi. O quanto ti è necessario questo freno per non ricadere! ma o con quanta facilità si scuote, e si sfugge? Non vogli tu far così per non incontrar di nuovo l'indegnazione divina.

GIOVEDI'

Nozze di un figlio di Re.

I. *Fecit* (Rex) *nuptias filio suo, et misit servos suos vocare invitatos, et nolebant venire*: Un Re fece le nozze del suo figliuolo, e mandò i suoi servi a chiamare gl'invitati, e non volevano andare. *Id.* 22. *v.* 2. *et* 3. Il Padre eterno sposò il Figlio colla natura umana. Questi ha imbandito il convito delle sue grazie, de'suoi Sacramenti, della sua divina parola, e specialmente del suo Corpo, e del suo Sangue, che ei stesso chiama cibo, e bevanda di chi aspira alla vera vita. Egli ha invitato ancor te con tanti altri a tal convito. Tu hai promesso di andarci col ricevere il Battesimo. *Mandò* ei dunque *i suoi*

servi, cioè le sue sante ispirazioni, le quali ti dicessero: *La mensa è già in ordine*. L'occasione di andarvi, e di esserne a parte, vi è stata tante volte. Ma *tu l'hai dispregiata; e te ne sei andato nella villa* de' pravi affetti, *sei andato alla negoziazione* de'solazzi, che si ricevono dalle creature, hai dispregiato le inspirazioni, che ti invitavano. Conosci tu l'indegnità commessa?

II. *Rex autem iratus est, et perdidit homicidas illos*: Ma il Re si sdegnò, e sterminò quegli omicidi. *Ibid. v.* 7. Perchè non mandò egli altri, ed altri servi, come fece l'altro padre di famiglia alla vigna? perchè subito si sdegnò, e sterminolli? perchè in quello i servi richiedevano una cosa dovuta, ed in questo offerivano la grazia del convito. Presso Dio poi siccome è insegna di maestà il conferir grazie, così è delitto di lesa Maestà il dispregiarle. E quante grazie di lui non hai tu dispregiato? poichè si è lo stesso il dispregiare, ed il non voler cooperare. Dunque meritasti di essere sterminato. Tu dunque devi riconoscere come un effetto della misericordia di Dio, che ti mandi tuttora altri servi, altre, ed altre inspirazioni, e lumi. Bada di riceverli più cortesemente.

III. *Nuptiae quidem paratae sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni: ite ergo ad exitus viarum, et quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias*: Le nozze son bene all'ordine, ma quelli, che erano stati invitati, non furono degni: andate dunque a' capi delle strade, e quanti ne riscontrerete, chiamateli tutti alle nozze. *Ibid. v.* 8. *et* 9. Tu finora hai sfuggito di andare, o vero sei andato ben di rado a tal convito o pel rincrescimento di andarvi, o per la difficoltà di distaccarti dalle cose terrene. Riconosci di aver operato indegnamente. Ti metterai dunque ai capi delle tue strade, vò dire al fin della tua vita. Consulta la morte, e senti, che cosa essa ti consigli; se tu debba andare, o vero trascurare questo celeste convito? Prendi il suo consiglio. Fa ora ciò, che desidererai di aver fatto allora. Il desiderio allora è troppo tardo.

VENERDI'

Dell'uomo non vestito della veste nuziale.

I. *Intravit autem Rex, ut videret discumbentes, et vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali*: Entrò poi il Re per vedere i convitati, e vi trovò un uomo non vestito col-

la veste nuziale. *Ibid. v.* 11. Per veste nuziale si intendono la vita, ed i costumi conformi allo stato di ciascuno. Esamina, se sieno tali i tuoi. *E gli disse: Amico, come sei quì entrato non avendo la veste nuziale?* Ecco come gli parla sdegnato, e lo chiama ironicamente *amico*. Non basta, che tu apparisca cristiano; bisogna che tu lo sia ancora di costumi, e di vita. Se Iddio in questo punto ti chiamasse per esaminarti nel giudizio particolare, quale credi tu, che ti ritroverebbe? *Ma quegli ammutolì*. Tu non potrai addurre scusa alcuna presso Dio; ma confuso ti ammutolirai. Ora però, che hai tempo, parla col pregare, e preparati la veste, che piace al Signore.

II. *Tunc dixit Rex ministris: Ligatis manibus, et pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores*: Allora il Re disse a' suoi ministri: Legatelo per le mani, e pe' piedi, e gittatelo nelle tenebre esteriori. *Ibid. v.* 13. Vien discacciato, dice S. Ambrogio, *Serm.* 3. *de Nativ:, perchè essendo peccatore, si attribuiva il merito della santità*. Iddio non tollera così facilmente, chi non conforma i suoi costumi, e la sua vita alla vera fede, e religione, che professa. Tu hai certamente da temere, se la tua vita è diversa. Benchè

tu ti lusinghi di potere rimanere occulto tra la moltitudine, Iddio manifesterà le cose occulte. E sebbene non sii tu discacciato dalla Chiesa, sarai ben discacciato dalla faccia di Dio, e gittato nelle tenebre, e nella cecità della mente. Ti saranno legate le mani, ed i piedi coi lacci delle tue passioni, affinchè non operi bene. Imperciocchè da questi vien per lo più stretto, chi è troppo rilassato.

III. *Multi sunt vocati, pauci vero electi*: Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. *Matth.* 22. *v.* 14. Questo è ciò, che ti deve tenere in timore, e farti esser sollecito della tua vocazione, affinchè procuri di soddisfar gli obblighi ad essa annessi. Non per questo sei tu eletto, perchè sei stato chiamato alla vera fede; l'esser chiamato non è tuo merito, ma grazia di Dio, anche senza alcuna tua previa disposizione. Ma per essere eletto alla gloria vi devi contribuire del tuo. Segui il consiglio del Principe degli Apostoli. II. *Petr.* 1. *v.* 10: *Procurate di render certa per mezzo delle buone opere la vostra vocazione, ed elezione.*

SABATO

Questione intorno al tributo da pagarsi a Cesare.

I. *Magister, scimus, quia verax es, et viam Dei in veritate doces, et non est tibi cura de aliquo; non enim respicis personam hominum*: Maestro, noi sappiamo, che siete verace, e che insegnate la via di Dio secondo la verità, senza aver riguardo a chicchesia, imperciocchè voi non considerate la persona degli uomini. *Matth.* 22. *v.* 16. Questa è una lode verissima di Cristo. Dio volesse, che ancor tu la meritassi senza adulazione, il qual professi di seguir Cristo? Sei tu forse verace a te stesso? non fingi a te stesso il bene male, ed il male bene? Batti tu *la strada di Dio*? la strada de' suoi precetti, e de' suoi esempii? o vero vai dietro le orme de' tuoi cattivi compagni, e delle tue passioni? Non hai *tu riguardo ad alcuno* fuori di Dio? non hai tu forse riguardo a te stesso? Non *consideri la persona degli uomini*? non aduli tu questo? non fai la corte a quello? non hai un particolare amore, e propensione per un altro? Cattivo

discepolo, quanto sei mai lontano dalla lode del tuo Maestro!

II. *Quid tibi videtur? Licet censum dare Caesari, an non?* Che cosa a voi ne sembra? E' egli lecito, o nò di pagare il tributo a Cesare? *Ibid. v.* 17. La questione non è cattiva nelle parole; ma vi è nascosta negli animi la malvagità. Imperciocchè il disegno di quei, che la proponevano si era *di avvilupparlo in parole*. E perciò Cristo gli rimprovera: *Perchè mi tentate, o ipocriti?* mostrando, quanto dispiaccia a lui l' inganno. Chiede di veder la moneta, gli vien data, ed allora dice loro: *Di chi è questa immagine, e questa iscrizione?* Di chi sei tu immagine? di Dio. O quanto sei pur deforme! Tu l' hai fatta immagine dell' uomo terreno. Ma *è tempo, che come hai tu portato l' immagine dell' uomo terreno; così porti ancor l' immagine dell' uomo celeste*. I. *Corinth.* 15. *v.* 49. Riforma te stesso, *finchè si formi in te Cristo*, e tu possa dire: *Vivo io, non già io, ma vive in me Cristo*. *Galat.* 2. *v.* 20. *et* 4. *v.* 19.

III. *Reddite ergo, quae sunt Caesaris, Caesari, et quae sunt Dei, Deo*: Rendete dunque a Cesare quel, che è di Cesare, ed a Dio quel, che è di Dio. *Matth.* 22. *v.* 21.

Si dee rendere a ciascuno il suo. Tutto ciò, che tu sei, sei di Dio: corpo, anima, sentimenti, tutte le potenze. Rendi tu a Dio il corpo, ed i tuoi sentimenti? te ne servi per sua gloria, o vero pe' tuoi comodi? Gli rendi l'anima col pensare a lui, coll'amarlo, e temerlo? o pur co' tuoi affetti vai serpeggiando int orno alle creature? Vedi per quanti titoli tu debba te stesso a Dio. Egli ti ha creato, ti ha redento, ti ha conservato, ti ha chiamato alla vera fede, ti ha ricolmo di tanti beneficii. Rendi anche al prossimo ciò, che gli devi, cioè la carità. Esso è immagine di colui, di cui sei immagine tu, è stato creato da lui stesso, e redento collo stesso sangue.

DOMENICA XXVIII. ED ULTIMA DOPO LA PENTECOSTE.

Del gran precetto della carità.

I. *Et interrogavit eum unus ex eis legis doctor: Magister, quod est mandatum magnum in lege? Ait illi Jesus: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo etc.: Hoc est maximum, et primum mandatum*: Ed uno di essi Dottor della legge gli fece questa interrogazione: Maestro, quale è il

gran comandamento della legge? Gesù gli disse: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore ec. Questo è il massimo, e primo comandamento. *Ibid.* v. 35. 38. Il Dottor della legge dimanda quale è *il gran comandamento*, quello cioè, che Dio richiede sopra tutti gli altri. Intendi poi ciò, che risponde Cristo? *Il primo*; di quì dunque si deve cominciare: *il massimo*; quì dunque si ha da terminare. L'amore è il Re di tutti gli affetti, ed il primo motore: quà dunque deve muovergli tutti, ed essere rapito esso stesso, come al suo fine, fuori di cui non vi è niente degno di essere amato. Hai tu stimato questo precetto come il *primo*, ed il *massimo*? Non hai preferito mai nulla a Dio? Dio pur lo volesse! ma sia almeno d'ora innanzi il *primo*, ed il *massimo* di amare Iddio. Il che tu mostrerai, se indirizzerai tutte le cose a lui; se non concederai alcuna parte del tuo cuore all'amore delle creature; se oserai coll'Apostolo insultare alle difficoltà: *Chi ci separerà dalla carità etc.*? *Rom.* 8. v. 35.

II. *Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum, sicut teipsum*: Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo, come te stesso. *Matth.* 22. v. 39.

Ciascuno è a se medesimo la regola di amare il prossimo. Niuno ama se fintamente, niuno non sinceramente. Niuno vuole nè pure il minimo male a se: niuno non vuole per se il bene, e tra i beni anche l'ottimo. Tu dunque devi, (e questo comandamento è grande) amare il prossimo non fintamente, rimuovere, per quanto puoi, da esso il male, e procurargli il bene. Ora il tuo prossimo non è un solo, ma tutti. Non devi dunque attaccare in modo il tuo affetto ad un solo, che lo sottragga agli altri.

III. *In his duobus mandatis universa lex pendet, et Prophetae*: Da questi due comandamenti dipende tutta la legge, ed i Profeti. *Ibid. v.* 40. Hai quì il motivo di amare Iddio, ed il prossimo. Tu dei osservare assolutamente la legge. Vuoi tu trasgredirla in qualche parte? Credo di no; poichè *chi la viola in un sol punto, divien colpevole, come se l'avesse violata tutta*. *Jacob.* 2. *v.* 10. Dunque ama; giacchè *chi ama, ha già adempito tutta la legge*. *Rom.* 13. *v.* 8. A questo dunque sieno diretti i tuoi pensieri, a questo le tue parole, ed opere, affinchè tutta la tua vita non sia, che un esercizio di carità.

LUNEDI'

Sono ripresi i Farisei.

I. *Super Cathedram Moysis sederunt scribae, et Pharisaei: omnia ergo, quaecumque dixerint vobis, servate, et facite*: Su la Cattedra di Mosè si sono assisi gli Scribi, e Farisei: tutto quello pertanto, che vi diranno osservatelo, e fatelo. *Matth.* 23. *v.* 2. *et* 3. Cristo benchè riprovasse la condotta de' Farisei, pure a cagione della dignità Sacerdotale, che godevano, esorta tutti a sottoporsi ad essi, e praticare ciò, che insegnavano. E la ragione si era, perchè *assisi su la Cattedra di Mosè* avevano l'autorità legittima per insegnare, ed interpretar la legge. Or quanto più devi tu così diportarti verso i Ministri della Chiesa; devi cioè non solo rispettarli, ma praticare altresì tutto ciò, che essi ti insegnano conforme alla legge di Dio, senza volere indagare, e prender norma dalle loro opere. Di fatti Cristo medesimo soggiunge. *Ma non vogliate fare ciò, che essi fanno.* E però a nulla serve quella tua scusa. Essi non fanno ciò, che comandano, che si faccia. Renderanno ben eglino conto di se, e tu di te stesso. *Imperciocchè dico-*

no, e non fanno. Non sia mai vero, che tu faccia questo. Il parlar bene non è la chiave per entrar nel Cielo, ma l'operar bene. Se sarai ricercato di ciò, che avrai detto, molto più poi di ciò, che avrai fatto. Quanto è cosa ben vergognosa di insegnare la virtù colle parole, e col fatto poi disapprovare la propria dottrina.

II. *Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus*: Fanno poi tutte le loro opere per essere osservati dagli uomini. *Ibid. v.* 5. L'altro vizio, che riprende nei Farisei si è, che cercavano di essere stimati, e lodati dagli uomini; se piacciano a questi, contentano loro stessi: *Amano essi i primi posti ne' banchetti, e le prime sedie nelle Sinagoghe, e di essere salutati nel foro*, e le pubbliche dimostrazioni di onore. Se ottengono tali cose, si stiman beati. Ma non così hai da far tu, che devi essere seguace di Cristo. Egli è certo ciò, che dice l'Apostolo: *Galat.* 1. *v.* 10. *Se piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo.* Non può non dispiacere a Dio, chi troppo si studia di piacere agli uomini. Ma poni di avere ottenuto di piacer loro: *tu hai già ricevuto la mercede*. Tu dunque ti affaticasti par questo fumo?

III. *Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae, quia similes estis sepulchris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum, et omni spurcitia.* Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, poichè siete simili a' sepolcri imbiancati, che al di fuori appariscono belli agli uomini, ma dentro sono pieni di ossa di morti, e di ogni sporcizia. *Matth.* 23. *v.* 27. Questo è il terzo vizio, che in essi si riprende, cioè la simulazione della santità. Dove la virtù è finta, ivi sono certamente veri vizii. Niente giova, anzi nuoce moltissimo l'apparire, se non siavi sotto l'essere. Iddio non riguarda chi tu apparisca, ma chi tu sia. Tu poi sei tale presso Dio, quale sei nell'animo, e nella coscienza: Da esso sarai giudicato per l'eternità, e non già dagli uomini.

MARTEDI'

Predizione della desolazione.

I. *Cum videritis abominationem desolationis stantem in loco sancto: qui legit, intelligat:* Quando vedrete l'abbominazione della desolazione posta nel luogo santo, (cioè del tempio distrutto di Gerusalemme:) Chi

legge comprenda. *Id.* 24. *v.* 15. Intendi, che tu sii tempio di Dio, che ti sovrasta la desolazione per mezzo della morte: poichè questo tempio sarà distrutto. Intendi, che cosa devi far prima per non correre pericolo: perciocchè indarno vorrai allora, quando non potrai. *Quei, che sono nella Giudea, fuggano su i monti*. Tu sei nel popolo eletto, affinchè sii allora sicuro, fuggi ora al monte, che è Cristo per imitarlo. Tu che sei *sull' alto del tetto*, cioè in una virtù sublime, non vogli *scendere*, dice S. Ilario, alle umili, e basse cose del secolo. Tu che sei piantato nel *campo* di Cristo, non *tornare* giammai *a prendere la veste* delle antiche pratiche. O quanto sarai allor sicuro, se farai ora tali cose!

II. *Vae autem praegnantibus in illis diebus*: ma guai alle donne incinte in que' giorni. *Ibid. v.* 19. Sovrasta sempre quell' ultimo giorno; e forse è questo. Guai a te, se non fai che propositi fino a tal giorno; pieno di buoni desiderii, non li metti prima in esecuzione! Qualunque cosa di buono or concepisci, lo dei partorir subito, perchè allora non sarà più tempo. *Pregate però, che la vostra fuga non sia d' inverno*. Provvedi, che non ti sopraggiunga la morte,

mentre sei freddo nel servizio di Dio. *O in giorno di Sabato*, mentre tu fai feria, e vivi nella codardia. Tu dei procurare tali cose ad ogni ora, poichè niuna ne è senza pericolo.

III. *Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi*: Imperciocchè vi sarà allora una gran tribolazione, quale non vi è stata giammai dal principio del mondo. *Ibid. v.* 21. Intendilo per gl' inconsiderati, e tiepidi, i quali han differito ad operare fino a quel tempo, in cui non è più lecito. Sarà tormentato dall' ultima lotta il corpo, ma molto più la coscienza. Comprenderai bene allora con più chiarezza il bene, ed il male. Troverai, che il tuo fardello di opere non rette è maggiore di quel, che avevi mai giudicato, *ec.* Tu dunque per schivar la tribolazione, fa adesso ciò, che vorrai aver fatto allora: guardati ora da ciò, da che desidererai allora di esserti guardato. Consulta la morte sopra le cose da farsi, ma ascolta ancora il suo consiglio.

MERCOLDI'

Si dee star vigilante alla venuta del Signore.

I. *Vigilate, quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit*: Vegliate, perchè non sapete a che ora sia per venire il Signor vostro. *Ibid. v.* 42. Tu temerai sempre prudentemente ciò, che verrà di certo, e non sai quando. Che sarebbe, se il Signore fosse venuto pochi anni prima, quale ti avrebbe ritrovato? Che sarebbe, se venisse in questo momento? Che cosa vorresti aver fatto? Che sarebbe, se sapessi che venisse dopo un' ora? Che cosa faresti? Ciò, che stabiliresti da fare, fallo, poichè forse verrà. Quell' ora per questo appunto ti è occulta, affinchè tu sospetti di ciascuna.

II. *Beatus ille servus, quem, cum venerit Dominus ejus, invenerit sic facientem*: Beato quel servo, che il Padrone venendo troverà così diportarsi. *Ibid. v.* 46. Importa tanto il vegliare, che il Signore dichiara beato il servo per la sola vigilanza. Chi sta vigilante, non vien sorpreso dal ladro, il quale gli porti via i beni acquistati: non lascia passare occasione di far bene senza

prenderla. Dì tu stesso: Quando hai atteso a Dio, hai forse commesso anche una leggierissima colpa? o cedesti ad un solo cattivo appetito? non ti sei tu servito di ogni occasione per fare il bene? Ma non è egli questo stesso un esser beato, il vivere in guisa, che sii esente da ogni macchia? *Beato l' uomo, il quale è stato ritrovato senza macchia. Ecclesiast. 31 v. 8.*

III. *Si autem dixerit malus servus ille in corde suo: Moram facit Dominus meus venire*: Ma se quel servo cattivo dirà in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire. *Matth. 24. v.* 48. Al servo buono, e vigilante opponi il cattivo, il quale a suo tempo pensa, che vi rimane ancor tempo da operar bene, e con fervore. O infelice! *Verrà il Padrone di esso nel dì, che egli non se l'aspetta*. Quale sarà allora il suo timore? quale l' agitazione? Che sarà, se egli *percuota i suoi conservi*, cioè il suo prossimo col condiscendere all' appetito irascibile? Che sarà se ei *mangi, e beva* rilasciando il freno all' appetito concupiscibile? Io credo, che tu non vorresti esser sorpreso in tale stato. Sta dunque preparato: ma non sarai giammai preparato abbastanza, se non sii preparato mai sempre.

GIOVEDI'

Parabola delle dieci Vergini.

I. *Simile erit regnum coelorum decem Virginibus, quae accipientes lampades suas, exierunt obviam sponso, et sponsae*: Sarà simile il regno de' cieli a dieci Vergini, le quali avendo prese le loro lampade, andarono incontro allo sposo, ed alla sposa. *Id. 25. v.* 1. Questa parabola ancora ci avverte a star vigilanti. Tutte erano vergini, tutte presero le lampade, tutte *andarono incontro*, tutte *tardando lo sposo, si addormentarono. E pur cinque erano stolte, e cinque prudenti.* Ma non tutte *presero seco l' olio*: che però quelle furono prudenti, le quali *presero insiem colle lampade l' olio ne' loro vasi.* La fede è una lampada, ma non basta. Tu sei un imprudente, se non prendi ancora l' olio della carità, ed usi quei mezzi, che ti rendan sicuro alla presenza del tuo sposo Iddio, affinchè la lampada non si spenga: *perciocchè la fede senza le opere è morta. Jacob. 2. v.* 17.

II. *Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit*: E su la mezza notte levossi un grido: Ecco che viene lo sposo.

Matth. 25. *v.* 6. Il Signore viene, quando meno vi pensiamo. Allora si alzarono tutte quelle vergini, e misero in ordine le loro lampade. Quale si è mai la sollecitudine di tutte? perchè dovevano comparire dinanzi allo sposo. Allora le stolte conobbero il loro errore, perchè mancava ad esse l'olio delle buone opere. Ma è troppo tardi voler cominciare, quando si dee finire. *Le stolte poi dissero alle saggie: Dateci dell'olio vostro*; Ma indarno. Le opere altrui non ti gioveranno, quando *ciascuno è ricompensato secondo le sue opere*. Credi tu, che non si rammaricassero le stolte, e che non fossero tutte contente le prudenti? Tu appigliati alla sollecitudine di quelle, la cui sorte desideri di correre.

III. *Quae paratae erant, intraverunt cum eo ad nuptias*: E quelle, che stavan preparate, entrarono con esso alle nozze; *Ibid. v.* 10., ma non già quelle, le quali prima *andavano da chi lo vendeva*, cioè quelle, che differirono a prepararsi. Corre pericolo della sua salute, chi ne differisce i mezzi. Le cose, che riguardano la salute bisogna averle fatte prima, e non volerle fare allora. *In ultimo vennero anche le altre Vergini dicendo: Signore, Signore, apriteci*. Ma le

belle parole a nulla giovano, ove si esaminano le opere. Non giova allora riconoscere colle parole il Signore, che tu in vita hai negato co' fatti. Ora adunque, che sono i giorni di salute, che è il tempo accettabile, si deve attendere a fare il bene: percìocchè è aperta tuttora la porta. *Ma quegli rispondendo disse: In verità vi dico, che non vi conosco.* Temi una volta questo fulmine, se ora non conosci Iddio, e nol servi, secondo che lo avrai conosciuto.

VENERDI'

Parabola de' talenti.

I. *Homo peregre proficiscens, vocavit servos suos, et tradidit illis bona sua*: Un uomo partendo per lontano paese, chiamò i suoi servi, e mise il suo nelle loro mani. *Ibid. v.* 14. Questa parabola ancora insegna a star preparati. Dette egli cinque talenti ad uno, ad un altro ne dette due, ed al terzo un solo; *a ciascuno a proporzione della propria capacità*. Pensa ai talenti, che hai ricevuto da Dio, di corpo, di anima, di natura, e di grazia. Essi non sono già robba tua, ma di Dio. Ti sembra di aver ricevuto poco? Iddio lo misurò colla tua capacità. Tu

renderai conto di poco: l'aver ricevuto di più ti sarebbe stato di danno. Ma a che fine ti sono stati dati? affinchè li traffichi. *Trafficate, finchè io venga*. *Luc*. 19. *v*. 13. Il guadagno, che tu non fai, perisce al Padrone. Non puoi tu dunque servirtene altrimenti di quello, che vuole Iddio: e pur lo hai fatto. Che cosa non faresti tu ad un servo, il quale si servisse del tuo danaro pe' suoi comodi, e piaceri? Bada di non esser tu di tal fatta.

II. *Post multum vero temporis venit Dominus servorum illorum, et posuit rationem cum eis*: Or dopo molto tempo ritornò il padrone di que' servi, e li chiamò a render conto: *Matth*.25. *v*.19. Chiamerà te ancora a render conto, e forse non dopo molto tempo. *E venuto colui, che aveva ricevuto cinque talenti, gliene presentò altri cinque; così pure, chi ne aveva ricevuto due, ne presentò altri due*. Essi guadagnarono a proporzione de' talenti. L'uno, e l'altro è chiamato *servo buono, e fedele*. L'uno, e l'altro è invitato *ad entrare nel gaudio del suo Signore*. Non prevale dunque presso Dio, chi ha ricevuto di più: perciocchè Dio riguarda l'uso fatto de' talenti, e delle grazie, e non già la quantità di esse. Chi aveva ricevuto cin-

que talenti, non sarebbe stato chiamato *servo buono, e fedele*, se ne avesse guadagnato soltanto altri due. Iddio però non vuole, che alcuna grazia sia inutile. Tu dunque devi procurare continuamente di non ricevere in vano alcuna grazia. Ora in questo sii tu vigilante.

III. *Qui unum talentum acceperat, ait: Domine, scio, quia homo durus es; et timens abii, et abscondi talentum tuum in terra: ecce habes, quod tuum est*: Colui, che aveva ricevuto un talento disse: Signore, so, che sei un uomo austero; ed io timoroso andai, e nascosi il tuo talento sotto terra: eccoti il tuo. *Ibid. v.* 24. *et* 25. Questi non perdette il talento, ma lo conservò. Perchè dunque è ripreso col dirgli: *Servo malvagio, ed infingardo*? Perchè non lo aveva trafficato, non vi aveva fatto il guadagno, che il padrone ricercava. Così dunque Iddio castiga chi ha trascurato di trafficare un sol talento. Che cosa risponderai tu, il quale ne hai nascosti tante migliaja sotto terra, abusandoti per le cose terrene, e pe' comodi dei sensi delle grazie conceduteti per lucrare le cose celesti? Or dunque attendi una volta in guisa agli affari della tua anima, che meriti di sentire a dirti: *Bene sta, ser-*

vo buono, e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore.

SABATO

Del Giudizio finale.

I. *Cum venerit Filius hominis in majestate sua, et omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suae*; Quando il Figliuol dell'uomo verrà colla sua Maestà, e con lui tutti gli Angeli, allora sederà sopra il trono della sua Maestà. *Ibid. v.* 31. Eccoti per giudice colui, che hai avuto finora per *avvocato presso il Padre*; colui, che i peccatori han trafitto; colui, che tu hai dispregiato. *E si raduneranno dinanzi a lui tutte le nazioni.* Ecco la moltitudine di quelli, che han da essere giudicati, in cui vi sarai ancor tu. *E metterà le pecorelle alla sua destra, ed i capretti alla sinistra.* Ecco la condizione diversa di quelli, che han da essere giudicati. Quale sarà in questi il timore, ed il terrore? Qual consolazione di animo, e qual gaudio in quelli? E chi saranno alla destra? *le pecorelle*, le quali seguirono la guida, e la voce del pastore. E chi alla sinistra? *i capretti*, i quali servirono alle lor concupiscenze. O Dio! comunque voi vogliate, ponetemi quì alla si-

nistra, affinchè ivi sia collocato alla destra.

II. *Tunc dicet his, qui a dextris erunt: Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum*; Allora dirà a quelli, che saranno alla sua destra: Venite benedetti dal Padre mio, prendete possesso del Regno a voi preparato. *Ibid. v.* 34. Ei chiama al premio i buoni prima di condannare i reprobi, perchè, dice un antico autore Oper. imperf., è più pronto sempre a beneficare. Imperciocchè questo ei lo fa da per se, e non castiga poi, se non costretto dalle nostre iniquità. Quanto sarà dolce questa sentenza pe'giusti! Desideri ancor tu di sentirla? L'otterrai colle opere. Il giudice adduce queste cose: *Io ebbi fame, e voi mi deste da mangiare ecc.* Senza di queste tu lo speri in vano. Dunque *opera instantemente ciò, che può la tua mano*. Nè vogli trascurare le cose piccole, poichè non vi è cosa sì piccola, che rivestita della carità verso Dio, non divenga ivi degna del regno eterno.

III. *Tunc dicet et his, qui a sinistris erunt: discedite*: Allora dirà anche a quelli, che saranno alla sinistra: Andate via. *Matth.* 25. *v.* 41. O che tuono all'orecchio de'reprobi! *Da me*: che fulmine, l'esser privo per sempre di Dio! *Maledetti*: che dolore, l'esser

odiati in eterno da Dio! *Nel fuoco eterno*: che disperazione l'esser tormentati in eterno colla pena di senso, e di danno privi per sempre di Dio. *Il quale è stato preparato pel Diavolo* da me, e da te è stato preparato per te stesso. Che tormento l'abitare in eterno coi Demonj! E qual sarà mai la cagione di sì terribil sentenza? *Io ebbi fame, e non mi deste da mangiare, ec.* Non eseguiste le opere, che io richiedeva, e faceste quelle, che io vietava. O mio Dio! *brugiate pur quì, quì tagliate, purchè mi perdoniate in eterno.* O eternità! eternità! *quanto è mai amara la tua memoria!*

FINE.